

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXII

1980



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. LXXXII

1980



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

VIA ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

FONTANA ing. CARLO	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
FERRI dott. LUCIO	»
WINSEMANN - FALGHERA ing. ERMANNO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

GORINI prof. GIOVANNI

Direttore

ARSLAN dott. ERMANNO

COCCHI ERCOLANI prof. EMANUELA

DE CARO BALBI dott. SILVANA

MANGANARO prof. GIACOMO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

SOMMARIO

SAGGI

MARTA GIACCHERO, <i>I motivi finanziari e commerciali dell'unione monetaria fra Mitilene e Focea</i>	pag.	1
GIANFRANCO GAGGERO, <i>Le emissioni reali della zecca di Ascalona intorno alla metà del II secolo a.C.</i>	»	11
PHILIP V. HILL, <i>Buildings and monuments of ancient Rome on republican coins, c. 135-40 B.C.</i>	»	33
RODOLFO MARTINI, <i>Osservazioni su contromarche ed erosioni su assi di Caligola</i>	»	53
ADELINA ARNALDI, <i>Motivi di celebrazione imperiale su monete ed epigrafi</i>	»	85
ROSSELLA PERA, <i>Note sul culto di Giove nelle monete di Commodo</i>	»	109
PIERRE BASTIEN, <i>Imitations de folles de la première tétrarchie</i>	»	123
LUIGI SABETTA, <i>Altri folles di epoca costantiniana con qualche caratteristica inedita</i>	»	129
OTTORINO MURARI, <i>Le monete di Milano dei primi decenni del secolo XI. Denari di Ottone III, di Arduino d'Ivrea e di Enrico II</i>	»	149
GIUSEPPE RUOTOLO, <i>Ipotesi circa la battitura del denaro di Alfonso V di Aragona con la leggenda «Regine Defensor»</i>	»	169
GABRIELE FABBRICI, <i>Documenti inediti o poco noti sulla Zecca di Reggio Emilia in età rinascimentale (secoli XV e XVI)</i>	»	177
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>Federico II Gonzaga, le monete dell'ultimo marchese e primo duca</i>	»	195

NOTE E DISCUSSIONI

MAURO BUFFAGNI - LORIS REGGIANI, <i>Un sesterzio bimetallico o pseudo medaglione di Traiano</i>	pag. 229
LORIS REGGIANI, <i>Medaglione senatorio o sesterzio eccedente di Caracalla</i>	» 231
NOEL CARRICK, <i>Studio australiano sulle monete coniate nell'antica Calabria</i>	» 235

NECROLOGI

<i>Alvaro Magnoni</i>	» 239
<i>In memoria di Hans Sylvius von Aulock</i>	» 241

MOSTRE E CONVEGNI	» 243
-------------------	-------

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	» 251
--------------------------	-------

PUBBLICAZIONI RICEVUTE	» 277
------------------------	-------

PERIODICI RICEVUTI	» 279
--------------------	-------

CATALOGHI DI ASTE E LISTINI DI VENDITA	» 283
----------------------------------------	-------

ASTE PUBBLICHE DI MONETE E MEDAGLIE	» 287
-------------------------------------	-------

ATTI E ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 297
----------------------------------------------------	-------

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA	» 309
-------------------------------------------	-------

ABBREVIAZIONI	» 318
---------------	-------

SAGGI

I MOTIVI FINANZIARI E COMMERCIALI DELL'UNIONE MONETARIA FRA MITILENE E FOCEA *

Un'epigrafe, rinvenuta a metà del secolo scorso nel muro di una casa sull'acropoli di Mitilene, conserva la copia, in dialetto eolico, di un trattato fra Mitilene e Focea relativo alla monetazione d'elettro (1). Il documento presenta molti aspetti interessanti, come testimonianza di diritto internazionale fra poleis e come fonte per la storia economica e politica di due stati greci dell'Asia minore, ma nel contempo suggerisce un'indagine sui motivi finanziari e commerciali della convenzione, allo scopo di penetrare le complesse e molteplici ragioni che l'hanno motivata.

Il trattato, mutilo all'inizio, contiene un accordo fra le città di Mitilene e Focea per la comune coniazione di monete di elettro, che le due città emetteranno ad anni alterni, e stabilisce pene severissime per gli incaricati della preparazione della lega, che alterino le proporzioni fissate, ma contestualmente dichiara ciascuna polis non

(*) Il trattato fra Mitilene e Focea, come testimonianza di diritto internazionale fra poleis, ha costituito l'oggetto di un mio breve intervento al «IV^e Colloque International d'Histoire du Droit Grec et Hellénistique» (Egina, 3-7 settembre 1979).

(1) *IG XII*, 2, 1. L'epigrafe, ora conservata nel museo di Mitilene, è stata pubblicata in varie raccolte, fra le quali si ricordano: C. D. BUCK, *The Greek Dialects*, Chicago-London 1928, n. 25 (con traduzione inglese); M. N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions, II, From 403 to 323 B.C.*, Oxford 1948, n. 112 (con ampio commento); H. BENTSON, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.*, München-Berlin 1962, n. 228 (con traduzione tedesca e bibliografia); H. W. PLEKET, *Epigraphica, I, Texts on the Economic History of the Greek World*, Leiden 1964, n. 6; G. PFOHL, *Griechische Inschriften als Zeugnisse des privaten und öffentlichen Lebens*, München 1965, n. 102. Recentemente lo *status quaestionis* è stato riassunto da L. BURELLI, *L'accordo monetale fra Focea e Mitilene (IG, XII, 2, 1)*, in «Numismatica e antichità classiche. Quaderni Ticinesi», VII, 1978, pp. 43-51 (con traduzione italiana ed ampia bibliografia).

responsabile e non punibile per eventuali fraudolente o casuali adulterazioni della lega stessa.

La convenzione trasmessa dall'epigrafe si colloca cronologicamente verso il 400 a.C., anche se sembra quasi certo che rinnovi un consimile accordo precedente, databile intorno al primo quarto del V secolo, se non addirittura alla fine del VI secolo a.C. Si è supposto che la parte superiore, mancante, potesse contenere l'indicazione del titolo legale delle monete, in modo da offrire la base per calcolare il corso di cambio con nominali di altri stati dell'area greca o anatolica (2).

L'esistenza di libere convenzioni monetarie fra due poleis, in assoluta parità politica, che può essere postulata in alcuni altri casi soltanto sul fondamento della documentazione numismatica, si offre invece, per l'accordo fra Mitilene e Focea, nel duplice aspetto di testimonianza giuridica incisa su pietra e di conferma archeologica attraverso i reperti monetali (3).

L'epigrafe inoltre attesta l'esistenza di funzionari specifici addetti alla preparazione della lega e alla coniazione, responsabili di fronte ad un collegio di magistrati della propria città in caso di comportamento scorretto, e conferma la remota tradizione di severissimi giudizi nei confronti del reato di volontaria adulterazione di moneta, che nel caso specifico si concreta nella pena di morte per il colpevole di frode premeditata. Se invece il monetiere dell'una o dell'altra polis aveva modificato la lega senza dolo ma per semplice errore involontario, allora il tribunale cittadino poteva liberamente decidere sulle pene e sulle multe da infliggere al reo.

Dal testo iscritto emergono anche interessanti notizie su uno dei principali criteri che presiedevano l'organizzazione amministrativa delle emissioni monetarie. Nel caso in esame la responsabilità della coniazione, a Mitilene come a Focea, non era assunta direttamente dal principale magistrato politico della città, che la esercitava attraverso personale di sua fiducia, ma in entrambe le poleis veniva de-

(2) R. BOGAERT, *Le cours du statère de Cyzique aux Ve et IVe siècles av. J.-C.*, in «Antiquité Classique», XXXII, 1963, pp. 85-119.

(3) Sulla breve alleanza monetaria nel 412 a.C. fra Focea e Teo, cfr. J. M. BALCER, *Phokaia and Teos. A Monetary Alliance*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», XLIX, 1970, pp. 25-34.

mandata ad appositi funzionari, i quali erano tenuti responsabili nei confronti di entrambi gli stati; nella deprecabile ipotesi che tali funzionari si fossero resi colpevoli di adulterazione della lega, venivano giudicati nella rispettiva città per mezzo di una corte composta dalla maggioranza dei magistrati locali, entro sei mesi dalla scadenza del loro incarico annuale. Questa soluzione, giuridica ed amministrativa, può spiegare l'estrema e seducente diversificazione dei tipi, che riflette le personali impronte di ogni monetiere responsabile della coniazione, al fine di riconoscere facilmente i nominali da ciascuno prodotti (4).

Il criterio di affidare le emissioni a funzionari specifici sottintende, nei propositi degli stati contraenti, anche finalità d'ordine politico ed economico. La coniazione della moneta è prerogativa di ognuna delle città-stato, ma la responsabilità della fabbricazione di pezzi conformi all'accordo non ricade sulla polis, che non solo rimane estranea ed immune da colpe nei confronti dell'altra, ma si riserva anzi il diritto di perseguire penalmente i propri contraffattori, che le hanno procurato grave danno con la diminuzione della quantità d'oro nella lega e soprattutto col deprezzamento della propria moneta rispetto a quella della controparte, provocando sui mercati interni ed esteri una peggiorata valutazione dei suoi nominali. Questo sistema tutelava quindi ciascuna polis nel proprio ambito ed offriva, ad entrambe, solide garanzie di reciproco rispetto dell'accordo stipulato. L'interesse per la repressione delle frodi monetarie era perfettamente eguale nelle due città: la sentenza, pronunciata dal tribunale della polis dove era stato consumato il reato, era quindi una sentenza di parte, ma rispondeva alle comuni attese di entrambi gli stati per una necessaria e doverosa repressione dei delitti di alterazione della lega.

In concreto, dai risultati delle analisi condotte sui nominali d'elettro di Mitilene e di Focea si può rilevare che la lega scelta dalle due città nel 477 a.C., o in epoca precedente, e riconfermata dal trattato del 400 a.C. circa, noto per via epigrafica, è rimasta invariata fino al termine delle loro emissioni in elettro nel 326 a.C.

(4) L. BREGLIA, *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano 1964, pp. 130-131.

Ma quali sono, dunque, le monete alle quali fa riferimento la convenzione incisa sul marmo?

Nel silenzio causato dalla mutilazione della pietra, possiamo supporre con notevole certezza che le monete oggetto dell'accordo siano i «sesti» di statere tagliati sul piede di Focea (gr. 16,20 - 15,50): cioè quelle ἔκται di elettro, chiamate comunemente Φωκαίδες, che avevano larga circolazione nel mondo greco non solo d'Asia minore, come documentano i numerosi rinvenimenti e le stesse fonti epigrafiche. Fra gli stateri d'elettro del sistema foceo ci sono pervenuti in gran numero quelli conati a Cizico, largamente noti come Κυζικηνοί, mentre gli stateri emessi da Focea sono attestati per ora soltanto dalle notizie di Tucidide e di Demostene e dalle rilevanze epigrafiche (5). Per le ἔκται, invece, possediamo un'ampia serie delle monete emesse sia da Mitilene sia da Focea (6).

Sulla base delle analisi ponderali, si possono distinguere tre periodi nell'uso delle leghe per i nominali di Focea (7). È opportuno sottolineare subito che l'elettro artificiale — lega d'oro, d'argento e di rame — si prestava meglio di altri metalli per adattare il sistema monetario in uso alle trasformazioni della realtà economica e commerciale, senza costringere lo stato a mutare il sistema o il colore delle monete, quando si rendeva necessaria una modifica della lega, mediante il cambiamento delle proporzioni fra i metalli che la costituivano. Se, ad esempio, s'imponeva una riduzione del contenuto aureo, si poteva sostituirlo con un po' di rame, senza modificare per nulla l'aspetto esterno e il colore del pezzo.

Nel primo periodo — dal 600 circa al 522 a.C. — Focea conia ἔκται d'elettro artificiale — una lega composta di circa il 56% d'oro, il 38% d'argento e il 6% di rame — sullo standard eginetico. Questo sistema allora dominava non solo in Grecia ma anche nei mercati dell'Asia minore, sicché le città ioniche della costa anatolica adot-

(5) THUC. IV, 52; DEM. *orat.* XL, 36 (= *Boet.* 2, 36); IG II², 1382, l. 8; 1384, l. 5; 1386, l. 14; 1388, l. 42; ecc.

(6) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, II 2, Paris 1910, coll. 1199-1242; B. V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1912, pp. 558-562 (Lesbo e Mitilene), pp. 587-589 (Focea); BMC: *Troas, Aeolis, Lesbos*, pp. LXV-LXVIII, pp. 156-158; *Ionia*, pp. XX-XXII, pp. 203-214.

(7) F. BODENSTEDT, *Phokäisches Elektron-Geld von 600-326 v. Chr. Studien zur Bedeutung und zu den Wandlungen einer antiken Goldwährung*, Mainz a. Rhein 1976.

tarono il valore ponderale eginetico per le loro emissioni d'elettro, allo scopo di ottenere la convertibilità diretta della propria unità monetaria in nominali d'argento: in questo periodo, infatti, il valore di uno statere foceo d'elettro, espresso in argento, equivaleva a 10 stateri eginetici d'argento.

La morte di Policrate, che pone termine alla supremazia marittima samia, e l'ascesa di Dario I sul trono persiano contrassegnano l'inizio del secondo periodo della lega metallica focea, che si estende dal 521 al 478 a.C. Proprio negli ultimi decenni del VI secolo a.C. Mitilene cominciò a coniare le sue $\epsilon\kappa\tau\alpha\iota$ d'elettro, per le quali scelse la stessa lega usata in quel tempo da Focea, che conteneva, in percentuali assolute, l'8% d'oro in meno ma il 6% d'argento e il 2% di rame in più rispetto alla lega del periodo precedente. In questi anni la corrispondenza di uno statere foceo d'elettro a 24 dramme attiche testimonia che Atene aveva sconfitto il predominio di Egina nell'area commerciale di Mitilene e di Focea, riuscendo anche a diffondere il suo sistema monetario.

La comune denominazione di $\epsilon\kappa\tau\eta$ per il nominale emesso dalle due poleis, la lega praticamente identica a Mitilene come a Focea, e il fatto che l'immagine in genere è orientata a destra a Mitilene e a sinistra a Focea, inducono a supporre che fin dal 521 a.C. circa potesse esistere un accordo bilaterale in materia di coniazioni d'elettro. L'unico argomento contrario è rappresentato dal peso delle monete, che risulta invariabilmente di gr. 2,58 (2,60) a Focea, mentre è di gr. 2,53 (2,55) a Mitilene. Il fatto è senza dubbio meritevole di attenta considerazione ma non sembra così rilevante sotto l'aspetto ponderale da far escludere in modo assoluto la probabile ipotesi di una convenzione monetaria già sul finire del VI secolo a.C. È interessante altresì notare che la moneta focea è stata orientata, fin dall'inizio, verso il settore occidentale e l'area di circolazione dell'argento, come attesta soprattutto la convertibilità diretta dello statere foceo in 24 dramme attiche e di converso l'esigenza di ricorrere a cambiavalute o a transazioni di metallo a peso nei commerci con la Persia.

Il passaggio al terzo periodo è caratterizzato dalla nuova riduzione del 7,50% del peso del contenuto aureo, avvenuta nel 477 a.C. e motivata dalla necessità di integrare le coniazioni d'elettro nel

sistema monetario della lega marittima d'Atene, dove la misura dell'oro in argento era salita probabilmente a $1:15^{2/3}$ dopo la scoperta del terzo giacimento del Laurion. Il parallelismo e la concordia fra le emissioni d'elettro di Mitilene e di Focea in questo momento sono difficilmente comprensibili se non si presuppone la conclusione di un trattato bilaterale di unione monetaria, sul solco di un'ipotesi già formulata dal Babelon, che non aveva tuttavia proposto una data precisa (8). Per il Segrè l'accordo risale agli anni fra il 480 e il 450 a.C., ma il suo asserto poggia sull'erronea datazione del testo epigrafico (9), che fu inciso senza dubbio agli inizi del IV secolo a.C., probabilmente per rinnovare — come già si è rilevato — una preesistente convenzione conclusa circa ottant'anni prima, della quale peraltro non abbiamo testimonianza scritta.

Durante il terzo periodo, dal 477 al 350 a.C. circa, il corso di conversione dello statere d'elettro di piede foceo continuò ad essere pari a 24 dramme attiche, sulla base dell'intrinseco suo valore espresso in argento. Inoltre la lega scelta da Mitilene e Focea nel 477 a.C. rimase invariata fino al 326 a.C., quando cessarono le loro emissioni d'elettro: fatto senza dubbio di rilevante significato, se si considerano il vasto arco temporale e i connessi travagli militari e politici, come ha giustamente messo in evidenza la fondamentale recente indagine del Bodenstein.

Quali siano i motivi che hanno sostanziato e sorretto la conclusione e il secolare mantenimento del trattato di unione monetaria fra le due poleis non viene precisato nel testo epigrafico. Si possono tuttavia avanzare alcune proposte interpretative, fondate su testimonianze letterarie e documentarie.

Una motivazione d'indubbia rilevanza deve essere scaturita dal desiderio, in entrambe le poleis, di evitare il pagamento della provvigione ai trapeziti che operavano il cambio delle monete, considerate nel mondo antico una merce al pari di qualsiasi altra. Questo aggio di cambio — *καταλλαγή, ἐπικαταλλαγή, κόλλυβος* (10) — costi-

(8) E. BABELON, *Traité...*, II 2, col. 1199, n. 1.

(9) A. SEGRÈ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna 1928, p. 211.

(10) R. BOGAERT, *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leyde 1968, p. 323 ss.

tuiva il guadagno del banchiere; non era calcolato sulla base di una percentuale fissa, ma variava secondo le monete, l'epoca e il trapezita stesso; in concreto risultava dalla differenza fra il corso d'acquisto e quello di vendita. Se il corso di vendita di una moneta straniera dipendeva dall'intrinseco valore metallico del pezzo e dal meccanismo della domanda e dell'offerta, il corso d'acquisto era di necessità inferiore, perché la moneta locale che veniva data dal cambiavalute normalmente faceva premio, in quanto era moneta legale dello Stato.

Il *κόλλυβος* era considerevole nel mondo greco; è stato calcolato che nel IV secolo a.C. si aggirasse intorno al 5-6 per cento, come attestano i conti per la costruzione della Tholos di Epidauro⁽¹¹⁾; ma poteva raggiungere anche il 13 e più per cento nei casi di conversione da moneta divisionale di rame a pezzi d'argento⁽¹²⁾. Le spese di cambio costituivano quindi un pesante gravame, che incideva in maniera rilevante sugli scambi commerciali ed ostacolava le possibilità di maggiori espansioni, come si evince, ad esempio, da un'epigrafe nella quale si ricorda che i *σιτῶναι* della confederazione delle Cicladi si trovarono in preoccupante disagio quando si recarono a Delo per l'acquisto di grano, non avendo la somma necessaria per pagare il *κόλλυβος* del 5 per cento richiesto per il cambio della loro moneta rodia⁽¹³⁾.

Al fine di sviluppare i traffici mercantili, si poteva ricorrere al divieto del *κόλλυβος* per le monete internazionali, come fece Olbia all'inizio del IV secolo a.C. per lo statere di Cizico⁽¹⁴⁾, che era una delle monete forti dell'antichità insieme alle tetradramme atenienti e ai darici persiani. Oppure due stati potevano stipulare un trattato di unione monetaria, in forza del quale le monete dell'uno avevano corso legale nell'altro e venivano cambiate alla pari, come è appunto

(11) IG IV², 103 (IV sec. a.C.).

(12) IG VII, 2426 (in Beozia nel II sec. a.C. l'aggio del cambio era del 25% a favore della moneta d'argento).

(13) IG XII, 5, 817. Cfr. E. ZIEBARTH, *Beiträge zur Geschichte des Seeraubs und Seehandels im alten Griechenland*, Hamburg 1929, (Anhang, II, p. 137), che data l'iscrizione al 188 a.C., mentre R. BOGAERT, *Banques...*, p. 177, preferisce fissare al 192 a.C. il *terminus ante quem*.

(14) V. LATYŠEV, *Inscriptiones antiquae orae septentrionalis Ponti Euxini Graecae et Latinae*, I², Petropoli 1916 (rist. anast. Hildesheim 1965), n. 24 = *Syll.*³, n. 218 = H. W. PLEKET, *Epigraphica*, I, n. 7.

il caso dell'accordo fra Mitilene e Focea. La completa parificazione delle *ἔκται* delle due poleis è concretamente testimoniata dal racconto di Callistene relativo al poeta Persinos: quando il poeta, trascurato da Eubulo di Atarneo, si recò a Mitilene, scrisse al tiranno, meravigliato della sua partenza, che a Mitilene egli poteva pagare più vantaggiosamente che ad Atarneo le *Φωκαϊδές* che possedeva⁽¹⁵⁾. Risulta evidente che, ad Atarneo, Persinos avrebbe dovuto pagare il *κόλλυβος*, mentre a Mitilene le *ἔκται* di Focea avevano corso legale ed erano cambiate alla pari. Dall'episodio si deduce inoltre che la validità del trattato permaneva ancora a metà del IV secolo a.C.⁽¹⁶⁾.

Le difficoltà create ai rapporti commerciali dalla grande diversità delle monete circolanti nel mondo ellenico, che imponevano il continuo ricorso al cambio con i relativi gravami del *κόλλυβος*, dovevano essere ben note ai Greci, se Platone poteva auspicare l'introduzione di un *Ἑλληνικὸν νόμισμα* per le relazioni interstatali⁽¹⁷⁾. Non bisogna, d'altra parte, dimenticare che i consistenti introiti derivanti dalla provvigione sul cambio rappresentavano una fonte d'entrate per la polis, la quale poteva vendere od affittare il monopolio sul cambio dietro pagamento di considerevoli somme.

Ma due stati geograficamente prossimi, come Mitilene e Focea, il primo felicemente situato su una penisola a bacini portuali multipli dell'isola di Lesbo, il secondo disteso sull'opposto promontorio della costa anatolica sporgente in mare sul golfo Ermio, dovevano intrattenere rapporti commerciali ed umani così stretti ed intensi da consigliare un accordo monetario bilaterale piuttosto che guadagni sul cambio delle rispettive coniazioni. La rotta del cabotaggio marittimo fra Smirne e l'Ellesponto toccava, infatti, Focea e Mitilene, come testimonia Tucidide, e le navi mercantili dirette e provenienti dal Ponto Eusino per trasporti soprattutto cerealicoli trovavano sicuro ancoraggio in entrambi i porti⁽¹⁸⁾.

(15) POLLUX *onom.* IX, 93.

(16) J. F. HEALY, *Notes on the Monetary Union between Mytilene and Phokaia*, in «JHS», LXXVII, 1957, pp. 267-268, il quale ritiene che il trattato fosse ancora operante nel periodo 373-355 a.C. circa.

(17) PLATO *leges* V, 742 a-b.

(18) THUC. VIII, 101. L'itinerario della navigazione nord-sud, e viceversa, nel

Da questa situazione geografica e commerciale sembra possano scaturire due nuovi motivi per spiegare l'unione fra Mitilene e Focea. Nel mondo antico, dove la circolazione monetaria era molto frequentemente inadeguata in rapporto al volume delle transazioni commerciali e tendeva ad infrenarle⁽¹⁹⁾, una polis poteva trovare molto conveniente ottenere l'allargamento della circolazione del suo numenario senza troppo gravare sulle proprie finanze con copiose emissioni, che necessitavano di consistenti disponibilità metalliche di non agevole reperimento. Il circolante poteva essere aumentato proprio mediante convenzioni interstatali, che prevedessero da parte di ogni contraente, nel reciproco rispetto della sovranità politica, la coniazione alterna di monete di eguale contenuto intrinseco, in modo da accrescere la massa monetaria disponibile per i traffici e per i commerci soprattutto internazionali, senza affrontare impegni eccedenti le singole capacità finanziarie. E a questo risultato di vasta portata s'aggiungeva il beneficio della libera e paritaria circolazione delle due monete all'interno di ciascuna polis.

Il concreto allargamento della massa circolante d'elettro foceo determinava poi il correlativo e conseguente effetto di ampliare l'area geografica e commerciale nella quale per l'appunto circolava tale numenario. L'ampliamento dell'area di circolazione e di spontanea accettazione delle *ἔκται* doveva certo essere un altro importante scopo perseguito dal trattato⁽²⁰⁾.

Il risultato fu senza dubbio positivo: lo attestano con la forza del valore documentario le fonti epigrafiche, i ritrovamenti monetari e i prestiti tipologici assunti da altre città⁽²¹⁾. Focea e Mitilene, attraverso un lungo periodo di diffusione della loro moneta, crearono una

Mediterraneo orientale era l'antica rotta dall'Egitto al mar Egeo e al Ponto Eusino: nella parte settentrionale s'identificava con le linee di cabotaggio.

(19) Isocrate (*orat.* XVII, 40 = *trapez.* 40) racconta che un giovane Bosporano, volendo comprare, col ricavato della vendita del grano che aveva importato, mille stateri di Cizico in Atene, dovette rivolgersi a numerosi banchieri. Il fatto dimostra che i cambiavalute non disponevano di grosse somme di monete straniere e che spesso erano nell'impossibilità di soddisfare le richieste dei loro clienti.

(20) L'accettazione dell'elettro foceo sui mercati dell'Egeo era proprio agevolata dalla vasta area di circolazione delle monete coniate dalle due città: i nominali di Mitilene e di Focea trovavano facilmente acquirenti per la larga notorietà, per la lega costante e per la diretta convertibilità in dramme.

(21) F. BODENSTEDT, *Phokäisches Elektron-Geld...*, p. 82 (carta geografica).

vasta zona d'influenza, che consentì, per circa due secoli consecutivi, una intensa attività economica e finanziaria, in altri ambienti del tutto impensabile.

Le *ἔκται* dell'accordo si propagarono con sorprendente vivacità lungo la costa anatolica, la Grecia continentale ed insulare, e le poleis greche del Ponto Eusino, e ancor oggi confermano, attraverso la loro tangibile presenza, la validità monetaria di un'unione felicemente esemplare per correttezza finanziaria e durata temporale.

LE EMISSIONI REALI DELLA ZECCA DI ASCALONA
INTORNO ALLA META' DEL II SECOLO A.C.

Il periodo compreso fra l'ascesa al trono antiocheno di Alessandro I Balas (150 a.C.) e la morte di Diodoto Trifone (138 ca. a.C.) segnò l'inizio della definitiva decadenza dello stato seleucide ⁽¹⁾. La serie di guerre dinastiche e di rivolte etniche che caratterizzò quei dodici anni ebbe come sfondo principale la stessa capitale Antiochia e il territorio circostante della Siria nord-occidentale; un secondo, non minore teatro di operazioni fu costituito tuttavia dalla regione fenicio-palestinese, un'area di fondamentale importanza strategica ed economica per i sovrani seleucidi.

La storia della Fenicia e della Palestina in quell'arco di tempo è nota per lo più grazie a fonti di origine ebraica ⁽²⁾, le quali però, valutando i fatti dal punto di vista degli insorti giudaici, accennano solo di sfuggita agli avvenimenti in cui il nascente stato asmonaico non era direttamente coinvolto. In particolare, mentre siamo informati a sufficienza sulle relazioni fra i Giudei e i vari monarchi siriani e fra i Giudei e i centri costieri, sappiamo relativa-

(1) Sugli avvenimenti di quel periodo cfr. E. R. BEVAN, *The House of Seleucus*, II, London 1902, pp. 212-235; Ed. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av.J.-C.)*, II, Nancy 1967, pp. 314-319; 340-345; Cl. PRÉAUX, *Le monde hellénistique. La Grèce et l'Orient (323-146 av.J.-C.)*, Paris 1978, I, pp. 173-174; II, pp. 583-584.

(2) Si tratta in particolare di *I Mac.* 10,1-15,37; *Ios. BJ* I 48-51; *Ant.* XIII 35-224. Per le scarse fonti di diversa origine, cfr. i testi moderni citati alla nota precedente. Sulle vicende ebraiche fra l'ascesa al sommo sacerdozio di Gionata (152 a.C.) e la proclamazione della piena autonomia dello stato asmonaico nel 141 a.C., cfr. J. WELLHAUSEN, *Israelitische und jüdische Geschichte*, Berlin 1901⁴, pp. 268-274; Ed. MEYER, *Ursprung und Anfänge des Christentums*, II, Stuttgart-Berlin 1921, pp. 252-265; V. TCHERIKOVER, *Hellenistic Civilization and the Jews*, tr. ingl. S. APPLEBAUM, Philadelphia-Jerusalem 1959, pp. 235-251.

mente poco sulle vicende interne di questi stessi centri e sui rapporti che essi mantennero con il potere centrale, soprattutto per quanto riguarda le particolari motivazioni che potevano indurre le classi dirigenti cittadine a mutare posizione nei confronti dei successivi contendenti o a conservare con tenacia le antiche alleanze, e gli argomenti su cui facevano leva i sovrani antiocheni per assicurarsi l'amicizia e la cooperazione di comunità spesso di grande rilevanza politica ed economico-finanziaria (3).

In taluni casi alla scarsità di testimonianze letterarie dirette sopperisce almeno in parte la documentazione numismatica, che, sebbene nel complesso non eccessivamente abbondante e limitata alle poche località dotate di zecche, fornisce dati preziosi e insostituibili sia per la sistemazione cronologica di determinate vicende, sia per la loro interpretazione storica.

Per quanto si riferisce al periodo considerato, l'analisi delle emissioni di centri quali Arado, Tiro, Tolemaide, ha permesso di ricostruire con maggiore precisione le vicende politiche e diplomatiche di tali *poleis*, i loro legami con certi dinasti, le rivalità reciproche. Si veda ad esempio la ripresa delle coniazioni autonome di Arado, autorizzata nel 138/7 a.C. da Antioco VII Sidete per assicurarsi l'appoggio della flotta cittadina nella lotta contro Trifone (4). Si considerino i buoni rapporti fra Tiro e il ramo della casa reale seleucide che risaliva a Seleuco IV Filopatore, e che vide salire sul trono prima Demetrio I Soter, al tempo del quale la città, con la vicina Sidone, fu la sola dell'intera regione a proseguire nella produzione delle emissioni bronzee semiautonome (5), poi Demetrio II

(3) Cfr. però su questo, e in generale sui rapporti fra le città costiere fenicio-palestinesi e la comunità giudaica intorno alla metà del II sec. a.C., G. GAGGERO, *Palestina e Giudea fra III e II secolo a.C.*, Genova 1979, pp. 60-113. Sulle vicende interne delle *poleis* palestinesi ellenizzate cfr. V. TCHERIKOVER, *op. cit.*, pp. 91-96; E. SCHÜRER, *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ*, II, rev. ed. G. VERMES - F. MILLAR - M. BLACK, Edinburgh 1979, pp. 97-125.

(4) Cfr. H. SEYRIG, *The Khan el-Abde Find and the Coinage of Tryphon*, NNM n. 119, New York 1950, pp. 17-19; ID., *Antiquités syriennes*. 49. *Aradus et sa pérée sous les rois Séleucides*, «Syria», XXVIII, 1951, p. 220. In generale sulle coniazioni ellenistiche di Arado cfr. J. G. MILNE, *The Coinage of Aradus in the Hellenistic Period*, «Iraq», V, 1938, pp. 12-21.

(5) Sulle monete semiautonome di Tiro al tempo di Demetrio I cfr. E. BABELON, *Les rois de Syrie, d'Arménie et de Commagène*, Paris 1890, pp. 98-99 nn. 770-779 (per quelle di Sidone cfr. invece E. BABELON, *op. cit.*, pp. 99-100 nn. 780-790).

Nicatore, che nel 141/0 a.C. concesse a Tiro, in premio della costante fedeltà degli abitanti nei suoi confronti, importanti esenzioni fiscali e il diritto d'asilo (6). Si consideri, al contrario, la preferenza di Tolemaide per il ramo dinastico antagonista che, ricollegandosi sia pure in modo fittizio ad Antioco IV Epifane, fu rappresentato da Alessandro Balas, di cui la città divenne la capitale ufficiale, da suo figlio Antioco VI Dioniso e, indirettamente, dal protettore e poi assassino di quest'ultimo, Trifone (7).

Ma anche le vicende di una zecca di limitata importanza come quella di Gaza, la più meridionale e la meno attiva fra le officine monetarie palestinesi, sono state oggetto di attente osservazioni, che hanno permesso di collegare l'inizio delle emissioni reali della città con il ritorno della stessa sotto il dominio di Demetrio II (dopo il 143/2 a.C.) e hanno sottolineato la sostanziale continuità fra le coniazioni bronzee del tempo di Demetrio e quelle non datate dell'epoca del fratello e successore Antioco Sidete (8).

Un interesse minore hanno destato, in confronto, le emissioni di Ascalona, le quali, catalogate e descritte con cura da Agnes Baldwin Brett (9), non sono state ancora fatte oggetto, però, di una esauriente interpretazione storico-politica. Per quest'ultimo aspetto, in-

(6) Per le monete reali di Tiro sotto Demetrio II cfr. E. BABELON, *op. cit.*, pp. 127-128 nn. 980-985; E. ROGERS, *The Second and Third Seleucid Coinage of Tyre*, NNM n. 34, New York 1927, pp. 17-21; E. T. NEWELL, *The Seleucid Coinage of Tyre. A Supplement*, NNM n. 73, New York 1936, pp. 18-20. In particolare, sulla concessione a Tiro del titolo di «città santa» e dell'*asylia*, cfr. H. SEYRIG, *Khan el-Abde*, *cit.*, pp. 19-22; *Id.*, *Antiquités syriennes*. 51. *Tessère relative à l'asylie de Tyr*, «Syria», XXVIII, 1951, pp. 225-228.

(7) L'ipotesi che Tolemaide sia stata sede della corte del Balas risale al Bevan (*op. cit.*, pp. 213; 219 n. 3). Sulla monetazione di Tolemaide nei decenni centrali del II secolo a.C., cfr. particolarmente A. B. BRETT, *Coins of Ake-Ptolemais in Phoenicia. Seleucus IV to Tryphon*, «ANSMN», I, 1946, pp. 19-22; 27-28 nn. 19-23. Si ricordi comunque, in relazione a quanto affermato nel testo, che la zecca di Tolemaide era stata utilizzata, sia pure in modo limitato, anche da Demetrio I (cfr. A. B. BRETT, *Ake-Ptolemais*, *cit.*, pp. 21-22; 26-27 n. 18; 33 n. 28).

(8) Cfr., oltre all'accenno di *BMC Pal.*, p. LXVII e E. BABELON, *op. cit.*, p. 127 n. 979, i due articoli di Stella BEN-DOR: *Some New Seleucid Coins*, «PalEQ», LXXVIII, 1946, pp. 43-48; *Some New Seleucid Coins*. II, «PalEQ», LXXX, 1948, pp. 62-63. Superata è invece l'opinione del Gardner (*BMC Sel.*, p. 47 n. 29) che Gaza coniasse monete reali d'argento già al tempo di Demetrio I. Sulla ripresa della monetazione reale a Gaza cfr. comunque anche *infra*, p. 28.

(9) Cfr. A. B. BRETT, *The Mint of Ascalon under the Seleucids*, «ANSMN», IV, 1950, pp. 43-54 (in particolare, per il periodo considerato, pp. 44-48), da integrare comunque con alcune osservazioni contenute nell'articolo del Baldus citato alla successiva nota 11.

fatti, ci si deve limitare alla vecchia osservazione del Bevan sul ruolo dell'officina ascalonita come principale zecca di Trifone negli ultimi anni di regno del monarca ⁽¹⁰⁾, a un breve quanto denso articolo del Baldus, che ha studiato le coniazioni di Ascalona all'interno della complessiva monetazione di Trifone ⁽¹¹⁾, e a un contributo del Rappaport sull'utilità della documentazione numismatica per ricostruire la storia di Ascalona (e di Gaza) dall'epoca persiana a quella ellenistica ⁽¹²⁾, contributo tuttavia troppo conciso e sommario rispetto a una problematica tanto ampia e cronologicamente estesa.

La zecca ascalonita, utilizzata in modo assai limitato nel III secolo a.C. ⁽¹³⁾, tornò attiva pochi anni dopo la conquista siriana della Palestina. Già sotto Antioco III essa produsse una serie di dracme di piede attico con il volto diademato del sovrano sul dritto, e sul rovescio Apollo seduto sull'onfalo, e una colomba sormontata dalla lettera A come simbolo della zecca ⁽¹⁴⁾. Più numerose furono le coniazioni effettuate durante il regno di Antioco IV Epifane: se ne conoscono due datate (anni Sel. 144 e 145 = 169/8 e 168/7 a.C.) e una non datata ⁽¹⁵⁾. Nei primi due casi si tratta di monete bronzee recanti sul dritto il capo diademato e radiato del re a destra, sul rovescio Zeus Olimpico stante in posizione frontale e con il viso a sinistra; esse, a differenza dei pezzi analoghi conati contemporaneamente in numerose altre località della monarchia, non presentano sul rovescio la forma intera dell'etnico, ma la semplice abbreviazio-

(10) Cfr. E. R. BEVAN, *op. cit.*, p. 238 n. 2.

(11) Cfr. H. R. BALDUS, *Zu den phönizischen Bronzemünzen des Tryphon aus Askalon*, «Schweizer Münzblätter», XIII-XIV, 1964, pp. 145-147.

(12) Cfr. U. RAPPAPORT, *Gaza and Ascalon in the Persian and Hellenistic Periods in Relation to Their Coins*, «IEJ», XX, 1970, pp. 75-80 (specie 78-79).

(13) Sulla zecca ascalonita in epoca tolemaica cfr. I. N. SVORONOS, *Τὰ νομίσματα τοῦ κράτους τῶν Πτολεμαίων*, II, Ἀθήναι 1904, p. 192 n. 1188; cfr. anche H. SEYRIG, *Khan el-Abde*, *cit.*, pp. 5-6 e n. 105 a p. 5. Le emissioni risalgono solo agli anni di Tolomeo IV Filopatore.

(14) Cfr. A. B. BRETT, *Ascalon*, *cit.*, p. 46 n. 1.

(15) Per le due serie datate cfr. A. B. BRETT, *Ascalon*, *cit.*, p. 47 nn. 2-3 (= E. BABELON, *op. cit.*, p. 83 nn. 652-653); per la serie non datata cfr. A. B. BRETT, *Ascalon*, *cit.*, p. 47 n. 4 (due esemplari; il secondo = E. BABELON, *op. cit.*, p. 75 n. 579). Si noti che il Bickermann nega l'attribuzione ad Ascalona delle monete datate (cfr. E. BICKERMAN, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938, p. 231 n. 3). Durante il regno dell'Epifane, precisamente nel 168/7 a.C., sembra essere stata inoltre emessa una serie di bronzi autonomi con la leggenda ΑΣΚΑΛ[Ω]ΝΙΤΩ[Ν] ΔΗΝ(sic)ΟΥ (cfr. *BMC Pal.*, p. LIV e p. 105 n. 7).

ne (ΑΣ) ⁽¹⁶⁾. I bronzi non datati, invece, privi sul rovescio sia dell'immagine di Zeus sia delle lettere ΑΣ, mostrano in compenso la leggenda reale ridotta alle sole iniziali [Β(ασιλέως) Ἀ(ντιόχου)] e la tipica colomba ascalonita.

Le emissioni ripresero solo una ventina di anni dopo, sotto Alessandro Balas, con alcune serie bronzee caratterizzate, analogamente a quelle del tempo dell'Epifane, dal capo del re (solo diademato, non radiato) sul dritto, e sul rovescio, rispettivamente negli esemplari datati e in quelli non datati, dalle prime lettere della zecca (ΑΣΚ) e dalla colomba unita alle iniziali della leggenda reale ⁽¹⁷⁾. La differenza, sempre rispetto alle monete di Antioco IV, consiste soprattutto nell'assenza di qualsiasi immagine divina sul rovescio di tutti i pezzi e nella presenza, sul rovescio del solo numerario datato, di un aphiaston, un emblema navale usato spesso come simbolo secondario della città. Le due emissioni datate risalgono al 165 e al 166 Sel. (148/7 e 147/6 a.C.), e la prima sembra essere stata contrassegnata da un numero maggiore di pezzi conati, a giudicare dalla quantità di esemplari giunti fino a noi (tre, contro uno solo della seconda); quella non datata non offre elementi sufficienti per una collocazione cronologica più precisa, e si distingue solo per il voluto richiamo, nella leggenda e nel tipo del rovescio, alla coniazione bronzea non datata dell'Epifane, supposto padre del Balas. Tutte e tre le serie, comunque, sono composte da monete di peso considerevolmente inferiore in confronto a quelle precedenti e anche a quelle di età successiva ⁽¹⁸⁾.

Quasi un decennio più tardi, al tempo di Trifone, Ascalona

(16) Questo particolare è sottolineato da A. B. BRETT, *Ascalon, cit.*, p. 44. Cfr. in generale, sul significato delle numerose emissioni semiautonome siriane e fenicio-palestinesi durante il regno di Antioco Epifane, E. BABELON, *op. cit.*, pp. CI-CXI; E. BIKERMAN, *op. cit.*, pp. 231-235; O. MØRKHOLM, *The Municipal Coinages with Portrait of Antiochus IV of Syria*, in *Congresso Internazionale di Numismatica* (Roma, 11-16 settembre 1961), II, Atti, Roma 1965, pp. 63-67; Id., *Antiochus IV of Syria*, København 1966, pp. 125-128; M. ZAMBELLI, *Crisi monetaria e separatismo municipale durante il regno di Antioco IV Epifane*, in *Seconda Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1968, pp. 331-333.

(17) Cfr. rispettivamente A. B. BRETT, *Ascalon, cit.*, p. 47 nn. 5-6 e p. 48 n. 7. Questa serie, come le successive, sarà analizzata più dettagliatamente nella seconda parte dell'articolo.

(18) Due esemplari londinesi dei bronzi datati del 148/7 pesano rispettivamente 2,21 e 1,82 gr. Il bronzo non datato pesa 2,20 gr.

emise due serie di nominali d'argento di piede fenicio, di cui l'una, di attribuzione indiscutibile, è datata al terzo anno di regno del sovrano (140/39 a.C.) ed è rappresentata da un unico esemplare di didracma, l'altra, più controversa, è datata al quarto anno (139/8) e consta di almeno tredici tetradrammi⁽¹⁹⁾. La didracma del 140/39 presenta sul dritto la testa diadematata di Trifone a destra, sul rovescio, oltre al monogramma del funzionario preposto alla monetazione (Σ), la consueta leggenda trifoniana (ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΤΡΥΦΩΝΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ), un'aquila a sinistra sul fulmine e un aphlaston che accompagna la sigla ΑΣ. I tetradrammi dell'anno seguente recano caratteristiche tipologiche simili, se si esclude l'assenza dell'aphlaston e della sigla, ma hanno monogrammi diversi, con netta prevalenza di uno in particolare (Ϟ), che compare in più della metà dei pezzi⁽²⁰⁾.

Al tempo di Trifone, nella città venne poi emessa una serie bronzea datata al quarto anno del monarca, di cui sono noti finora cinque esemplari, e la cui attribuzione fu a lungo discussa a causa di difficoltà nella lettura del nome della zecca in uno dei pezzi⁽²¹⁾: essi mostrano il tipo del dritto e la leggenda reale uguali a quelli che compaiono sulle monete argentee citate in precedenza, mentre sul rovescio compare lo stesso Zeus stante dei bronzi datati di Antioco IV, e l'anno della coniazione è legato all'abbreviazione della zecca nel campo sinistro in basso. Infine vi è da registrare un gruppo di bronzi non datati con il caratteristico tipo trifoniano dell'elmetto macedone sul rovescio, i quali, assegnati in genere ad Antiochia come

(19) Per la prima emissione cfr. A. B. BRETT, *Ascalon, cit.*, p. 48 n. 8 = *BMC Sel.* p. 68 n. 1 (cfr. invece H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, pp. 10-11; 23 n. 34, che l'attribuisce erroneamente a Tolemaide). Per la seconda (su cui vd. più a fondo *infra*, pp. 29-31), cfr. H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, p. 3 nn. 21-33 e pp. 9-11, per la descrizione dei pezzi, e H. R. BALDUS, *Bronzemünzen, cit.*, p. 147, per l'interpretazione.

(20) Tale monogramma è caratteristico delle più tarde monete della serie attica trifoniana (cfr. H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, p. 15; H. R. BALDUS, *Der Helm des Tryphon und die seleukidische Chronologie der Jahre 146-138 v.Chr.*, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte», XX, 1970, pp. 230-234). Esso compare nei tetradrammi indicati dal Seyrig con i nn. 24-33 (a p. 23).

(21) Cfr. A. B. BRETT, *Ascalon, cit.*, p. 48 n. 9 (tre esemplari, di cui uno = *BMC Sel.* p. 69 n. 16, e gli altri = E. BABELON, *op. cit.*, p. 137 nn. 1058-1059); H. R. BALDUS, *Bronzemünzen, cit.*, pp. 146-147 (gli altri due esemplari). L'equivoco fu dovuto all'errata lettura (ΔΩΠ·ΙΕ·Κ·Α, in luogo dell'esatto ΛΔΑΣΚ) di un esemplare parigino (il n. 1058 del Babelon), lettura che indusse ad attribuire la serie alla zecca di Dora, peraltro non attiva in questo periodo; l'errore fu corretto grazie al confronto con gli altri esemplari.

tutti gli altri esemplari della cosiddetta serie attica (altri bronzi, e inoltre dracme e tetradrammi), si possono forse attribuire con maggiore verosimiglianza alla stessa Ascalona (22).

Da questa prima sommaria analisi della monetazione ascalonita nei decenni centrali del II secolo a.C., in cui la parte dedicata alle emissioni di Antioco III e Antioco IV costituiva la necessaria premessa, emerge una circostanza di indubbio rilievo. La zecca cittadina fu utilizzata, anche se in modo intermittente e con una produzione complessivamente modesta, dal solo ramo della dinastia seleucide che pretendeva di discendere da Antioco Epifane (comprendendo in esso anche Trifone), mentre fu del tutto trascurata dai due Demetrii, discendenti di Seleuco Filopatore. È questa una constatazione non priva di conseguenze, in quanto da essa si può delineare una chiara linea di tendenza dinastica che accomuna almeno in parte Ascalona con Tolémaide (23), e la pone al contrario in netto contrasto, riflettendo la realtà di una forte concorrenza politica ed economica, con la vicina Gaza. Più specificamente, tale constatazione fornisce una precisa chiave interpretativa per chiarire, al di là delle scarse notizie provenienti dalle fonti letterarie, alcuni episodi fondamentali della storia della città in quel convulso periodo.

Ascalona è citata in *I Mac.* 10,86 (= *Ios. Ant.* XIII 101) come meta finale della spedizione compiuta nel 147 a.C. dal sommo sacerdote ebraico Gionata contro le truppe di Apollonio, uno stratega di Demetrio II che era riuscito a strappare al Balas, cui il Nicatore si era opposto rivendicando l'eredità paterna, gran parte del litorale palestinese. Giunto presso la città dopo aver preso Giaffa, pur presidiata da truppe regolari, e aver conseguito una grande vittoria nei dintorni di Azoto (24), il capo degli insorti giudaici, che agiva ufficialmente come alleato di Alessandro, venne ricevuto con deferenza

(22) Sulla serie attica di Trifone cfr. in generale E. T. NEWELL, *The Seleucid Mint of Antioch*, New York 1918, pp. 71-73 nn. 261-272. Per l'eventuale assegnazione ad Ascalona degli esemplari bronzei in questione (per i quali vd. *BMC Sel.* p. 68 nn. 5-7; E. BABELON, *op. cit.*, p. 136 nn. 1047-1048; G. MACDONALD, *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection*, III, Glasgow 1905, p. 78 nn. 4-6), cfr. *infra*, pp. app. 25-28.

(23) Vd. *supra*, nota 7 in fondo.

(24) Vd. rispettivamente *I Mac.* 10,75-76 = *Ios. Ant.* XIII 91-92 e *I Mac.* 10, 77-85; *Ios. Ant.* XIII 92-100.

dagli abitanti, usciti a offrirgli doni e a manifestargli il dovuto rispetto; soddisfatto dell'accoglienza, Gionata tornò quindi a Gerusalemme senza aver compiuto atti ostili verso gli Ascaloniti.

Si è discusso altrove sulle diverse opinioni moderne intorno alle possibili motivazioni del comportamento non ostile della città nei confronti delle forze giudaiche, e si è ritenuta in particolare insoddisfacente l'interpretazione tradizionale che vede in tale comportamento il semplice riflesso del timore che avrebbe pervaso i maggiorenti e la massa della popolazione di fronte alle gravi notizie provenienti da Giaffa e da Azoto⁽²⁵⁾. Questa interpretazione, infatti, non tiene conto a sufficienza della già ricordata unilateralità delle fonti ebraiche, portate ad accentuare la rivalità fra l'*ethnos* giudaico e i centri costieri ellenizzati e a porre la stessa all'origine di ogni avvenimento verificatosi nella regione⁽²⁶⁾. Grazie alla contemporanea coniazione bronzea della zecca ascalonita del 148/7 a.C. è possibile invece offrire una diversa e più complessa valutazione dell'episodio, tale da integrare con profitto le versioni parallele ma ugualmente reticenti del primo libro dei Maccabei e di Giuseppe Flavio.

Vi è un'evidente connessione fra la ripresa della monetazione reale di Ascalona e gli eventi del 147: la concessione regia nasceva infatti dalla volontà del monarca di offrire un segno tangibile del proprio favore agli Ascaloniti, di cui aveva potuto apprezzare la fedeltà in un frangente tanto critico per le sorti del suo regno. Ma il fatto che tale coniazione, per quanto risulta dalla documentazione in nostro possesso, fu la prima che venne effettuata dalla zecca locale dopo un'interruzione di ben venti anni, e l'assenza di analoghe riattivazioni in altri centri della regione, indicano la notevole importanza che il Balas aveva attribuito al comportamento di Ascalona e fanno supporre l'esistenza di un legame particolarmente stretto e diretto fra il sovrano e quella località, preesistente all'intervento di Gionata sotto le mura ascalonite e indipendente dall'interessata mediazione del sommo sacerdote.

Poiché non è noto il momento esatto dell'inizio dell'emissione,

(25) Su tutto il problema cfr. G. GAGGERO, *op. cit.*, pp. 98-100, dove si possono trovare le indicazioni relative alle diverse opinioni degli studiosi moderni.

(26) Si vedano ad esempio la sfida lanciata da Apollonio e il ricordo degli antichi scontri fra Ebrei e Filistei, in *I Mac.* 10,70-73 (= *Ios. Ant.* XIII 89-90).

non si può stabilire con assoluta sicurezza se i bronzi fossero già coniatati prima della campagna di Apollonio, o se la loro produzione abbia tenuto dietro alla negativa conclusione della stessa; né, soprattutto, è possibile accertare per mezzo di essi se, nel corso di quell'anno, Ascalona sia sempre rimasta fedele al Balas o non sia prima passata dalla parte di Demetrio II, per poi tornare nel campo di Alessandro solo in seguito all'arrivo di Gionata ⁽²⁷⁾. La riattivazione della zecca va comunque collocata con ogni probabilità nell'ultima parte dell'anno Sel. 165 (estate del 147 a.C.), vale a dire nei mesi successivi alla spedizione dello stratega del Nicatore: questo sia perché il fatto che a tutt'oggi si disponga di pochissimi esemplari della serie, pur tenendo conto della generale scarsità del numerario ascalonita di epoca seleucide e della casualità dei ritrovamenti, fa pensare a una coniazione limitata nel tempo, e dunque iniziata in un periodo avanzato dell'anno, sia perché sembra più ragionevole ipotizzare che la ripresa delle coniazioni fosse una ricompensa alla città per il leale atteggiamento tenuto in precedenza, piuttosto che il tentativo di prevenire una temuta defezione a favore del sovrano rivale.

Quanto all'eventuale interruzione del dominio di Alessandro su Ascalona, si può dire soltanto che la circostanza, di per sé plausibile, manca però di esplicite conferme nella documentazione letteraria, tanto in quella incentrata sui preparativi militari anti-giudaici di Apollonio, quanto in quella relativa al momento della comparsa di Gionata dinanzi alla città. Infatti non provano nulla le generiche frasi sull'appoggio in uomini e mezzi offerto allo stratega dai centri del litorale palestinese ⁽²⁸⁾, poiché dalle fonti risulta che le uniche località che svolsero un ruolo attivo nella campagna furono le già ricordate Giaffa e Azoto; e anche il solo accenno alla disposizione potenzialmente ostile di una delle due parti — l'uso in Giuseppe Flavio del participio *καταστρατοπεδεύσαντος*, riferito al sommo sacerdote ebraico (*Ant.* XIII 101) — appare una gratuita drammatizzazione, da parte dello storico, rispetto al più asciutto testo di *I Mac.*, nel quale non vi è invece traccia di animosità reciproca. In particolare,

(27) Cfr. in questo senso soprattutto l'affermazione di J. C. DANCY, *A Commentary on I Maccabees*, Oxford 1954, p. 153.

(28) Vd. *I Mac.* 10,72-73; 78; 83; vd. soprattutto *Ios. Ant.* XIII 90, dove Apollonio precisa che combattono con lui «i migliori di ogni città».

né nel libro biblico né nelle *Antiquitates* si accenna in alcun modo alla presenza in Ascalona di una guarnigione che vi abbia svolto la stessa funzione delle truppe stanziare da Apollonio in Giaffa.

Del resto è logico pensare che se la lealtà di Ascalona per il Balas fu ricompensata con una concessione così prestigiosa e appropria di rilevanti vantaggi materiali come la riattivazione della zecca, essa non doveva essersi concretizzata nel semplice ritorno della *polis* all'antica obbedienza, sollecitato per di più da un'azione intimidatrice esterna, ma doveva aver assunto la forma di un'aperta opposizione ad Apollonio. Si può supporre allora che, mentre molte località dell'area palestinese aprirono senza difficoltà le porte allo stratega, Ascalona abbia opposto una decisa resistenza al consolidamento del potere del rappresentante di Demetrio II, e ciò per motivi diversi — simpatia per una determinata linea dinastica, particolari interessi locali, rivalità con centri vicini schierati su posizioni opposte, visione politica regionale meno dominata dall'ossessione per la minaccia ebraica — non sempre esattamente percepibili per la carenza di precise testimonianze di altro genere. Fino a che punto si sia spinta questa resistenza, quali risultati abbia conseguito la probabile reazione di Apollonio, quale sia stata in definitiva la sorte di Ascalona nel periodo che precedette lo scoppio delle ostilità fra lo stratega e Gionata, è tuttavia impossibile da determinare. Ma sia che la città abbia potuto conservare in quei mesi una precaria autonomia rispetto ad Apollonio, sia che essa sia stata costretta a cooperare con lui, il ricordo di quella attiva manifestazione di fedeltà per il Balas poté essere fatto valere anche dinanzi a Gionata, alla conclusione della campagna vittoriosa di questi, come un titolo di merito indiscutibile che, molto più del puro e semplice timore di una rappresaglia sottolineata dalla critica tradizionale, trattenne il sommo sacerdote dal mettere in atto nei confronti degli Ascaloniti quelle misure punitive di cui avevano sofferto poco prima in diversa proporzione Giaffa e Azoto.

Le coniazioni ascalonite in nome di Alessandro Balas ebbero breve durata. A parte la serie non datata con il tipo della colomba, verosimilmente contemporanea alle emissioni datate, si possiede un isolato esemplare dell'anno successivo, il 164 Sel. (147/6 a.C.), importante anch'esso per chiarire la cronologia di certi avvenimenti dell'epoca. Dopo la vittoria di Gionata su Apollonio, e dopo un

intervallo di tempo che in base alle fonti letterarie sembrerebbe molto breve, il sovrano egiziano Tolomeo VI Filometore aveva risalito il litorale palestinese con l'apparente intento di consolidare il potere del Balas, ma con il reale proposito di sostituirsi al debole e impopolare genero sul trono antiocheno, o almeno di riconquistare la parte sud-occidentale, già tolemaica, dello stato seleucide⁽²⁹⁾. Durante il passaggio lungo il litorale il re, per coprirsi le spalle da possibili attacchi giudaici e predisporre una base sicura per le successive operazioni, lasciò truppe di presidio in tutte le località attraversate, fra le quali, senza dubbio, era compresa Ascalona⁽³⁰⁾. Seguirono l'aperta rottura dell'alleanza con il Balas, la fuga di Alessandro da Antiochia in Cilicia, la supposta proclamazione del Filometore a sovrano di Siria⁽³¹⁾, il suo prudente ripiegare su un accordo con Demetrio II, lo scontro armato presso il fiume Enopara, conclusosi con la morte quasi contemporanea del Balas e di Tolomeo, infine l'inopinata possibilità per Demetrio di regnare senza interessati protettori su uno stato seleucide provvisoriamente riunificato e ancora integro dal punto di vista territoriale.

La battaglia dell'Enopara, episodio terminale dell'avventura siriana del monarca egiziano, avvenne verso la metà del 145 a.C., mentre resta controverso l'anno in cui egli attraversò la Paralia palestinese diretto ad Antiochia⁽³²⁾. Il bronzo di Ascalona del 147/6 aiuta indirettamente a rispondere a questo interrogativo. Poiché è presumibile che la Palestina, già controllata da guarnigioni tolemaiche dal momento del passaggio del Filometore, fosse annessa di fatto

(29) L'avventura siriana del sovrano egiziano è narrata in *I Mac.* 11,1-19, con accentuazione della volontà di Tolomeo di impadronirsi del regno seleucide, e in *Ios. Ant.* XIII 103-119, dove il Filometore, partito dall'Egitto con l'intento di aiutare il Balas, cambia posizione a seguito di un complotto ordito ai suoi danni a Tolemaide da un ministro del Balas stesso (vd. in questo senso anche *DION. XXXII* 9,1). Sul problema delle intenzioni originarie di Tolomeo cfr. fra gli altri, con diverse opinioni, E. R. BEVAN, *op. cit.*, pp. 219-220; H. VOLKMANN, *Demetrios I. und Alexander I. von Syrien*, «Klio», XIX, 1925, pp. 408-410; W. OTTO, *Zur Geschichte der Zeit des 6. Ptolomäers*, München 1934, pp. 123-126; ÉD. WILL, *op. cit.*, pp. 317-319; L. SANTI AMANTINI, *Tolomeo VI Filometore re di Siria?*, «RIL», CVIII, 1974, pp. 513-518.

(30) Vd. *I Mac.* 11,3; 11,8.

(31) Su questo controverso problema cfr. la recente messa a punto di L. SANTI AMANTINI, *art. cit.*, pp. 519-527.

(32) La data suggerita dalla maggior parte degli studiosi moderni è il 147, ma non manca chi accetta l'inizio del 146 o anche (ma si tratta certo di un errore) il 148.

all'Egitto dopo la rottura ufficiale fra Tolomeo e il Balas, e di conseguenza non vi potessero circolare, né tanto meno essere coniate, monete facenti esplicito riferimento a un re considerato decaduto⁽³³⁾, si deve dedurre che il *terminus post quem* massimo per la rottura stessa è il settembre del 146 a.C., il mese finale di quell'anno 164 Sel. cui risale l'esemplare ascalonita. Più precisamente, considerando l'unicità del bronzo a noi pervenuto, che riflette forse la scarsa quantità del numerario coniato e il limitato periodo di circolazione di esso, e considerando inoltre che le spedizioni militari avevano di solito inizio con la buona stagione, si può anticipare ulteriormente quel termine almeno verso la metà dell'anno seleucide in questione, vale a dire nei mesi primaverili del 146 a.C.

Il periodo della sovranità tolemaica su Ascalona non ebbe riflessi sulla produzione della zecca locale, come non ne ebbero del resto le evoluzioni politiche immediatamente successive della città. L'interruzione delle emissioni proseguì infatti anche dopo la morte del Filometore, la quale ebbe come automatica conseguenza il ritorno delle località palestinesi sotto l'autorità seleucide⁽³⁴⁾, sia al tempo del primo regno di Demetrio Nicatore, sia sotto Antioco VI Dioniso.

Tale interruzione è facilmente spiegabile nei primi due casi. Per quanto riguarda Tolomeo Filometore, sembra che a suo nome, nell'area fenicio-palestinese, siano state coniate monete nella sola Tolemaide, e per di più in un periodo forse anteriore alla spedizione militare e alla temporanea annessione della regione⁽³⁵⁾. Per quanto riguarda invece il Nicatore, si deve innanzitutto tener conto della brevità del suo governo su Ascalona — non più di mezzo anno circa —, dal momento che la nuova campagna di Gionata lungo la Pa-

(33) Anche a Tolemaide l'ultima emissione reale del Balas risale al 147/6 (cfr. E. T. NEWELL, *Late Seleucid Mints in Ake-Ptolemais and Damascus*, NNM n. 84, New York 1939, p. 2 n. 4; A. B. BRETT, *Ake-Ptolemais*, cit., p. 27 n. 14).

(34) Ciò avvenne, secondo *I Mac.* 11,18 (vd. anche *Ios. Ant.* XIII 120), grazie a una vera e propria sollevazione delle popolazioni cittadine contro le rispettive guarnigioni tolemaiche.

(35) Sulle coniazioni di Tolomeo VI in Fenicia cfr. I. N. SVORONOS, *op. cit.*, II, p. 244 nn. 1486-1488. Si tratta di un tetradramma sicuramente coniato a Tolemaide (il n. 1486) e di due bronzi di attribuzione meno sicura (vd. anche *BMC Ptol.* p. 86 n. 70), tutti di datazione molto controversa. Lo stesso Svoronos (cfr. *Die Münzen der Ptolemaeer*, IV, Athen 1908, coll. 302-303) ritiene tali monete del 148 a.C., lo Stuart Poole (in *BMC Ptol.*, cit.) del 146, altri risalgono fino al 152/1 (cfr. E. BABELON, *op. cit.*, p. CXXVI; E. R. BEVAN, *op. cit.*, p. 213 n. 5).

ralia, conclusasi col passaggio più o meno forzato delle località della zona dal campo di Demetrio a quello del nuovo pretendente Antioco Dioniso (*I Mac.* 11,60-62 = *Ios. Ant.* XIII 148-153), ebbe luogo in una data collocabile tra la fine dello stesso 145 e l'inizio del 144. Ma si deve considerare ancor più la vecchia tensione fra la città e l'antico rivale del Balas, risalente all'epoca della spedizione dello stratega Apollonio. Demetrio non aveva alcun motivo per favorire gli interessi economico-finanziari di cittadini sempre tendenzialmente ostili, e vedeva anzi come un atto di simbolica rivalsa la possibilità di tenere chiusa quella zecca la cui attivazione aveva inteso premiare a suo tempo coloro che con maggiore costanza si erano opposti all'estensione del suo dominio nell'area costiera palestinese. Come motivazioni politiche avevano spinto il Balas nel 147 a rimettere in funzione la zecca ascalonita, così due anni dopo motivazioni politiche opposte furono all'origine della prolungata interruzione delle coniazioni nella stessa zecca; e quanto gli abitanti della *polis* mal tollerassero, per questa e per altre cause, il governo del Nicatore, lo provano le onorevoli accoglienze riservate ancora una volta dai cittadini a Gionata, e il fatto che questi, secondo un notevole passo di Giuseppe Flavio indipendente dalla consueta fonte biblica, non ebbe difficoltà a persuadere gli Ascaloniti a «far pagare il fio a Demetrio per tutte le colpe di cui si era macchiato nei loro confronti» (*Ant.* XIII 149).

È più arduo ipotizzare i motivi che ritardarono ulteriormente la ripresa dell'attività della zecca negli anni in cui Ascalona si trovò sotto il dominio nominale di Antioco Dioniso (145/4-142/1 a.C.). Non sembra che alla base di ciò vi fossero incomprensioni politiche o contrasti di qualsiasi tipo, anche perché non risulta che la città abbia mai tentato di sottrarsi al controllo del figlio del Balas, dopo averne inizialmente accettato di buon grado l'autorità; né poteva sussistere il timore di esporre la zecca a eventuali attacchi da parte delle truppe di Demetrio II, dato che la minaccia costituita dal Nicatore fu in tutto quel periodo inesistente, e comunque Demetrio ben difficilmente si sarebbe preoccupato di conquistare quella località prima di altre più importanti e più vicine ai propri possedimenti. È possibile piuttosto che Ascalona fosse considerata troppo eccentrica rispetto all'area centrale del territorio sottomesso al giovanissimo

sovrano; o forse la città era giudicata poco sicura per l'eccessiva vicinanza con la nascente potenza regionale giudaica, che sarebbe rimasta alleata di Antioco fino alla morte di Gionata (36), ma che già prima appariva politicamente e militarmente infida. L'ipotesi più probabile è però che sulla decisione del Dioniso e del suo protettore abbia influito la tendenza, avvertibile con chiarezza per tutta la durata di quel regno, di concentrare la produzione delle monete in un numero molto ristretto di zecche, fra le quali emergeva nettamente per quantità di emissioni e di pezzi conati quella della capitale Antiochia (37). Di fronte a questo stato di cose non deve stupire che la zecca ascalonita sia stata trascurata, sia perché essa era sempre stata fra le officine monetarie di minor rilievo nella regione, sia perché non sussistevano più le particolari circostanze politiche che alcuni anni prima avevano indotto il Balas a favorire le coniazioni del centro palestinese.

L'ascesa al trono di Trifone, dopo l'eliminazione fisica del suo giovane protetto (38), ebbe riflessi significativi, nel campo delle emissioni monetarie, soprattutto in relazione alla tipologia delle diverse serie, in cui egli apportò importanti variazioni non solo rispetto ai modelli in uso negli anni immediatamente anteriori, ma anche alla tradizione di tutti i precedenti monarchi seleucidi (39), mentre pro-

(36) Dopo la rottura con Demetrio, Gionata si era accordato con Antioco VI, ricevendo per se stesso la conferma del sommo sacerdozio e del possesso di alcuni distretti fuori della Giudea, e per il fratello Simone la carica di stratega della Paralia (vd. *I Mac.* 11,57-59 = *Ios. Ant.* XIII 145-146).

(37) Sulla zecca di Antiochia sotto Antioco VI cfr. E. T. NEWELL, *Antioch, cit.*, pp. 62-70 con nn. 216-260. Oltre che nella capitale, monete di quel sovrano furono coniate a Tolemaide (tetradrammi fenici del 144/3 e 142/1: cfr. A. B. BRETT, *Ake-Ptolemais, cit.*, pp. 27-28 nn. 21-21 A = S. BEN-DOR, *Some New Seleucid Coins, cit.*, pp. 43-48 nn. 1-2) e a Biblo (una dracma ancora inedita del 142/1, citata da G. LE RIDER, *Suse sous les Séleucides et les Parthes*, Paris 1965, p. 370 n. 2).

(38) Vd. *I Mac.* 13,31; *Ios. Ant.* XIII 218. Mentre il primo testo colloca giustamente la morte di Antioco intorno al 142/1, data confermata dalla documentazione numismatica, Giuseppe sbaglia ponendola verso il 139, dopo la cattura di Demetrio II ad opera dei Parti. Recentemente il Baldus ha tentato con poco successo di operare una fusione fra le diverse testimonianze in proposito, sostenendo che Antioco sarebbe morto nel 139/8, dopo che però, a partire dal 142/1, Trifone si era unito a lui come coreggente, esautorandolo quasi del tutto (cfr. H. R. BALDUS, *Helm, cit.*, specie pp. 225-239, e la critica di TH. FISCHER, *Zu Tryphon*, «Chiron», II, 1972, pp. 201-213; in precedenza la datazione tradizionale era stata sostenuta anche da H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, pp. 12-17; E. CAVAIGNAC, *À propos des monnaies de Tryphon. L'ambassade de Scipion Émilien*, «RN», Ve sér., XIII, 1951, pp. 131-138).

(39) Vd. l'uso nella leggenda del termine *ἀυτόκρατορ*, variamente spiegato (cfr.

duisse mutamenti minori nell'impiego delle varie zecche della regione siro-palestinese⁽⁴⁰⁾. L'unica notevole eccezione in proposito è costituita dalla riattivazione dell'officina di Ascalona, un fatto che, per aver dato inizio in quella zecca a una fase di breve ma intensa e ben diversificata produzione di numerario d'argento e di bronzo, suscita un forte interesse e richiede un esame approfondito delle circostanze che propiziarono l'operazione e dei fini che essa si proponeva.

La maggiore difficoltà nell'affrontare questo problema consiste nella determinazione almeno approssimativa dell'anno in cui riprese la monetazione ascalonita. La prima emissione datata di quel periodo risale al 173 Sel. (140/39 a.C.), ed è rappresentata da una singola didracma di piede fenicio con il tipo dell'aquila sul fulmine. Esiste tuttavia una serie di bronzi non datati con il tipo dell'elmetto macedone e la sigla ΑΣ o ΑΣΚ, facenti parte della cosiddetta serie attica di Trifone, la cui attribuzione alla zecca palestinese è controversa⁽⁴¹⁾, ma che, in caso positivo, e tenendo conto della cronologia relativa delle monete di quella serie, stabilita sulla base di certe caratteristiche tipologiche dei diversi pezzi⁽⁴²⁾, dovrebbe costituire una emissione più antica rispetto a quella argentea citata, databile al più tardi al secondo anno di regno del sovrano (141 a.C.).

es. E. BIKERMAN, *op. cit.*, p. 10; H. R. BALDUS, *Helm, cit.*, pp. 236-237), il tipo dell'elmetto macedone (sul cui significato cfr. H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, pp. 7-9; H. R. BALDUS, *Helm, cit.*, pp. 217-224), la nuova datazione non più fondata sull'era seleucide, ma sugli anni di regno di Trifone stesso.

(40) Rimasero infatti in funzione, oltre ad Antiochia (cfr. E. T. NEWELL, *Antioch, cit.*, pp. 71-73 nn. 261-272; cfr. anche H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, pp. 22-23 nn. 1-29), Tolemaide (cfr. A. B. BRETT, *Ake-Ptolemais, cit.*, p. 28 nn. 22-23; per il primo = E. BABELON, *op. cit.*, p. 136 n. 1056) e Biblio (cfr. H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, pp. 11-12 e p. 23 nn. 30-31).

(41) Si tratta delle monete indicate nella seconda parte della precedente nota 22. La loro attribuzione ad Ascalona è sostenuta dal Gardner e dal Babelon (nelle edizioni dei cataloghi citate nella stessa nota 22), e più recentemente dal Baldus (*Bronzemünzen, cit.*, p. 147). Si attengono invece alla tradizionale origine antiochena A. B. BRETT, *Ascalon, cit.*, pp. 43-44 e n. 4 a p. 44; H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, p. 23 nn. 26-28.

(42) In alcuni esemplari, all'interno di uno dei due piccoli medaglioni che circondano l'elmetto macedone compare una pantera che solleva un tirso (cfr. soprattutto la descrizione di E. BABELON, *op. cit.*, p. 135 n. 1043). Poiché tale raffigurazione è connessa col culto di Dioniso, e questo a sua volta era riflesso nel soprannome di Antioco VI («Dioniso»), le monete di Trifone che contengono l'immagine della pantera e del tirso (fra cui appunto i bronzi in questione) devono far parte delle prime emissioni attiche del sovrano, quelle più vicine agli anni in cui visse il giovane figlio del Balas. Cfr. su questa problematica H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, pp. 7-8; H. R. BALDUS, *Helm, cit.*, pp. 233-236, in particolare quest'ultima pagina.

Vari elementi vanno considerati in vista dell'eventuale assegnazione di questi piccoli esemplari ad Ascalona piuttosto che, secondo l'opinione più diffusa, alla capitale reale Antiochia. A favore dell'ipotesi Ascalona vale la constatazione che, mentre nei nominali d'argento della serie attica, di indiscutibile provenienza antiochena, compaiono numerosi monogrammi indicanti i funzionari municipali addetti alla monetazione⁽⁴³⁾, nei bronzi corrispondenti manca qualsiasi tipo di sigla o monogramma, con l'unica eccezione delle lettere ΑΣ/ΑΣΚ dei pezzi in questione; in queste condizioni è difficile interpretare proprio tali lettere come le iniziali del nome di un funzionario, quando esse possono essere spiegate in modo molto più semplice, e senza presupporre improbabili coincidenze, come la consueta abbreviazione della *polis* ascalonita, presente fra l'altro nelle due serie datate dello stesso Trifone. Un'ulteriore conferma potrebbe poi venire da un altro pezzo della medesima serie bronzea, finora non preso in considerazione in questa prospettiva⁽⁴⁴⁾: si tratta di un esemplare privo di sigla, ma il cui tipo secondario del rovescio — posto a sinistra in basso rispetto all'elmetto — è un aphlaston, il simbolo marino usato più volte per rappresentare la zecca palestinese che, come già ricordato, compare nella didracma fenicia del 140/39, e che potrebbe pertanto essere, anche nel caso di quel bronzo di piede attico, la spia di un'origine ascalonita⁽⁴⁵⁾.

Contro l'ipotesi vi è invece il fatto, a prima vista sorprendente, di vedere utilizzata a fianco della zecca antiochena, per quella che fu la più notevole serie monetaria di Trifone durante l'intero suo regno, un'officina secondaria impiegata fino ad allora solo saltuariamente, e non, ad esempio, la più importante zecca di Tolemaide. Inoltre, almeno in un'altra moneta — un tetradramma di Magnesia sul Meandro, risalente però al secolo precedente — la sigla ΑΣ sem-

(43) Se ne veda l'analisi dettagliata in E. T. NEWELL, *Antioch, cit.*, pp. 71-72 nn. 261-272; H. SEYRIG, *Khan el-Abde, cit.*, p. 22 nn. 1-20; H. R. BALDUS, *Helm, cit.*, pp. 230-233.

(44) Cfr. *BMC Sel.* p. 69 n. 14; E. BABELON, *op. cit.*, p. 136 n. 1051; G. MACDONALD, *op. cit.*, p. 78 n. 9.

(45) L'unica altra zecca che usava l'aphlaston era quella di Sidone, che Trifone però non controllò mai. È improbabile che un simile simbolo sia stato usato, sia pure isolatamente, da una città non di mare come Antiochia.

bra nascondere effettivamente il nome del funzionario incaricato dell'emissione ⁽⁴⁶⁾.

Tra le due soluzioni prospettate la prima appare preferibile, soprattutto perché evita la necessità di forzare il significato delle lettere ΑΣ/ΑΣΚ in un'epoca in cui queste avevano assunto stabilmente il valore di simbolo primario dell'officina ascalonita. Tale soluzione, del resto, potrebbe trovare una nuova, indiretta conferma dall'analisi degli avvenimenti contemporanei. In un periodo di sostanziale impasse nello stato seleucide, caratterizzato dall'incapacità dei due rivali Trifone e Demetrio II di risolvere ciascuno a proprio favore l'ormai pluriennale contesa, due soli episodi forniscono in teoria motivazioni plausibili per la decisione trifoniana relativa alla zecca di Ascalona: l'attacco in direzione di Tolemaide, condotto tra la fine del 140 e l'inizio del 139 a.C. dal generale di Demetrio Sarpedonte, e l'entrata in funzione della zecca di Gaza, a partire almeno dal 142/1 a.C., su autorizzazione del Nicatore che era tornato in possesso della città dopo la stipulazione del trattato di pace con l'asmo-neo Simone ⁽⁴⁷⁾.

Il primo episodio è però di scarso rilievo. Esso avrebbe certo potuto indurre Trifone a temere per la sorte della maggiore *polis* palestinese, e di conseguenza per la zecca cittadina, che assieme a quella antiochena aveva assicurato nei primi anni del suo dominio buona parte del numerario in circolazione, e a spingerlo per precauzione ad attivare un'altra officina in una località lontana dall'area prossima alle operazioni militari. Tuttavia la campagna di Sarpedonte, a causa della sua breve durata e del suo esito totalmente negativo, non giunse a minacciare troppo da vicino Tolemaide; e, del resto, proprio nel 140/39 a.C. la zecca locale emise per Trifone un'abbondante serie di tetradrammi fenici ⁽⁴⁸⁾, mostrando di poter svolgere senza ostacoli la propria attività.

(46) La moneta è dell'epoca di Antioco II Theos. Cfr. E. T. NEWELL, *The Coinage of the Western Seleucid Mints from Seleucus I to Antiochus III*, New York 1941, p. 286 n. 1476; A. B. BRETT, *Ascalon, cit.*, pp. 43-44 (l'attribuzione di tale esemplare ad Ascalona da parte del Babelon — *op. cit.*, p. 28 n. 204 — è insostenibile).

(47) Per l'attacco di Sarpedonte vd. POSID. in F. JACOBY, *FgrHist*, II A, n. 87, F 29; STRABO XVI 2,26 p. 758; per la ripresa della monetazione di Gaza vd. *supra*, nota 8.

(48) Vd. le indicazioni *supra*, nota 40.

Più convincente è il collegamento con la produzione dell'officina di Gaza. La vecchia rivalità fra i due centri della Palestina meridionale dovette essere fortemente ravvivata dall'immissione sul mercato del circolante reale di Gaza, dato che per quasi cinquant'anni la zecca di questa città, già fiorente in epoca tolemaica, era stata costretta a una forzata interruzione delle proprie emissioni⁽⁴⁹⁾. In una regione che dal tempo della conquista seleucide era rimasta riservata alla pur saltuaria monetazione ascalonita, le nuove coniazioni gazzee, sebbene limitate dal punto di vista quantitativo e qualitativo, rivestirono una notevole importanza sia per il loro significato economico-finanziario, sia per il loro valore politico e propagandistico. La riapertura della zecca di Ascalona, se messa in relazione con questo provvedimento del Nicatore, potrebbe apparire allora come la risposta di Trifone alla sfida lanciata dal suo avversario, e nello stesso tempo come un atto di fiducia verso una fedele città che più di altre risentiva delle ripercussioni negative, economiche e politiche, dell'emissione dei bronzi gazei. Se questo fu il vero motivo, o almeno uno dei motivi principali, che favorì la nuova riattivazione dell'officina ascalonita, l'anno della più antica moneta conosciuta delle coniazioni di Gaza — il 142/1 a.C. — costituisce anche il *terminus post quem* per le monete trifoniane di Ascalona, offrendo un dato cronologico che viene approssimativamente a coincidere con le indicazioni che erano state fornite dall'esame della tipologia dei bronzi della serie attica assegnati con prudenza alla zecca ascalonita.

Una volta ripresa l'attività, questa affiancò dopo breve tempo al numerario bronzeo la più prestigiosa produzione di nominali d'argento, con quella serie del 140/39 che segnò contemporaneamente l'introduzione anche ad Ascalona della monetazione di piede fenicio, che da ormai due decenni si stava sempre più diffondendo in tutta

(49) Sulle emissioni di Gaza in epoca tolemaica cfr. I. N. SVORONOS, *op. cit.*, II, pp. 123-124 nn. 821-833; 165 n. 1045. Gaza era stata la località della Palestina che maggiormente si era opposta all'annessione seleucide (vd. POL. XVI 22 a (40), 6-7) e che più aveva sofferto, politicamente ed economicamente, nei decenni successivi (cfr. U. RAPPAPORT, *art. cit.*, pp. 77-78). Tuttavia la zecca gazea aveva emesso, a partire dal 148/7 a.C., delle monete autonome di bronzo caratterizzate da leggende del tipo di ΔΗΜΟΥ ΣΕΑ(ΕΥΚΕΩΝ) ΤΩΝ ΕΝ ΓΑΖΗ (cfr. BMC Pal. pp. LXIX-LXX; 143 nn. 1-5; G. MACDONALD, *op. cit.*, p. 282 n. 3; cfr. anche E. BUCKERMAN, *op. cit.*, p. 234).

l'area fenicio-palestinese ⁽⁵⁰⁾, e il primo caso attestato di coniazione argentea dopo l'isolata dracma non datata dell'epoca di Antioco III. E l'anno seguente — 139/8 —, l'ultimo del regno di Trifone, la zecca non solo emise un'altra abbondante serie bronzea, in cui il tipo di Zeus stante in posizione frontale costituiva un chiaro riferimento politico ai bronzi datati emessi dalla stessa officina ai tempi dell'Epifane, ma proseguì probabilmente anche nella coniazione dei nominali d'argento fenici con l'aquila sul fulmine.

Il problema rappresentato da questi ultimi non si può dire in realtà risolto in modo definitivo, a causa dell'assenza, negli esemplari presi in considerazione — poco più di una dozzina di tetradrammi datati al quarto anno di Trifone e rinvenuti nel vecchio caravanseraglio di Khan el-Abde, a nord di Tripoli nel Libano ⁽⁵¹⁾ — dell'aphlaston e della sigla ΑΣ, tipici della didracma del 140/39, e soprattutto a causa di una certa somiglianza tipologica fra gli stessi e gli analoghi tetradrammi di Tolemaide del terzo anno di Trifone ⁽⁵²⁾. Tuttavia l'attribuzione incondizionata di tali esemplari alla zecca di Tolemaide, sostenuta dal Seyrig, contrasta con una serie di difficoltà altrettanto gravi, che hanno indotto il Baldus a preferire la soluzione favorevole ad Ascalona ⁽⁵³⁾. In effetti, se i tetradrammi di Khan el-Abde non presentano l'aphlaston e la sigla ascaloniti, non presentano neppure il tipico monogramma simbolo di Tolemaide (ϠϠ), né la spiga di grano che funge da normale tipo secondario, accanto all'aquila sul fulmine, nelle monete trifoniane della serie fenicia emesse dalla *polis* della Palestina settentrionale. Di fronte alla carenza di quegli elementi caratteristici che distinguevano le emissioni argentee delle due zecche nel 140/39, il Baldus, constatando che sulla base delle monete finora conosciute Ascalona era la

(50) Le prime monete di piede fenicio apparvero a Tolemaide con Antioco V Eupatore (cfr. A. B. BRETT, *Ake-Ptolemais*, cit., p. 26 nn. 16-17; cfr. anche M. ZAMBELLI, *art. cit.*, pp. 303-309). A partire dall'epoca del Balas tali monete si diffusero anche a Tiro, Sidone e Berito (cfr. in generale, fra gli altri, E. BABELON, *op. cit.*, pp. CXXIV-CXXVI; E. BIKERMAN, *op. cit.*, p. 213).

(51) La località è poco distante dalle rovine dell'antica Ortosia, una delle tappe della fuga di Trifone nel 138 a.C. (su cui vd. la successiva nota 55).

(52) Vd. le indicazioni *supra*, nota 40.

(53) Cfr. rispettivamente H. SEYRIG, *Khan el-Abde*, cit., p. 3 nn. 21-33; pp. 10-11; 23 nn. 35-38; H. R. BALDUS, *Bronzemünzen*, cit., p. 147.

sola zecca trifoniana sicuramente funzionante nel 139/8, ritiene che nei tetradrammi di quell'anno ogni riferimento a una determinata officina sia stato eliminato in quanto superfluo, dal momento che «der Münztyp allein deutet schon klar genug auf Askalon als Herstellungsort hin» (54). Attribuire a Tolemaide una coniazione così ricca come quella che è stata rivelata dagli scavi libanesi non è proponibile, in sostanza, finché non si avranno prove certe che anche la zecca della principale città della Palestina aveva proseguito la sua attività nell'ultimo anno di Trifone, un'ipotesi che, in teoria non impossibile, appare tuttavia difficile anche considerando che Tolemaide si trovava già dall'inizio del 138 sotto la diretta minaccia del nuovo pretendente Antioco Sidete, e che Trifone, incalzato da questi, dovette abbandonare definitivamente la città nel corso dello stesso anno (55). Non devono d'altra parte costituire un ostacolo insormontabile all'attribuzione di tali monete ad Ascalona né la mancata emissione di tetradrammi in tutto il precedente periodo di attività della zecca, né la presenza, nei più recenti tetradrammi della serie attica e nella maggior parte dei corrispondenti pezzi fenici di Khan el-Abde, di uno stesso caratteristico monogramma (Ϟ). Per quanto riguarda la prima circostanza, anche se non si vuol tener conto che tetradrammi saranno coniatati in seguito più volte ad Ascalona (56), l'apparente anomalia è spiegata a sufficienza dal fatto che nel 138 si verificò una circostanza eccezionale come la successiva perdita da parte di Trifone di tutte le zecche prima in funzione, per cui non è strano che egli sia stato costretto a concentrare l'intera produzione monetaria, compresa la coniazione dei maggiori nominali d'argento, nell'unica officina che poteva ancora assicurargli per qualche tempo un sicuro rifornimento di numerario. Quanto al monogramma co-

(54) Cfr. H. R. BALDUS, *Bronzemünzen*, cit., p. 147.

(55) Dopo lo sbarco di Antioco a Seleucia, Trifone lasciò Antiochia per rinchiodarsi nella fortezza palestinese di Dora. Sottoposto ad assedio, fuggì via mare a Tolemaide (vd. CHARAX PERGAM. in F. JACOBY, *FgrHist*, II A, n. 103, F 29), poi a Ortosia, recandosi quindi ad Apamea, dove morì. L'anno in cui si svolse la fuga di Trifone è il 138, come è provato dal fatto che le prime monete del Sidete coniate nella regione sono del 174 Sel. = 139/8 a.C. (cfr. in ultimo, su questa datazione, TH. FISCHER, *art. cit.*, pp. 203-204; 212-213).

(56) Al tempo del secondo regno di Demetrio II, nel 127/6 a.C. (cfr. A. B. BRETT, *Ascalon*, cit., p. 49 n. 11), e in numerose occasioni sotto Antioco VIII Grippo (cfr. A. B. BRETT, *Ascalon*, cit., pp. 50 nn. 16-18; 51 nn. 20 e 22).

mune, è lo stesso Seyrig⁽⁵⁷⁾ a giudicare questo argomento «not too certain in itself», essendo noti numerosi casi di funzionari che siglavano emissioni di diverse zecche, e non essendo impossibile trasferire da una zecca all'altra il personale addetto alla monetazione.

Dopo le coniazioni trifoniane, l'officina ascalonita conobbe un nuovo periodo di prolungata stasi, dovuto forse anche, almeno in parte, alle negative ripercussioni provocate sul vincitore Sidete dalla precedente posizione di spicco assunta dalla città e dalla sua zecca⁽⁵⁸⁾. Soltanto a partire dal 127/6 a.C. ricomparvero infatti i diversi nominali d'argento di piede fenicio, dando inizio a una copiosa produzione che non si interruppe fino al 104 a.C., anno in cui Ascalona conseguì la piena autonomia⁽⁵⁹⁾. Per quanto riguarda invece le emissioni bronzee, esse in quegli anni vennero apparentemente trascurate, con l'unica eccezione di una piccola moneta non datata, nella quale è peraltro incerta l'identità del sovrano ricordato dalla leggenda, un Antioco che può essere sia il Sidete sia suo nipote Gripo⁽⁶⁰⁾.

(57) Cfr. H. SEYRIG, *Khan el-Abde*, cit., pp. 15-16 n. 33.

(58) Anche a Tolemaide, altra città «trifoniana», le coniazioni argentee sembrano essere completamente cessate durante il regno di Antioco VII (cfr. E. T. NEWELL, *Late Seleucid Mints*, cit., p. 3).

(59) Per il tetradramma del 127/6 vd. la precedente nota 56. Per le successive emissioni d'argento cfr. A. B. BRETT, *Ascalon*, cit., pp. 49-51 nn. 12-22 e pp. 52-54.

(60) Cfr. A. B. BRETT, *Ascalon*, cit., pp. 48-49 n. 10 (favorevole ad Antioco Sidete); E. BABELON, *op. cit.*, p. 189 n. 1449 (favorevole ad Antioco VIII Gripo).

PHILIP V. HILL

BUILDINGS AND MONUMENTS OF ANCIENT ROME
ON REPUBLICAN COINS, c. 135-40 BC

INTRODUCTION

The architectural and monumental types on Republican coins make a valuable addition to our knowledge of the appearance of ancient Rome. Of the many temples, public buildings, statues and other monuments represented on the coins, only two were repeated in imperial times, so that in this study we are breaking new ground.

For nearly a century, from the Columna Minucia on denarii of C. Minucius Augurinus (c. 135 BC) to the temple of Neptune on aurei of Cn. Domitius Ahenobarbus (c. 40 BC), there are no fewer than 24 architectural types — six temples, eight statues, one column, one arch, one aqueduct, three public buildings and four lesser monuments. They are arranged according to the fourteen regions into which Augustus later divided the city.

As in the case of previous articles on the subject, we have excluded cult-statues, although we may reasonably assume that they were frequently used as models for reverse types representing deities and personifications. We can very rarely state categorically that a coin-type was taken from a particular cult-statue, and it is quite impossible when there were several temples dedicated to the same deity. Apart from cult-statues, other statues may have served as prototypes, but, except for those included here, we cannot now identify them with any certainty.

My thanks are due to the Keeper of Coins, The British Museum, for his kindness in permitting me to illustrate the coins from the national collection.

REGIO II: CAELIMONTIUM

Statuae Querquetularum Virarum. The three Querquetulanae (from *quercus*, an oak) were nymphs of the forests who had a sanctuary on the Esquiline Hill and to whom the groves of the Lares on the Caelian Hill were sacred. Their statues were situated in the *Lucus Querquetularum Virarum*, which may have been one of the groves of the Lares, probably somewhere near the *Porta Querquetulana*, one of the gates of the Servian Wall to the south of the city.

The moneyer P. Accoleius Lariscolus struck denarii of which both obverse and reverse types are plays upon his name. The obverse has the bust of Acca Larentia, the wife of Faustulus, the shepherd who discovered and fostered Romulus and Remus, and the reverse shows the statues of the three nymphs — a rather less obvious pun until one recalls their connection with the groves of the Lares. The nymphs, draped, stand in caryatid fashion supporting at shoulder height a flat beam on which are five trees: the nymph on the left of the type holds a poppy in her right hand and the one on the right holds a lily in her left (*BMC Rep. (Rome) 4211-14*; Sydenham 1148) (*fig. 1*).

The date of Lariscolus has been variously given — 43 BC by Babelon and Crawford, 41 BC by Grueber and 37 BC by Sydenham. Of these dates that suggested by Grueber seems the most likely, although it might be thought that a purely moneyers' type would hardly have been permitted after the institution of the Second Triumvirate (early November 43 BC). Against this idea it can be argued that Livineius Regulus produced such types in 42 BC, and even his colleagues, who regularly struck in honour of the Triumvirs, disguised some as moneyers' types, as, for example, that of the Cloacina Sacellum of Mussidius Longus (see Regio IV, below).

REGIO IV: TEMPLUM PACIS

Basilica Aemilia. The great hall on the north-east side of the Forum was built by M. Aemilius Lepidus and M. Fulvius Nobilior, from which circumstance it was originally known as the *Basilica*

Aemilia et Fulvia ⁽¹⁾. It was restored on several occasions by members of the *gens Aemilia*, notably by L. Aemilius Paullus in 55 or 54 BC and in AD 14 and 22. It was last restored in the reign of Honorius after it had been set on fire during the Gothic invasion of AD 410.

The basilica is represented on denarii of M. Aemilius Lepidus (c. 66 BC) as a two-storied building with five columns visible at the front, with four behind them, supporting each storey (*BMC Rep.* (Rome) 3650-3; Sydenham 833-4 (*fig. 2*). The legend, [Basilica] AEMILIA REF[ecta] S[enatus] C[onsulto], refers to its reconstruction by senatorial decree.

Cloacina Sacellum. At the point where the Cloaca Maxima, the main drain of Rome, entered the Forum in front of the Basilica Aemilia was a small round platform of travertine with a marble rim. This was the shrine of Venus Cloacina, 'the Purifier', and two slightly differing statues of her stood upon the platform.

L. Mussidius Longus (42 BC) used the reverse type of the Cloacina Sacellum in conjunction with the obverse type of the bust of Sol (*BMC Rep.* (Rome) 4248-54; Sydenham 1094) or the head of Concordia (*BMC Rep.* (Rome) 4242-7; Sydenham 1093) (*fig. 3*). Both obverses are connected by Grueber ⁽²⁾ with the union of the Romans and Sabines, who held Sol in great esteem and who had built a temple to him on the Quirinal. However, a second and more topical meaning can be assigned to the types in accordance with the usual moneymen's ploy of the *double entendre* during the uncertain times following the murder of Caesar. In the distribution of the provinces between the Triumvirs after the battles of Philippi in October 42 BC, Antony had acquired the east. As Sol was the normal numismatic 'shorthand' for that part of the Roman dominions, this obverse can be regarded as a compliment to Antony. Similarly, the head of Concordia, while referring to the union with the Sabines, can also be regarded as a reference to the harmony which (temporarily) existed between the Triumvirs.

(1) G. LUGLI, *Roma Antica: il centro monumentale*, Roma 1946, p. 172.

(2) *BMC Rep.*, I, 574.

The Cloacina Sacellum is seen on the coins as a round platform on which are two statues of Venus Cloacina, each resting her right hand upon a cippus and the statue on the left holding a flower in her left hand. The platform is inscribed CLOACIN and is surmounted by trellis-work: to the right is a cippus with an uncertain ornament on top, and to the left is a portico and steps, the entrance to the platform. A less common variant, found only with the Sol obverse, has CLOAC on the platform and each statue rests the right hand upon a bird standing upon a cippus (*BMC Rep.* (Rome) 4252-4; Sydenham 1094a).

REGIO V: ESQUILIAE

Aqua Marcia. The Aqua Marcia, one of the many aqueducts which conveyed water to Rome, was built in *c.* 144 BC by Q. Marcius Rex, whose equestrian statue surmounted the terminal *castellum* on the Capitol (see Regio VIII, below). The source of the water for the aqueduct was the springs situated at the foot of the Monte della Prugna, near the 36th. [Roman] milestone of the Via Valeria. After Aurelian's Walls were built in the 270s., the aqueduct entered the city at the Porta Praenestina (the present Porta Maggiore) and followed the course of the wall northwards to the Porta Tiburtina (the Porta S. Lorenzo). Thence its course became extremely complicated, especially after various branches were added — the Aqua Augusta in 5 BC, the Aqua Marcia Severa in AD 196, the Aqua Marcia Antoniniana in 212/3 and the Aqua Marcia Jovia in 305/6. Restorations were carried out by Agrippa in 33 BC, by Titus in AD 79 and by Honorius in *c.* AD 400.

A very schematised representation of two of the arches of the aqueduct appear on asses of C. Marcius Censorinus (86 BC). The type is crudely drawn, merely two arches without any indication of a water-course along the top. Beneath the left-hand arch is a figure of Victory, holding a wreath and a palm and standing upon a spiral column, and under the right-hand arch is the prow of a ship (*BMC Rep.* (Rome) 2419-20; Sydenham 716) (*fig. 4*).

REGIO VIII: FORUM ROMANUM

a) *Forum and Extension*

Comitium. In front of the senate house was the Comitium, where the representatives of the thirty *curiae*, into which the citizens were divided, met to appoint magistrates and to pass laws, occasionally acting as a court of appeal.

A voting scene in the Comitium appears on denarii of P. Licinius Nerva struck, according to both Grueber and Sydenham, at an Italian mint at about the turn of the second and first centuries BC ⁽³⁾. To the right of the type a voter is placing his ticket (*tabella*) into the ballot-box: on the left a second voter is receiving his *tabella* from an officer of the Comitium who sits behind a narrow passage (indicated by hatched lines), which was intended to allow only one voter to pass at a time: in the background are parallel lines representing the limits of the enclosures in which the *curiae* assembled and beyond, at the top of the type, is a tribune's seat, on which a *tabella* is placed bearing the letter P (*provoco*) (*BMC Rep.* (Italy) 526-8; Sydenham 548) (*fig. 5*).

Rostra vetera. When Caesar commenced the rebuilding of the Curia (the senate house) just before his murder in 44 BC, he demolished the old rostra which were situated before the Comitium, but it was left to Octavian to erect the new rostra a short distance to the west, facing down the Forum.

The old rostra are to be seen on denarii of Lollius Palikanus (47 BC). The curve of the front is clearly shown: the platform is supported on four arches, the columns of which are ornamented by three ships' prows: on the platform is a seat (*BMC Rep.* (Rome) 4011-13; Sydenham 960) (*fig. 6*). Prof. Lugli ⁽⁴⁾ identifies this type with the imperial rostra, as depicted on the later type of Augustus ⁽⁵⁾, but the differences between the two types and the date of the Palikanus coins are against this identification.

(3) Grueber, *c.* 99-94 BC; SYDENHAM, *c.* 106 BC.

(4) G. LUGLI, *op. cit.*, p. 141: Lugli, who usually follows Babelon's dating, dates the coins to 45 BC.

(5) *BMC Emp.* I, (Aug.) no. 115.

Equus Sullae. A bronze gilt statue of the dictator Sulla was erected in 82 BC in front of the rostra. After his death in 78 BC it was overthrown by the populace, but later re-erected by Julius Caesar on its original site (Suet. *Iul.* LXXV, 4).

The statue appears on aurei of A. Manlius struck at an eastern mint *c.* 81 BC, probably during the second Mithradatic war. The dictator is shown on horseback, togate and raising his right hand (*BMC Rep.* (East) 16; Sydenham 762) (*fig.* 7).

Statua Marsyae. According to the legend, the satyr Marsyas stole a flute from Athene and rather unwisely challenged Apollo to a musical contest, but, needless to say, he lost and was flayed alive for his presumption by the victorious god. His statue was erected in the Forum as a symbol of municipal liberty (Serv. *ad Aen.* III, 20) and it can be seen *in situ* on the Trajanic *plutei*.

Denarii of L. Marcius Censorinus (*c.* 82 BC) have a reverse type which seems to have been copied from this statue, as far as can be judged from the mutilated condition of the relief on the *plutei*. The satyr is naked except for buskins on his feet, with his right hand raised and a wine-skin over his left shoulder: behind him is a column surmounted by a draped statue⁽⁶⁾ (*BMC Rep.* (Rome) 2657-63; Sydenham 737) (*fig.* 8). The obverse type is the head of Apollo and I have suggested elsewhere⁽⁷⁾ that it may have been copied from the statue of Apollo Tortor — Apollo as the flayer of Marsyas — of which the location is uncertain.

Puteal Scribonianum. A certain Scribonius Libo was ordered by the senate to enclose all open spaces which had been struck by lightning and which were therefore regarded as sacred. Amongst them was one in the Forum which Libo enclosed with a well-head (*puteal*), but its exact location is controversial. Some authorities place it behind the Regia, near the House of the Vestals in the

(6) The identity of the statue on the column is uncertain. Grueber (*BMC Rep.* I, 338) suggests Minerva, from whom Marsyas stole the flute which he played in his fatal contest. Nor is the location of the column certain: it may or may not have been in the Forum adjacent to the statue. If it had been, it had certainly disappeared by Trajan's time, as it is not shown on the *plutei*.

(7) «NC» 1962, p. 136.

Forum extension, while others think that it was opposite the portico of the Basilica Aemilia. The latter is probably the more likely in view of the fact that Paullus Aemilius Lepidus joined his colleague, L. Scribonius Libo, in using the *puteal* as a coin-type⁽⁸⁾.

The *puteal* is figured on denarii of L. Scribonius Libo (*BMC Rep.* (Rome) 3377-82; Sydenham 928) and of Paullus Aemilius Lepidus in conjunction with Libo in 55 BC (*BMC Rep.* (Rome) 3383-5; Sydenham 927) (*fig.* 9). It appears as a round well-head, garlanded and with a lyre on either side: at the base is a symbol consisting of a moneyer's implement, either a hammer, tongs or an anvil.

Lacus Iuturnae. Legend has it that after the Dioscuri had assisted the Romans at the battle of Lake Regillus, they watered their horses at a spring in the Forum, sacred to the goddess Juturna, between the house of the Vestals and the temple of Castor. It was said to have been enclosed with a well-head by the aedile M. Barbatius Pollio in the reign of Augustus. However, the coin-type of the early 1st. century BC, which we shall describe below, distinctly shows the well-head already in existence. It seems, therefore, that it was restored, not built, by Pollio.

The denarii of A. Postumius Albinus (c. 92 BC) show the Dioscuri standing beside their horses which are drinking at the Lacus Juturnae, represented by a small well-head (*BMC Rep.* (Italy) 718-23; Sydenham 612) (*fig.* 10).

Dioscuri. When the precinct of the Lacus Juturnae was excavated some years ago, numerous statues and votive offerings were discovered, including a group of the Dioscuri, probably a Siciliot work of the fifth century BC. Professor Lugli thinks that its original site was on the small rectangular base in the centre of the Lacus itself⁽⁹⁾, but Dr. Nash places it to the north of the spring, in a small sanctuary which was dedicated to the Dioscuri⁽¹⁰⁾. The plan of this

(8) In Lugli's plan of the Republican Forum (*op. cit.*, tav. III) the *puteal* is sited behind the Regia, but on p. 91 he says that it appeared on coins of the Aemilia family because it may have been situated next to their basilica.

(9) G. LUGLI, *op. cit.*, p. 184.

(10) E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, II, London 1962, p. 9 and figs. 681-3.

aedicula is seen on the Severan marble plan ⁽¹¹⁾, enclosing two squares, which Nash regards as the bases of the statues.

Denarii of the moneyer L. Memmius, struck at the turn of the second and first centuries BC ⁽¹²⁾, have the reverse type of the Dioscuri standing by their horses, each holding a bridle and a spear (*BMC Rep.* (Italy) 643-4; Sydenham 553) (*fig. 11*). There is a very close resemblance between the rather stiff and archaic style of the coin-type and that of the extant fragments of the group, so that it is highly probable that the statues served as the model for the coins.

Aedes Vestae. The temple of Vesta was situated in the Forum extension near the House of the Vestals. Ovid informs us that the first shrine, a very early foundation, was built of wattle and thatched in imitation of the primitive Latin huts (*Fasti*, ii.262). By the end of the republican period there had already been four temples on the site. The fate of the original temple is uncertain, but the second was burnt down during the Gallic invasion of 390 BC and the third shared the same fate in 241 BC.

The fourth temple is depicted on denarii of Q. Cassius (*c.* 57 BC) as a round building with a dome, on the apex of which is a statue of Vesta holding a patera and a sceptre (*BMC Rep.* (Rome) 3871-5; Sydenham 917-8) (*fig. 12*).

b) Capitol, Asylum and Arx

Aedes Iovis Optimi Maximi Capitolini. According to tradition, the first temple of Jupiter Capitolinus dated from the end of the regal period, having been completed by Tarquinius Superbus and dedicated in the first year of the Republic (13 September 509 BC). It was of the Etruscan order ⁽¹³⁾ with three *cellae*, dedicated to Jupiter, Juno and Minerva. This feature confirms the tradition to some extent, since triads were not indigenous to the religion of the Romans, but did form part of the Etruscan religion.

(11) G. CARETONI, A. M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, *La Pianta marmorea di Roma Antica*, Roma 1956, tav. XXI (fragment 18a).

(13) Sydenham's dating was *c.* 109 BC and Grueber's *c.* 90.

(13) P. BASTIEN, «NAntCl», 1978, p. 183. Grueber, however, wrongly describes it as Doric.

The first temple lasted, with occasional restorations and modifications, until 83 BC, when it was destroyed by fire on 6 July of that year. The dictator Sulla caused to be sent to Rome some Corinthian columns from the temple of Zeus Olympios at Athens with the intention of using them for the new building. This second temple was dedicated in 69 BC by the consul Q. Lutatius Catulus, and sixty years later it was restored by Augustus after it had been struck by lightning. It was burnt down in December AD 69 during the fighting on the Capitol between the followers of Vitellius and Vespasian in the civil wars after the death of Nero.

It is possible that the first temple is that shown on denarii of M. Volteius (*BMC Rep.* (Rome) 3154-7; Sydenham 774) (*fig. 13*), dated by Grueber and Crawford to 78 BC after its destruction and while the rebuilding was taking place⁽¹⁴⁾. The engravers have omitted two of the columns so as to represent more clearly the doors leading to the three *cellae* - unless, as is possible, the first (Etruscan) temple was actually tetrastyle. The pediment is adorned by a thunderbolt but, as Dr. Bastien points out⁽¹⁵⁾, this is merely artistic licence, since it actually contained no decoration of any kind. On the apex is what appears to be a floral motif, although on some coins it is apparently a stylised quadriga. Other ornaments resembling *aplustra* are at the acroteria, and on the sides of the pediment is a series of crockets.

There can be no doubt that the denarii of Petillius Capitolinus, struck about 37 years later, depicted the second temple. There are two types of obverse: the head of Jupiter (*BMC Rep.* (Rome) 4217-9; Sydenham 1149) (*fig. 14*) and an eagle on a thunderbolt (*BMC Rep.* (Rome) 4220-5; Sydenham 1150-2). The building is shown as hexastyle of the Etruscan (not Corinthian) order. Lugli considers it to be Doric⁽¹⁶⁾, but Bastien suggests⁽¹⁷⁾ that the engravers merely reproduced the order of the first temple and considers that it was in fact Corinthian, calling in evidence two coins: a denarius of L. Papius with the symbols of the temple itself on the obverse

(14) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 198. Sydenham dates the coins to 74 BC.

(15) *Ibid.*

(16) G. LUGLI, *op. cit.*, p. 73.

(17) P. BASTIEN, *op. cit.*, p. 200.

and a Corinthian capital on the reverse and the unpublished As of Vitellius which is the subject of his paper. However, as regards the former piece of evidence Bastien is in error. The symbol which he describes as a temple on the obverse is actually the base of a column, as in *BMC Rep.* (Rome) 2998. Nevertheless, although one of his arguments can be disposed of, the other is still valid, since the Vitellian coin undoubtedly shows the columns to be of the Corinthian order, roughly drawn though they are.

The dating of the coins of Capitolinus, like those of Larisculus described above (see Regio II), is controversial — 40 BC (Grueber), 43 BC (Babelon and Crawford) and 37 BC (Sydenham). My own preference is for 41 BC.

Equus Q. Marci Regis. In front of the temple of Jupiter Capitolinus stood the terminal *castellum* of the Aqua Marcia, surmounted by an equestrian statue of the praetor, Q. Marcius Rex ⁽¹⁸⁾, who was commissioned by the senate in 144 BC to repair the aqueduct and to extend it to the Capitol ⁽¹⁹⁾.

Denarii of L. Marcius Philippus (c. 56 BC) depict the statue upon five arches of the aqueduct, within which is the inscription AQVA MR (sometimes MARC, MRC or MARCI) (*BMC Rep.* (Rome) 3890-5; Sydenham 919) (*fig. 15*). The obverse has the head of Ancus Marcius, the fourth king of Rome, from whom the *gens Marcia* claimed to be descended.

Equus M. Aemilii Lepidi. On the Capitol, among statues of gods, heroes and eminent personages of the Roman state, stood an equestrian statue of M. Aemilius Lepidus (consul 187 BC) ⁽²⁰⁾, who at the age of fifteen had saved the life of a citizen in battle.

Denarii struck by his descendant, M. Aemilius Lepidus, (c. 66 BC) have the type of an *equus*, the rider holding a trophy over his left shoulder and wearing a *bulla* around his neck (*BMC Rep.* (Rome) 3638-47; Sydenham 827-30). Some of the coins (*BMC Rep.* (Rome) 3642-7; Sydenham 829-30) (*fig. 16*) record the feat of the young

(18) G. LUGLI, *op. cit.*, p. 15.

(19) *BMCRep.*, *op. cit.*, p. 485.

(20) G. LUGLI, *op. cit.*, p. 35.

Lepidus - AN XV PR H O C S, 'annorum quindecim progressus hostem occidit, civem servavit', probably part of the inscription on the base of the statue.

Aedes Iovis Feretrii. The temple of Jupiter Feretrius on the Capitol was said to have been the first temple in Rome, having been founded by Romulus and enlarged by Ancus Marcius. In historical times it was restored by Octavian in 31 BC (*Mon. Anc.* IV, 19). It was a very small building, being no more than 15 [Roman] feet in length (Dion. Hal., II, 34). It contained no cult-statue, only a sceptre and a flint, and was used as a repository for the spoils taken from an enemy in single combat.

Denarii of P. Cornelius Lentulus Marcellinus show his ancestor, M. Claudius Marcellus, approaching the temple with a trophy, which he is about to dedicate to the god. The temple is tetrastyle with three steps leading to the interior between the central columns (*BMC Rep.* (Rome) 4206-8; Sydenham 1147) (*fig. 17*). The obverse bears the head of Marcellus with a *triskelis* behind, referring to his capture of Syracuse in 212 BC. The reverse type is a reference to his dedication in 222 BC of the spoils taken from the Gaulish chief Britomartus, and the moneyer is careful to inform us that his ancestor was consul five times (MARCELLVS COS QVINC).

The date of the coins is uncertain. Grueber suggests 42 BC and Sydenham 38 BC, while Mommsen gives only a block dating, c. 74-50 BC. Crawford assigns them more logically to 50 BC.

Statua Amoris. The temple of Veiovis, which was situated in a re-entrant of the Tabularium on the Asylum (the slight depression between the two summits of the Capitoline Hill), contained a statue of an infant winged Genius or Amor, seated upon a goat.

Denarii of Mn. Fonteius (c. 84 BC) show this statue within a laurel-wreath (*BMC Rep.* (Rome) 2476-83; Sydenham 724) (*fig. 18*). The obverse type is the head of Veiovis, presumably copied from the cult-statue, which has turned up in excavations, but without the head and right arm ⁽²¹⁾.

(21) G. LUGLI, *op. cit.*, p. 41 and fig. 9. The coins give some idea of the appearance of the missing head.

REGIO IX: CIRCUS FLAMINIUS

Villa Publica. The Villa Publica in the Campus Martius was a building used by the magistrates for holding the census or for entertaining foreign ambassadors. It is said to have been built as early as 435 BC and it was restored on several occasions — in 194 BC, when it was also enlarged, in 93 BC by T. Didius and probably by Fonteius Capito in 34 BC. There is no record of the restoration of 93 BC apart from the coins, which will be considered below.

The building appears on denarii of P. Fonteius Capito (c. 59 BC) as a two-storied structure with four arches supported by columns on the lower storey and five smaller columns supporting the roof on the upper storey (*BMC Rep.* (Rome) 3856-60; Sydenham 901) (*fig. 19*). The reverse legend is quite specific about the restoration by Didius: T DIDI[us] IMP[erator] VIL[lam] PVB[licam] refecit].

Aedes Neptuni. The temple of Neptune was vowed, according to some authorities, by Cn. Domitius Ahenobarbus in 40 or 38 BC, but, if so, it could not have been built until 32 BC, when he was consul⁽²²⁾. Platner and Ashby place it in the Circus Flaminius⁽²³⁾, but their plan sites it about halfway between the Circus and the river. Grueber also located it in the Circus⁽²⁴⁾, but this does not necessarily mean that it was situated within its boundaries. Regio IX was called «Circus Flaminius», and this must have been the meaning of the remark by the elder Pliny (*Nat. Hist.* XXXVI, 26) and a later inscription (*CIL* VI, no. 8423) to the effect that it was 'in circo Flaminio'. As far as the date of the temple is concerned, Platner and Ashby note that it seems have been vowed between 42 and 38 BC but probably not built until 32 BC. On the other hand Grueber suggests that it may have been erected by an earlier Cn. Domitius Ahenobarbus, who was consul in 192 BC.

(22) He could have had very little time in which to undertake the work, since he and his colleague, L. Sosius, fled to Antony soon after their inauguration as consuls.

(23) PLATNER and ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929, s.v. «Neptunus, aedes (delubrum)».

(24) *BMC Rep.*, II, p. 488.

The temple is depicted on aurei of Cn. Domitius Ahenobarbus, Antony's ally, as tetrastyle (the order is not clear) and set upon a fairly high podium, with a door between the two central columns: one side of the temple is also shown (*BMC Rep.* (East) 93; Sydenham 1176) (*fig.* 20). The obverse portrait must be that of whichever Ahenobarbus was responsible for the building of the temple, the consul of 192 BC or the consul of 32 BC.

Various dates have been assigned to the coins. Grueber thinks 42 or 41 BC, Sydenham 41 or 40 BC, while my own suggestion was 40 BC ⁽²⁵⁾.

REGIO X: PALATIUM

Statua Claudiaae Quintae. When the black stone sacred to the Magna Mater (Cybele) was transported from Pessinus to Rome in 204 BC the vessel carrying it stuck fast in the mud of the Tiber and soothsayers predicted that it could only be moved by a chaste woman. A vestal virgin, Claudia Quinta, who had been accused of in chastity, thereupon called upon the gods to prove her innocence and dragged the vessel free. A statue of her was set up in the vestibule of the temple of Cybele by order of the senate.

The reverse type of aurei and denarii of P. Clodius Vestalis was copied from this statue and shows her seated holding a two-handled bowl (*cymbrium*) (*BMC Rep.* (Rome) 4195-7; Sydenham 1134-5) (*fig.* 21). Most authorities date the coins to 42 BC, but Crawford, with whom I concur, assigns them to 41 BC.

REGIO XIII: AVENTINUS

Columna Minucia. Outside the Porta Trigemina, the gate in the Servian Wall to the north of the Aventine Hill near the river,

(25) «NAntCl» 1975, p. 178, where I attributed the coins to Tntony striking on behalf of Ahenobarbus. This now seems to me unlikely and I prefer an eastern mint striking for Ahenobarbus himself.

stood a bronze column erected in honour of L. Minucius Augurinus, who was *praefectus annonae* in 439 BC and who succeeded in reducing the price of corn during a time of famine.

The column was used as a reverse type on denarii of two moneyers of the same family, C. Minucius Augurinus and Ti. Minucius Augurinus⁽²⁶⁾. On the coins of the former it appears as an Ionic column surmounted by a statue holding a sceptre in the right hand and with its shaft formed of rounded blocks: two bells hang from the capital and two ears of corn rise from the base: on either side of the column are two figures, that on the right holding a lituus and that on the left holding a dish and a loaf, his right foot resting upon a modius (*BMC Rep.* (Rome) 952-4; Sydenham 463) (*fig.* 22). The type of the coins of Ti. Minucius Augurinus is almost identical, the only difference being that the bells are missing (*BMC Rep.* (Rome) 1005-6; Sydenham 494). Grueber suggests that the two figures on either side of the column represent statues of M. Minucius Foscus on the right and L. (or P.) Minucius Augurinus on the left.

The dates of both moneyers are controversial. Grueber and Sydenham give only block datings (*c.* 150-125 BC and *c.* 124-119 BC respectively by Grueber and *c.* 133-126 BC and *c.* 119-110 by Sydenham), but Crawford dates them more securely to 135 and 134 BC, and this is the dating which is followed here.

Aedes Iovis Libertatis. Little is known about this temple, except that it was on the Aventine Hill and was restored by Augustus. Platner and Ashby⁽²⁷⁾ suggest that it stood on the west side of the hill near the temple of Juno Regina.

Denarii of C. Egnatius Maxsumus (*c.* 73 BC) show Jupiter and Libertas standing in a distyle temple, on the pediment of which are a thunderbolt and a cap of liberty (*BMC Rep.* (Rome) 3276-84; Sydenham 788) (*fig.* 23). It is uncertain whether the temple was actually distyle or whether the engravers reduced the number of columns so as to reveal the cult-statues.

(26) Grueber (*BMC Rep.* I, p. 148) thought that they were father and son, but Crawford considers them to have been brothers.

(27) PLATNER and ASHBY, *op. cit.*, *s.v.* «Juppiter Libertas, aedes».

REGIONES INCERTAE

Templum Clementiae Caesaris. All that is known about the temple dedicated to the clemency of Julius Caesar is that it was erected in 44 BC. Its location is completely unknown.

Obverses of some denarii of P. Sepullius Macer show an Ionic tetrastyle building on two steps with closed doors and a globe in the pediment (*BMC Rep.* (Rome) 4176-7; Sydenham 1076) (*fig.* 24). They can be securely dated to late April 44 BC, a few weeks after Caesar's murder ⁽²⁸⁾.

Arcus Mn. Aemilii Lepidi. Denarii of Mn. Aemilius Lepidus have the reverse type of a triple arch surmounted by an equestrian statue, probably that of an ancestor of the moneyer with the same name, either the praetor of 213 BC or his son, who was consul in 158 BC (*BMC Rep.* (Italy) 590-6; Sydenham 554) (*fig.* 25). The date of the coins may be late in the second or early in the first century BC. The site of the arch is quite uncertain.

Equus Q. Marcii Philippi. The reverse type of denarii of L. Marcus Philippus, of about the same period as those just described, is an equestrian statue, the rider holding a branch over his left shoulder (*BMC Rep.* (Italy) 532-4; Sydenham 551) (*fig.* 26). The obverse type, a purely imaginary portrait of Philip V of Macedon, gives a clue as to the identity of the statue — Q. Marcus Philippus, the conqueror of Perseus, son and successor of Philip V. We do not know where it was situated.

Note on the denarii of P. Accoleius Lariscolus.

Statuae Querquetularum Virarum. During the preparation of this paper I omitted to refer to some notes which I had made several years ago on an alternative interpretation by Alföldi of the types of the denarii of P. Accoleius Lariscolus ⁽²⁹⁾. In a carefully

(28) The reserve of these pieces, a *desultir*, suggests this dating («NAntCl», 1975, p. 158).

(129) A. ALFÖLDI, 'Diana Nemorensis' in *AJA* LXIV (2), p. 137 ff.

considered paper he identified the reverse type as the three-fold Diana-Hekate of Aricia, where, he deduced from inscriptions, the gens Accoleia originated and where there was a grove of Diana Nemorensis containing an archaic statue of Diana, the head of which, according to Alföldi, was used as a model for the obverse type of the denarii. This is certainly an attractive theory and it has much to recommend it, but I still prefer to follow Grueber's (and, after him, Sydenham's) identifications of Acca Larentia and the Querquetulanae Virae, if only because provincial monuments were very rarely represented on coins from the mint of Rome⁽³⁰⁾.

(30) Only two exceptions immediately spring to mind: (1) the temple of Venus at Eryx, Sicily, on denarii of C. Considius Nonianus (*BMC Rep.* (Rome) 3830: Syd. 886: c. 62 BC), where the rocky eminence on which it is depicted on the coin-type suggests the Sicilian temple rather than that of Venus Erucina outside the Porta Colatina in Rome, and (2) the north African shrine of Eshmûn on Asses of Septimius Severus and Geta of AD 207 (*BMC Emp.* v, (SC) 850, 837). The latter, at least, was a special case (*Essays presented to Humphry Sutherland*, p. 62) and the former may have been. Monuments of Rome on coins from provincial mints are not uncommon.

APPENDIX: LIST OF COINS AND ILLUSTRATIONS

<i>Fig.</i>	<i>Region.</i>	<i>Monument</i>	<i>Moneyer</i>	<i>Denom.</i>	<i>Syd. No.</i>	<i>Date</i>
1.	II.	Querquetulanae Virae.	P. Accoleius Lariscolus.	AR	1148	c. 41 BC
2.	IV.	Basilica Aemilia.	M. Aemilius Lepidus.	AR	833-4	c. 66 BC
3.		Cloacinae sacellum.	L. Mussidius Longus.	AR	1093-4	42 BC
4.	V.	Aqua Marcia.	C. Marcius Censorinus.	As.	716	86 BC
5.	VIII.	Comitium.	P. Licinius Nerva.	AR	548	c. 106 BC
6.		Rostra vetera.	Lollius Palikanus.	AR	960	47 BC
7.		Equus Sullae.	A. Manlius.	AV	762	c. 81 BC
8.		Marsyas.	L. Marcius Censorinus.	AR	737	c. 82 BC
9.		Puteal Scribonianum.	L. Scribonius Libo and Paullus Aemilius Lepidus.	AR	927-8	55 BC
10.		Lacus Iuturnae.	A. Postumius Albinus.	AR	612	c. 92 BC
11.		Dioscuri.	L. Memmius.	AR	553	c. 109 BC
12.		Aedes Vestae (iv).	Q. Cassius.	AR	917-8	c. 57 BC
13.		Aedes Iovis O.M. (i).	M. Volteius.	AR	774	78 BC
14.		Aedes Iovis O.M. (ii).	Petillius Capitolinus.	AR	1149-52	c. 41 BC
15.		Equus Q. Marcii Regis.	L. Marcius Philippus.	AR	919	c. 56 BC
16.		Equus M. Aemilii Lepidi.	M. Aemilius Lepidus.	AR	827-30	c. 66 BC
17.		Aedes Iovis Feretrii.	P. Cornelius Lentulus Marcellinus.	AR	1147	50 BC
18.		Amor.	Mn. Fonteius.	AR	724	c. 84 BC
19.	IX.	Villa Publica.	P. Fonteius Capito.	AR	901	c. 51 BC
20.		Aedes Neptuni.	Cn. Domitius Ahenobarbus.	AV	1176	40 BC
21.	X.	Claudia Quinta.	C. Clodius Vestalis.	AV.AR	1134-5	c. 41 BC
22.	XII.	Columna Minucia.	C. Minucius Augurinus. Ti. Minucius Augurinus.	AR	463 494	135 BC 134 BC
23.		Aedes Iovis Libertatis.	C. Egnatius Maxsumus.	AR	788	c. 73 BC
24.	Inc.	Templum Clementiae Caesaris.	P. Sepullius Macer.	AR	1076	44 BC
25.		Arcus Mn. Aemilii Lepidi.	Mn. Aemilius Lepidus.	AR	554	c. 109 BC
26.		Equus Q. Marcii Philippi.	L. Marcius Philippus.	AR	551	c. 105 BC



1



2



3



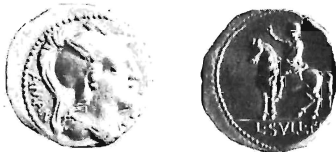
4



5



6



7



8



9



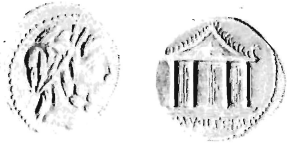
10



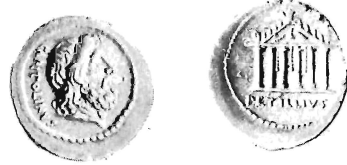
11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26

OSSERVAZIONI SU CONTROMARCHE ED EROSIONI SU ASSI DI CALIGOLA

Nell'ambito dell'emissione degli assi di Caligola con il tipo della dea Vesta seduta (1), indicato nel testo come 'RIC-30', esiste un gruppo di esemplari con la contromarca TI.C.A (2) battuta sul rovescio delle monete in modo tale da cancellare volutamente una specifica parte della leggenda figurante al dritto.

Altri esemplari analoghi nella tipologia risultano completamente erosi nella stessa porzione di leggenda, l'erosione pare fatta ad arte per ottenere l'identico risultato di parziale cancellazione conseguito, per i pezzi precedenti, con la battitura della contromarca (3).

In tutte le monete analizzate risultano illeggibili il 'praenomen' e il 'nomen' di Caligola 'C. CAESAR': come sembra di poter dedurre da alcuni elementi, l'operazione indicherebbe il tentativo nel neo-imperatore Claudio di far dimenticare la figura e l'operato del predecessore in una particolare zona del confine renano.

Cassio Dione (4) ci parla dello sfogo senatoriale contro Gaio e della cautela di Claudio nel decretare la 'damnatio memoriae' ufficiale dello scomparso Caligola. Le vicende che ci tramanda lo storico

(1) BMCRE, vol. I, p. 154, n. 45; RIC, vol. I, p. 117, n. 30; COHEN, *Cal.* 27; *Corpus Nummorum Romanorum*, vol. XIII, pp. 20-21, n. 121.

(2) Mattingly sviluppa la contromarca TI.C.A in BMCRE, vol. I, XXXV in TI(*berius*)C(*aesar*).A(*ugustus*). GIARD, *Pouvoir Central et Libertés locales. Le monnayage en bronze de Claude avant 50 après J.-C.*, in «RN», X, 1970, p. 58 rende invece TI(*berius*).C(*laudius*).A(*ugustus*). Quest'ultima interpretazione è da ritenere più probabile considerando che le monete vennero contromarcate dall'autorità claudiana.

(3) Cfr. monete nn. 29, SFB, SFC.

(4) Dio Cassius, LX, 22.

trovano concordi unanimamente tutti gli storici antichi: le fonti pertinenti a Gaio a nostra disposizione sono piene d'odio per il 'tiranno' morto, ma non smentiscono l'atteggiamento prudente di Claudio⁽⁵⁾.

Nonostante la generale sollevazione contro l'operato di Caligola, sostenuta con particolare fervore dalla classe senatoria, l'imperatore Claudio rimase sempre su posizioni moderate: perfino Svetonio (nostra principale fonte per l' 'odio' verso Gaio) parla di «indulto... e amnistia per tutto quello che era stato detto e fatto in tale periodo» concessa dal nuovo imperatore, il quale pur revocando le disposizioni di Caligola «vietò che fosse annoverato tra i giorni festivi quello della sua morte»⁽⁶⁾.

Il Momigliano trattando della politica religiosa di Claudio, ricorda come nell'editto concernente la libertà dei Giudei alessandrini, egli si riferisca al suo predecessore con l'epiteto di 'pazzo'⁽⁷⁾. Inoltre in molte iscrizioni il nome di Caligola fu cancellato: Dessau 194,5984; I.G.R.R., I, 1057; IV, 146; C.I.L., IX, 720; ci sono altresì noti i reiterati riferimenti ironici all'imperatore Gaio compiuti da Giuseppe Flavio⁽⁸⁾.

Una simile discordanza di sentimenti potrebbe trovare una spiegazione nei rapporti che Caligola era riuscito ad instaurare nelle province dell'impero. Ammettendo una diversità di giudizio su Gaio tra la Roma senatoria e le provincie 'militari', afferriamo anche la difficoltà del nuovo imperatore a conciliare e non urtare le due diverse realtà. Vedremo come Claudio, seppur con una certa prudenza, si troverà costretto ad operare una sorta di '*damnatio memoriae*' in una provincia fortemente militarizzata come la Gallia, che ospitava le legioni del confine renano, ove Caligola poteva godere ancora di

(5) Suetonius, Cal., XXII, '*Hactenus quasi de principe, reliqua ut de monstro narranda sunt*', inizia in questo modo i circa ventidue capitoli dedicati alla crudeltà e alle stranezze di Caligola. Tacitus, *Ann.*, VI, 20 ci riferisce dei rapporti tra Gaio e Tiberio a Capri sostenendo che il futuro imperatore 'ammantava il suo carattere bestiale di maliziosa modestia'. Per ulteriori informazioni cfr. Josephus, *Ant. Jud.*, XIX, 5-2 e 5-3, 287-291; SAVIO, *Note su alcune monete di Gaio-Caligola*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classica», 1973, p. 107; infine per le fonti su Caligola in generale MOMIGLIANO, *Osservazioni sulle fonti per la storia di Caligola, Claudio, Nerone*, in «Rend. Accad. Naz. Linc.» (1932), pp. 293-336.

(6) Suetonius, Cl., XI.

(7) Josephus, *Ant. Jud.*, XVIII, 7-2, 256.

(8) Vedi nota n. 5; cfr. Tacitus, *Hist.*, IV, 48 e *Ann.*, XIII, 2.

una certa fama e rispetto nella memoria dei soldati di stanza lungo il Reno.

Sostenuto dalle fonti che si esprimerebbero in favore di una sostituzione anche violenta dell'operato di Caligola, il Giard, affrontando i rapporti tra il potere centrale di Roma e la provincia gallica durante il primo decennio del regno di Claudio, rileva l'importanza dell'ordine senatorio di rifusione del numerario bronzeo di Gaio ⁽⁹⁾. Sottolinea inoltre come il nuovo imperatore riuscì a sfruttare la situazione per garantirsi i maggiori profitti possibili: invece di ossequiare la volontà senatoria della 'rifusione', Claudio appone proprie contromarche agli assi demonetati di Gaio evitando da un lato le lungaggini che la rifusione avrebbe comportato, riuscendo al contempo a pagare immediatamente le proprie truppe con monete 'politicamente' sicure ⁽¹⁰⁾.

L'esercito beneficiò di un'attenzione particolare da parte di Claudio: vennero concesse onorificenze, trionfi ⁽¹¹⁾ ed egli stesso non assunse il *praenomen* 'imperator' rendendo ogni acclamazione imperatoria un complimento per generali e truppe ⁽¹²⁾.

In questo clima le legioni di stanza sul Reno assunsero naturalmente una posizione privilegiata: la regione rappresentava la linea di confine più importante per Roma e vi esisteva un fortissimo concentrazione di truppe ⁽¹³⁾. Le legioni renane erano divenute il

(9) GIARD, *art. cit.*, «RN», X, 1970, p. 41. Per esempi di precedenti contromarcature imperiali cfr. C.M. KRAAY, *The Behaviour of Early Imperial Countermarks*, in *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, 1956, pp. 113-136.

(10) Per i legionari di stanza sul Reno, Tacitus, *Ann.*, I, 37; GIARD, *art. cit.*, «RN», X, 1970, p. 41, nota 5. Per quanto riguarda l'uso del soldo militare in bronzo cfr. GIARD, *Le pelegrinage gallo-romain de Condé-sur-Aisne et ses monnaies*, in «RN», X, 1968, p. 92; Caesar, *De Bello Civile*, III, CIIII, 1. Per un inquadramento globale del problema ed un'analisi dell'uso particolare di simili pagamenti G. WEBSTER, *The Roman Imperial Army of the first and second Centuries A.D.*, London 1969, p. 256 sgg.

(11) Suetonius, *Cl.*, 24. Per la politica militare di Claudio M.P. CHARLESWORTH, *Caligola e Claudio*, in *The Cambridge Ancient History*, X, 2, p. 893.

(12) M.P. CHARLESWORTH, *art. cit.*, *C.A.H.*, X, 2, p. 1161, nota 47.

(13) Si trattava di otto legioni e ai tempi di Claudio (antecedentemente alla spedizione in Britannia) dieci con la creazione della XV Primigenia e della XXII Primigenia. Per l'elenco delle legioni e la loro dislocazione cfr. SYME, *I confini settentrionali da Tiberio a Nerone*, *C.A.H.*, X, 2, pp. 1010-1012. Tacitus, *Ann.*, I, 31 ci ricorda la pericolosità e la consapevolezza della propria forza che possedevano le legioni renane al tempo della morte di Augusto. Cfr. Tacitus, *Ann.*, 3, 40.

banco di prova del nuovo imperatore: la loro insofferenza si era manifestata già troppe volte in passato per non renderle automaticamente il primo pensiero di Claudio nella cura dell'impero (14).

Lo stesso esercito fu strumento dell'azione politica iniziata dall'imperatore, l'operazione di contromarcatura delle monete di Caligola e dei predecessori fu infatti effettuata a cura dell'amministrazione militare locale (15). È fuori da ogni dubbio l'esistenza di numerose officine locali che producevano, o meglio imitavano legalmente, le monete coniate a Roma e Lugdunum (16). L'intervento dell'esercito, che usava largamente tale numerario, si saldò a questa linea di condotta contribuendo, con l'apposizione delle contromarche, ad una maggiore diffusione delle monete bronzee di produzione locale (17). Le operazioni sugli assi di Caligola (fusioni, contromarchature, erosioni) della amministrazione militare erano favorite dalla mancanza di numerario sul mercato dovuta alla chiusura della zecca di Lugdunum dal 38 al 41 d.C. (18). Inoltre su un particolare gruppo

(14) SYME, *art. cit.*, C.A.H., X, 2, p. 1010 sostiene a ragione che «...le vicende degli eserciti del Reno costituiscono gran parte della storia del primo secolo» e a p. 1012 «...v'era una ragione in più che spingeva Claudio alla conquista della Britannia: otto legioni sul Reno costituivano un pericolo, dieci (con la XV Primigenia e la XXII Primigenia) erano una catastrofe».

(15) GIARD, *art. cit.*, «RN», X, 1970, pp. 41-42. Sull'uso militare della moneta contromarcata C.M. KRAAY, *art. cit.*, in *Essays...*, pp. 119-124 e ancora GIARD, *Augustus, Les contromarques*, p. 25.

(16) Per l'attività della zecca di Lugdunum, MATTINGLY, *BMCRE*, vol. I, CXII-CXXXI e durante il regno di Gaio CXLII-CXLIII. L'esistenza di una ricca produzione locale trova conferma in RIC, vol. I, pp. 10-11; GIARD affronta il problema in due studi *Le Pouvoir...*, «RN», X, 1970, p. 38 e vi dedica un intero capitolo in *Le Pelegrinage...*, «RN», X, 1968, pp. 84-91. C.H.V. SUTHERLAND illustra egregiamente il problema della produzione locale in Britannia in *Coinage and Currency in Roman Britain*, 1937, pp. 14-26 e in *Roman-British imitations of Bronze Coins of Claudius*, 1935 (NNM 65), pp. 2-5.

(17) MATTINGLY, *BMCRE*, vol. I, XXVIII, testimonia l'uso della contromarcatura per far sopravvivere l'esemplare in questione, propendendo per un'interpretazione economica. Per l'intervento di contromarcatura e relativa analisi M. GRUNWALD, *Die Römische Bronze und Kupfermünzen mit Schlägenmarken in Legionslander Vindonissa*, 1964; M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas*, 1964, p. 94 e *The six Main Aes Coinage of Augustus*, 1953, pp. 28-36. Per l'uso militare delle monete in bronzo vedi nota n. 10; M. CRAWFORD, *Money and Currency in Roman World*, in «JRS», 1970, pp. 45, 47-48 sostiene che le monete di bronzo vennero usate anche in particolari momenti dall'amministrazione militare o per donativi promessi ai legionari.

(18) La zecca di Lugdunum venne probabilmente chiusa da Gaio nel 38 d.C., MATTINGLY, *BMCRE*, vol. I, CXLIII sottolinea l'esistenza di una sola serie attribuibile a Lugdunum di Caligola che riporta nella leggenda il termine 'COS' carica che

di assi-Vesta si rese necessario operare per il carattere propagandistico che assumevano: potremmo parlare di una 'damnatio memoriae', più esattamente della 'dissociazione della figura di Gaio da quella del padre Germanico'. Gli esemplari analizzati infatti appartengono al primo tipo fra i tre emessi da Caligola⁽¹⁹⁾ e nei quali al dritto compare oltre al *praenomen* e *nomen* 'C. CAESAR', il *cognomen* 'GERMANICVS'⁽²⁰⁾. Oltre a ciò, sempre sugli assi RIC-30 di conio provinciale, il ritratto al dritto appare generalmente 'spurio': i tratti somatici di Caligola sono mescolati a quelli del padre con evidenti scopi propagandistici⁽²¹⁾.

Ci troviamo di fronte ad assi databili teoricamente al 37-39 d.C.: sono comunque facilmente attribuibili alla categoria che il Giard definisce di 'produzione locale' stante la fattura notevolmente poco curata, l'enorme diffusione nei ripostigli e ritrovamenti gallici e le commistioni ritrattistiche poc'anzi accennate⁽²²⁾. Il tipo RIC-30 godette rispetto ai tipi posteriori di una maggiore popolarità in Gallia tanto da venir largamente imitato⁽²³⁾: molto probabilmente la diffusione e la produzione locale su larga scala venne favorita sia dalla presenza di Caligola in Gallia verso la metà del 39 d.C.⁽²⁴⁾ e dalla

non comparirà più nell'epigrafia monetale dell'imperatore. La zecca venne riaperta da Claudio per l'emissione dei quadranti con il tipo dell'altare probabilmente per commemorare il suo cinquantesimo genetliaco (Suetonius, Cl. 2). Cfr. RIC, vol. I, pp. 4-5; GIARD, *art. cit.*, «RN», X, 1970, p. 41; C.H.V. SUTHERLAND, *Claudius and Senatorial Mint*, in «JRS», XXXI, 1941, pp. 70-72. La chiusura della zecca assume un'importanza capitale nella diffusione del numerario bronzeo di produzione locale.

(19) Nel testo 'RIC-30': BMCRE, vol. I, p. 154, n. 45; RIC, vol. I, p. 117, n. 30; COHEN, *Cal.* 27; CNR, vol. XIII, p. 20, n. 121; — Secondo tipo: BMCRE, vol. I, p. 156, n. 59; RIC, vol. I, p. 117, n. 31; COHEN, *Cal.* 28; CNR, vol. XIII, p. 40, n. 144; — Terzo tipo: BMCRE, vol. I, p. 158, n. 72; RIC, vol. I, p. 117, n. 32; COHEN, *Cal.* 29; CNR, vol. XIII, p. 43, n. 150.

(20) Il cognomen era volto a sottolineare la discendenza di Caligola da Germanico; sulla popolarità di Germanico M.P. CHARLESWORTH, *Caligola e Claudio*, C.A.H., X, 2, p. 879.

(21) Le commistioni ritrattistiche sono evidenziate in CNR, vol. XI, p. 160 nell'introduzione dedicata alla monetazione di Germanico.

(22) Sull'esistenza di produzioni locali vedi nota n. 16 e cfr. CNR, vol. XIII, p. 38.

(23) Per le 'imitazioni locali' CNR, vol. XIII, pp. 20-39 e pp. 46-47 con l'identificazione di varie tipologie di monete di imitazione e Giard sulla monetazione 'locale', *art. cit.*, «RN», X, 1968, pp. 84-91.

(24) Caligola rimarrà in Gallia e sul confine renano per la spedizione in Germania, le manovre militari e la tentata invasione in Britannia dal 39 al 40 d.C. Generalmente sia le fonti che gli storici moderni sono concordi nell'indicare la stupidità

chiusura della zecca di Lugdunum ⁽²⁵⁾, sia dal favore 'politico' che doveva incontrare presso il pubblico gallo-renano. In seguito la produzione dovette continuare nel tempo non solo nelle officine provinciali (tra le quali la stessa Lugdunum ⁽²⁶⁾ privata delle maestranze specializzate probabilmente trasferite a Roma) anche grazie ad emissioni curate da centri locali. È interessante notare come la coniazione continuò negli anni senza per altro venire a modificare la leggenda al dritto, come al contrario avveniva nelle emissioni ufficiali di Roma ove Caligola assumeva sulle monete la III e IIII Tribunicia Potestas e sostituiva il cognomen 'GERMANICVS' con 'DIVI.AVG. PRON.' richiamando alla mente la discendenza dal Divus Augustus tramite l'adozione del padre Germanico da parte di Tiberio ⁽²⁷⁾. Questa anomalia nell'emissione degli assi RIC-30 è possibile spiegarla con i caratteri interni che li rendevano bene accettati sul confine renano: possiamo a questo riguardo ribadire la presenza del *cognomen* 'GERMANICVS' che sottolineava la discendenza di Gaio da un personaggio particolarmente gradito ai legionari ⁽²⁸⁾ e le commistioni ritrattistiche atte a facilitare l'assimilazione Caligola-Germanico.

Giard dedica una sezione del suo studio sulla monetazione enea di Claudio alle contromarche che vennero battute sulle monete dei suoi predecessori e a lui riconducibili: separando gli esemplari contromarcati di Gaio riportati dal Giard, ricaviamo la seguente tabella

di condotta di Gaio. Per le fonti Suetonius, *Cal.* 43-48; Dio Cassius, XLIX, 21-23 e 25, 1-5; gli storici P.J. BICKNELL, *The Emperor Gaius Military Activities in A.D. 40*, in «Historia» (Wiesbaden), 1968, pp. 496-505; E.J. PHILLIPS, *The Emperor Gaius Abortive Invasion of Britain*, in «Historia» (Wiesbaden), 1970, pp. 369-373 e R.W. DAVIES, *The Abortive Invasion of Britain by Gaius*, in «Historia» (Wiesbaden), 1966, pp. 124-128.

(25) Per la chiusura della zecca vedi nota n. 18.

(26) MATTINGLY, *BMCRE*, vol. I, CXLIII, parlando della chiusura della zecca di Lugdunum, afferma a ragione che molto probabilmente il materiale e il personale delle officine vennero trasferiti a Roma. Viene a cessare quindi una produzione 'ufficiale' ma nulla ci vieta di affermare che altre maestranze presero il posto delle trasferite da Lugdunum.

(27) Caligola assumeva la III *Tribunicia Potestas* nel 39-40 d.C. (per i riferimenti numismatici *BMCRE*, vol. I, pp. 149-150) e la IIII nel 40-41 (per i riferimenti *BMCRE*, vol. I, p. 150).

(28) Tacitus, *Ann.*, L-LI; Suetonius, *Cal.*, VIII, 3 e C.A.H., X, 1, pp. 446-447; cfr. Tacitus, *Tiberius and Germanicus*, in «Historia» (Wiesbaden), 1968, pp. 194-204 per la permanenza in Germania e pp. 208-214 per il cordoglio post-mortem.

	RIC-30	RIC-31	RIC-32	RIC?
T.C.IM	2	—	—	—
TI.C.IM	1	—	—	—
TIB.C.IMP	7	—	2	2
TI.C.A.	30	1	—	2
TI.CA.IM	2	—	—	—
TI.AV	2	—	—	—

Dalla tabella appare evidente che l'operazione di contromarcatura si verificò in modo prevalente sugli assi RIC-30: a questo materiale, invero non molto abbondante, si possono aggiungere i 27 esemplari RIC-30 da noi catalogati e non presenti nello studio del Giard. La questione della scarsità di esemplari a disposizione può essere ricondotta allo scarso interesse collezionistico suscitato dalle monete contromarcate. Possiamo inoltre ragionevolmente imputare la mancanza di materiale nei ritrovamenti ad una successiva rifusione degli esemplari contromarcati ⁽²⁹⁾: è plausibile pensare, nel caso specifico, che l'amministrazione militare claudiana, una volta fatta fronte alle necessità contingenti, abbia provveduto ad un ritiro delle monete di Gaio. Oltre a ciò, in un secondo momento, le stesse officine locali ribatterono un notevole numero di esemplari: esistono infatti parecchi pezzi bronzei di Claudio che non risultano perfettamente obliterati nella loro vecchia tipologia dalla nuova battitura ⁽³⁰⁾.

Con le dovute precauzioni legate alla scarsa documentazione e a questioni per noi imponderabili quali il successivo ritiro del numerario, possiamo inquadrare il valore delle operazioni obliteranti claudiane e della particolare sistemazione della contromarca TI.C.A.

(29) Sulla rifusione del numerario contromarcato GIARD, *art. cit.*, «RN», X, 1970, pp. 38, 41.

(30) CNR, voll. XIV-XV riproducono numerose monete ribattute da Claudio e non obliterate nella tipologia precedente. AUGUSTO: XIV, p. 229, n. 383; XV, p. 16, n. 488, p. 17, n. 488/3 - AGRIPPA: XV, p. 120, n. 615/4 - TIBERIO: XV, p. 32, n. 506; p. 111, n. 604/1, p. 131, n. 632; - GERMANICO: XIV, p. 256, n. 421/2; p. 258, n. 422/8; p. 258, n. 422/9, n. 423; XV, p. 16, n. 487/4; p. 33, n. 506/2; p. 110, n. 602; - CALIGOLA: XV, p. 13, n. 484, 484/1, 484/2, 484/3?; p. 31, n. 504; p. 31, n. 504/2; p. 33, n. 506/4?; p. 105, n. 593/8; p. 112, n. 605?; p. 120, n. 615/2, 615/3; p. 125, n. 625 (Tipo RIC-30); p. 126, n. 626 (Tipo RIC-30).

Mediante quest'ultima l'amministrazione militare provvedeva immediatamente alle proprie necessità economiche facendo sopravvivere i pezzi demonetati di Caligola, ossequiando, al contempo, le indicazioni politiche del nuovo imperatore. Claudio era interessato a cancellare presso i legionari renani il ricordo di Gaio, non tanto quanto 'imperatore romano', ma nella sua veste di diretto discendente di Germanico, figura ormai leggendaria per i militari renani⁽³¹⁾. Con la stessa contromarca con la quale si cancellava sulle monete il 'C. CAESAR', si esaltava il nuovo imperatore quale fratello di Germanico: gli assi infatti se da un lato perdevano la chiara identificazione con Caligola, dall'altro sottolineavano una sorta di nuova assimilazione: Claudio-Germanico.

In altre parole sia Gaio che il nuovo imperatore cercarono di sfruttare il favore che Germanico riscuoteva ancora presso i legionari dichiarandosi esplicitamente 'parenti' del defunto condottiero e quindi suoi eredi ideali. Entrambi coniarono monete e seguirono una politica di commemorazione di questo personaggio chiave⁽³²⁾ tutta tesa ad ottenere il favore della classe militare⁽³³⁾. La contromarca apposta da Claudio aveva quindi la duplice funzione di sottolineare il legame con Germanico e di attenuare il valore propagandistico della assimilazione tra Caligola e il padre in un momento particolarmente delicato per Claudio, quello immediatamente successivo alla sua nomina imperiale.

Tacito negli *Annali* ci parla diffusamente del periodo gallico di Germanico, delle tre campagne militari in Germania ed infine dell'enorme cordoglio seguito alla sua improvvisa scomparsa⁽³⁴⁾. Non erano passati vent'anni e il figlio del condottiero che aveva blandito

(31) Ulteriori testimonianze sulla popolarità e sull'operato di Germanico si trovano in Tacitus, *Ann.*, II, 43-47; IV, 4; Suetonius, *Tib.*, III, 41-1 e *Cal.*, VI. Sulla rivolta delle legioni alla morte di Augusto Tacitus, *Ann.*, I, 50-51; I, 61 e I, 68; *Ann.*, II, 41. I rapporti con le legioni; CHARLESWORTH, *Tiberio, C.A.H.*, X, 2, p. 847 e Tacitus, *Ann.*, III, 4-5.

(32) Tacitus, *Ann.*, I, 53 ci parla del favore che Germanico riscuoteva presso i legionari anche in virtù del denaro e delle licenze distribuite; di contro Suetonius, *Tib.*, XIX, 1 ci dipinge un Tiberio molto rigido nei confronti della disciplina militare e per questo malvisto dai legionari.

(33) Suetonius, *Cl.*, XI, 4.

(34) Vedi note nn. 28 e 31.

e accontentato le legioni renane divenne imperatore ⁽³⁵⁾ iniziando subito a coniare assi con chiaramente indicata la propria discendenza ⁽³⁶⁾ e dupondi commemorativi delle vittorie paterne in Germania culminate col recupero delle insegne militari perse da Varo ⁽³⁷⁾. Caligola stesso nel 39-40 d.C. si recherà in Gallia tentando di emulare le gesta del padre ormai entrate nella leggenda, seppur approdando a risultati più modesti. Sostituirà Cn. Lentulo Getulico con Sulpicio Galba ⁽³⁸⁾ e stando alle fonti intraprenderà una campagna militare da operetta, morta sul nascere, costellata da una serie di incredibili aneddoti ⁽³⁹⁾. La campagna contro i Germani, se ci fu, non produsse certo risultati travolgenti, ma l'imperatore era stato sul Reno e in Gallia, aveva rinforzato vecchi rapporti di amicizia ⁽⁴⁰⁾ e quello che più contava si doveva essere conquistato la stima delle proprie legioni. Tutto il periodo in cui Gaio si trattene in Gallia venne dedicato alla cura della propaganda presso la 'popolazione' militare della provincia: ritengo innegabilmente chiaro il senso delle emissioni della zecca di Lugdunum e di quelle provinciali nei diversi nominali che paiono adeguate essenzialmente ad un 'pubblico' renano. Uno stesso intento anima l'intero gruppo di emissioni galliche: dalle monete con l'indicazione al dritto che Germanico era pur sempre *P(ater)C(aii)* ⁽⁴¹⁾, ai sesterzi dell' 'ADLOCVTIO' ⁽⁴²⁾ probabilmente coniat per far fronte ai do-

(35) Sulla scelta propagandistica di Gaio vedi nota n. 32.

(36) Vedi nota n. 1 con descrizione tipologica dell'asse RIC-30.

(37) BMCRE, vol. I, pp. 160-161, nn. 93-100; COHEN, *Ger.*, 7; RIC, vol. I, (Cal.), p. 119; CNR, vol. XI, pp. 260-272, nn. 35-48.

(38) Cn. Lentulo Getulico venne sostituito con Sulpicio Galba (Suetonius, *Gal.*, 6) e messo a morte con l'accusa di cospirazione (Dio Cassius, LIX, 22.5; Suetonius, Cl., 9) inoltre Caligola iniziò immediatamente dopo le manovre in Germania superiore, cfr. Charlesworth, art. cit., C.A.H., X, 2, pp. 1011 e 884; P.J. BICKNELL, art. cit., «Historia» (Wiesbaden), 1968, pp. 496 sgg. e J.P. BALEDON, *Notes Covering the Principate of Gaius*, in «JRS», 1934, p. 16.

(39) Con ragione CHARLESWORTH, art. cit., C.A.H., X, 2, p. 885 afferma che i soldati molto probabilmente si sarebbero ribellati a simili ordini da 'saltimbanco'. Per le fonti, tutte concordi nell'irridere l'operato militare di Caligola, Tacitus, *Ann.*, VI, 30; *Hist.*, IV, 15; *Germ.*, 37; Suetonius, *Cal.* VI, IX, XL-1, VLI, LI-2; Dio Cassius, LIX, 21-3 sgg.; Xiphilinus 166, 30 - 167, 22; inoltre Suetonius, *Gal.*, VI, 3.

(40) Ci riferiamo al rapporto di affetto che nutrivano i legionari per Caligola: Suetonius, *Cal.*, IX.

(41) BMCRE, vol. I, p. 147, n. 11; Cohen Cal. 3; RIC, vol. I, p. 116, n. 21; CNR, vol. XII, p. 21, n. 3; ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Cabinet*, vol. I, p. LXV.

(42) BMCRE, vol. I, p. 151, n. 33; Cohen Cal. 1; RIC, vol. I, p. 117, n. 23; CNR, vol. XII, p. 243, n. 36; GNECCHI, *I medaglioni Romani*, vol. III, p. 3, nn. 1-3.

nativi promessi alle truppe (43). Su questi ultimi la mancanza della menzione del *Senatus Consultum* li renderebbe 'cosa' imperiale: Caligola evita il potere senatoriale per colloquiare direttamente con i propri legionari.

In linea di massima non mi sembra opportuno soffermarci oltre sulle serie propagandistiche emesse da Caligola in quanto evidente risulta l'idea di fondo che pervade queste emissioni.

Con una simile eredità politica doveva fare i conti l'imperatore Claudio, fratello del defunto Germanico: sembra plausibile l'ipotesi che cercasse di far dimenticare l'insana parentesi di Gaio non solo a Roma, ma soprattutto sul confine renano. In questa zona infatti la stretta parentela con Germanico, le imprese militari contro i Germani ed un'accorta politica di propaganda, dovevano permettere a Caligola di godere ancora di una certa fama. Nel nostro giudizio non dobbiamo dimenticare che le fonti sono piene d'odio per 'l'imperatore orientale' e quasi unanimemente gli decretarono una vera e propria 'damnatio memoriae'. Dobbiamo quindi riconsiderare la figura di Gaio come doveva apparire agli occhi dei militari renani rimasti abbastanza lontani dalle stranezze cittadine dell'imperatore, vere o presunte che fossero, e cosa molto importante non risentivano granché dell'influsso culturale e politico del Senato (45). I legionari non dovevano nutrire grossi motivi di insoddisfazione nei riguardi di Caligola: questa sostenibile 'simpatia' ci permette di leggere nella posizione delle contromarche un intervento cosciente dell'amministrazione claudiana. Non una 'damnatio memoriae' generalizzata ma un opportuno ridimensionamento del predecessore soprattutto in considerazione della parentela con Germanico, cercando di sfruttare nello stesso tempo la consanguineità di Claudio con il condottiero scomparso.

La carenza di materiale a disposizione e la notevole simiglianza tecnica tra le varie contromarche T.I.C.A ci potrebbero indurre a ipotizzare un'operazione 'locale': non quindi un'obliterazione estesa a tutto il confine renano ma solo ad una determinata regione o legione

(43) Per l'attribuzione vedi nota precedente e BMCRE, vol. I, CXLV e SYDENHAM, *Historical References...*, p. 41.

(44) Cfr. SAVIO, *art. cit.*, «Quaderni Ticinesi...», 1973, pp. 109-114.

(45) Suetonius, *Cal.*, XXVI e P.M. CHARLESWORTH, *art. cit.*, *C.A.H.*, X, 2, p. 889.

che, per motivi a noi sconosciuti, risultasse maggiormente legata alla figura di Caligola. La legione in questione potrebbe essere la XIII Gemina di stanza a Vindonissa ⁽⁴⁶⁾: la zona divenne sede di legioni non prima del 9 d.C. (probabilmente dopo il 17 d.C.). Nel periodo che ci interessa la XIII Gemina iniziò la costruzione di un accampamento militare in pietra (è il primo esempio in concomitanza con Argentorate) venendo ad assumere all'interno della linea di confine del Reno un ruolo di stazione stabile per le truppe ⁽⁴⁷⁾. Sappiamo inoltre che nel 45/6 d.C. quando la legione VIII Augusta lasciò Poetovio per la Mesia, la XIII Gemina si trasferì dalla Germania Superior per prenderne il posto ⁽⁴⁸⁾. Sempre la XIII Gemina fu oggetto della distribuzione di denaro attuata da Caligola ⁽⁴⁹⁾ durante le manovre militari precedenti la spedizione in Germania ⁽⁵⁰⁾: fu addirittura la prima legione a beneficiarne, via via seguita da quelle stanziato più a nord nelle Germania Superior: la XIV Gemina, la V Alaudae, la XXI Rapax e la XX ⁽⁵¹⁾. Le legioni che beneficiarono della donazione risultano essere state solamente le quattro di stanza in Germania Superior interessate alle manovre di Caligola.

L'affermazione che indica nella III Gemina una legione particolarmente favorita da Gaio rimane a livello ipotetico causa la scarsa documentazione in nostro possesso e l'impossibilità di collegare i dati numismatici a quelli storici in maniera soddisfacente. Alcuni elementi sulla stazione militare di Vidonissa possiamo ricavarli dal J. Nicols: nel suo studio sugli assi di Agrippa ⁽⁵²⁾ elenca una serie di ritrovamenti numismatici anche pertinenti a Caligola e Claudio. A questi possiamo aggiungere i dati fornitici dal C. Kraay ⁽⁵³⁾ sul numero degli assi ritrovati negli stessi luoghi citati dal Nicols.

Emerge un elemento indicativo: su un totale di nove ritrova-

(46) SYME, *I confini settentrionali da Tiberio a Nerone*, C.A.H., X, 2, p. 1009.

(47) SYME, *art. cit.*, C.A.H., X, 2, p. 1010.

(48) SYME, *art. cit.*, C.A.H., X, 2, p. 1027 e J. NICOLS, *The chronology and Significance of the M. Agrippa Asses*, in «Museum Notes», 19, nota 80, p. 84.

(49) J. BALSDON, *art. cit.*, «JRS», 1934, p. 16 e P. BICKNELL, *art. cit.*, «Historia» (Wiesbaden), 1968, pp. 499 sgg.

(50) Vedi nota n. 28.

(51) Vedi nota n. 48.

(52) J.P. NICOLS, *art. cit.*, «Museum Notes», 19, 1974, p. 80, tavola II.

(53) C.M. KRAAY, *art. cit.*, *Essays...*, p. 127.

menti per complessive 1128 monete bronzee di Caligola⁽⁵⁴⁾, 275 sono del tipo RIC-30 e provengono da Vindonissa: un solo ritrovamento assomma il 25% degli esemplari totali. Da una simile constatazione verrebbe a trovare conferma l'ipotesi poc'anzi avanzata circa la particolare attenzione di Gaio per l'accampamento di Vindonissa e quindi per la XIII Gemina. L'impegno dell'amministrazione militare di Claudio di far sparire un ricordo politicamente pericoloso risulta perfettamente plausibile; il successivo allontanamento del corpo militare fa pensare ad una soluzione definitiva di sradicamento dalla realtà renana di una legione che era, anche per motivi di età, troppo legata al periodo gaiano.

Pur considerando appieno il particolare valore che assume il ritrovamento di Vindonissa (l'essere stata sede del primo campo militare stabile può aver alterato il quadro della circolazione bronzea) riteniamo sostenibile la soluzione avanzata sulla XIII Gemina quale legione 'favorita' da Caligola e successivamente oggetto delle preoccupazioni di Claudio.

(54) Vedi nota n. 52.

ANALISI DEGLI ASSI RIC-30 CONTROMARCATI, PUNZONATI, EROSI

Possiamo suddividere gli interventi sugli assi di Caligola in tre categorie:

- (1): Contromarca obliterante TI.C.A (più raramente TBCIMP o TCIMP)
- (2): Punzonatura (quando risultino evidenti al retro i danni derivati dalla messa in opera della battitura)
- (3): Erosione (quando i guasti epigrafici si limitano solamente alla prima parte della leggenda al dritto)

- Fig. 1: Bruxelles/Cabinét des Medailles TI.C.A
Cons.: Molto Buona Guasti: (c.caesar.avg.) GERMANICVS...
Descr.: Obliterazione 'regolare' della leggenda al dritto
- Fig. 13: Tübingen/Archäologische Institut der Universität TI.C.A
Cons.: Scarsa Guasti: (c.caesar.av) G. GERMANICVS...
Descr.: La parte terminale della leggenda al dritto è fuori campo
- Fig. 14: Tübingen/Archäologische Institut der Universität TICA
Cons.: Discreta Guasti: (c.caesar.avg.) GERMANICVS...
Descr.: Moneta di fattura scadente. La parte terminale della leggenda si intuisce dal rilievo lasciato dalle lettere
- Fig. 15: Tübingen/Archäologische Institut der Universität TI.C.A
Cons.: Pessima Guasti: (c.caesar.a) VG. GERMANICVS...
Descr.: Solamente piccola parte della leggenda risulta leggibile (VG.GER), la superficie della moneta risulta corrosa
- Fig. 2: München/Münzsammlung TI.C.A
Cons.: Pessima Guasti: (c.caesar.aVG.GER)MANICVS
Descr.: La leggenda GERMANICVS risulta presente e di fronte al ritratto di Caligola notiamo la 'zona di battitura' che testimonia la contromarcatura obliterante
- Fig. 3: München/Münzsammlung TI.C.A
Cons.: Pessima Guasti: (c.caesar.avg.ger)MANICVS...
Descr.: La cancellazione della prima parte della leggenda è provata dalla presenza della zona di battitura.

- Fig. 4: München/Münzssammlung T.I.C.A
 Cons.: Pessima Guasti: (c.caesar.avg.ge)MANICVS...
 Descr.: È presente la zona di battitura quindi l'intenzione di
 obliterare la prima parte della leggenda
- Fig. 10: Berlin/Staatliche Museen Münzkabinett T.I.C.A
 Cons.: Molto Buona Guasti: (c.caesar.)AVG.GERMANICVS...
 Descr.: La leggenda al dritto appare 'regolarmente' obliterata
- Fig. 7: Copenhagen/Nationalmuseet Medaillesamling T.I.C.A
 Cons.: Molto Buona Guasti: (c.caesar.)AVG.GERMANICVS...
 Descr.: La contromarca battuta 'regolare' non ha avuto la forza
 sufficiente per cancellare completamente la leggenda
- Fig. 22: Parigi/Bibliothèque Nationale 1967/172 T.I.C.A.
 Cons.: Buona Guasti: (c.caesar.av)G.GERMANICVS...
 Descr.: Obliterazione 'regolare'
- Fig. 23: Parigi/Bibliothèque Nationale 197 T.I.C.A
 Cons.: Buona Guasti: (c.caesar.)AVG.GERMANICVS...
 Descr.: Obliterazione 'regolare'
- Fig. 24: Parigi/Bibliothèque Nationale 196 T.I.C.A
 Cons.: Buona Guasti: La leggenda appare leggibile
 Descr.: La moneta rappresenta un'interessante eccezione che ci
 testimonia il modo seguito per apporre le contromarche
 (vedere a piè elenco)
- Fig. 25: Parigi/Bibliothèque Nationale 194 T.I.C.A
 Cons.: Discreta Guasti: (c.caesar.avg.ge)RMANICVS...
 Descr.: Obliterazione 'regolare'
- Fig. 26: Parigi/Bibliothèque Nationale 195 T.I.C.A
 Cons.: Buona Guasti: La leggenda risulta leggibile
 Descr.: La contromarca è stata battuta troppo all'interno (per la
 posizione standard vedere tav. n. 2)
- Fig. 27: Parigi/Bibliothèque Nationale 193 T.I.C.A
 Cons.: Buona Guasti: (c.caesar.avg.)GERMANICVS...
 Descr.: Obliterazione 'regolare'

- Fig. 16: Gotha/Museen der Stadt foto AAB-31-6:7 TI.C.A
 Cons.: Molto Buona Guasti: (c)CA(es)AR.AVG.GERMANICVS...
 Descr.: La contromarca 'regolare' non fu battuta con la forza necessaria per l'obliterazione completa della leggenda
- Fig. 17: Basel/Historisches Museum TI.C.A
 Cons.: Buona Guasti: (c.c)AESAR.AVG.GERMANICVS...
 Descr.: La contromarca apposta in posizione anomala interessa essenzialmente il collo e il mento del ritratto
- Fig. 18: Aa den Haag/Kon. Penningkabinet 2317 TI.C.A
 Cons.: Discreta Guasti: La conservazione della leggenda al Dr. non ci permette di stabilire con precisione quale zona è stata interessata dalla battitura della contromarca.
- Fig. SFA: Puy-de-Dome TI.C.A
 Cons.: Discreta Guasti: (c.caesar.)AVG.GERMANICVS...
 Descr.: Obliterazione 'regolare'
- Fig. 21: Tetelbiërg/Monnaies Grand-Duché Luxembourg 52 .TI.C.A
 Cons.: Buona Guasti: C.C(aesar.a)VG.GERMANICVS...
 Descr.: La contromarca 'regolare' non fu battuta con la forza sufficiente per cancellare completamente la leggenda
- Fig. 28: Collezione Privata TI.C.A
 Cons.: Molto Buona Guasti: (c.caesar.a)VG.GERMANICVS...
 Descr.: Obliterazione 'regolare'
- Fig. 5: München/Münzssammlung TBCIMP
 Cons.: Discreta Guasti: (c.caesar.avg.ger)MANICVS...
 Descr.: Moneta di brutta conservazione, la parte terminale della leggenda risulta visibile o intuibile dal rilievo lasciato dalle lettere
- Fig. 6: München/Münzssammlung TBCIMP?
 Cons.: Buona Guasti: (c.caesar.)AVG.GERMANICVS...
 Descr.: La contromarca è stata battuta in posizione anomala, parte della prima parte della leggenda risulta leggibile
- Fig. 9: Berlin/Staatliche Museen Münzkabinett 556/1894 TBCIMP
 Cons.: Discreta Guasti: C.C(aesar.avg.ge)RMANICVS...
 Descr.: Contromarca in posizione anomala

- Fig. 20: Aa den Haag/Kon. Penningkabinet 2319 TBCIMP
 Cons.: Molto Buona Guasti: (c.caesa)R.AVG.GERMANICVS...
 Descr.: La contromarca in posizione 'irregolare' interessa lo specchio epigrafico tra la leggenda e il ritratto
- Fig. 8: Copenhagen/Nationalmuseet Medaillesamling TC.IMP
 Cons.: Buona Guasti: (c.caesar.av)G.GERMANICVS...
 Descr.: Obliterazione 'regolare'
- Fig. 11: Berlin/Staatliche Museen Münzkabinet 1/1925 Punzonato
 Cons.: Molto Buona Guasti: C.C(aesar.)AVG.GERMANICVS...
 Descr.: Al retro, al centro della Vesta, si nota un quadrato inciso senza lettere: probabilmente il punto in cui venne appoggiata la moneta prima di essere battuta per cancellarne la parte solita al dr.
- Fig. 12: Berlin/Staatliche Museen Münzkabinet «Altes Bertand» Punzonato?
 Cons.: Molto Buona Guasti: (c.caes)AR.AVG.GERMANICVS...
 Descr.: simile alla precedente solamente nel quadrato inciso al rovescio sembra di leggervi la lettera 'N' o un 'IMP' in nesso
- Fig. 19: Aa den Haag/Kon. Penningkabinet 2318 Punzonato
 Cons.: Buona Guasti: (c.caesar.av)G.GERMANICVS...
 Descr.: i guasti non sembrano causati dalla contromarca posta al dr. ma piuttosto dalla battuta che ricevette la moneta testimone la sparizione della parte superiore del corpo della Vesta e il profondo segno lasciato nello specchio epigrafico al rv.
- Fig. SFB: Vindonissa Eroso
 Cons.: Brutta Guasti: (c.caesar.av)G.GERMANICVS...
 Descr.: La brutta conservazione dell'esemplare non ci permette di valutare a pieno la volontarietà dell'erosione
- Fig. SFC: Vindonissa Eroso
 Cons. Buona Guasti: (c.caesar.av)G.GERMANICVS...
 Descr.: La buona conservazione della moneta ci permette di evidenziare la volontà obliterante
- Fig. 29: Collezione Privata Eroso
 Cons.: Molto Buona Guasti: (c.caesar.avg.g)ERMANICVS...
 Descr.: L'erosione appare evidentissima stante la ottima conservazione della rimanente parte della leggenda.

Le caratteristiche generali delle contromarche illustrate e la particolare riuscita di alcune di esse ci permettono di ipotizzare il sistema di operazione utilizzato dagli addetti alla battitura dei pezzi.

Alcuni esemplari (n. 26, 20, 21 e in modo particolare 24) presentano delle caratteristiche anomale rispetto alla maggioranza degli esemplari: pur avendo la contromarca T.I.C.A sul retro, la zona di obliterazione risulta spostata verso il profilo di Caligola lasciando intelleggibile la prima parte della leggenda al dritto. Addirittura l'esemplare n. 24 'oblitera' la zona diametralmente opposta, cancellando la zona occipitale del ritratto di Gaio.

Dalle tavole, ove sono riprodotti tutti i retri delle monete contromarcate, si può notare una sorprendente simiglianza di apposizione: il punto preferito corrisponde grossomodo alla linea virtuale che unisce la 'patera' della Vesta alla fronte della divinità stessa. Più in generale se vogliamo la contromarca obliterante cade nel triangolo formato dal braccio disteso, dalla lettera 'S' nel campo e il busto della dea Vesta. Tutte le monete fino ad ora esaminate (esclusi gli esemplari di Tubingen e Bruxelles di cui non possediamo i dati) hanno il rovescio orientato nello stesso modo rispetto al dritto. Molto probabilmente quindi l'operazione di contromarcatura/obliterazione era molto più sbrigativa di quanto non si possa pensare: stando il comune allineamento, bastava apporre la contromarca nel triangolo in alto a sinistra del rovescio per essere quasi certi della cancellazione della prima parte delle leggenda al dritto. Di questa operazione 'in serie' può essere testimone l'esemplare n. 24 (Bibliothèque Nationale) che sfugge a questa regola: evidentemente il rovescio non è orientato in maniera 'regolare' e gli addetti preposti alla battitura, non controllando pezzo a pezzo, non obliterarono la zona voluta. La velocità del lavoro rende tutto l'intervento più credibile: se al contrario si fossero dovuti verificare tutti i pezzi prima della battitura, i costi economici e temporali l'avrebbero reso difficilmente proponibile. Al contrario la simiglianza dell'orientamento permetteva una messa in opera relativamente veloce e semplice come per la battitura di una contromarca su un pezzo qualsiasi: la cancellazione del 'C. CAESAR' diveniva automatica, senza richiedere una previa analisi di ogni pezzo.

Ci è molto difficile stabilire con una certa precisione quale dif-

fusione ebbe questo tipo di contromarcatura: s'è avanzata l'ipotesi di un provvedimento messo in atto nei primissimi tempi di regno di Claudio da parte dell'amministrazione militare che in un proseguo di tempo avrebbe provveduto al ritiro del numerario bronzeo di Caligola.

Riteniamo la contromarcatura (si parla di 'contromarcatura' ma si intende tutta la vasta serie di interventi effettuata sul numerario di Gaio) un'operazione provvisoria e necessariamente sbrigativa. Pur trovandoci dinnanzi ad una notevole unità di intenti e ad una impressionante sistematicità nell'esecuzione materiale della battitura, tenteremo un'analisi 'tecnico-artistica' al fine di stabilire quale tipo di diffusione ebbe il numerario contromarcato.

Interessandoci solo delle contromarche TI.C.A (le TBCIMP e le TCIMP sono ancora poco testimoniate ai fini dell'obliterazione) possiamo individuare i seguenti gruppi:

- (a): TONDE: lettere tonde, presenza di grossi punti di separazione, tagli trasversali sopra la lettera 'I', lettere rivolte verso l'esterno, il secondo punto di divisione racchiuso nella cavità della lettera 'C', posizione allineata all'asse Patera-Fronte della Vesta, generalmente si tratta di monete di buona fattura come curata risulta la contromarca.
Monete nn. 8, 10 11 (= pressoché identiche) Sottotipo nn. 1, 7
- (b): LINEARI: lettere filiformi, punti di divisione evidenziati, assenza dei tagli trasversali sopra la lettera 'I', posizione di battitura meno rigorosa della precedente, tendenza della lettera 'C' a diminuire la curvatura, buona la fattura generale degli esemplari.
Monete nn. 14, 15, 2, 4, 5, 6 (= pressoché identiche) Sottotipo nn. 17, 18, 16
- (c): ROZZE: lettere grandi, presenza dei punti di divisione non costante, assenza di qualsiasi rifinitura, la lettera 'C' resa con due segmenti incrociantesi a triangolo, assenza a volte del tratto trasversale della lettera 'A', fattura generalmente poco curata.
Moneta nn. 12, 13, 3, 9, 21 (è il tipo di contromarca più vario)

Come si può constatare si sono evidenziate tre grosse categorie di contromarche con due sottotipi simili ma non del tutto eguali: possiamo parlare quindi di un intervento abbastanza diffuso ma limitato a poche officine e in un periodo di tempo limitato. Se esclu-

diamo infatti il terzo tipo che sfugge a qualsiasi controllo e non pare molto diffuso, i primi due sono fortemente omogenei tra loro, addirittura riconducibili a tre o quattro con soli. Il che ci fa pensare alla limitazione 'spazio-temporale' dell'operazione: avere soltanto un numero così esiguo di tipi permette di individuare la limitatezza temporale del fenomeno in quanto, per ora, non abbiamo testimonianze a sufficienza della normale modificazione 'tipologica' dovuta col passare del tempo alla sostituzione dei vecchi con i nuovi per forza di cose diversi da precedenti.

Inoltre sempre l'estrema esiguità di 'coni-tipo' avvalorava l'idea di una contromarcatura accentrata in poche officine: operazione capillare ma non estesa in quanto, più officine si fossero interessate alla battitura della T.I.C.A., più tipi di coni noi dovremmo trovare.

Con questi elementi in nostro possesso potremmo ritornare al concetto dell'utilizzo della contromarca T.I.C.A. ad uso e consumo della XIII gemina; non ci è comunque possibile delimitare con precisione l'entità del fenomeno: si può solamente sostenere la limitatezza 'spazio-temporale' dell'apposizione obliterante della contromarca T.I.C.A. La compattezza interna dei tipi 'tondo' e 'lineare' non ci permettono infatti di parlare di un'operazione svolta, ad esempio, su tutto il confine renano, né tantomeno di un suo protrarsi nel tempo. La mancanza di documentazione (soprattutto per quel che riguarda i siti di ritrovamento) lascia, almeno per ora, le affermazioni poc'anzi enunciate a livello ipotetico: la schedatura di un maggior numero di esemplari T.I.C.A. potrebbe aiutare a far luce sull'interessante fenomeno dell'obliterazione sugli assi RIC-30 di Caligola nei suoi aspetti storici e geografici.

ANALISI DELLE MODALITA' DELLA MESSA IN OPERA DELLE CONTROMARCHE

È ora opportuno indagare sulla specifica posizione assunta dalla contromarca T.I.C.A. Parlare della 'voluta obliterazione' può far sorgere un interrogativo: fino a che punto è possibile sostenere che la posizione della contromarca era frutto di una scelta cosciente? In altri termini, negli esemplari da noi studiati il *nomen* e *praenomen* di Caligola potrebbe essere stato cancellato casualmente e non sarebbe quindi sostenibile l'ipotesi della obliterazione. Buttrey⁽⁵⁵⁾ afferma che dalle indagini sul materiale si può parlare di una scelta del pezzo da contromarcare sia dal punto di vista metrologico che tipologico. Ercolani approfondisce ulteriormente il concetto affermando che 'esiste... la tendenza di talune contromarche a presentarsi di preferenza su taluni nominali e a ricorrere sempre su una determinata faccia dell'esemplare,... a disporsi sempre in un determinato ordine'⁽⁵⁶⁾.

L'analisi che verremo a fare sulla posizione della contromarca convaliderà la idea di una scelta precisa del nominale e della posizione in cui battere la contromarca. Quasi tutte cercano di evitare guasti alla tipologia della moneta (eccezion fatta per gli esemplari di pessima conservazione o di conio poco curato). Quanto più risulterà chiaro dall'analisi la generalizzazione di questa tendenza alla salvaguardia, tanto più risulteranno anomali i pezzi di Gaio a nostra disposizione, facendo ritenere possibile l'obliterazione volontaria. Nelle tavole A e B riportiamo le osservazioni effettuate su un gruppo di monete bronzee Giulio-Claudie contromarcate, interessandoci in particolar modo alla posizione della contromarca in relazione ai guasti epigrafici apportati al dritto e al rovescio dalla nuova battitura.

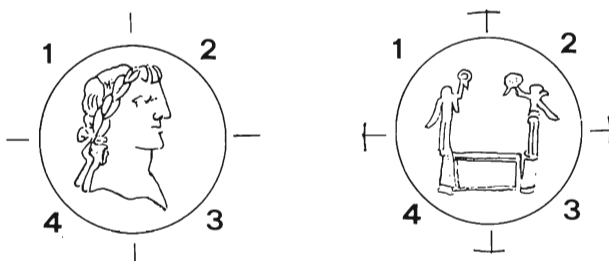
Gli esemplari, di diversa provenienza, sono riprodotti fotografi-

(55) T.V. BUTTREY, 'ANS' Museum Notes, 16, 1970, pp. 57-68.

(56) E. ERCOLANI, *Monete con contromarche del periodo Giulio-Claudio nella collezione numismatica C. Piancastelli di Forlì*, in «Studi Romagnoli», XXV, 1974, p. 305.

camente nei volumi del *Corpus Nummorum Roratorum* cui si riferiscono i numeri riportati nelle tavole.

Per rendere più agevole il lavoro faremo uso di una particolare simbologia: divideremo la moneta in settori numerati grazie ai quali potremo indicare con sufficiente chiarezza la posizione della contro-marca senza dover necessariamente illustrare tutti i pezzi in questione.



Il diritto è suddiviso mediante due assi perpendicolari tra loro: il primo, verticale, aderisce alla linea della gola, tagliando la testa in modo da avere nella sinistra l'intera figurazione del ritratto eccezion fatta per il volto e la fronte. Il secondo asse, orizzontale, taglia la testa perpendicolarmente al precedente all'altezza del mento dividendo il ritratto in 'testa' da un lato e collo e parte della nuca dall'altro.

Per il rovescio basta tracciare dal centro della moneta due assi perpendicolari tra loro in modo da suddividere in quarti lo specchio monetale qualunque sia la tipologia rappresentata.

Inoltre ci serviamo di tre distinte categorie per stabilire nelle tavole i guasti epigrafici dovuti alla battitura della contromarca:

- (A): non interessa la leggenda che risulta intatta
- (B): parziale cancellazione della leggenda (1-3 lettere)
- (C): obliterazione di almeno un termine epigrafico, guasti gravi (i nostri assi di Caligola rientrano in questa categoria)
- (a): non interessa la tipologia (ritratto o figurazione al retro)
- (b): parziale cancellazione della tipologia
- (c): obliterazione di larga parte della figurazione, tipologia snaturata

Per ogni contromarca verrà indicato il 'VERSO' segnato con una freccia grande orientata rispetto alla tipologia della moneta e l' 'ANDAMENTO' delle lettere con una freccia più piccola, perpendicolare alla precedente, volta ad indicare la disposizione delle lettere e l'ordine di lettura.

Abbreviazioni: AA: Augusto-Agrippa; An: Antonia; Au: Augusto; Ag: Agrippa; As: Agrippina Senior; Cl: Claudio; Ge: Germanico; ND: Nerone e Druso; Ti: Tiberio; A: asse; D: Dupondio; S: sesterzio; s: semisse.

Tav. A

		Dritto						Rovescio						Verso	Andamento						
		1	2	3	4	A	a	B	b	C	c	1	2			3	4	A	a	B	b
Au-A-VI/104/888-18	(TBCAIMP)				•	•				•					•					•	
Au-A-VI/107/890-8	(TCPA)			•	•	•				•			•	•	•						•
Au-A-VI/107/890-9	(?)	•				•				•			•	•	•						•
Au-A-VI/112/892-13	(?)	•			•	•				•			•	•	•						•
Au-A-VI/113/893	(?)				•	•				•			•	•	•						•
Ti-A-X/4/460-2	(?)		•	•						•			•						•	•	•
ND-S-XI/143/50-29	(?)	•				•	•			•			•	•	•						•
Ag-A-VIII/101/8-11	(?)		•	•		•				•			•						•	•	•
AA-A-VIII/164/44-2	(?)			•					•	•			•								•
Ti-A-X/60/531-1	(?)	•				•	•			•			•	•	•						•
Ti-A-X/95/584	(?)			•	•	•				•			•	•	•						•
Cl-S-XV/221/782	(?)	•				•				•			•								•
Au-A-VI/133/893-3	(TIB)				•	•				•			•						•	•	•
Au-A-VI/109/891-7	(TIB)				•	•				•			•								•
Au-A-VI/110/891-12	(TIB.C)			•		•				•			•								•
Au-A-VI/110/891-15	(TIB)		•			•				•			•								•
Au-A-VI/113/893-2	(TIB)					•	•			•			•	•	•						•
Au-A-VI/114/893-4	(VAR)				•	•				•			•	•	•						•
AA-A-VIII/144/21-5	(DD)					•				•			•	•	•						•
AA-A-VIII/144/23-1	(DD)	•				•				•			•	•	•						•
AA-A-VIII/145/23-4	(DD)		•			•	•			•			•	•	•						•
Ti-A-X/96/585-1	(DD)					•	•			•			•	•	•						•
Ti-A-X/96/585-2	(DD)					•	•			•			•	•	•						•
Ti-A-X/96/586	(DD)					•	•			•			•	•	•						•
Ti-A-X/96/586-1	(DD)					•	•			•			•	•	•						•
Ti-A-X/97/587	(DD)					•	•			•			•	•	•						•
Ti-A-X/97/588	(DD)					•	•			•			•	•	•						•

Tav. B

		Dritto							Rovescio							Verso	Andamento									
		1	2	3	4	A	a	B	b	C	c	1	2	3	4	A	a	B	b	C	c					
Ti-D-IX/147/259-6	(NCAPR)				●	●				●						●	●									
ND-S-XI/142/50-21	(NCAPR)	●			●	●	●						●				●	●								
ND-S-XI/143/50-26	(NCAPR)	●			●	●	●						●				●	●								
An-D-XI/203/39-3	(NCAPR)	●			●	●	●						●	●			●	●								
Ge-A-XI/257/30	(NCAPR)			●		●	●									●	●									
Cl-S-XIV/271/443	(NCAPR)	●			●	●	●									●	●									
Cl-S-XIV/281/459	(NCAPR)	●			●					●			●													
Cl-S-XIV/284/462-4	(NCAPR)	●			●					●			●													
Cl-S-XIV/284/462-8	(NCAPR)				●	●	●									●	●									
Cl-S-XIV/287/466	(NCAPR)				●	●	●									●	●									
Cl-S-XIV/288/468	(NCAPR)	●			●	●	●						●			●	●									
Cl-S-XIV/290/471	(NCAPR)	●			●	●	●						●			●	●									
Cl-S-XV/46/526	(NCAPR)			●		●	●						●			●	●									
AS-S-XIII/105/47-4	(NCAPR)		●	●		●	●						●			●	●									
Cl-S-XV/142/647-2	(NCAPR)		●	●		●				●			●	●		●	●									
Cl-S-XV/169/691-2	(NCAPR)		●	●		●		●					●			●	●									
Cl-S-XV/172/697	(NCAPR)		●	●		●	●						●	●		●	●									
Cl-S-XV/172/697-1	(NCAPR)		●	●		●				●						●								●		
Ti-A-IX/214/353-6	(AVG)					●							●										●	●		
Ti-A-X/53/523-3	(Aquila)					●	●						●										●	●		
ND-S-XI/143/50-27a	(TIAV)				●	●	●						●			●	●						●	●		
ND-S-XI/143/50-27b	(TIAV)			●		●	●						●			●	●						●	●		
Cl-S-XVI/160/677	(TIAV)				●	●	●						●			●	●						●	●		
Cl-S-XV/162/680a	(TIAV)				●	●	●						●			●	●						●	●		
Cl-S-XV/162/680b	(TIAV)				●	●	●						●			●	●						●	●		
Cl-S-XV/177/707-1	(TIAV)	●	●			●				●			●			●							●	●		
Ti-A-IX/214/353-6	(TIAV)				●	●	●						●			●	●						●	●		
Cl-S-XIV/276/450-4	(PROB)				●	●	●						●			●							●	●		
Cl-S-XV/177/707	(ProB)				●	●	●						●			●							●	●		
Cl-S-XV/162/681	(DVP)				●	●							●	●		●	●						●	●		
Au-A-VII/121/1334-4	(R)		●	●		●	●						●	●		●							●	●		
Ti-S-IX/210/347	(BRIT?)	●				●	●						●			●	●						●	●		

Alcuni dati paiono evidenti.

Le monete obliterate in due o tre lettere della leggenda sono praticamente inesistenti: tutt'al più si può rilevare una maggiore distruzione, con la battitura della contromarca, della tipologia sia essa il ritratto sia il tipo al rovescio.

Tipico risulta il gruppo di sesterzi di Claudio con al retro 'OB. CIVES.SERVATOS' contromarcati da Nerone con 'NCAPR': gli esemplari sono ribattuti praticamente nella stessa posizione e accusano gli stessi guasti epigrafici ⁽⁵⁷⁾.

Possiamo concludere che la posizione in cui battere la contromarca era studiata, o quantomeno, si cercava di non produrre guasti notevoli e tali da rendere la moneta irriconoscibile in qualche sua parte. In casi speciali, come il nostro, venendo ad essere trasgredita clamorosamente quella che sembra essere stata la norma generale di non danneggiare l'esemplare da contromarcare, riteniamo si tratti di una scelta cosciente della posizione finalizzata all'obliterazione della prima parte della leggenda figurante al dritto.

Concludendo riconfermiamo le ipotesi avanzate nel corso del lavoro. Gli assi di Caligola RIC-30, di gran lunga i più diffusi in zona gallica tra i tre tipi di assi emessi da Gaio, subirono un diffuso processo di 'produzione locale' tollerato, se non incentivato, dalla stessa amministrazione romana. Possiamo con ragionevolezza sostenere che la vasta produzione-riproduzione fu favorita dalla politica propagandistica perseguita da Gaio presso le legioni renane, consistente nel presentarsi quale legittimo 'successore' del fortunato Germanico. Il Giard parlando delle contromarche di Claudio sostiene con ragione la funzione economica della ribattitura in risposta alla mancanza di numerario: la nostra ipotesi valuta anche la possibilità dell'immediato utilizzo dei pezzi di Caligola dal punto di vista politico ⁽⁵⁸⁾. Le contromarche TI.C.A in posizione obliterate lasciano ben visibile il cognomen GERMANICVS utile anche al nuovo imperatore: con la contromarca Claudio otteneva il duplice risultato di vanificare l'assi-

(57) MATTINGLY, in BMCRE, vol. I, XXXIV rende la contromarca NCAPR in N(ero)C(aesar)A(ugustus)PR(obabit).

(58) GIARD, *art. cit.*, «RN», X, 1970, p. 41.

milazione propagandistica tra Caligola e Germanico e usufruire a sua volta sia di numerario già coniato sia della propaganda che la sua parentela gli assicurava presso i militari renani.

Dall'analisi dei tipi di contromarche che per ora possediamo, si è venuto a delimitare con una certa precisione il campo di intervento dell'operazione di contromarcatura, che risponde appieno alle caratteristiche storiche da noi indicate per lo sviluppo della T.I.C.A: un intervento limitato dell'amministrazione militare durante i primi tempi di regno dell'imperatore Claudio.

L'urgenza di tale azione ci è provata sia dalla tipologia estremamente compatta dei tipi di coni della T.I.C.A, sia dall'esistenza degli esemplari erosi. Tra le possibili 'obliterazioni', l'erosione risulta di gran lunga la più veloce non necessitando né dell'approntamento dei coni, né di personale specializzato per battere la moneta. L'erosione delle monete rispondeva egregiamente alle necessità dell'amministrazione militare: in questo caso Claudio non ricordava il proprio nome sui pezzi associandolo a Germanico con intenti propagandistici, ma si accontentava di eliminare l'assimilazione Germanico-Caligola.

ELENCO ESEMPLARI TAVOLE:

- Tavola n. 1 (1): Bruxelles/Cabinet de Medailles
 (2): Monaco/Staatliche Munzsammlung, moneta 1
 (3): Monaco/Staatliche Munzsammlung, moneta 2
 (4): Monaco/Staatliche Munzsammlung, moneta 3
 (5): Monaco/Staatliche Munzsammlung, moneta 4
 (6): Monaco/Staatliche Munzsammlung, moneta 5
 (7): Copenhagen/Nationalmuseet, moneta 1 (12a)
 (8): Copenhagen/Nationalmuseet, moneta 2 (12b)
- Tavola n. 2 (9): Berlino/Staatliche Museen MK, moneta 1 (556/1984)
 (10): Berlino/Staatliche Museen MK, moneta 2 (B. Friedlaender)
 (11): Berlino/Staatliche Museen MK, moneta 3 (1/1925)
 (12): Berlino/Staatliche Museen MK, moneta 4 (alter Bertand)
 (13): Tubingen/Archaologisches Ins. Un., moneta 1
 (14): Tubingen/Archaologisches Ins. Un., moneta 2
 (15): Tubingen/Archaologisches Ins. Un., moneta 3
- Tavola n. 3 (16): Gotha/Museen der Stadt
 (17): Basilea/Historisches Museum
 (18): AA den Haag/Penninkabinet, moneta 1 (2317)
 (19): AA den Haag/Penninkabinet, moneta 2 (2318)
 (20): AA den Haag/Penninkabinet, moneta 3 (2319)
 (21): Tetelbiërg/Winer, Monnaies antiqués découvertes au Graud-Duche du Luxembourg, Tavola VI, n. 52
 (22): Parigi/Bibliothèque Nationale, moneta 1 (BN 1967/172)
 (23): Parigi/Bibliothèque Nationale, moneta 2 (BN 197)
- Tavola n. 4 (24): Parigi/Bibliothèque Nationale, moneta 3 (BN 196)
 (25): Parigi/Bibliothèque Nationale, moneta 4 (BN 194)
 (26): Parigi/Bibliothèque Nationale, moneta 5 (BN 195)
 (27): Parigi/Bibliothèque Nationale, moneta 6 (BN 193)
 (28): Collezione privata (autore)
 (29): Collezione privata (autore)

TAVOLA n. 1



1



2



3



4



5



6



7



8



TAVOLA n. 2



9



10



11



12



13



14



15

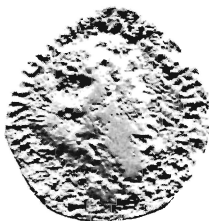


TAVOLA n. 3



16



17



18



19



20



21



22



23



TAVOLA n. 4



24



25



26



27



28



29



MOTIVI DI CELEBRAZIONE IMPERIALE
SU MONETE ED EPIGRAFI

I

Il motivo della «Tranquillitas Augusti» nella monetazione imperiale

L'esaltazione della *tranquillitas Augusti* si riscontra per la prima volta sulle emissioni di Adriano ed è poi presente nella monetazione di Antonino Pio, Filippo l'Arabo, Tacito e Costantino, illustrata da simboli e personificazioni diversi (1).

Al fine di stabilire il senso assunto dalla *tranquillitas*, così da divenire soggetto o principio politico-etico degno di essere ricordato e celebrata sulle monete, è opportuno tentare di precisarne il significato in base alle testimonianze delle fonti letterarie. *Tranquillitas*, che deriva da *trans quietem* (2), è termine usato per definire il mare in bonaccia (3), come in Cicerone, nelle *Tusculanae: ut maris igitur tranquillitas intelligitur nulla ne minima quidem aura fluctus commovente, sic animi quietus et placatus status cernitur, cum perturbatio nulla est, qua moveri queat* (4). Ma il termine è molto usato a proposito di quiete perfetta dell'animo, della vita, per definire una pace sicura ecc., ed è il caso ancora di Cicerone, che nella prima ora-

(1) S. W. STEVENSON, s.v. *Tranquillitas Aug.*, in *A Dictionary of Roman Coins*, London 1889, p. 803; J. B. KEUNE, s.v. *Tranquillitas*, in ROSCHER, V, Leipzig 1916-1924, coll. 1095-1096; G. LAFAYE, s.v. *Tranquillitas*, in DAREMBERG-SAGLIO, V, Paris 1919, pp. 401-402; G. ROHDE, s.v. *Tranquillitas*, in R-E, VI A 2, 1937, coll. 2138-2139; W. KOEHLER, s.v. *Tranquillitas*, in E.A.A., VII 2, Roma 1966, pp. 967-968.

(2) E. FORCELLINI - G. FURLANETTO, s.v. *Tranquillitas*, in *Lexicon*, IV, Padova 1926⁴, p. 769.

(3) G. LAFAYE, *art. cit.*, p. 401; E. FORCELLINI - G. FURLANETTO, *loc. cit.*

(4) CIC., *Tusc.*, V, 6,16.

zione *de lege agraria*, parla di *tranquillitas pacis atque otii* ⁽⁵⁾, mentre Valerio Massimo, a proposito di un uomo ricco dell'età di Catilina, scrive: *amaritudinem publicae confusionis privata tranquillitate mitigavit* ⁽⁶⁾, e Seneca, nel *de tranquillitate animi*, specifica: *hanc stabilem animi sedem Graeci εὐθυμίαν vocant... ego tranquillitatem voco* ⁽⁷⁾. Plinio, in una lettera a Traiano, accenna alla *tranquillitas saeculi tui* ⁽⁸⁾, mentre nel *de mortibus persecutorum* di Lattanzio si legge: *Ecce adtritis omnibus alversariis, restituta per orbem tranquillitate, profligata nuper ecclesia rursus exurgit* ⁽⁹⁾. Nel discorso in onore di Costantino letto nel 310, l'oratore elogia la *in oculis et in ore tranquillitas* dell'Augusto ⁽¹⁰⁾. Particolarmente significativo è che nel IV secolo si introdusse nell'uso, nelle allocuzioni all'imperatore, la definizione come per antonomasia di *tranquillitas tua* ⁽¹¹⁾.

Sulle monete la scritta TRANQVILLITAS AVG compare per la prima volta su denari di Adriano della zecca di Roma, emessi fra il 128 ed il 132 ⁽¹²⁾, e successivamente su denari ed assi coniatì dalla medesima zecca fra il 132 ed il 134 ⁽¹³⁾, ed è sempre associata alla personificazione della *Tranquillitas* con lo scettro nella destra e appoggiantesi quietamente ad una colonna ⁽¹⁴⁾.

Sui denari citati, emessi fra il 128 ed il 132, ricorrono anche le leggende CLEMENTIA AVG, INDVLGENTIA AVG, IVSTITIA AVG, LIBERALITAS AVG, PATIENTIA AVG ⁽¹⁵⁾. Pertanto il Mattingly definisce tale emissione come «systematic display of the Hadrianic ideal of government» ⁽¹⁶⁾. Poiché dunque in questa emissione di denari compaiono scritte che esaltano le qualità di Adriano,

(5) CIC., *de leg. agr.*, I, 8,24.

(6) VAL. MAX., IV, 8,3.

(7) SEN., *de tranq. animi*, 2,3.

(8) PLIN., *ep. ad Traian.*, 3,2.

(9) LACT., *de mort. pers.*, 1,2.

(10) Pan., VII (6) 4,4.

(11) EUTR., *praef.* e I 12,2; *Cod. Theod.*, I, 6,4; *Cod. Just.*, XII, 54,1; HILAR., *op. hist.*, fragm. 5,5.

(12) *B.M.C. Emp.*, III, p. 306, nn. 526-527 A.

(13) *Ibid.*, p. 314, nn. 573-579 (denari); 463, n. 1473 (asse).

(14) Questa raffigurazione illustrò in seguito la *securitas* sulle monete: v.d. J. B. KEUNE, *art. cit.*, col. 1095.

(15) *B.M.C. Emp.* III, pp. 304-306, nn. 513-525.

(16) H. MATTINGLY, *B.M.C. Emp.*, III, *Nerva to Hadrian*, London 1966², p. CXLI.

gli studiosi moderni ritengono con ragione che la *tranquillitas Augusti* si riferisca alla *tranquillitas animi* dell'imperatore, piuttosto che alla situazione di pace e di calma esistente nell'impero (17). Dunque Adriano intendeva presentarsi ai sudditi come un principe dotato di un perfetto equilibrio interiore e di un animo sereno ed imperturbabile di fronte alle difficoltà ed alle avversità.

È possibile che la scritta in questione alludesse alla tranquillità dell'animo che l'imperatore avrebbe raggiunto con la sua ampia cultura filosofica e letteraria, e attraverso le varie e profonde esperienze compiute nella sua intensa vita, ma è preferibile ritenere che essa sia in relazione con il fatto che Adriano nel 128, nel corso del soggiorno ad Atene, perfezionò la sua iniziazione ai misteri di Demetra, pervenendo al grado superiore di *epoptes* (18). Infatti, come è noto, le fonti letterarie affermano concordemente che gli iniziati ai misteri eleusini vivevano nella gioia e nella speranza, senza più alcun timore della morte, avendo ricevuto la promessa di una vita felice nell'aldilà (19). Adriano, poi, con il conseguimento dell'*epopteia*, aveva potuto elevarsi ad un più alto livello di perfezione spirituale e di comprensione dei misteri, giungendo quindi ad uno stato di assoluta serenità (20).

(17) H. MATTINGLY, *op. cit.*, pp. CXL-CXLI; M. K. THORNTON, *Hadrian and his Reign*, A.N.R.W., II, 2, Berlin-New York 1975, p. 442. *Contra*, invece, P. L. STRACK (*Untersuchungen zur roemischen Reichsprägung des 2. Jahrhunderts*, II, *Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian*, Stuttgart 1933, pp. 124-125), che scrive: «denn die TRANQVILLITAS AVG(VSTI) wird jetzt in römischen Reich herrschen».

(18) Sulle iniziazioni di Adriano ai misteri eleusini vd. S.H.A., *Vita Hadr.*, 13,1; CASS. DIO., LXIX, 11,1. Sul conseguimento dell'*epopteia* da parte di Adriano, che è da datare all'ottobre 128, vd. B. W. HENDERSON, *The Life and Principate of the Emperor Hadrian*, London 1923, p. 112; P. GRAINDOR, *Athènes sous Hadrien*, Le Caire 1934, pp. 37-38, 119, 173; A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 413-679. Occorre rilevare che il MATTINGLY e lo HILL propongono una datazione posteriore al 128 per le monete con TRANQVILLITAS AVG. Infatti il MATTINGLY ritiene che siano state emesse nel 131-132, cioè nel 15° anno di regno di Adriano (*B.M.C. Emp.*, III, *cit.*, p. CXLI), mentre lo HILL propende per il 129 (*The Dating and Arrangement of the undated Coins of Rome A.D. 98-148*, London 1970, pp. 62, 163).

(19) Vd., con indicazione delle fonti, F. CUMONT, *Lux perpetua*, Paris 1949, p. 401; G. E. MYLONAS, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1961, pp. 284-285; J. FERGUSON, *The Religions of the Roman Empire*, London 1970, pp. 100-101.

(20) Sui misteri eleusini e sull'*epopteia* vd. O. KERN, s.v. *Epoptes*, in *R-E*, VI, 1, 1907, coll. 248-249; F. CUMONT, *op. cit.*, p. 236; G. E. MYLONAS, *op. cit.*, pp. 274-278; M. P. NILSSON, *Geschichte der griechischen Religion*, I, München 1976³, pp. 469 ss., 653 ss.; II, 1974³, pp. 90 ss.; J. FERGUSON, *op. cit.*, pp. 99 ss.

Nella monetazione di Antonino Pio la *tranquillitas* è frequente, ma con un tipo differente da quello delle emissioni del predecessore: vi appare infatti la figura con il timone nella destra, spesso posto sul globo, e nella sinistra due spighe, talvolta anche il *modius*, mentre su monete del periodo 156-158 essa appoggia il piede su una prua di nave. La scritta TRANQVILLITAS AVG compare ancora su denari della zecca di Roma emessi fra il 140 ed il 144 ⁽²¹⁾, mentre la personificazione è presente anche su denari emessi a Roma nel 149-150 ⁽²²⁾, nel 150-151 ⁽²³⁾, nel 151-152 ⁽²⁴⁾, nel 156-157 ⁽²⁵⁾ e nel 157-158 ⁽²⁶⁾.

Gli attributi tenuti dalla *Tranquillitas* inducono a ritenere che in questi casi si celebrasse invece la situazione di universale tranquillità propria del regno di questo imperatore ed i benefici che ne derivavano, come per esempio la prosperità agricola ⁽²⁷⁾.

La costante presenza della *tranquillitas* sulle emissioni di Antonino Pio trova un preciso riscontro nelle testimonianze delle fonti letterarie, le quali concordano nel definire il regno di questo imperatore come un periodo di eccezionale stabilità e floridezza, privo di usurpazioni e di guerre di lunga durata ⁽²⁸⁾. Ma, in particolare, l'orazione di Elio Aristide permette di cogliere il senso più profondo della scritta ⁽²⁹⁾. L'oratore celebra l'ordine che regna nell'impero per il

(21) *B.M.C. Emp.*, IV, p. 38, nn. 251-252.

(22) COS IIII: *ibid.*, p. 102, n. 713.

(23) COS IIII: *ibid.*, p. 104; TR POT XIII COS IIII - TRANQ: *ibid.*, p. 107, nn. 736-739.

(24) TR POT XV COS IIII - TRANQ: *ibid.*, p. 110, nn. 757-761; TR POT XV COS IIII: *ibid.*, p. 108.

(25) TR POT XX COS IIII: *ibid.*, p. 130, nn. 883-886.

(26) TR POT XXI COS IIII: *ibid.*, pp. 133, nn. 908-909; 134, nn. 910-911.

(27) Sul senso di tali monete vd. quanto affermano alcuni studiosi moderni: H. MATTINGLY (*B.M.C. Emp.* IV, *Antoninus Pius to Commodus*, London 1968², p. LVII) «... it is the calm of seas on which the imperial corn-ships can run their errands in safety»; P. L. STRACK (*Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des 2. Jahrhunderts*, III, *Die Reichsprägung zur Zeit des Antoninus Pius*, Stuttgart 1937, p. 126) «... sie ist also als jene Ruhe zu verstehen in der Wohlfahrt und Ackerbau gedeihen»; W. HÜTTL (*Antoninus Pius*, I, Prag 1936, p. 314) «... ihre Attribute ... deuten auf die Blüte des Ackerbaues und des Handels in Zeiten der Ruhe»; G. ROHDE (*art. cit.*, col. 2139) «... die (Attribute) auf die durch die Stärke der Kaiserlichen Herrschaft verbürgte Sicherheit von Handel und Verkehr hinweisen».

(28) S.H.A., *v. Pii*, 5-13; EUTR. VIII, 8; AUR. VICT. 15; *Epit. de Caes.* 15.

(29) Su questa orazione vd., oltre al fondamentale studio dell'OLIVER (*The Ruling Power. A Study of the Roman Empire in the Second Century after Christ through the Roman Oration of Aelius Aristides*, «T.A.Ph.S.», XLIII, 1953, pp.

perfetto accordo fra l'imperatore, il senato, i governatori ed i funzionari in genere e per il consenso al dominio romano dei provinciali di ogni ceto sociale, soddisfatti per l'equità e la saggezza dell'amministrazione imperiale, per la libertà di cui godono e per il senso di sicurezza che deriva loro dal numero e dal valore degli eserciti romani e dalla saldezza delle difese sui confini⁽³⁰⁾.

La definizione TRANQVILLITAS AVGG, con la personificazione che reca il capricorno e lo scettro, ricorre su antoniniani e sesterzî coniatî a Roma per Filippo l'Arabo nel 248⁽³¹⁾. L'anno è quello in cui ebbero luogo le solenni celebrazioni dei *ludi Saeculares* per il millenario di Roma⁽³²⁾. Nella medesima serie di antoniniani in cui è presente la *tranquillitas Augusti* ricorrono anche le leggende NOBILITAS AVGG e VIRTUS AVGG, inneggianti alle qualità di Filippo e del figlio⁽³³⁾: si dovrà quindi ritenere che essa si riferisca sia alla serenità d'animo dei due Augusti, sia alla *tranquillitas* dell'impero. La personificazione reca in mano il capricorno, cioè il simbolo del segno zodiacale in cui si trovava la luna al momento della nascita di Augusto⁽³⁴⁾: ciò significa che Filippo intendeva stabilire un paral-

871 ss.): M. PAVAN, *Sul significato storico dell'encomio di Roma*, «P.P.», XVII, 1962, pp. 81 ss.; J. BLEICKEN, *Der Preis des Aelius Aristides auf das römische Weltreich*, «N.A.W.G.», 1966, p. 225 ss.; C. P. JONES, *Aelius Aristides, εἰς βασιλέα*, «J.R.S.», LXII, 1972, pp. 134 ss.; F. VANNIER, *Aelius Aristides et la domination romaine d'après le discours «A Rome»*, «D.H.A.», II, 1976, pp. 497 ss. Sull'atteggiamento di fronte all'impero di Dione di Prusa e degli intellettuali greci dell'età flavio-traiana, che coincide sostanzialmente con quello di Elio Aristide, vd. da ultimo P. DESIDERI, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Firenze 1978, pp. 283 ss.

(30) AEL. ARIST., *Or. rom. passim*.

(31) RIC IV, 3, p. 69, n. 9 (antoniniano); 88, n. 156 (sesterzio). Anche la ROBINSON (*Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, III, *Pertinax to Aemilian*, Glasgow 1977, pp. LXXXIX; 217, n. 42; 224, nn. 103-104) identifica nel capricorno l'animale tenuto in mano dalla *Tranquillitas*, mentre per il COHEN (V, Paris 1885, p. 116, nn. 223-224) si tratterebbe di un «dragon bipède». Vd. in proposito S. W. STEVENSON, *op. cit.*, p. 803.

(32) H. MATTINGLY, RIC IV, 3, *Gordian III to Uranius Antoninus*, London 1949, pp. 62-63.

(33) RIC IV, 3, p. 69, n. 8: NOBILITAS AVGG; n. 10: VIRTUS AVGG. La leggenda NOBILITAS AVGG compare anche su sesterzî e dupondî, che appartengono alla stessa emissione in cui è attestata la *tranquillitas*. Su queste due scritte vd. H. MATTINGLY, RIC IV, 3, *cit.*, pp. 62-63.

(34) Sul significato del capricorno vd. H. MATTINGLY, *B.M.C. Emp.*, I, *Augustus to Vitellius*, London 1923, p. CX e n. 3; M. GRANT, *Roman imperial money*, London 1954, pp. 72-73, 205-206; J. R. FEARS, "Princeps a diis electus": *The divine election of the emperor as a political concept at Rome*, Rome 1977, pp. 208 ss.

lelismo fra il suo regno, in cui si era concluso il primo millennio dell'esistenza di Roma e si iniziava un nuovo *saeculum* nell'ambito dell'*aeternitas Romae* (35), e quello del fondatore del principato, tradizionalmente considerato come un periodo di pace e di concordia fra i cittadini. Pertanto Filippo ed il figlio proclamavano che nel loro *saeculum* avrebbero assicurato all'impero la medesima *tranquillitas* che si era avuto sotto Augusto, l'*auctor optimi status* (36).

Naturalmente non era sostenibile un'esaltazione della *tranquillitas* presente, giacché le fonti letterarie testimoniano che il regno di Filippo fu particolarmente turbato da guerre con i Carpi ed i Goti e da numerose ribellioni nelle province (37). Anche l'armonia e l'accordo fra le varie componenti dell'impero si erano dissolti, come dimostra la petizione dei coloni imperiali del villaggio di Arague, in Frigia, sfruttati e spogliati dei loro beni da soldati e da funzionari municipali ed imperiali (38).

(35) Sulle celebrazioni del millenario di Roma e sul nuovo *saeculum* promesso da Filippo vd. J. GAGÈ, *Le «Templum Urbis» et les origines de l'idée de «Renovatio», Mélanges F. Cumont*, Paris 1936, pp. 170-173 ss. Riguardo alle monete che esaltano i *saeculares Augustorum* ed il *saeculum novum* vd. H. MATTINGLY, *RIC IV*, 3, *cit.*, pp. 58-59, 62-63.

(36) Il KOEHLER afferma invece: «Con questo simbolo (il capricorno), tanto Filippo l'Arabo quanto il figlio vogliono esprimere la tranquilla continuità dell'impero» (*art. cit.*, p. 967). A questo proposito occorre ricordare i denari di L. Mescinius Rufus, conati nel 16 a.C. in onore di Augusto, con la scritta *Iovi Optimo Maximo Senatus Populus Que Romanus Vota Suscepta PRO Salute IMPeratoris CAESaris QVOD PER EVm Res Publica IN AMPliore ATQue TRANquilliore Statu Est* (*BMC. Emp.* I, pp. 17, n. 91; 18, nn. 92-94). Su questi denari vd. H. MATTINGLY, *BMC Emp.*, I, *cit.*, p. CV; G. G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano*, *A.N.R.W.*, II, 1, Berlin-New York 1974, pp. 1021-1022; D.MANNSPERGER, *ROM. ET AVG.*, *A.N.R.W.*, II, 1, *cit.*, pp. 943-944.

(37) *EUTR.* IX, 3; *AUR. VICT.* 28; *Epit. de Caes.* 28; *ZOSIM.* I, 19-22; *ZONAR.* XII, 19. Sul regno di Filippo l'Arabo vd. W. ENSSLIN, *The Senate and the Army*, *C.A.H.*, XII, Cambridge 19562, pp. 87 ss.; X. LORiot, *Chronologie du règne de Philippe l'Arabe (244-249 après J.C.)*, *A.N.R.W.*, II 2, *cit.*, pp. 788 ss.; G. C. BRAUER, *The age of the soldier emperors: Imperial Rome, A.D. 244-284*, Park Ridge (N.J.) 1975, pp. 3 ss.

(38) *OGIS* 519 = *IGRR IV*, 598. Vd. M. ROSTOVZEFF, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926 (trad. it. di G. SANNA, Firenze 1953), pp. 556-558; F. F. ABBOTT - A. C. JOHNSON, *Municipal Administration in the Roman Empire*, New York 19682, pp. 476 ss. Nella petizione i coloni di Arague affermano che essi soli subiscono ingiustizie, mentre gli altri sudditi dell'impero vivono una vita pacifica e serena nei felici tempi del regno di Filippo e del figlio. Anche nell'orazione εἰς βασιλέα, composta da un retore anonimo del tempo di Filippo, vengono lodate la pace e la prosperità godute allora dall'impero: vd. L. SWIFT, *The Anonymous Economium of Philip the Arab*, *G.R.B.S.*, VII, 1966, pp. 267 ss., 289.

Nella monetazione di Tacito la definizione TRANQVILLITAS AVG si riscontra su antoniniani emessi a *Ticinum* nel 275-276, ed è accompagnata dall'immagine di *Tranquillitas* che reca in mano un delfino e lo scettro⁽³⁹⁾. Il delfino, che è attributo tipico di divinità marine come Nettuno, Oceano ed altre, crea evidente analogia con il mare calmo e simboleggia quindi la quiete⁽⁴⁰⁾. Anche nel caso della monetazione di Tacito la *tranquillitas Augusti* deve essere intesa come promessa di pace e di stabilità future, dato il periodo di gravi sconvolgimenti attraversato allora dall'impero⁽⁴¹⁾.

La *tranquillitas Augusti* è assente dalle emissioni di Diocleziano e dei suoi correggenti, ma è menzionata su documenti ufficiali del tempo. Infatti in alcune iscrizioni dei Tetrarchi poste sul confine danubiano si legge, per esempio: *...post debellatas hostium gentes confirmata orbi suo tranquillitate...*⁽⁴²⁾. Notevole che l'Editto sui prezzi del 301 faccia un esplicito riferimento alla tranquillità dell'impero: *...gratulari licet tranquillo orbis statu et in gremio altissimae quietis locato...*⁽⁴³⁾. È quindi evidente che il motivo della *tranquillitas* garantita dagli Augusti e dai Cesari rivestiva un particolare rilievo nella celebrazione imperiale del tempo.

Sulle monete di Costantino la leggenda è invece BEATA TRANQVILLITAS, simboleggiata da un globo con sopra tre stelle, collocato su di un'ara con la scritta VOT/IS/XX. Tale definizione ricorre su *folles* conati dalle zecche di Londra, Lione e Treviri dal 321 al 323 per l'Augusto Costantino e per i Cesari Crispo e Costantino junior e, solo dalla zecca di Treviri, per l'altro Cesare, Licinio ju-

(39) RIC V, 1, p. 342, n. 168.

(40) È noto che i delfini sono visibili solamente nelle giornate di bonaccia. Sul delfino come attributo sulle monete vd. H. MATTINGLY, *Roman Coins*, London 1960², p. 171; Id., *B.M.C. Emp.*, IV, *cit.*, p. XXVI.

(41) S.H.A., *v. Tac.* 4. Cfr. EUTR. IX, 16; AUR. VICT. 36, 11; *Epit. de Caes.* 36; ZOSIM. I, 63; ZONAR. XII, 28. Sul regno di Tacito vd. H. MATTINGLY, *The imperial Recovery*, C.A.H., XII, *cit.*, pp. 311 ss.; R. SYME, *Emperors and Biography*, Oxford 1971, pp. 237 ss.; L. POLVERINI, *Da Aureliano a Diocleziano*, A.N.R.W., II, 2, *cit.*, pp. 1020 ss.; G. C. BRAUER, *op. cit.*, pp. 239 ss.

(42) CIL III, 6151 = ILS 641; «A.E.», 1936, 10; «A.E.», 1966, 357.

(43) CIL III, p. 824 = ILS 642. Vd. ora M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum a Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova 1974, p. 134.

nior ⁽⁴⁴⁾. Dunque sulle emissioni di Costantino la *tranquillitas* è definita *beata*, cioè felice, dotata di ogni bene materiale e spirituale ⁽⁴⁵⁾. Quanto al simbolismo delle monete, il globo, essendo attributo tipico della *providentia Augusti*, allude all'impegno dell'Augusto nel governo dell'impero, mentre la scritta VOT/IS/XX, come è noto, esprime l'augurio che Costantino, allora nel quindicesimo anno di regno, potesse celebrare i *Vicennalia*, ed infine le tre stelle sono simbolo di *aeternitas* ⁽⁴⁶⁾. Pertanto la *tranquillitas* celebrata dalle emissioni costantiniane avrebbe dovuto avere una durata infinita nel tempo ⁽⁴⁷⁾.

Il Bruun ritiene che questa leggenda sia «an expression of the expectation of peace and order on the Rhine frontier» ⁽⁴⁸⁾, mentre secondo il Gilliland esalterebbe la pace che Costantino ed i Cesari avrebbero certamente assicurato a tutto l'impero ⁽⁴⁹⁾. Ma questi studiosi interpretano la scritta in senso troppo restrittivo. Più giustamente il Maurice afferma invece: «le type entier célèbre le repos et le bonheur universels, assurés par la puissance mondiale de l'empereur» ⁽⁵⁰⁾

(44) RIC VII, p. 110, nn. 199-214; 111, nn. 215-230; 112, nn. 231-247; 113, nn. 248-260; 114, nn. 261-283; 115, nn. 284-288 (zecca di Londra); pp. 131, nn. 125-145; 132, nn. 146-161; 133, nn. 162-190; 134, nn. 191-208 (zecca di Lione); pp. 190, nn. 303-304; 191, nn. 305-323; 192, nn. 324-334; 194, nn. 341-353; 195, nn. 354-355; 197, nn. 368-374; 198, nn. 375-388; 199, nn. 389-408; 200, nn. 409-419; 201, nn. 420-428 (zecca di Treviri). Si osserva che sulle emissioni di Londra compaiono anche le scritte BEAT TRANQLITAS (sic) e BEAT TRANQVILLITAS (RIC VII, *Index* II, p. 729). Per Licinio junior: RIC VII, p. 191, nn. 310-311.

(45) Vd. *Thes. Linguae Lat.*, II, s.v. *beo* (*beatus*), coll. 1908 ss. Già VALERIO MASSIMO aveva definito *beata* la *tranquillitas*: *tranquillitas saeculi nostri, qua nulla umquam beator fuit* (VIII, 13). In una lampada rinvenuta a Colonia si legge: *bea(ta) tra(n)q(u)illitas* (CIL XIII, 10001, 13).

(46) Sul *dies imperii* di Costantino, il 25 luglio 306, vd. da ultimo P. BRUUN, *Constantine's change of dies imperii*, «Arctos», IX, 1975, pp. 11 ss. Quanto alle stelle come simbolo di *aeternitas* sulle monete vd. F. CUMONT, *L'éternité des empereurs romains*, «Rev. d'ist. et de litt. religieuses», I, 1896, p. 444; G. G. BELLONI, «Aeternitas» e annientamento dei Barbari sulle monete, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, (Contributi dell'Istituto di Storia antica, IV), Milano 1976, p. 222.

(47) Nazario nel panegirico del 321 esprime più volte l'augurio che il regno di Costantino e dei suoi figli duri all'infinito: *Pan.*, X (4) 2-6; 38-2.

(48) P. BRUUN, RIC VII, *Constantine and Licinius, A.D. 313-337*, London 1966, p. 38, n. 4.

(49) H. GILLILAND, *A Treveran helmeted BEATA TRANQVILLITAS bronze of Constantine II*, «S.A.N.», VI, 1974-75, pp. 30-31.

(50) J. MAURICE, *La numismatique constantinienne*, II, Paris 1911, p. CXXXIII.

Comunque, per cogliere appieno il significato della BEATA TRANQUILLITAS occorre prendere in esame il panegirico pronunciato da Nazario nel 321 ⁽⁵¹⁾. Trattando della situazione presente nella *pars imperii* di Costantino, l'autore dice: *Iacet in latera Galliarum aut in sinu suo fusa barbaria: Persae ipsi ... amicitiam tuam, ... non minus trepide quam amabiliter petiverunt ... Omnia foris placida, domi prospera annonae ubertate, fructuum copia. Exornatae mirandum in modum ac prope de integro conditae civitates. Novae leges regendis moribus et frangendis vitiis constitutae. Veterum calumniosae ambages recisae captandae simplicitatis laqueos perdidierunt. Pudor tutus, munita coniugia. Securae facultates ambitione sui gaudent...* ⁽⁵²⁾.

Quanto afferma il panegirista non corrisponde però alla realtà delle cose, giacché in quel periodo si erano già manifestate le prime tensioni fra Costantino e Licinio e si annunciava prossimo il conflitto fra loro ⁽⁵³⁾, mentre sul confine danubiano incombeva la minaccia di attacchi da parte dei Sarmati ⁽⁵⁴⁾ e la situazione economica e sociale rimaneva grave ⁽⁵⁵⁾. È quindi preferibile ritenere che Costantino intendesse dichiarare che avrebbe rivolto il suo impegno a garantire ai sudditi quella *beata tranquillitas* tratteggiata dalle parole di Nazario.

In base a quanto si è detto si può concludere che l'esaltazione della *tranquillitas Augusti* non fu un motivo ricorrente della celebrazione imperiale, giacché la scritta compare raramente sulle monete. Per quel che riguarda il suo significato, si è visto che essa dovrebbe celebrare sia la *tranquillitas animi* dell'imperatore, sia la situazione di calma e di pace esistente nello stato romano o promessa dagli Augusti.

Il senso della *tranquillitas* è differente da quelli assunti dalla *securitas*, a lei affine, che è attestata per la prima volta sulle

(51) Nazario pronunciò il suo panegirico il 1° marzo 321, in occasione dei quinquennali dei Cesari Crispo e Costantino junior (vd. E. GALETIER, *Panegyriques latins*, II, Paris 1952, p. 149).

(52) *Pan.*, X (4), 38, 3-5.

(53) Vd. in particolare R. ANDREOTTI, s.v. *Licinius*, *Diz. Epigr.*, IV, 1958-59, pp. 1015 ss.; P. BRUUN, *op. cit.*, pp. 67-68.

(54) Vd. in particolare R. ANDREOTTI, *art. cit.*, pp. 1023 ss.; P. BRUUN, *loc. cit.*

(55) Vd. M. ROSTOVZEFF, *op. cit.*, pp. 603 ss.; A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire*, I, Oxford 1964, pp. 107-109; F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione romana*, Napoli 1972, pp. 138 ss.

monete di Nerone e ricorre poi di continuo nella monetazione fino al IV secolo inoltrato, e dalla *quies*, che si riscontra solamente sulle emissioni dei *seniores Augusti* Diocleziano e Massimiano.

Securitas, che compare nelle definizioni SECVRITAS AVG , SECVRITAS P. R. , SECVRITAS PVBLICA , SECVRITAS ORBIS , SECVRITAS IMPERII , SECVRITAS SAECVLI , SECVRITAS TEMPORVM , SECVRITAS PERPETVA , SECVRITAS REI PVBLICAE, ed è illustrata dall'immagine della personificazione della *Securitas* che reca vari attributi, esprime l'idea che lo stato romano non è minacciato da guerre e conflitti, all'interno e all'esterno, grazie all'opera dell'Augusto⁽⁵⁶⁾. Inoltre, dal momento che la *securitas* compare sulle monete dei medesimi imperatori, sulle quali è celebrata la *tranquillitas*, si deve ritenere che i due concetti fossero distinti ed i due termini non fossero considerati sinonimi⁽⁵⁷⁾.

Quies, invece, che è attestata generalmente nella scritta PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG e tiene in mano il ramo, esalta il riposo dei due Augusti emeriti dopo la loro abdicazione, decretata dalla volontà divina⁽⁵⁸⁾.

Non risulta, infine, che la *tranquillitas* sia stata raffigurata sui monumenti, né che abbia mai ricevuto un culto, anche se ad Anzio fu eretta, per volere di Augusto, un'ara *Tranquillitatis*, cioè alla tran-

(56) Sulla *securitas* vd. J. ILBERG, s.v. *Securitas*, in ROSCHER, IV, Leipzig 1909-1915, coll. 595 ss.; W. HARTMANN, s.v. *Securitas*, in R-E, II A 1, 1921, coll. 1001 ss.; H. U. INSTINSKY, *Sicherheit als politisches Problem des römischen Kaisertums*, Baden-Baden 1952; M. AMIT, *Propagande de succès et d'euphorie dans l'empire romain*, «Iura», XVI, 1965, pp. 59-61; W. KOEHLER, s.v. *Securitas*, in E.A.A., VII, cit., p. 151; R. H. STORCH, *The coinage from Commodus to Constantine: some types that mirror the transition from principate to absolute monarchy*, «S.M.», XXIII, 1973, pp. 95 ss.

(57) Adriano: SECVR PVBL (BMC Emp., III, pp. 313, nn. 570-571; 314, n. 572), SECVRITAS AVG (*ibid.*, pp. 331, n. 730; 332, n. 731 ecc.). Antonino Pio: SECVRITAS AVG (BMC Emp., IV, p. 209, n. 1311), SECVRITAS PVBLICA (*ibid.*, p. 220, n. 1312 ecc.). Filippo: SECVRIT ORBIS (RIC IV, 3, pp. 73, n. 48 a-b; 83, n. 124 a-b). Tacito: SECVRIT PVBLICA (RIC V, 1, p. 338, n. 118), SECVRIT PERP (*ibid.*, p. 342, n. 163), SECVRITAS P. R. (*ibid.*, p. 342, n. 164). Costantino: SECVRITAS AVGVSTI N (RIC VII, p. 332, n. 299), SECVRITAS ROMAE (*ibid.*, p. 332, n. 300), SECVRITAS PERPETVA (*ibid.*, p. 367, n. 49 ecc.), SECVRITAS PVBLICA (*ibid.*, p. 589, nn. 145-147 ecc.), SECVRITAS REIPVBLICAE (*ibid.*, p. 178, n. 184 ecc.).

(58) RIC VI, pp. 39-41, 47, 58-60, 69 ss., 111. Su tale scritta vd. A. R. BELLINGER, *Diocletian's farewell*, in *Late Classical and Medieval Studies in honour of A. M. Friend*, Princeton 1955, pp. 1 ss.

quillità del mare, accanto a quelle poste in onore dei Venti e di Nettuno ⁽⁵⁹⁾. Tale ara, che reca l'immagine di una imbarcazione che procede col vento in poppa, fu dedicata nel 36 a.C. durante la guerra contro Sesto Pompeo ⁽⁶⁰⁾.

(59) G. ROHDE, *art. cit.*, col. 2139; J. B. KEUNE, *art. cit.*, col. 1096; G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, Stuttgart 1912², p. 337, n. 1.

(60) *CIL* X, 6642 = *ILS* 3277. Cfr. APPIAN., *bell. civ.*, V, 98. Vd. in particolare G. WISSOWA, *op. cit.*, p. 228 e n. 1; G. ROHDE, *art. cit.*, col. 2138.

II

«Perpetuus» nella titolatura tardo-imperiale

Il motivo della *perpetuitas* riferita all'Augusto, alle sue qualità ed ai benefici da lui arrecati all'impero rivestì un particolare rilievo nella celebrazione imperiale sin dalla fine del II secolo, come provano le ricorrenti scritte monetali inneggianti alla *perpetuitas Augusti* e soprattutto alla *concordia*, alla *felicitas*, alla *pax*, alla *securitas*, alla *virtus* ed alla *victoria Augusti* definite *perpetue* (1).

L'imperatore venne però celebrato come *perpetuus Augustus* solo a partire dalla seconda metà del III secolo e tale definizione si riscontra spesso in epigrafi e su monete fino alla caduta dell'impero d'Occidente (2).

Quanto al significato di *perpetuus*, gli studiosi moderni ritengono che attraverso tale titolo si intendesse esprimere l'idea che il favore e la protezione divina garantivano all'imperatore un regno di infinita durata nel tempo (3).

Sembra pertanto opportuno tentare di precisare il rilievo assunto da questo appellativo nella celebrazione imperiale ed a tal fine occorre procedere alla disamina dei documenti in cui esso ricorre.

Per quanto riguarda le iscrizioni si osserva innanzitutto che

(1) Vd. G. MANTHEY, *Il significato primitivo della leggenda PAX PERPETVA sulle monete degli imperatori romani*, «Riv. archeol. Crist.», XXVIII, 1952, pp. 48 ss.; R. H. STORCH, *The coinage from Commodus to Constantine: some types that mirror the transition from principate to absolute monarchy*, «S.M.», XXIII, 1973, pp. 95 ss.

(2) Sui motivi che indussero a celebrare l'imperatore come *aeternus e perpetuus* nel III secolo vd. in particolare F. CUMONT, *L'éternité des empereurs romains*, «Rev. d'hist. et de littérature religieuses», I, 1896, pp. 440 ss.; A. ALFÖLDI, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, «Röm. Mitt.», L, 1935, pp. 90 ss.; H. U. INSTINSKY, *Kaiser und Ewigkeit*, «Hermes», LXXVII, 1942, pp. 351 ss.; G. RÖSCH, *Onoma Basileias. Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*, Wien 1978, pp. 34, 81 e n. 57.

(3) Sul significato di *perpetuus*, che è propriamente di continuo, ininterrotto, sia nella dimensione spaziale che in quella temporale, vd. E. FORCELLINI - G. FURLANETTO, s.v. *perpetuus*, in *Lexicon totius latinitatis*, III, Bologna 1965, pp. 669-670. Sul senso assunto da *perpetuus* come epiteto attribuito agli imperatori vd. in particolare H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 323, n. 3, 351 ss.; A. ARNALDI, «*Aeternitas*» e «*perpetuitas*» nella monetazione di età tetrarchica, «R.I.N.», LXXIX, 1977, pp. 128 ss.; *Id.*, *Il motivo della «perpetuitas» nella monetazione di Costantino*, «R.I.N.», LXXX, 1978, pp. 113 ss.; G. RÖSCH, *loc. cit.*

perpetuus è attribuito ad Aureliano ⁽⁴⁾, ai Tetrarchi ⁽⁵⁾, a Massenzio ⁽⁶⁾, a Licinio ⁽⁷⁾, a Costantino ed ai Cesari suoi figli ⁽⁸⁾. Il titolo, che si riscontra di frequente nelle epigrafi del tempo, appare specifico degli Augusti, giacché le attestazioni per i Cesari sono rare ⁽⁹⁾, ma non venne assunto allora dagli imperatori, dal momento che non compare nei documenti di carattere ufficiale dell'età tetrarchica e costantiniana ⁽¹⁰⁾.

Nel periodo successivo alla morte di Costantino, *perpetuus* è

(4) A titolo d'esempio: *CIL* VIII, 5143 = *ILS* 580, 10076, 10133, 10154, 10177, 10205, 10217 = *ILS* 578, 20537, 22011, 22120, 22132, 22178, 22209, 22241, 22361, 22449; XIII 9139. Vd. inoltre G. SORGIU, *Studi sull'epigrafia di Aureliano*, Palermo 1961, pp. 29-30, 81 ss.

(5) Diocleziano: *CIL* III, 324 = *ILS* 613; VIII 22220, 22245. Massimiano: *CIL* III 141912; VI 1126; VIII 10128, 10235, 10256, 10257, 22489; XIV 130. Diocleziano e Massimiano: *CIL* III 11832, 15106; VIII 1550, 14401, 14893, 17327, 21995. Costanzo: (Cesare) *CIL* VIII 10258, 22481; (Augusto) VIII 10255, 22345. Galerio: (Cesare) *CIL* VIII 22526; (Augusto) VIII 18260. Costanzo e Galerio (Cesari) *CIL* XI 6623 = *ILS* 5900. Severo: (Cesare) *CIL* VIII 22491; XII 5504 a. Le seguenti iscrizioni possono essere attribuite tanto a Massimiano come Cesare, che a Galerio come Cesare: *CIL* VIII 10227, 10259, 22485, 22488.

(6) *CIL* VI 1138 = *ILS* 673; *CIL* VIII 20989 = *ILS* 671; *CIL* X 6816, 6867, 6882, 6952, 6956, 8306; «A.E.», 1908, 90; «A.E.», 1914, 165.

(7) Licinio: *CIL* X 7950. Licinio e Costantino: *CIL* III 14207³⁷; VIII 10246, 21961, 22204; *ILAlg.* I 3962.

(8) Costantino: *CIL* II 4878; III 6751, 10170; VI 1707; VIII 1179, 2721 = *ILS* 689, 14363, 15451 = *ILS* 690, 21933, 22484; X 677, 7974; «A.E.», 1969-70, 185 c, 375 b; «A.E.», 1974, 586 a. Costantino e Licinio: vd. *supra* n. 7. Costantino junior: *CIL* VIII 4226. Crispo (o Costante): *CIL* VIII 4227.

(9) Vd. *supra* nn. 5 e 8.

(10) Si tratta dell'Editto sui prezzi del 301 (*CIL* III p. 824 = *ILS* 642. Vd. ora M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venalium in integrum fere restitutum a Latinis Graecisque fragmentis*, I, Genova 1974, p. 134) e dei diplomi militari del 304 (G. FORNI, *Il diploma militare frammentario «CIL XVI 157» della prima Tetrarchia*, «Bull. Ist. Dir. Rom.», 3^a s., I, 1959, pp. 264-265) e del 306 (M. BIZZARRI - G. FORNI, *Diploma militare del 306 d.C. rilasciato ad un pretoriano di origine italiana*, «Athenaeum», XXXVIII, 1960, pp. 7-8 = «A.E.», 1961, 240), dell'editto di Galerio da Sinope, del 310-311 (*CIL* III, 6979 = *ILS* 660), dell'editto di Galerio da Serdica, del 311 (*EUS.*, h.e. VIII 17,3), dell'epistola di Costantino e di Licinio al *magister militum* Dalmazio, del 311 («A.E.», 1937, 232), dell'editto di Massimino del 313 (*EUS.*, h.e. IX 10,7), del rescritto di Costantino e dei suoi Cesari agli abitanti di *Orcistus* in Frigia, del 331 (*CIL* III 7000 = *ILS* 6091), del rescritto di Costantino e dei suoi Cesari agli abitanti di *Hispellum*, del 333-335 (*CIL* XI 5265 = *ILS* 705), dell'epistola di Costantino e dei suoi Cesari al senato ed ai magistrati romani, del 337 («A.E.», 1934, 158). Non ci sono invece pervenuti documenti ufficiali risalenti ai regni di Aureliano e di Probo, ma è da escludere che questi imperatori si siano denominati ufficialmente *perpetui*. Infatti, l'appellativo in questione è sempre premesso al nome e alla titolatura di Aureliano sulle iscrizioni del suo regno (vd. G. SORGIU, *op. cit.*, pp. 29-30, 81 ss.) e ciò induce a ritenere che non sia stato assunto da lui, ma gli sia stato attribuito in segno di omaggio e di devozione. Quanto a Probo vd. *infra* pp. 101-102.

attribuito raramente a Costanzo II ed a Costante ⁽¹¹⁾, mentre è particolarmente attestato per Giuliano Augusto ⁽¹²⁾, per i Valentiniani e per Teodosio I ⁽¹³⁾ ed anche per gli usurpatori Magno Massimo e Flavio Vittore ⁽¹⁴⁾.

Nel V secolo sono definiti *perpetui Augusti* Arcadio, Onorio, Teodosio II, Valentiniano III, Maggioriano, Leone I, Libio Severo, Antemio e Giulio Nepote ⁽¹⁵⁾.

Nelle iscrizioni greche del IV-V secolo si riscontra talvolta l'epiteto *αἰώνιος*, che può corrispondere sia ad *aeternus* che a *perpetuus* ⁽¹⁶⁾, mentre nei papiri, a partire dalla metà del IV secolo gli imperatori sono definiti comunemente *αἰώνιοι Αὐγούστοι* ⁽¹⁷⁾.

(11) Costanzo II: *CIL* II 2206; VIII 20542. Costante: *CIL* III 12330 = *ILS* 8944. Costanzo II e Costante: *CIL* VIII 7012 = *ILS* 1235.

(12) *CIL* III 350, 7413; V 8056 a; VIII 5338, 10356; IX 5960; XI 6669; «A.E.». 1907, 191; «A.E.», 1916, 10 e 11; «A.E.», 1969-'70, 631.

(13) Valentiniano I: *CIL* VIII 779, 22528; *ILS* 8947; «A.E.», 1950, 148 a. Valente: *CIL* VIII 780, 22390; «A.E.», 1950, 148 b. Valentiniano I e Valente: *CIL* III 10180; VIII 5335 = *ILS* 5730, 15581, 18701 = *ILS* 5571; IX 5974; «A.E.», 1907, 237; «A.E.», 1911, 217; «A.E.», 1917-'18, 91; «A.E.», 1932, 14. Valentiniano I, Valente e Graziano: *CIL* III 6730, 12518, 13755 b; V 8031 b, 8032 b; VIII 8324 = *ILS* 5535, 22519; XIII 11537, 11543; «A.E.», 1907, 164; «A.E.», 1908, 142 e 178; «A.E.», 1975, 785 e, 873. Graziano: *CIL* II 6232; III 88 = *ILS* 773; VIII 14355 = *ILS* 6792. Valente, Graziano e Valentiniano II: *CIL* V 7250 = *ILS* 5701; VI 1736 = *ILS* 1256; VIII 2216, 20566; «A.E.», 1914, 59; «A.E.», 1919, 32; «A.E.», 1950, 188. Valentiniano II: *CIL* VI 3791 a. Graziano, Valentiniano II e Teodosio I: *CIL* VIII 14728, 18328 = *ILS* 5520, 26569. Teodosio I: *CIL* II 483 = *ILS* 784; *CIL* VI 36959, 36960 = *ILS* 8950; VIII 5340; IX 333 = *ILS* 780; «A.E.», 1968, 602. Valentiniano II, Teodosio I, Arcadio: *CIL* VIII 782 = *ILS* 786, 11205, 24044. Teodosio I e Arcadio: *CIL* III 6587 = *ILS* 1273. Le seguenti epigrafi sono di incerta attribuzione fra Teodosio I e Teodosio II: *CIL* VIII 20990, 24564, 26546.

(14) *CIL* V 8026, 8030 b = *ILS* 788; V 8032 c, 8033, 8049, 8050; VIII 22076; IX 5961; XI 6644 b.

(15) Arcadio: *CIL* VI 3791 b = *ILS* 789; «A.E.», 1934, 147. Arcadio e Onorio: *CIL* VI 1191 = *ILS* 793. Arcadio, Onorio, Teodosio II: *CIL* VIII 23878. Onorio: «A.E.», 1969-'70, 728; «A.E.», 1975, 785 f. Onorio e Teodosio II: *CIL* VI 1703 = *ILS* 5715; VIII 1283, 1358 = *ILS* 5731, 24104; 25837. Teodosio II e Valentiniano III: *CIL* III 9515; XIV 140 = *ILS* 805; «A.E.», 1950, 30; «A.E.», 1974, 698. Valentiniano III: *CIL* VI 1197; XIV 4120⁴. Leone I e Maggioriano: *CIL* V 8119 = *ILS* 810. Leone I e Libio Severo: *ILS* 811. Leone I e Antemio: *CIL* VI 32091 = *ILS* 5634. Giulio Nepote: *CIL* III 6335 = *ILS* 814.

(16) Diocleziano: *CIL* III 7173. Massimino e Licinio: *CIL* III 12132. Costantino I Augusto e Costantino junior Cesare: *OGIS* 619. Valentiniano I e Valente: *CIL* III 7308. Valentiniano I, Valente e Graziano: *OGIS* 580 e 722. Valentiniano II, Teodosio I e Arcadio: *OGIS* 723 = *ILS* 8809. Arcadio, Onorio e Teodosio II: *Syll.* 908. Teodosio II: *IG* XIV 455. Teodosio II e Valentiniano III: *CIL* III 7207. Sul titolo *αἰώνιος* vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, p. 34.

(17) Vd. F. PREISIGKE, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, III, Berlin 1931, pp. 68-69.

Occorre però osservare che *perpetuus* non è attestato nell'epigrafe del ponte di Graziano in Roma, che riporta la titolatura completa di Valentiniano I, di Valente e dello stesso Graziano, in cui ciascun imperatore è *pius, felix, maximus, victor ac triumphator, semper Augustus* (18).

Inoltre nelle iscrizioni aventi carattere di ufficialità si riscontra ordinariamente l'appellativo *semper Augustus*, in greco ἀεισέβαστος Αὐγουστος (19), mentre *perpetuus* non compare mai ed αἰώνιος è attestato unicamente in un decreto di Leone I proveniente da Corico (20).

Pertanto, al fine di stabilire con certezza se *perpetuus* fu assunto ufficialmente dagli Augusti occorre prendere in esame anche i dati forniti dai documenti pervenuti attraverso la tradizione manoscritta e risalenti al periodo in questione. Si possono citare le *relationes* inviate da Simmaco, durante la *praefectura urbi* tenuta nel 384, a Valentiniano II, Teodosio I ed Arcadio, che sono intestate *ddd. nnn... semper Auggg.* (21), ma in particolare si deve ricorrere ai documenti emananti dalla cancelleria imperiale, che hanno quindi carattere ufficiale, come le epistole degli imperatori indirizzate a papi, vescovi, sinodi e concilî, conservate nelle opere degli scrittori cristiani, negli atti dei Concilî e nella *Collectio Avellana*, e le costituzioni imperiali raccolte nei codici (22).

(18) CIL VI 1175 = ILS 771. Nell'iscrizione, che è da datare al dicembre 369, sono attestati i *cognomina devictarum gentium* e le cifre delle *tribuniciae potestates*, delle acclamazioni imperiali e dei consolati di Valentiniano I, di Valente e di Graziano.

(19) Si tratta dell'epistola di Valentiniano I, Valente e Graziano indirizzata al magistrato romano Flavio Eutemio, in cui essi sono definiti *semper Augusti* (CIL VI 31982), dell'epistola di Teodosio II e Valentiniano III al senato di Roma, del 431, in cui i due imperatori sono *semper Augusti* (CIL VI 1783 = ILS 2948) e di un decreto di Zenone da Chersoneso Taurica (CIG 8621). Sulla denominazione *semper Augustus* - ἀεισέβαστος Αὐγουστος vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, p. 35.

(20) CIG 8619. Su questo decreto vd. anche *infra* p. 101. Il BEAN ed il MITFORD propongono l'integrazione di αἰώνιος nell'intestazione di un'epistola imperiale rinvenuta in Cilicia, che è probabilmente da attribuire a Leone I (G. E. BEAN - T. B. MITFORD, *Journeys in Rough Cilicia*, 1964-1968, Wien 1970, p. 59), ma tale integrazione è tutt'altro che sicura (vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, p. 90, n. 103).

(21) SYMM., *rel.* 1-15. Alcune *relationes* recano invece l'intestazione *ddd. nnn.*, altre ne sono prive. Su questi documenti vd. R. H. BARROW, *Prefect and Emperor. The «Relationes» of Symmachus A.D. 384*, Oxford 1973, pp. 15 ss.

(22) Vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 71-72. Il testo di questi documenti, essendoci pervenuto attraverso la tradizione manoscritta, può aver subito corrottele ed interpolazioni e quindi contenere errori di vario genere, lacune, ecc.; spesso non ci è giunto il testo originale latino del documento, ma la traduzione in greco e la retro-

Semper Augustus compare nelle titolature dell'intestazione delle epistole e in quelle dell'*inscriptio* delle costituzioni imperiali per Costanzo II⁽²³⁾, Valentiniano I, Valente e Graziano⁽²⁴⁾, Onorio⁽²⁵⁾, Onorio e Teodosio II⁽²⁶⁾, Teodosio II e Valentiniano III⁽²⁷⁾, Valentiniano III e Marciano⁽²⁸⁾, Leone I⁽²⁹⁾, Zenone⁽³⁰⁾ e per l'usurpatore Basilisco⁽³¹⁾.

Perpetuus è attestato solo in una costituzione emanata da Valentiniano I e da Valente ed in un'epistola dell'usurpatore Magno Massimo, ma vi sono fondati motivi che inducono a ritenere che nel testo originale non comparisse questo titolo, bensì *semper Augustus*⁽³²⁾. Nell'epistola inviata nel 457 da Leone I ad Anatolio, vesco-

versione in latino (vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, p. 89); pertanto ci si può trovare dinanzi ad errori di traduzione. I documenti citati nelle note seguenti sono tratti dall'elenco dei documenti ufficiali del tardo impero e della prima età bizantina elaborato da G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 159 ss.

(23) P.L. XIII 564; AMM. MARC. XXVII 5,10; *Collectio Antiariana* n. 8.

(24) THEODORET., *h.e.* IV 8.

(25) *Coll. Avell.* I, 81,21; I, 83,5.

(26) *Cod. Theod.* XVI, 11,3.

(27) In greco: E. SCHWORTZ, *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, I 1,1, p. 73, 2-3; p. 114, 28-29; p. 120, 2-3. I 1,2, p. 8, 21-22. I 1,3, p. 9, 25-26. I 1,4, p. 3, 4-6. I 1,7, p. 71, 30-31. II 1, p. 68,27. In latino: *ibid.*, I 3, 181, 6-7, I 4, 68, 30-31; 241, 23-24. II 2, 44, 9-10. Ci sono inoltre pervenute due epistole di Teodosio II a Valentiniano III ed una di Valentiniano III a Teodosio II, che nella titolatura dei due imperatori riportano *perpetuus - αἰώνιος*: sono però documenti non emanati dalla cancelleria imperiale, come rileva il RÖSCH (*op. cit.*, pp. 54, 164).

(28) In greco: E. SCHWARTZ, *A.C.O.*, II 1, p. 10, 5-6; p. 27, 22-23; p. 28, 12-13; 30, 4-5; 403, 10-11. In latino: *ibid.*, II 3, 19, 25-26; 22, 27; 346, 38-347, 3; 492, 10-11. II 4, 167, 1.

(29) In greco: EUAGR., *h.e.* II, 9. In latino: E. SCHWARTZ, *A.C.O.*, II 5, p. 11,7.

(30) In greco: EUAGR., *h.e.* III, 14. In latino: E. SCHWARTZ, *A.C.O.*, II 5, 127, 18.

(31) In greco: EUAGR., *h.e.* III, 4.

(32) Nella *inscriptio* della *constitutio ad Nicaenos* emanata da Valentiniano I e da Valente si legge: *Αυτοκράτορες Καίσαρες ... εὐτυχεῖς εὐσεβεῖς σεβαστοὶ αἰώνιοι νικηταὶ ...* (E. SCHWARTZ, *A.C.O.*, II 1, 420, 3-4); *Imperatores Caesares pii felices colendi perpetui victores* (E. SCHWARTZ, *A.C.O.*, II 3, 508, 4-5). Poiché si tratta della traduzione in greco dall'originale latino perduto e della retroversione in latino (vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, p. 84, n. 73), si può pensare ad una errata traduzione con *αἰώνιοι* di *semper Augusti* attestato nell'originale. Da *αἰώνιοι* poi sarebbe derivata la forma latina *perpetui* nella retroversione. Nell'epistola di Magno Massimo a papa Siricio, del 385, l'imperatore è *Victor ... perpetuus triumphator semper Augustus* (*Coll. Avell.* I 90,22). In questo caso si è di fronte al testo originale, ma desta sospetto la presenza di due sinonimi come *perpetuus* e *semper Augustus*, per cui si è indotti a ritenere che *perpetuus* sia stato interpolato. Secondo il RÖSCH, invece, Magno Massimo si sarebbe ufficialmente denominato *perpetuus* (*op. cit.*, p. 91).

vo di Costantinopoli, nota sia nella versione greca che in quella latina, fra gli appellativi dell'imperatore si riscontra *sempre Augustus* - ἀεισέβαστος Αὐγουστος⁽³³⁾, mentre non vi è traccia di αἰώνιος, che è invece attestato nel già ricordato decreto epigrafico da Corico⁽³⁴⁾. Per questo motivo e per il fatto che nel decreto tale epiteto è posto alla fine della titolatura di Leone, si può avanzare l'ipotesi che αἰώνιος sia stato inserito arbitrariamente nel testo dell'iscrizione da chi lo preparò oppure da chi lo trascrisse materialmente⁽³⁵⁾, tanto più che si trattava di un titolo particolarmente gradito all'imperatore⁽³⁶⁾.

Appare quindi evidente che la denominazione ufficiale degli imperatori fu *semper Augustus*⁽³⁷⁾. È probabile che questo appellativo sia stato introdotto nella titolatura imperiale al tempo di Costanzo II, come sostiene il Rösch⁽³⁸⁾. Comunque, *semper Augustus* è più attestato di *perpetuus* nelle iscrizioni e fu attribuito per la prima volta a Diocleziano e a Massimiano⁽³⁹⁾.

È opportuno prendere in esame anche i dati forniti dalle monete, sulle quali *perpetuus* ricorre con una certa frequenza, a partire dal regno di Probo. Sui dritti di alcuni antoniniani conati a Serdica per questo imperatore si riscontrano le scritte: PERPETVO IMP C M AVR PROBO AVG, PERPETVO IMP C PROBO AVG, PERPETVO IMP C PROBO INVICT AVG, PERPETVO IMP PROBO AVG, PERPETVO IMP PROBO P AVG⁽⁴⁰⁾. L'iniziativa

(33) In greco: EUAGR., *b.e.* II, 9; in latino: E. SCHWARTZ, *A.C.O.*, II 5, p. 11,7.

(34) *CIG* 8619.

(35) Anche nelle epigrafi aventi carattere di ufficialità si possono rilevare varianti nella successione dei titoli imperiali, omissioni, inserzioni di epiteti non previsti dalla cancelleria imperiale. È probabile che ciò si debba imputare ad errori compiuti nella preparazione o nell'incisione dei testi: vd. le osservazioni di G. FORNI sulle epigrafi di carattere ufficiale dell'età tetrarchica (*Il diploma militare frammentario «CIL XVI 157» della prima Tetrarchia, cit.*, pp. 256 ss. e n. 24).

(36) Infatti *perpetuus* è attribuito a Leone I nelle iscrizioni *CIL* V 8119 = *ILS* 810, *CIL* VI 32091 = *ILS* 5634, *ILS* 811 e ricorre spesso nella monetazione di questo imperatore: vd. *infra* n. 68 e G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 128-129.

(37) Vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 34, 95.

(38) G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 80-81. Tale denominazione, non attestata nelle iscrizioni di carattere ufficiale datate al regno di Costantino (vd. *supra* n. 10), si riscontra per la prima volta sui documenti ufficiali di Costanzo II (vd. *supra* n. 23).

(39) *CIL* VIII 2347 = *ILS* 631 (Diocleziano), VIII 2346 = *ILS* 632 (Massimiano). Vd. in particolare *ILS*, *Index* III, pp. 307 ss.; E. FERRERO, s.v. *Constans, Constantinus I, Constantinus II, Constantius II*, in *Diz. Epigr.*, II, 1900, pp. 630, 647 ss., 658-659, 673 ss.; G. COSTA, s.v. *Gratianus*, in *Diz. Epigr.*, III, 1922, pp. 586 ss.

(40) *RIC* V, 2, pp. 110, nn. 842-843, 849; 111, n. 859; 113, n. 874; 114, n. 884.

di tali leggende va però attribuita al *procurator monetae* di Serdica, giacché esse non compaiono sulle emissioni delle altre zecche, come mise in evidenza il Kubitschek ⁽⁴¹⁾.

Costantino è definito *princeps perpetuus* su numerose emissioni del 315 e del 318-320, che recano al rovescio la leggenda VICTORIAE LAETAE PRINC PERP ⁽⁴²⁾.

È particolarmente significativo il fatto che, ad iniziare dal regno dei tre figli di Costantino, *perpetuus* compare spesso sui diritti delle monete ed è sempre inserito nella titolatura imperiale. Esso è infatti attestato su solidi di Antiochia, coniatati nel 337-338, che recano al dritto le scritte FL IVL CONSTANTINVS PERP AVG , FL IVL CONSTANTIVS PERP AVG , FL IVL CONSTANS PERP AVG , e al rovescio VICTORIA AVGVSTORVM con la menzione dei rispettivi *vota* degli Augusti ⁽⁴³⁾ e si riscontra ancora per Costante su medaglioni aurei e solidi di Antiochia ⁽⁴⁴⁾ e su solidi di Nicomedia ⁽⁴⁵⁾, mentre per Costanzo II si legge su numerosi medaglioni in oro ⁽⁴⁶⁾ e in argento ⁽⁴⁷⁾, e su solidi ⁽⁴⁸⁾ ed argentei ⁽⁴⁹⁾ emessi da quasi tutte le zecche dell'impero.

Perpetuus è attestato anche per l'usurpatore Magnenzio su *maiorinae* coniate ad Arles ⁽⁵⁰⁾, mentre per Giuliano si hanno le leggende FL CL IVLIANVS PERP (o PER) AVG , D N CL IVLIANVS PERP AVG , FL CL IVLIANVS PP AVG su solidi ⁽⁵¹⁾, frazioni di

(41) W. KUBITSCHKEK, «Deus» et «dominus» als Titel des Kaisers, «N.Z.», XLVIII, 1915, pp. 167 ss.

(42) Su questa scritta vd. in particolare A. ARNALDI, *Il motivo della «perpetuitas» nella monetazione di Costantino*, cit., pp. 120 ss.

(43) G. MAZZINI, *Monete imperiali romane*, V, Milano 1958, p. 137, nn. 199, 199 a; COHEN, VII, pp. 426, n. 140; 478, n. 243. Si tratta dei *vota vicennalia* di Costantino II, *quindecennalia* di Costanzo II e *quinquennalia* di Costante: vd. M. THIRION, *Les «vota» impériaux sur les monnaies entre 337 et 364*, in «S.N.R.», XLIV, 1965, pp. 6 ss.

(44) GNECCHI I, p. 27, n. 7; COHEN VII, p. 426, n. 141.

(45) COHEN VII, p. 426, n. 139.

(46) GNECCHI I, pp. 29, nn. 3-7; 30, nn. 11-14, 18-20; 31, nn. 22-27, 30-31.

(47) GNECCHI I, pp. 65, n. 7; 67, n. 45.

(48) COHEN VII, pp. 450, n. 76; 456, nn. 107-109; 457, nn. 112-114; 458, nn. 115-116, 123-124; 476, n. 237; 478, n. 243; 479, n. 257.

(49) COHEN VII, pp. 457, n. 113; 473, n. 213.

(50) P. BASTIEN, *Le monnayage de Magnence (350-353)*, Wetteren 1964, p. 184, n. 232.

(51) COHEN VIII, pp. 46, nn. 27-28, 30; 53, nn. 75-78; 54, n. 80.

solido⁽⁵²⁾, argentei⁽⁵³⁾ e nominali di bronzo⁽⁵⁴⁾, conati dalle zecche di Arles, Treviri, Lione, Sirmio, Tessalonica, Costantinopoli, Nicomedia, Antiochia.

Per Gioviano si riscontrano le scritte D N IOVIANVS P F PERP AVG , D N IOVIANVS PER (o PEP) AVG , D N IOVIANVS P F P (o PP) AVG , D N IOVIANVS P PP AVG su medaglioni in oro⁽⁵⁵⁾, in argento⁽⁵⁶⁾, su solidi⁽⁵⁷⁾ e nominali di bronzo⁽⁵⁸⁾ emessi a Roma, Sirmio, Tessalonica, Costantinopoli ed Antiochia.

Perpetuus ricorre anche su medaglioni aurei⁽⁵⁹⁾, solidi⁽⁶⁰⁾, frazioni di solido⁽⁶¹⁾, su *miliarensia*⁽⁶²⁾ e *siliquae*⁽⁶³⁾ conati ad Antiochia per Valente fra il 364 ed il 375, che recano al dritto le scritte D N VALENS PER F AVG , D N VALENS PER AVG , ma non si trova sulle emissioni dei suoi correggenti, Valentiniano I e Graziano. L'appellativo scompare allora per un lungo periodo dalla monetazione ed è attestato ancora dopo la metà del V secolo sulle monete degli imperatori d'Occidente Avito⁽⁶⁴⁾, Libio Severo⁽⁶⁵⁾, Antemio⁽⁶⁶⁾ e Giulio Nepote⁽⁶⁷⁾, e dell'imperatore d'Oriente Leone I⁽⁶⁸⁾.

Come è noto, gli studiosi moderni concordano nel ritenere che le titolature dei dritti delle monete avessero carattere di ufficialità⁽⁶⁹⁾,

(52) COHEN VIII, pp. 50, n. 60; 51, n. 66.

(53) COHEN VIII, pp. 50, n. 58; 51, n. 65; 61, n. 144; 62, nn. 146, 149; 63, nn. 163-167.

(54) LRBC, pp. 50, nn. 266-267; 61, n. 693. COHEN VIII, p. 62, n. 152.

(55) GNECCHI I, p. 34, n. 31.

(56) GNECCHI I, p. 73, n. 1.

(57) COHEN VIII, pp. 75, nn. 8,10; 76, nn. 11-15, 17.

(58) LRBC, pp. 79, nn. 1698-1700; 97, n. 2513.

(59) GNECCHI I, p. 36, n. 7.

(60) RIC IX, pp. 272, n. 2 d,e; 276, nn. 16 c, d, 17-18; 277, n. 20 b,e,f; 278, nn. 22 c, d, 23 b.

(61) RIC IX, pp. 273, n. 3 c; 279, n. 26.

(62) RIC IX, pp. 273, n. 4 c, d; 279, nn. 27-29 a, b, 31.

(63) RIC IX, p. 280, nn. 33 c, 34 d.

(64) COHEN VIII, pp. 221, n. 1; 222, nn. 5-6, 11; 223, nn. 12-13.

(65) COHEN VIII, pp. 227, n. 6; 228, nn. 10-11, 17; 229, n. 21.

(66) COHEN VIII, pp. 231, n. 9; 232, n. 14; 233, nn. 22-25.

(67) COHEN VIII, p. 241, nn. 18, 22.

(68) LRBC, pp. 63, n. 873; 82, n. 1883; 86, n. 2008; 91, nn. 2251-2252, 2259, 2271, 2274-2276; 96, nn. 2472-2473.

(69) Vd. P. BRUUN, RIC VII: *Constantine and Licinius A.D. 313-337*, London

ma si è visto che *perpetuus* non fu assunto dagli imperatori del IV e del V secolo, che si denominarono invece ufficialmente *semper Augusti* ⁽⁷⁰⁾.

D'altra parte *semper Augustus*, a differenza di *perpetuus*, non compare mai sui dritti delle emissioni monetali, giacché si trova solo nelle scritte D N CONSTANTIVS VICTOR SEMPER AVG , D N VALENS VICTOR SEMPER AVG , sui rovesci di alcuni medaglioni aurei di Costanzo II e di Valente ⁽⁷¹⁾.

Il fatto che sui dritti delle monete l'imperatore fosse definito *perpetuus*, anziché *semper Augustus*, si può spiegare considerando che il motivo della *perpetuitas* riferita all'Augusto, alle sue qualità ed ai benefici da lui arrecati all'impero non solo rivestiva rilievo da tempo nella monetazione, ma ricorreva di frequente sulle emissioni di Costantino, che si era proclamato *princeps perpetuus* sui rovesci di *folles*, medaglioni di bronzo e solidi emessi fra il 315 ed il 320 da quasi tutte le zecche della sua *pars imperii* ⁽⁷²⁾.

Probabilmente, quindi, nel periodo successivo alla scomparsa di Costantino, si ritenne che l'esaltazione dei sovrani come *perpetui Augusti*, consacrata dalla tradizione sia pagana che cristiana e dive-

1966, pp. 27-28; R.H. STORCH, *The «absolutist» theology of victory: its place in the late empire*, «*Classica et Mediaevalia*», XXIX, 1972, p. 198. Vi sono però delle eccezioni: *dominus*, che compare regolarmente sui dritti delle monete a partire dai figli di Costantino nella formula *d(ominus) n(oster)*, non fu un titolo assunto ufficialmente dagli imperatori (vd. *infra*, p. 105 e n. 75); su medaglioni di bronzo di Roma emessi fra il 317 ed il 324 per il Cesare Crispo si ha la scritta D N CRISPVS SEMPER VICTOR N C (RIC VII, p. 306, n. 72), ma l'appellativo *victor* non fece parte della titolatura dei Cesari, essendo riservato all'Augusto Costantino (Vd. G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 45-46); su solidi, argentei e *folles* di *Siscia* conati fra il 334 ed il 337 per il Cesare Costante si trova la leggenda FL CONSTANTIS BEA CAES (o C) (RIC VII, pp. 454, n. 228; 455, n. 234; 456, n. 238; 457, n. 246; 458, n. 255; 460, n. 264), ma del titolo *beatissimus* i Cesari di Costantino non si fregiarono ufficialmente (vd. A. ARNALDI, «*Beatissimus*» nella titolatura imperiale del IV secolo, «*Epigraphica*», XLIII, 1981, in corso di stampa).

(70) Vd. *supra*, pp. 99-101.

(71) GNECCHI I, p. 29, n. 4; RIC IX, p. 122, n. 25.

(72) Vd. *supra*, p. 102. Sulle emissioni costantiniane si hanno le scritte VIRT PERP CONSTANTINI AVG, CONCORDIA PERPET DD NN, SECVRIT PERPET DD NN, PACI PERPET, GLORIA PERPET, SECVRITAS PERPETVA, FELICITAS PERPETVA SAECVLI, GLORIA PERPETVA AVG N, PAX PERPETVA, VICTORIAE PERPETVAE, PERPETVA FELICITAS, FELICITAS PERPETVA AVG ET CAESS NN : vd. A. ARNALDI, *Il motivo della «perpetuitas» nella monetazione di Costantino*, *cit.*, pp. 125 ss.

nuta ormai familiare ai sudditi ⁽⁷³⁾, potesse esprimere meglio l'idea della infinita durata nel tempo del loro regno, garantita dal favore e dalla protezione di Dio.

Merita inoltre di essere rilevato che nel periodo in cui compare *perpetuus*, sui dritti diviene canonico l'uso di *dominus noster* ⁽⁷⁴⁾. *Dominus* non fu un titolo assunto ufficialmente dagli imperatori, giacché non è attestato nei documenti di carattere ufficiale del IV e del V secolo: si trattò invece dell'allocuzione usata per rivolgersi ai sovrani ⁽⁷⁵⁾.

La presenza degli appellativi *dominus noster* e *perpetuus* sui dritti delle monete costituisce un indizio del mutato rapporto, non più di colloquio, ma di distacco, instauratosi fra l'Augusto ed i sudditi durante il «dominato» e rivela che la figura dell'imperatore venne esaltata in maniera straordinaria ed elevata in una sfera sovrumana ⁽⁷⁶⁾.

Quanto ai motivi che indussero alla scelta dell'epiteto *semper Augustus*, il cui significato è affine a quello di *perpetuus* ⁽⁷⁷⁾, si può avanzare l'ipotesi che nel periodo in cui il cristianesimo veniva professato dagli stessi sovrani e si affermava come la religione dominante nello stato, gli imperatori preferissero denominarsi ufficialmente *semper Augusti*, giacché *perpetuus* poteva essere inteso come sinonimo di *aeternus*. Lo provano le scritte inneggianti alla *pax aeterna* e alla *pax perpetua*, alla *victoria aeterna* e alla *victoria perpetua*, alla

(73) Sui rovesci delle emissioni posteriori al 337 il motivo della *perpetuitas* ricorre di rado: compare infatti nelle scritte FELICITAS PERPETVA su monete di Costante (COHEN VII, pp. 408, nn. 24-27, 409, n. 28), di Costanzo II (*Ibid.* p. 448, nn. 60-65) e di Magnenzio (COHEN VIII, p. 9, nn. 2-3), VICTORIA PERPETVA sulle emissioni di Giuliano (*Ibid.*, p. 50, n. 61), PAX PERPETVA su quelle di Valentiniano I (RIC IX, pp. 174, n. 5; 177, n. 24 a) e di Valente (*Ibid.*, p. 177, n. 24 b). Quanto alle scritte PERPETVETAS e PERPETVITAS IMPERI, vd. *infra* n. 79. Probabilmente non si riteneva più di dover celebrare come perpetue la *felicitas*, la *pax* e la *victoria* garantite all'impero dall'Augusto, dal momento che veniva esaltata la sua stessa *perpetuitas*.

(74) Vd. H. MATTINGLY, *Roman Coins*, London 1962, p. 232; G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 127 ss.

(75) G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 39-40, 159 ss.

(76) Sulla figura dell'imperatore ed i suoi rapporti con i sudditi durante il dominato vd. da ultimo F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975², pp. 219 ss.

(77) Vd. H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, p. 353; F. TAEGER, *Charisma*, II, Stuttgart 1960, p. 463; G. RÖSCH, *op. cit.*, pp. 34-35, 81.

concordia aeterna e alla *concordia perpetua*, dall'analogo significato, che si alternano nella monetazione sino alla fine del regno di Costantino ed il fatto che nelle epigrafi gli imperatori del IV secolo, ad iniziare dai Tetrarchi, sono definiti tanto *aeterni*, quanto *perpetui* ⁽⁷⁸⁾.

Come è noto, l'epiteto *aeternus* fu riferito di frequente a divinità pagane in epigrafi e su monete e nel linguaggio cristiano venne usato specificamente come attributo di Dio ⁽⁷⁹⁾. Pertanto i sovrani preferirono denominarsi ufficialmente *semper Augusti*, anziché *aeterni* o *perpetui*, in quanto la maggioranza dei sudditi avrebbe potuto ritenere che questi appellativi esprimessero la loro origine e natura divina. Per concludere, i dati forniti dalle iscrizioni e dalle monete del IV e del V secolo dimostrano comunque che gli imperatori di fede cristiana gradirono ed incoraggiarono l'uso di *perpetuus* riferito alla loro persona, sia perché tale epiteto, a differenza di *aeternus*,

(78) Vd. F. CUMONT, *art. cit.*, p. 451; H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, pp. 323, n. 3; 351 ss.; *Thes. Linguae Latinae*, I, s.v. *aeternus*, p. 1147. Per le epigrafi di età tetrarchica e costantiniana in cui gli imperatori sono definiti *aeterni*, vd. A. ARNALDI, «*Aeternitas*» e «*perpetuitas*» nella monetazione di età tetrarchica, *cit.*, pp. 126 ss.; Id., *Il motivo della «perpetuitas» nella monetazione di Costantino*, *cit.*, pp. 128 ss. Costanzo II e Costante: *CIL* III, 167. Costanzo II: (Cesare) *CIL* IX, 2206; (Augusto): III 3705 = *ILS* 732, 13392. Giuliano: *CIL* IX, 417; XI, 6658; «A.E.» 1916, 20. Valentiniano I: *ILS* 8947. Valentiniano I e Valente: *CIL* XI 6659, 6660. Valentiniano I, Valente e Graziano: *CIL* III, 14381. Valentiniano II, Teodosio I, Arcadio: *CIL* VIII, 8480. Onorio: *CIL* VI, 31987 = *ILS* 799. Onorio e Teodosio II: *CIL* VI, 1676. Onorio, Teodosio II e Costanzo III: *CIL* VI, 1749.

(79) Vd. *Thes. Linguae Lat.* I, s.v. *aeternitas*, coll. 1139 ss.; s.v. *aeternus*, coll. 1142 ss. In iscrizioni e su monete si riscontra spesso l'epiteto *aeternus* riferito a divinità quali *Sol*, *Luna*, *Iuppiter*, la dea Roma ed altre: vd. F. CUMONT, *art. cit.*, pp. 443-444; Id., s.v. *aeternus* in *R-E*, I (1893), coll. 696-697; E. DE RUGGIERO, s.v. *aeternus*, in *Diz. Ep.* I (1895), coll. 320-321. Dunque per il fatto che i termini *aeternitas* e *aeternus* apparivano troppo legati al mondo religioso pagano, durante il periodo di regno di Costantino fu celebrata di preferenza in epigrafi e su monete la *perpetuitas* (Vd. *supra* n. 72). Per quanto riguarda il periodo successivo alla scomparsa di Costantino, *aeternus* è poco attestato nelle iscrizioni (vd. *supra* n. 78) e nella monetazione compare solo nelle scritte ROMAE AETERNAE (COHEN VII, p. 418, n. 99: Costante) e VICTORIA AETERNA AVGG (COHEN VIII, p. 26, n. 24: Decenzio) e sulle monete di *consecratio* di Costantino, emesse nel 337-341, dalle zecche di Treviri, di Lione e di Arles (LRBC, pp. 5, n. 98; 8, nn. 238, 238 a; 11, nn. 422, 429, 433: AETERNA PIETAS). Infine è particolarmente significativo il fatto che su monete della fine del IV secolo si abbiano le scritte PERPETVITAS IMPERII (*RIC* IX, p. 159, n. 5: Valentiniano I) e PERPETVETAS (*Ibid.*, p. 25, nn. 56 a, b, c: Graziano, Valentiniano II e Teodosio I), che non trovano riscontro sulle emissioni di età anteriore, ed il cui significato è analogo a quello delle leggende AETERNITAS AVG e AETERNITAS IMPERI, cioè la celebrazione dell'eternità dell'impero romano, di cui si faceva garante e difensore l'Augusto.

non fu mai attribuito a divinità⁽⁸⁰⁾, sia perché il motivo della *perpetuitas Augusti* aveva avuto un notevole rilievo nella celebrazione imperiale durante il regno di Costantino, il fondatore dell'impero cristiano.

(80) Vd. H. U. INSTINSKY, *art. cit.*, p. 323, n. 3; G. MANTHEY, *art. cit.*, pp. 67 ss. Su monete di Vespasiano si ha, eccezionalmente, la scritta ROMA PERPETVA (*BMC Emp.* II, p. 86, nn. 423-424).

NOTE SUL CULTO DI GIOVE
NELLE MONETE DI COMMODO

Si è già da lungo tempo insistito sulle tendenze religiose di Commodo⁽¹⁾, riconoscendo come nel suo pur breve periodo di regno gli influssi delle dottrine orientali e le sue stravaganti assimilazioni con Ercole, fino alla sconcertante certezza di essere egli stesso un nuovo dio, abbiano dato inizio alla trasformazione della religione romana che si concluderà definitivamente solo nel III secolo⁽²⁾. Tuttavia mentre le fonti letterarie non fanno alcun cenno puntuale ad innovazioni nell'ambito della liturgia o del Pantheon tradizionali, sono le monete, sia nei tipi che nelle scritte ad essi collegate, ad indicare a poco a poco le modificazioni introdotte da Commodo nelle concezioni politico-religiose del tempo.

Nel quinquennio 180-185 d.C. le emissioni si rifanno ai temi consueti della *Victoria*, forse per rafforzare presso l'opinione pubblica il trionfo delle armi romane nonostante la pace affrettata⁽³⁾, alla *Providentia*, alludente anche alla costante protezione del *divus Mar-*

(1) Cfr. sull'argomento, W. WEBER, *The Antonines*, in *C.A.H.*, XI, 1, p. 386 sgg. (tr. it.), che considera Commodo «pio intermediario tra il mondo degli uomini ed il mondo degli dei» e «un nuovo tipo di puro»; J. BEAUJEU, *La religion romaine a l'apogée de l'Empire. I: La politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris 1955, pp. 369-412; A. GARZETTI, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 551-576; F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964; M. GHERARDINI, *Studien zur Geschichte des Kaisers Commodus*, Wien 1974 (Dissertationen der Universität Graz, 27); ed infine, H. CHANTRAINE, *Zur Religionspolitik des Commodus im Spiegel seiner Münzen*, in «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», LXX, 1975, pp. 1-31.

(2) F. CUMONT, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Paris 1905 (ed. anast.), p. 119 sgg.

(3) *BMC Emp.* IV, p. 690, nn. 9-10, t. 91,5, *passim*. Cfr. HEROD. I, 5,7 e 6,8-9; *S.H.A., Comm.*, 3,5; CASS. DIO LXXIII, I, 2; AUREL. VICT., *de Caes.*, 17,2.

cus sul figlio ⁽⁴⁾, e all'abbondanza dei donativi che Commodo aveva concesso prima alle truppe ed in seguito esteso al senato ed al presidio della capitale, come premio per la loro fedeltà ⁽⁵⁾.

Anche le divinità scelte per queste prime emissioni sono del tutto consone alla tradizione e si ricollegano sempre al tema della guerra e della vittoria, ora sul fronte danubiano, ora in Dacia, ora in Britannia ⁽⁶⁾. Nel 180 d.C., però, in una delle prime emissioni del senato, si trova un sesterzio con a R/ la scritta IVPPITER CONSERVATOR e la raffigurazione di Giove, nudo, con il fulmine nella d., tesa sopra Commodo, e lo scettro nella s.; Commodo, in toga, tiene un ramo e lo scettro: il tipo verrà ripreso ancora nelle emissioni del 181 e del 181-182 d.C. ⁽⁷⁾. È interessante ricordare come già nel 175-176 d.C. il senato avesse fatto ricorso alla medesima scritta ed il soggetto presentasse Commodo, in toga, con la *Victoria* (o un trofeo) nella d. ed un rotolo nella s. ⁽⁸⁾ ed è importante osservare come il differente rango di Commodo sulle due monete sembra voler essere abilmente messo in risalto: infatti nel 180 d.C., oltre all'emblema della sopravvenuta pace, tiene l'insegna del potere imperiale, mentre nel 175-176 d.C., associato all'impero dal padre, è protetto da Giove che impugna lo scettro. Va sottolineato come la rappresentazione di Giove che protende il fulmine sopra l'imperatore, in atto di protezione, risalga per la prima volta in assoluto a Traiano, che la utilizza su aurei e denari nel periodo dal 112 al 117 d.C., con

(4) *BMC Emp.* IV, p. 690, n. 8, t. 91,4; pp. 691-693, nn. 11-28, t. 91,6-15; secondo Mattingly, *ibid.*, p. CLIV, la *Providentia* è *deorum*, e viene indicata nella scelta dell'erede legittimo.

(5) *BMC Emp.* IV, p. 689, nn. 1-4; p. 700, nn. 70-74, t. 92,17, *passim*. Vd. HEROD. I, 5,1 e 8, ed anche 7,6.

(6) Ad es., Marte in nudità eroica, con lancia nella d. e trofeo: *BMC Emp.* IV, p. 701, nn. 76-78, t. 92,18 (181-182 d.C.); p. 704, nn. 96-97, t. 93,8, cfr. un tipo di Marte appoggiato allo scudo e con la lancia puntata a terra, p. 705, s.n. (183 d.C.); p. 709, n.119, t. 94,3, p. 713, n. 135, t. 94,14 (183-184 d.C.); Minerva, con elmo e *aegis*, avanza brandendo il giavellotto nella d. e lo scudo nella s.: *BMC Emp.* IV, p. 706, n. 103, t. 93,11 (183 d.C.); p. 709, n. 120, t. 94,4; p. 711, nn. 131-132, t. 94,11 (183-184 d.C.).

(7) *BMC Emp.* IV, p. 759, s.n.; nella stessa emissione Commodo in abiti militari, su un cavallo al galoppo, sta per colpire un nemico prostrato a terra, forse si vuole allontanare l'impressione negativa del rientro a Roma, p. 760, n. 376; p. 771, nn. 448-450, t. 103,5 (181 d.C.); p. 775, s.n. (181-182 d.C.).

(8) *BMC Emp.* IV, p. 643, n. 1524 sg., t. 85,3; cfr. *S.H.A., Comm.*, 2, 2 e 4-5.

la scritta CONSERVATORI PATRIS PATRIAE⁽⁹⁾; un aureo di Adriano del 134-138 d.C. presenta a R. Giove con lo scettro ed il fulmine nella d. tesa sopra la testa di Adriano che gli sta di fronte, con un rotolo nella s., IOVI CONSERVAT.⁽¹⁰⁾ Tuttavia, come si è già accennato, nelle emissioni imperatorie Giove non si distacca per ora dal tipo tradizionale ed è raffigurato seduto, con la *Victoria* nella d. e la lancia, oppure lo scettro⁽¹¹⁾. I medaglioni invece riprendono, se non superano addirittura, la tematica delle monete e si ritrova Giove, che presenta a Commodo il globo simbolo del suo dominio sul mondo, nelle emissioni del 180, del 183 e del 184 d.C.⁽¹²⁾.

È il tema della trasmissione del potere, trasformatosi ai tempi di Traiano in quella che il Beaujeu ha definito «la théologie jovienne du principat»⁽¹³⁾; per primo Plinio ricorda che *non enim occulta potestate fatorum sed ab Iove ipso coram ac palam repertus est*⁽¹⁴⁾, e l'adozione di Traiano da parte di Nerva diventa quindi una scelta ispirata da *Iuppiter Imperator*, che ha preferito fra gli altri un *imperator invictus*⁽¹⁵⁾. Le monete confermano la svolta della tradizione

(9) *BMC Emp.* III, p. 100, nn. 493-494, t. 17,16, *passim*; p. 203, p. 215, p. 217, s.n. Secondo Mattingly, *ibid.*, p. LXXXII, sarebbe una testimonianza di gratitudine verso il dio, che lo aveva salvato durante un terremoto ad Antiochia. Per P. L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, Stuttgart 1931, p. 216, n. 929 si vuole esaltare il dio nelle *Quindecennalia* dell'adozione del titolo di *Pater Patriae*; cfr. J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 76 sgg. e J. FERGUSON, *Le religioni nell'impero romano*, (trad. it.), Bari 1974, pp. 31-35. Vd. anche G. G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e imperatorie)*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 1974, p. 1111 sg. che mette il sospetto che Giove sia in relazione anche con l'adozione da parte di Nerva davanti al *pulvinar* di *Iuppiter Optimus Maximus* (cfr. PLIN., *paneg.*, 8, 1 sgg.).

(10) *BMC Emp.* III, p. 323, s.n.; p. 324, nn. 658-660, t. 59,19,20. Vd. P. V. HILL, *Aspects of Jupiter on coins of the Rome mint, a.D. 65-318*, in «*Numismatic Chronicle*», XX, 1960, pp. 113-128.

(11) *BMC Emp.* IV, p. 704, s.n.; p. 705, nn. 100-101, t. 93,10 (183 d.C.); p. 709, n. 117 sg., t. 94,2, ma nella stessa emissione Giove è ritratto in piedi, con lo scettro ed il fulmine, ai suoi piedi l'aquila: p. 708, n. 116, t. 94,1 (183-184 d.C.); una variante negli attributi è anche a p. 716, nn. 151-153, t. 95,1 (184-185 d.C.).

(12) G. GNECCHI, *Medaglioni romani*, Bologna 1968 (ed. anast.), II, 143; II, 64, t. 82,6; II, 146, t. 88,1; II, 156; II, 66; cfr. un medaglione di Adriano (III, 79) con la scritta IOVI CONSERVATORI e Giove nudo col fulmine e lo scettro in atto di stendere il suo mantello su Adriano, in toga ed a capo scoperto (t. 145,3).

(13) J. BEAUJEU, *op. cit.*, pp. 69-80.

(14) PLIN., *paneg.*, I, 5 e *ibid.*, 6: ... *Iuppiter optime, antea conditorem, nunc conservatorem imperii nostri...*

(15) J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 64 sg. e G. G. BELLONI, *art. cit.*, p. 1083 e p. 1111.

e sottolineano con discrezione la nuova politica monarchica: nelle emissioni degli imperatori precedenti infatti si trova Tito che riceve il globo dalle mani stesse di Vespasiano⁽¹⁶⁾, mentre Nerva lo tiene fra le mani alla presenza di un senatore⁽¹⁷⁾ e Traiano prende il simbolo del potere sia da Nerva che da un rappresentante del senato⁽¹⁸⁾; Adriano, pur sottolineando il passaggio da imperatore ad imperatore, presenta anche quello dal dio all'imperatore⁽¹⁹⁾.

Con Commodo questa concezione si rafforza nella sicurezza orgogliosa del diritto dinastico, come egli stesso afferma pochi giorni dopo la morte del padre⁽²⁰⁾ e la *Providentia deorum*, non *senatus* come per Nerva, si è già realizzata nella sua nascita in porpora. Sulle monete quindi viene trascurato ogni accenno al legame terrestre fra padre e figlio per rammentare solo quello divino. Né si deve dimenticare che Commodo appena giunto a Roma si era recato in primo luogo al tempio di Giove ed in seguito agli altri⁽²¹⁾, ripetendo i gesti dei generali vittoriosi, che destinavano a Giove Capitolino un ramo d'alloro, simbolo di vittoria. D'altra parte il parallelismo ormai esistente tra Giove, sovrano degli dei, e l'imperatore, sovrano degli uomini, come testimonia un epigramma dell'Antologia Palatina⁽²²⁾ unitamente alle acclamazioni spontanee dei Romani, che, secondo Erodiano, lo amavano perché era nato e cresciuto presso di loro e discendeva da tre generazioni di imperatori e di nobili romani⁽²³⁾, possono aver confermata in Commodo l'impressione di un destino soprannaturale. Nel 186 d.C. le monete ricordano infatti con un tipo

(16) *BMC Emp.* II, p. 259, nn. 178-181, t. 49,3, PROVIDENT. AVGVST. SC; cfr. J. AYMARD, *Les chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins*, Paris 1951, p. 542 sg.

(17) *BMC Emp.* III, p. 21, s.n. (97 d.C.), la scritta afferma PROVIDENTIA SENATVS; cfr. G. G. BELLONI, *art. cit.*, p. 1069 sgg.

(18) *BMC Emp.* III, p. 38, nn. 53-55, t. 10,3-4 (98-99 d.C.) e p. 157, s.n. (101-102 d.C.); cfr. G. G. BELLONI, *art. cit.*, p. 1081 sg.

(19) *BMC Emp.* III, pp. 236-7, nn. 1-4, t. 46,1-2 e pp. 397-8, n. 1101 e n. 1106, t. 76, 1-2 (117 d.C.); p. 269, n. 242, t. 51,8: R/ Adriano in toga riceve con entrambe le mani il globo da Giove, in nudità eroica e con il fulmine. Ai piedi un'aquila.

(20) HEROD. I, 5,3-6.

(21) *Ibid.* I, 7,6.

(22) Una dedica per una offerta di Traiano a Zeus Casios: ANTHOL. PAL. VI, 332: Ζηνὶ τὰ δ' Αἰνεάδης Κασίω Τραιανὸς ἄγαλμα / κοίρανος ἀνθρώπων κοίρανω ἀθανάτων ἀνθετο.

(23) HEROD. I, 7,2-5, in particolare il par. 4.

del tutto particolare la *Nobilitas Augusti* (24) e ancora Giove, con una scritta decisamente insolita per questo dio, IOV. EXSUP. (25). Questi tipi vengono ripetuti nell'emissione del 186-187 d.C., accostati ad una raffigurazione della *Pietas*, con la scritta AVCT. PIET. (26).

L'apparizione improvvisa del nuovo appellativo di Giove, *Exsuperantissimus* o *Exsuperatorius* che possa essere, pone il problema di quali fossero le istanze religiose, i motivi politici o la spinta interiore che avessero indotto Commodo a questa innovazione. Si tratterebbe infatti dell'antico dio Ba'al semitico, lo *Iuppiter Dolichenus*, in greco Ζεύς Ὑψίστος, ricordato in numerose iscrizioni tutte non anteriori alla seconda metà del II secolo d.C. (27) con il neologismo *Summus Exsuperantissimus* (28). La scelta di questo dio dovrebbe senza dubbio essere considerata come un superamento del Giove tradizionale del pantheon romano, *primus inter pares*, a favore di un primo tentativo per organizzare quasi una gerarchia ufficiale, ed il titolo *exsuperantissimus* vuole appunto dimostrare che questo dio è

(24) *BMC Emp.* IV, p. 726, s.n.: R/ la *Nobilitas*, con lo scettro ed il *Palladium*; cfr. la emissione senatoria del 186 d.C., p. 808 sg., s.n.; gli altri tipi, oltre a Giove, sono la *Felicitas* ed i VOT. SOL. DEC., con Commodo, velato ed in toga, che sacrifica con la patera nella d. sopra un tripode.

(25) *BMC Emp.* IV, p. 726, n. 205, t. 96,6: R/ Giove a petto nudo, seduto su uno sgabello, con il ramo nella d. e lo scettro nella s.; cfr. p. 808, nn. 586-587, t. 106,13. Nell'emissione del 186 d.C. è ugualmente presente il tipo esaminato come *Exsuperantissimus*, ma senza scritta all'infuori della titolatura imperiale: *BMC Emp.* IV, p. 722, n. 182, t. 95,15; per il senato, invece, si ha Giove con la *Victoria* e lo scettro: p. 803, s.n.

(26) *BMC Emp.* IV, p. 726, n. 207, t. 96,7 *passim*: R/ la *Pietas* che compie un sacrificio, spargendo incenso con la destra, mentre nella sinistra tiene una piccola scatola. Il Mattingly, *ibid.*, p. CLXIII commenta che Commodo viene qui onorato non solo come *Pius* ma come *Auctor Pietatis*, l'imperatore che ha dato agli dei più di quanto sia loro dovuto.

(27) *CIL* XI, 2600 = *ILS* 3003, *CIL* IX, 784, *ILS* 3094: *Iovi Optimo Maximo Summo Exsuperantissimo*; *CIL* IX, 948: *Iovi Dolicheno Exuperantissimo*; *CIL* XII, 1533; *CIL* X, 3305 = *ILS* 2997: *Iovi Optimo Maximo Summo Excellentissimo*; *CIL* VI, 406 = 30758: *ex praecepto Iovis Optimi Maximi Dolicheni aeterni conservatori totius poli et numini praestantissimo*.

(28) Sul dio cfr. il fondamentale articolo di F. CUMONT, *Jupiter summus exsuperantissimus*, in «Archiv f. Religionswissenschaft», IX, 1906, pp. 323-336, che parte dall'esame di un bassorilievo proveniente da Roma, con la raffigurazione di Giove e la dedica *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) summo exsuperantissimo* (*CIL* VI, 426); Giove ha la patera e la cornucopia, attributo tipico di Ba'al, che sovrintende alla Fortuna. Sui lati del monumento i Dioscuri. Vd. anche il breve intervento di A. V. DOMASZEWSKI, *Exsuperatorius*, in «Archiv f. Rel.», XIV, 1911, p. 313 e K. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, p. 352 (bibliografia alla nota 3).

infinitamente superiore agli altri ⁽²⁹⁾. Aiutano la diffusione del culto, come testimoniano le numerose epigrafi ⁽³⁰⁾, anche i diversi aspetti di questo *Dolichenus* romano, da cui si attende soprattutto la vittoria, la salvaguardia personale nella vita militare e nei combattimenti; in questo modo si sostituisce a *Iuppiter Optimus Maximus*, così che i soldati avessero l'impressione di seguire una tradizione propria del mondo romano, assicurando il successo di una divinità orientale che a loro appariva superiore all'antico dio occidentale e garantendone una rapida diffusione ⁽³¹⁾. Ma numerose sono le dediche per la salvezza non solo del consacratore e della sua famiglia, ma anche dell'imperatore, poiché, sulle tracce del culto dell'antico Ba'al, il dio può essere riconosciuto come protettore del potere pubblico e delle istituzioni imperiali; infine ha in Roma anche l'appellativo di *Conservator* ⁽³²⁾.

Un medaglione del 185 d.C. mostra chiaramente come Commodo avesse presente il dio orientale. Infatti Giove è rappresentato seduto in trono, con il fulmine e lo scettro; al suo fianco i Dioscuri, a cavallo e con l'asta, ai piedi del trono l'aquila ⁽³³⁾. I Dioscuri non sono compagni consueti del dio latino e personificano i due emisferi celesti: come tali si ritrovano frequentemente accanto a Ba'al nei paesi semitici ⁽³⁴⁾.

(29) Cfr. J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 389 e F. CUMONT, *art. cit.*, p. 329 sgg., dove si ricordano due passi di Apuleio, *de mundo*, 27 (*summus exsuperantissimus divum... in alto residat altissimo eas autem potestates per omnes partes mundi dispendat ... Horum enim cura salutem terrenorum omnium gubernari*. Cfr. 25) e *de Plat.*, I, 12 (*Providentiam esse summi exsuperantissimique deorum omnium qui non solum deos caelicolas ordinavit...*).

(30) Cfr. P. MERLAT, *Répertoires des inscriptions et monuments figurés du culte de Jupiter Dolichenus*, Paris 1951; fra le dediche di età commodiana *pro salute imperatoris*: n. 113 (Carnuntum, 181 d.C.); n. 115 (180-183 d.C.); n. 202 (IOVI OPTIMO SANCTO PRAESTANTISSIMO DOLICHENO ET IVNONI SANCTAE, HERAE, CASTORIBVS, ET APOLLINI CONSERVATORIBVS); n. 183 (Roma, 183 d.C.); n. 224; n. 247 (185-192 d.C.); n. 251 (IOVI DOLICHENO EXUPERANTISSIMO sic); n. 264 (flotta del Miseno a Ostia, 186 d.C.); n. 265 (191-192 d.C., Ostia); n. 301 (191 d.C.).

(31) P. MERLAT, *Iupiter Dolichenus. Essai d'interprétation et de synthèse*, Paris 1960, in particolare alle pp. 17-22 e p. 101; cfr. A. v. DOMASZEWSKY, *Die Religion des römischer Heeres*, in «W.Z.», XIV, 1895, p. 12 e p. 59 e F. CUMONT, *op. cit.*, p. 24 sgg.

(32) F. MERLAT, *Iup. Dol.*, pp. 104-107 e sgg.

(33) GNECCHI II, 74, t. 83,2.

(34) Cfr. F. CUMONT, *art. cit.*, p. 32 e note 1, 2 e 3 per le fonti ed i monumenti.

Probabilmente l'accostamento di Giove con i Dioscuri viene reputato troppo azzardato per l'ampia circolazione delle monete e solo nella seconda emissione del 186 d.C., occorre sottolinearlo, si giunge ad apporre la scritta qualificante il dio come *Exsuperatorius*.

Ma non si devono trascurare gli avvenimenti di quegli anni, come li descrivono le fonti, ed in particolar modo Erodiano; dapprima il graduale allontanamento del giovane imperatore dalle cure dello stato⁽³⁵⁾, poi la scoperta della congiura di Lucilla e le sue ripercussioni sull'animo di Commodo⁽³⁶⁾, ed infine la imprevedibile rivelazione del complotto del prefetto del pretorio, Perenne, avvenuta in maniera del tutto singolare, in occasione dell'agone di Giove Capitolino, o per meglio dire, della celebrazione dei ludi capitolini di antichissima origine⁽³⁷⁾. Ed ancora nel 187 d.C. la fallita trama di Materno, che si proponeva di assassinare Commodo durante la processione della *Mater Deorum*, a cui, soppressi Materno ed i suoi, Commodo partecipò mentre il popolo ringraziava solennemente gli dei per la salvezza del sovrano⁽³⁸⁾.

Probabilmente le emissioni con una *Felicitas* dall'insolito attributo della *Victoria*⁽³⁹⁾ vogliono sottolineare la fortuna e la felice sorte di Commodo nello sfuggire ad ogni sorta di pericolo, allo stesso modo come il tipo della *Hilaritas*⁽⁴⁰⁾ si ricollega chiaramente all'attentato di Materno, che doveva compiersi proprio durante le *Hilaria*;

(35) HEROD. I, 8, 4.

(36) *Ibid.*; cfr. *S.H.A., Comm.*, 4 e CASS. DIO LXXIII, 4,4-5.

(37) HEROD. I, 9,2-10, dove si racconta anche dell'arrivo di alcuni soldati, venuti a parlare a Commodo in segreto νομίσματα ἐκόμισαν ἐκτετυπωμένα τὴν ἐκείνου (il figlio di Perenne) εἰκόνα. Cfr. *S.H.A., Comm.*, 5 e CASS. DIO LXXIII, 9,3. Secondo F. GROSSO, *op. cit.*, p. 174 la correzione al testo dei ludi capitolini, invece dell'agone domiziano, permettono di datare l'episodio al 15 ottobre 184 d.C. senza forzare la cronologia o respingere la notizia.

(38) Sulla congiura di Materno ed il *bellum desertorum* vd. HEROD. I, 10,1 sgg.; che il ringraziamento del popolo romano fosse sincero lo si può dedurre da HEROD., *loc. cit.*, quando ricorda che Materno non ignorava che τό τε γὰρ πλῆθος τοῦ Ῥωμαίων δήμου ἐλογίζετο εὖνον ἔτι τῷ Κομόδῳ ὑπάρχον, τὴν τε τῶν περὶ αὐτὸν δορυφόρων εὐνοίαν.

(39) *BMC Emp.* IV, p. 721, n. 174: R/ la *Felicitas* con la *Victoria* ed il caduceo, FEL AVG; cfr. per gli anni precedenti p. 717, s.n. e n. 159 a (con caduceo e cornucopia). Con la stessa discrezione si adotta il tipo della *Felicitas* dopo la congiura di Lucilla. Ma è significativo che in questi anni appaiano i titoli *Pius* e *Felix*.

(40) *BMC Emp.* IV, p. 727, nn. 210-212, t. 96,8: R/ l'*Hilaritas*, con il ramo nella d. e una lunga palma nella s., HILAR AVG

anche le monete con la scritta AVCT PIET, già ricordate, alludono alle cerimonie di ringraziamento compiutesi nella stessa circostanza: un medaglione del 188 d.C. accosta significativamente la *Salus* e l'*Hilaritas* (41).

Commodo non si considera quindi soltanto il delegato da Giove fra gli uomini, ma anche il protetto di quel *Iuppiter-Ba'al* in cui opportunamente sembrano fondersi anche le caratteristiche delle divinità orientali ed in particolare di Mitra (42). Nel soggetto di un aureo del 186 d.C., col busto del Sole radiato (43), si troverebbe pertanto un'allusione alla teologia solare cui il culto di Mitra si collega strettamente (44). Ma un altro aspetto delle religioni orientali dovrebbe aver spinto Commodo ad aderire ad esse, e cioè il fatto che offrivano all'imperatore la dignità di un dio in terra (45). Fin dall'inizio del regno, già a pochi giorni dalla morte del padre, come si è visto, Commodo aveva sottolineato con orgoglio nel suo discorso alle truppe ἀλλὰ μόνος τε ὑμῖν ἐγὼ ἐν τοῖς βασιλείοις ἀπεκνήθην, καὶ μὴ πειραθέντα με ἰδιωτικῶν σπαργάνων ἅμα τῷ τῆς γαστρὸς προελθεῖν ἢ βασιλείος ἐδέξατο πορφύρα, ὁμοῦ δέ με εἶδεν ἥλιος ἄνθρωπον καὶ βασιλέα (46), e la nuova immagine della *Nobilitas Augusti* sembra voler richiamare l'orgogliosa affermazione di allora. Parrebbe di particolare interesse fare il paragone fra la *Nobilitas* ed una raffigurazione di Commodo su un medaglione del 175 d.C., quando il giovane principe era stato associato all'impero dal padre: sul R/ infatti campeggia la figura colossale di Giove in nudità eroica, col fulmine e lo scettro, in atto di proteggere Commodo, con il *Palladium* ed il para-

(41) GNECCHI, II, 99.

(42) Vd. F. GROSSO, *op. cit.*, p. 335 sgg., ed in particolare p. 343 e cfr. F. CUMONT, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mitra*, Bruxelles 1899, II, p. 288, che ricollegava epiteti quali *Pius*, *Felix* ed *Invictus* al culto mitraico: ... le monarque est pieux, car sa dévotion peut seul conserver la faveur particulière que le ciel lui accorde; il est fortuné précisément parce qu'il est illuminé par la Grâce divine; invincible, car la défaite des ennemis de l'empire est le signe le plus éclatant que cette Grâce tutélaire ne cesse pas de l'accompagner.

(43) *BMC Emp.* IV, p. 723, n. 188, t. 95,17. Mattingly, *ibid.*, p. CLXI, pensa possa trattarsi del tipo del principe come Apollo-Sol, giovane, bello e *salutifer*.

(44) Cfr. J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 385 sg.

(45) Vd. F. CUMONT, *Text. Mon. Myst. Mithra*, I, p. 281.

(46) HEROD. I, 5,5, dove Commodo ricorda la differenza fra lui ed i suoi predecessori, che riceverono in dono il potere.

zonio ⁽⁴⁷⁾. Il *Palladium* richiama la nobiltà antiquaria del primo imperatore ed è il costante collegamento con le origini troiane di Roma, e quindi con Enea e Venere, una frequente allusione, collegata però anche ad altri tipi delle monete imperiali romane ⁽⁴⁸⁾; non è privo di significato il fatto che sia il giovane imperatore che la personificazione della *Nobilitas* abbiano un identico attributo.

Probabilmente proprio la costante protezione di Giove nei continui tentativi di attentare alla vita di Commodo, tentativi per altro falliti «per intervento divino» ⁽⁴⁹⁾, dovrebbero aver fatto prediligere, per le scritte delle monete del 186 d.C. e le emissioni dell'anno seguente, l'appellativo che meglio di ogni altro contraddistingue il dio supremo ⁽⁵⁰⁾ e sottolinea nel contempo l'eccezionalità degli eventi a cui Commodo si è sottratto.

Un altro nuovo tipo appare in questo periodo sulle monete di Commodo, primo indizio delle successive identificazioni e vaga premessa del programma teocratico a venire, infatti su alcuni denari Commodo è raffigurato in toga, con un ramo nella d. e lo scettro, sormontato dall'aquila, nella s., mentre la scritta lo qualifica PATER SENATVS ⁽⁵¹⁾: è interessante notare come sia il ramo che lo scettro siano riconducibili agli attributi di *Iuppiter Exsuperantorius* sulle monete già esaminate.

Che ci si stia avviando verso un processo di identificazione tra il dio e l'imperatore stesso viene confermato dapprima da una dedica dei decurioni di Trevi, dove Commodo è definito, assai significativamente, *omnium virtutum exsuperant.* ⁽⁵²⁾ ed anche in una epigrafe del

(47) GNECCHI, II, 42, con la scritta IOVI CONSERVATORI.

(48) Cfr. R. PERA, *Venere sulle monete da Vespasiano agli Antonini: aspetti storico-politici*, in «R.I.N.», LXXX, 1978, pp. 79-97.

(49) In particolare per l'episodio avvenuto durante i Ludi Capitolini, lo stesso Erodiano (I, 9,5) si chiede se la denuncia dell'uomo in veste di filosofo non fosse avvenuta, oltre che per avidità di compenso o ambizione εἴτε ὑπότινος δαίμονιου τύχης ἐπειχθέντος.

(50) Vd. un'iscrizione dedicata a *Iovi summo exsuperantissimo divinarum humanarumque rerum rectori fatorumque arbitro* (CIL III, 1090 = ILS 2998), citata da F. CUMONT, *art. cit.*, p. 325.

(51) *BMC Emp.* IV, p. 730, nn. 222-225, t. 96,12; cfr. le affermazioni delle fonti sulla condotta antisenatoria di Commodo, che ebbe inizio fin dai tempi della congiura di Lucilla: HEROD. I, 8,7.

(52) CIL XIV, 3449 = ILS 400; secondo F. CUMONT, *art. cit.*, p. 335 e nota,

186 d.C., in cui si legge *Io(vi) O(ptimo) M(aximo) Heliopolitano*, Κομμόδω/ἀνδρὶ βα[σι]λικ[ωτάτω]/ἀσπιστῆ τῆς/οἴκουμ[ένης]/*imp(eratori) Caes(ari) M. Aur(elio) Commodus...* ⁽⁵³⁾, e sotto la roboante enfaticità si intravede la tendenza ad attribuire all'imperatore valori e virtù soprannaturali e ad associarlo sempre più a Giove. Lo stesso tipo del Sol radiato, in cui si è voluto riconoscere il giovane Commodus ⁽⁵⁴⁾, porterebbe ad un'altra assimilazione con il dio orientale, e la voluta ambiguità della mancanza di scritta non deve trarre in inganno ⁽⁵⁵⁾. Anche nell'emissione del 187-188 d.C. Commodus continua a preferire scritte con la sola titolatura imperiale, benché non manchino i tipi di Ercole, con la patera e la clava ⁽⁵⁶⁾ e Giove, con la lancia ed il fulmine ⁽⁵⁷⁾.

Da questa voluta uniformità e semplicità di soggetti e scritte si distaccano le emissioni degli anni seguenti, in cui emerge ancora il tipo di Giove qualificato in questa circostanza come *Iuvenis* ⁽⁵⁸⁾: l'assimilazione di Commodus con il dio è sempre meno velata, forse in un richiamo a quell'età dell'oro che l'imperatore vorrebbe ristabilire, come si può dedurre anche dalla raffigurazione di Giove fanciullo su un medaglione del 189 d.C. ⁽⁵⁹⁾. Dello stesso periodo è un asse con Giove e la scritta OPTIME MAXIME, che ricorda sia lo *Iuppiter Iuvenis* che l'*Exsuperatorius* ⁽⁶⁰⁾. Infine, l'apparizione del tipo di

lo svolgimento *omnium virtutum exsuperantissima* sarebbe da preferire in quanto così si intenderebbe l'imperatore come la più potente delle *virtutes* con cui l'Essere supremo agisce nel mondo degli uomini.

(53) CIL VI, 420 = ILS 398, cfr. F. GROSSO, *op. cit.*, p. 214.

(54) Vd. nota 43 a p. 116; anche F. GROSSO, *op. cit.*, p. 326 propende per riconoscere nel dio i tratti di Commodus.

(55) In questa emissione le monete hanno rarissime scritte, quasi sempre riferentisi agli atti pubblici dell'imperatore, o alla *concordia militum* dopo la defezione di Perenne, cfr. BMC Emp. IV, pp. 721-725, mentre le personificazioni astratte (*Aequitas, Felicitas, Victoria*) e le divinità (*Iuppiter, Mars, Sol*) sono in genere su monete anepigrafe.

(56) BMC Emp. IV, pp. 733-735, per Ercole vd. p. 733, s.n.

(57) *Ibidem*.

(58) BMC Emp. IV, p. 736, nn. 253-255, t. 97,8: R/ Giove in nudità eroica con il fulmine e lo scettro, ai piedi l'aquila, IOV. IVVEN. Cfr. *ibid.*, p. 738, n. 264, t. 97,9; per il senato si ricorda un sesterzio con lo stesso tipo, p. 810, s.n. (186-187 d.C.) da confrontare con il sesterzio a p. 819, n. 624.

(59) GNECCHI, II, 43, t. 81,3: R/ Giove fanciullo, in nudità eroica con fulmine e scettro; accanto un altare su cui è rappresentato ancora Giove nell'atto di fulminare un gigante, a s. un'aquila. La scritta afferma IOVI IVVENI.

(60) BMC Emp. IV, p. 815, nn. 613, t. 107,12: R/ Giove in nudità eroica,

Iuppiter Ultor su un aureo, databile all'incirca dal 189 d.C., sembra concludere questa frenetica ondata di nuovi tipi del dio con un chiaro riferimento alla caduta di Cleandro ⁽⁶¹⁾.

Comunque proprio nel periodo 186-189 d.C. compare su un asse Ercole, con la scritta HERCVLI COMITI SC ⁽⁶²⁾, ed è la prima allusione almeno sulle monete alla predilezione ed alla conseguente identificazione di Commodo con il dio. Dal 190 d.C., dopo una insolita apparizione del tipo di Apollo, ora denominato *Palatinus* ⁽⁶³⁾, ora *Monetae*, con una formula realmente problematica da interpretare ⁽⁶⁴⁾, si trova un aureo con Ercole che sacrifica ⁽⁶⁵⁾, mentre su un denario, del 190 d.C. appunto, Commodo, in toga e seduto sulla sedia curule, tiene nella d. un ramo e nella s. lo scettro ⁽⁶⁶⁾: sono gli attributi tipici di Giove *Exsuperatorius* passati ormai dal dio all'imperatore; su una moneta bronzea di Pergamo, inoltre, appare un tipo di Zeus giovane, chiaramente identificabile con Commodo ⁽⁶⁷⁾. Ma, a indicare il mutato interesse di Commodo da Giove ad Ercole, su un quinario d'argento del tardo 191 d.C. Commodo è raffigurato in toga, con il globo nella d. e lo scettro nella s.; accanto a lui Ercole appoggia la d. sulla spalla del giovane imperatore e tiene la clava nella s. ⁽⁶⁸⁾; contemporaneamente, come racconta Cassio Dione, ἀντὸς μὲν

con fulmine e scettro; ai piedi l'aquila. Per il tipo dello *Iuvenis*, *ibid.*, p. 819, nn. 623-624, t. 108,4 e p. 821, s.n. (per l'*Exsuperatorius*, *ibid.*); nel tardo 189 d.C. si trova ancora lo *Iuvenis*, vd. *BMC Emp.* IV, p. 823, n. 635, t. 108,10.

(61) *BMC Emp.* IV, p. 739, s.n.: R/ Giove a petto nudo, seduto con *Victoria* e scettro; in questa emissione è già presente l'Apollo Palatino.

(62) *Ibid.*, p. 816, n. 616: R/ Ercole, in nudità eroica, tiene la clava nella d. e l'arco nella s.; sul braccio s. è gettata la pelle di leone. Cfr. A. D. Nock, *The Emperor's divine comes*, in «J.R.S.», XXXVI, 1947, pp. 102-116, dove si ritiene che *comes* sia parola appropriata per una divinità minore, dato che Giove sulle monete non è mai indicato con questo appellativo.

(63) *BMC Emp.* IV, p. 740, n. 276 sg., t. 97,20: R/ Apollo laureato, con il *plectrum* e la lira. Per Mattingly, p. CLXVI, sarebbe il dio della residenza imperiale.

(64) *Ibid.*, n. 275, t. 97,19: R/ Apollo, nudo, a braccia incrociate, appoggia la s. su una colonna e tiene il capo con la d.; secondo Mattingly il tipo si ricollega all'accentuato interesse di questi anni per il lavoro della zecca.

(65) *Ibid.*, p. 744, n. 300, t. 98,17: R/ Ercole ha la patera nella d. e la cornucopia nella s.; la clava è appoggiata all'altare e dai rami di un albero pendono la pelle di leone e la faretra, HERC. COM.

(66) *Ibid.*, p. 741, n. 281, t. 98,4.

(67) *BMC Mysia*, 151, t. 30,4, cfr. A. B. Cook, *Zeus*, Cambridge 1914, I, p. 276 e nota 5, che ricorda anche una statua del dio con le fattezze di Commodo a Carnuntum. Vd. inoltre J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 390 sg.

(68) *BMC Emp.* IV, p. 746, n. 306, t. 99,2: la leggenda completa è L AEL AVR COM AVG PF COS VI PP.

γὰρ ἄλλοτε ἄλλα μεταλάμβανε τῶν ὀνομάτων, τὸν δ' Ἀμαζόνιον καὶ τὸν Ὑπεραίροντα παγίως ἕαυτῷ ἔθηκε ὡς καὶ ἐν πάσιν ἀπλῶς πάντας ἀνθρώπους καθ' ὑπερβολὴν νικῶν ⁽⁶⁹⁾ e gli stessi nomi dei mesi vengono rinnovati, in correlazione con i titoli dell'imperatore ⁽⁷⁰⁾.

Nell'emissione dell'anno seguente a fianco di Commodo sono due divinità orientali, accostate per la prima volta all'imperatore ⁽⁷¹⁾, ma ad Ercole spetta ormai il titolo di HERC. ROM. COND. ⁽⁷²⁾ o, ancor più significativamente, di HERCVLI ROMANO AVG. ⁽⁷³⁾ mentre Giove compare isolatamente su due denari; nel primo la scritta afferma I.O.M. SPONSOR SEC. AVG. ⁽⁷⁴⁾, ed è utilizzata per sottolineare come *Iuppiter Optimus Maximus* abbia il compito di proteggere l'imperatore contro ogni genere di pericolo, nel secondo invece è raffigurato un nuovo tipo di Giove, in nudità eroica, mentre, in atto di colpire, brandisce il fulmine nella d. sollevata e lo scettro nella s., IOVI DEFENS. SALVTIS AVG. ⁽⁷⁵⁾. La scelta di questi tipi, e soprattutto delle insolite scritte, sembrerebbe alludere alla pestilenza che aveva colpito Roma e l'Italia tutta con danni gravissimi e molte vittime, ed alla conseguente carestia che si era conclusa con la ben nota sommossa popolare, che aveva segnato la fine di Cleandro

(69) CASS. DIO LXXIII, 15,4.

(70) Vd. CASS. DIO LXXIII, 15,3: καὶ τέλος καὶ οἱ μῆνες ἀπ' αὐτοῦ πάντες ἐπεκλήθησαν, ὥστε καταριθμείσθαι. αὐτοὺς οὕτως, Ἀμαζόνιος Ἀνίκητος Εὐτυχήης Εὐσεβῆς Λούκιος Αἴλιος Αὐρήλιος Κόμμοδος Αὐγούστος Ἡράκλειος Ῥωμαῖος Ὑπεραίρων e *S.H.A., Comm.*, 11,8: *menses quoque in honorem eius pro Augusto Commodum, pro Septembri Herculem, pro Octobri Invictum, pro Novembri Exsuperatorium, pro Decembri Amazonium ex signo ipsius adulatorum vocabant.* Cfr. *ibid.*, c. 12 ed HEROD., I, 14,9.

(71) *BMC Emp.* IV, p. 751, n. 335, t. 99,15, aureo con nessuna scritta oltre alla titolatura L AEL AVREL COMM AVG P FEL / COS VII P P; R/ Commodo in toga, con un rotolo nella s., con la d. intrecciata a quelle di Serapis ed Isis. Egli è incoronato dalla *Victoria*, con palma nella s.

(72) *Ibid.*, p. 751, s.n.: R/ Ercole, con la clava e la pelle di leone, tira due buoi aggiogati.

(73) *Ibid.*, p. 752 sg., nn. 339-342, t. 99,18: R/ Una clava e la scritta entro una corona; p. 753, nn. 343-345, t. 99, 19-20: R/ Clava, arco e faretra con frecce; nn. 346 A e B, t. 100,1 e 2: R/ Ercole, con la clava e la pelle di leone, pone la s. su di un trofeo.

(74) *BMC Emp.* IV, p. 754, nn. 347-348, t. 100,3; p. 833, nn. 678-679, t. 109,14; R/ Giove a petto nudo, con il fulmine nella s., appoggia la d. sulla spalla di Commodo, che sta di fronte al dio, con il globo nella d. e lo scettro nella s.

(75) *Ibid.*, nn. 349-350, t. 100,4; attorno al dio sono sette stelle sul cui significato cfr. J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 388 sgg.

ed provocato il rientro di Commodo nella capitale ⁽⁷⁶⁾. Per la necessità di influenzare il popolo a favore dell'imperatore e per dimostrare che il solo Cleandro era il responsabile di tutti i mali viene riutilizzato il tipo di *Mars Ultor Aug.* ⁽⁷⁷⁾ e lo si accompagna con la *Salus Genetrix Humani* ⁽⁷⁸⁾, e con Commodo che, velato ed in toga, sacrifica, con la patera nella d., per i VOTA SOLV. PRO SAL.P.R. ⁽⁷⁹⁾. Tuttavia anche in questa situazione drammatica ⁽⁸⁰⁾ Commodo non rinuncia a ricordare Serapis e Cibele come CONSERV. AVG. ⁽⁸¹⁾ ed a sottolineare la PROVIDENTIA AVG., che solo dall'*Hercules Romanus* può derivare ⁽⁸²⁾.

La parabola di Giove si può definire conclusa, dal momento che ormai il giovane imperatore rifiuta persino il nome paterno e ἀντί δὲ Κομόδου καὶ Μάρκου υἱοῦ Ἡρακλέα τε καὶ Διὸς υἱὸν αὐτὸν κελεύσας καλεῖσθαι ⁽⁸³⁾.

La nuova immagine di Ercole, il figlio preferito di Giove per l'appunto, che libera l'umanità dai mostri e le sponde del fiume Tevere da Caco, così come era stata propagandata nell'età di Traiano ⁽⁸⁴⁾, assume un'importanza sempre più grande, tanto da superare i precedenti tentativi di identificazione col dio di Caligola, Nerone e Domiziano ⁽⁸⁵⁾. È sotto questo aspetto che Commodo vuole essere riconosciuto dai suoi sudditi, e non si può ignorare come la scelta di queste due divinità da parte del giovane imperatore non sia stata

(76) HEROD. I, 12, 3-13, 7.

(77) *BMC Emp.* IV, p. 754, nn. 351-352, t. 100,5.

(78) *Ibid.*, n. 358, t. 100,9: R/ la *Salus* solleva con la d. una donna inginocchiata davanti a lei e tiene nella s. lo scettro.

(79) *Ibid.*, p. 756, nn. 362-364, t. 100,11.

(80) HEROD. I, 13,1: ὄντος δὲ πολέμου ἐμφυλίου, *passim*.

(81) Per Serapis: *BMC Emp.* IV, p. 756, nn. 359-361, t. 100,10, per Cybele, *Mater Deum*; p. 755, nn. 353-354, t. 100,6; da Giove l'appellativo *conservator* si è esteso alle divinità orientali.

(82) *BMC Emp.* IV, p. 755, nn. 355-357 a, t. 100,7: R/ Commodo-Ercole stringe la d. all'Africa, la scritta proclama PROVIDENTIAE AVG. con allusione alla nuova flotta granaria.

(83) HEROD. I, 14,8. Su Commodo-Ercole vd., oltre a J. BEAUJEU, *op. cit.*, p. 401 sg., gli articoli di M. ROSTOVITSEFF, *Commodus-Hercules in Britain*, in «J.R.S.», XIII, 1923, pp. 93-109; J. AYMARD, *Commode-Hercule fondateur de Rome*, in «Rev. Et. Lat.», XIV, 1936, pp. 350-364; J. BABELON, *Commode en Hercule*, in «Rev. Numismatique», XV, 1953, pp. 23-26.

(84) DIO CHRYS., *orat.*, XXXI, 17; IV, 31; cfr. PLIN., *paneg.*, 14,5; vd. anche J. BEAUJEU, *op. cit.*, pp. 80-87.

(85) Cfr. P. L. STRACK, *op. cit.*, I, p. 96 sg.

pregnante di nuovi significati storico politici, se Diocleziano, nella ristrutturazione dello stato romano e nella formulazione della religione di stato, ritiene necessario porre se stesso sotto la protezione di Giove e Massimiano sotto quella di Ercole ⁽⁸⁶⁾.

(86) Vd. H. MATTINGLY, *Jovius and Herculus*, in «Harvard Theol. Rev.», 45, 1952, pp. 131-134, il quale si chiede: «Was not the worship of Jupiter and Hercules really very similar to the worship of the Christian Church paid to God the Father and God the Son?». Perché non pensare anche per Commodo ad una influenza delle dottrine cristiane che senza dubbio dovevano circolare negli ambienti di corte. Cfr. M. SIMON, *Hercule et le christianisme*, Paris 1955, p. 138 sgg.

IMITATIONS DE FOLLES DE LA
PREMIÈRE TÉTRARCHIE

Les faussaires ne sont pas restés inactifs après la réforme de Dioclétien. On a retrouvé une quantité non négligeable d'imitations d'*argentei*. La collection Cornaggia, par exemple, en comptait 20 exemplaires qui ont été vendus en 1954 ⁽¹⁾ et on en a signalé d'autres depuis ⁽²⁾. De même les *folles* ont été l'objet de contrefaçons. J'ai pu constater que toutes les collections publiques importantes contiennent de ces faux antiques et on en relève également dans les dépôts monétaires. Le trésor de Fyfield en comprenait quelques-uns qui ont été classés comme monnaies officielles ⁽³⁾. On en dénombre 10 dans le trésor de Domqueur ⁽⁴⁾ et un autre dans une petite trouvaille de Gaule ⁽⁵⁾. On en trouverait aisément bien d'autres. Mon but n'est d'ailleurs pas d'établir un relevé de ces productions clandestines. Je me propose simplement d'apporter au dossier quatre faux antiques qui me semblent particulièrement intéressants. Deux d'entre eux ont été coulés sur des moules monétaires, les deux autres ont été frappés sur un même coin de revers et des coins de droit différents.

(1) Vente M.M. Bâle, XIII, juin 1954, nos 432 à 451, pl. 16.

(2) P.e. A. JELOČNIK, *The Šisak hoard of argentei of the early Tetrarchy*, «SIT-TULA», 3, Ljubljana, 1961, p. 86, n° 99, pl. XII, 12, J. GRICOURT, *Argentus inédit de Constance Chlore (Trèves), production irrégulière*, «CENB», vol. 9, 1972, n° 3, p. 49 et 50, ce dernier exemplaire avec une titulature de la 2^e Tétrarchie.

(3) E. T. LEEDS, *A hoard of Roman folles from Diocletian's reform (A.D. 296) to Constantine Caesar found at Fyfield, Berks.*, Oxford, 1946, pl. V, n° 50. D'autres ne sont pas reproduits.

(4) P. BASTIEN et F. VASSELLE, *Le trésor monétaire de Domqueur (Somme)*, NR, II, Wetteren, 1965, nos 1819 à 1828, pl. XXV.

(5) P. BASTIEN et H. HUVELIN, *Trésor de folles (295-313) enfoui en Gaule*, «RBN», CVII, 1961, n° 18, pl. II. Ce *follis* porte le n° 70 du RIC VI.

Les deux *folles* coulés appartiennent à la collection de la Firestone Library de l'Université de Princeton et je remercie vivement son conservateur, Mrs. B. Levy, de m'avoir permis d'en faire usage. En voici la description:

1. D/ IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG

Buste nu, lauré à droite.

R/ GENIO POPV LI ROMANI _____
KS

Génie du Peuple romain debout à gauche. 12g15 (fig. 1) ⁽⁶⁾



1

2. D/ MAXIMIANVS NOB CAES

Buste nu lauré à droite.

R/ SACRA MON VRB AVGGG ET CAESS NN _____
Qϰ

Monnaie debout à gauche tenant
une balance et une corne d'abondance. 14g35 (fig. 2) ⁽⁷⁾



2

(6) L'exemplaire correspond par son revers au *RIC VI*, atelier de Cyzique, n° 12a, mais l'effigie du droit convient plutôt au *RIC VI*, n° 10a. Il est possible que les moules du droit et du revers ne proviennent pas de la même monnaie.

(7) *RIC VI*, atelier de Rome, n° 102b.

Ces deux faux proviennent d'Égypte et ont été offerts à la bibliothèque par Mrs. A. M. Newell. Celle-ci n'a malheureusement pas précisé le lieu exact ni les circonstances de la découverte, mais il semble évident que ces deux monnaies coulées appartiennent à la même trouvaille. Elles ont en effet la même apparence et sont couvertes de souillures très adhérentes provenant de la même terre. Comme on peut en juger d'après les photographies il s'agit d'une fonte assez grossière, le métal utilisé semblant être du plomb. J'ai pu prélever de petits fragments sur les bavures du flan de la monnaie n. 2 et j'ai confié ces échantillons aux Laboratoires Boudet et Dussaix de Croissy-sur-Seine. Voici le compte rendu de l'analyse n. 19176 effectuée sur ce prélèvement :

«La totalité de l'échantillon pesait Og 03010. Sur une très faible partie nous avons effectué un examen qualitatif par spectrographie d'émission qui a révélé, à côté de raies très intenses du plomb, la présence de celles très faibles du cuivre, de l'étain et du bismuth. Nous ne voyons pas celles du zinc, du nickel, du manganèse, du fer, de l'aluminium et de l'antimoine. Sur les restes de l'échantillon nous avons procédé à des microdosages par spectrométrie d'absorption atomique. Nous avons obtenu les résultats suivants: étain 0,63%, bismuth 0,05%, cuivre inférieur à 0,005%. Le plomb représente la différence à 100».

Dans cette analyse il faut d'abord noter l'absence d'argent. En général, malgré les techniques de purification déjà très efficaces dans l'antiquité, il en subsiste des traces dans les lingots de plomb⁽⁸⁾. Mais dans d'autres cas, comme on l'a constaté par exemple sur des tuyaux romains, le plomb ne contient pas d'argent⁽⁹⁾. Par ailleurs on observe fréquemment, comme dans la monnaie coulée, de minimes quantités de cuivre et de bismuth dans les plombs antiques, ainsi que d'autres impuretés. Quant à l'étain, ici en proportion non négligeable, il est difficile de savoir si sa présence est fortuite, par

(8) 76 g par tonne dans un lingot espagnol conservé au Louvre, entre 23 et 314 g par tonne dans 11 lingots analysés par W. GOWLAND, 314 étant un chiffre exceptionnellement élevé. Cf. M. BESNIER, *Le commerce du plomb à l'époque romaine d'après les lingots estampillés*, «RA», 5^e série, XI, 1920, n° 15 et 1921, XIII, p. 63. D'après R. J. FORBES, *Studies in Ancient Technology*, VIII, Leyde, 1964, p. 225, le taux d'argent des lingots romains varie généralement entre 0,002 et 0,008%.

(9) R. J. FORBES, *op. cit.*, p. 231.

le jeu de fusions de lingots d'origines différentes, ou volontaire. La présence d'étain a déjà été constatée au cours de l'analyse de plusieurs objets romains en plomb ⁽¹⁰⁾.

De nombreux travaux ont été consacrés ces dernières années à la question des moules monétaires et je ne citerai que les deux plus récents, qui ont republié ou publié des moules de terre cuite de *folles* de la 1^e Tétrarchie ⁽¹¹⁾. Mais si l'on signale d'assez nombreuses découvertes de ces moules en Bretagne, Gaule et Egypte, on ne décrit guère de *folles* fabriqués à l'aide de ces empreintes. Pour d'autres périodes il n'en est pas de même et le monnayage de bronze de Postume nous révèle par exemple un pourcentage important de monnaies coulées ⁽¹²⁾, certaines sur des empreintes de monnaies officielles ⁽¹³⁾. Et les trésors du III^e siècle contiennent souvent des *antoniniani* de même fabrication. L'alliage le plus souvent utilisé pour ces imitations est le bronze. C'est celui qu'a employé N. Cuomo di Caprio dans une expérience destinée à produire des monnaies coulées à l'aide de moules de terre cuite qu'elle avait préalablement fabriqués ⁽¹⁴⁾. Il ne pouvait faire de doute qu'elle obtiendrait un résultat satisfaisant car j'avais déjà signalé que des imitations de monnaies de bronze du Haut-Empire avaient été récemment produites en nombre important par ce procédé ⁽¹⁵⁾. Mais il ressort de l'examen des deux *folles* publiés ici que le métal employé pouvait être du plomb. Le *follis* officiel étant argenté l'aspect grisâtre du plomb en imposait probablement aux yeux peu avertis. Le faussaire évitait

(10) R. J. FORBES, *op. cit.*, p. 226.

(11) G. C. BOON, *Counterfeit coin in Roman Britain, Coins and the Archaeologist*, «BAR», 4, 1974, p. 128, fig. 2, 1 à 4, A. GARA, *Matrici di fusione e falsificazione monetaria nell'Egitto del IV secolo*, «QTicNumAntClas», VII, 1978, p. 229 à 231.

(12) P. BASTIEN, *Le Monnayage de bronze de Postume*, NR, III, Wetteren, 1967, p. 77 et 78, P. BASTIEN et R. VICTOOR, *La trouvaille de doubles sesterces de Postume d'Estrée-Wamin et la fin de la thésaurisation du bronze en Occident*, «Trésors Monétaires», I, Paris, 1979, p. 51 et 52.

(13) P. BASTIEN et R. VICTOOR, *Id.*, nos 103 et 104, p. 51, pl. XII. Un de ces moules a été retrouvé à Naudin, près de Château-Porrien (France). Cf. P. BASTIEN, *Imitations coulées de monnaies romaines*, I, *Moule monétaire d'un double sesterce de Postume*, «BSFN», 1975, p. 823.

(14) N. CUOMO DI CAPRIO, *Osservazioni tecniche su tre matrici fittili di monete di epoca tetrarchica e prove sperimentali sul sistema di lavorazione e di fusione*, «QTicNumAntClas», VII, 1978, p. 253 à 259.

(15) P. BASTIEN, *Imitations coulées...*, III, *Monnaies coulées du Haut-Empire de fabrication moderne*, «BSFN», 1975, p. 824 et 825.

ainsi de recouvrir ses monnaies d'une couche d'argent ou d'étain, comme il aurait eu à le faire s'il avait utilisé du bronze. N. Cuomo di Caprio ne semble pas avoir tenu compte dans son expérimentation de cette opération d'argenture, indispensable pour donner au *follis* son aspect de monnaie officielle. Naturellement je n'exclus pas l'emploi du bronze dans la production des *folles* coulés. Je suis même persuadé que c'était l'alliage le plus fréquemment utilisé par les faussaires. Mais grâce aux deux monnaies de Princeton nous avons la preuve que le plomb jouait aussi son rôle dans cette fabrication clandestine en Egypte.

Les deux autres *folles* m'ont été offerts par mon ami G. Gautier, un des meilleurs spécialistes du monnayage des Tétrarchies. Ils proviennent du commerce et leur origine n'est pas connue:

3. D/ IMP DIOCLETIANVS AVG

Buste lauré à droite avec cuirasse et *paludamentum*.

R/ GENIO PO PVLI ROMANI —
II

Génie du Peuple romain debout à gauche. 6g91 ↓ (fig. 3)



3

4. D/ IMP MAXIMIANVS AVG

Buste lauré et cuirassé à gauche.

R/ du même coin que le précédent

7g99 ↙ (fig. 4)



4

L'intérêt de ces deux monnaies réside dans le fait qu'elles ont été frappées sur le même coin de revers. Ainsi proviennent-elles d'un atelier bien organisé où travaillaient au moins deux graveurs. Les portraits sont en effet d'une qualité très différente. Celui de Dioclétien, assez sommaire, plat, le *paludamentum* grossièrement traité, sans fibule, est d'un style très médiocre. Celui de Maximien au contraire, bien en relief, aux détails fouillés, donne un bon portrait de l'empereur et témoigne d'un réel talent de l'exécutant. Les légendes sont correctes, les lettres assez bien formées, la seule maladresse étant le dernier I de ROMANI qui déborde sur l'exergue. Quand au sigle II de l'exergue du revers il n'a aucun sens. Il faut noter enfin que le diamètre de cercle de grènetis, 24 mm., est nettement inférieur au diamètre habituel des *folles* de la 1^e Tétrarchie et que les poids sont également en-dessous de la normale.

Ainsi à une époque qui ne semble pas souffrir d'un manque de numéraire les faussaires ont frappé dans des ateliers clandestins d'assez bonnes imitations, tandis que d'autres fabriquaient des *folles* coulés à l'aide de moules de terre cuite. On peut supposer, pour les raisons invoquées précédemment, que cette production n'a pas dû être sans importance. Alors que de nombreux travaux ont été consacrés aux imitations des I^{er} et III^e siècles, ainsi qu'à celles du monnayage de la période constantinienne, il semble qu'on ait négligé celles du monnayage qui suit la réforme de Dioclétien sous la première Tétrarchie. Une large enquête serait intéressante dans ce domaine jusqu'ici peu exploré de la numismatique.

ALTRI FOLLES DI EPOCA COSTANTINIANA
CON QUALCHE CARATTERISTICA INEDITA

Proseguo la serie di contributi al volume VII del R.I.C. segnalando ed illustrando un'altra trentina di folles che presentano qualche particolare diverso da quelli indicati nell'opera del Prof. Patrick M. Bruun (nota 1) sulla numismatica imperiale romana dal 313 al 337.

Ai numeri 15, 22, 28 e 29 prospetto anche alcune rettifiche alle indicazioni del R.I.C. VII; si tratta di dettagli che non intaccano l'accuratezza dell'opera nel suo insieme. Chiunque abbia avuto occasione di studiare ed elencare un gruppo un po' consistente di monete sa quanto sia facile incorrere in sviste che producono errori di descrizione. Quando poi, come nel caso del Prof. Bruun, le monete da classificare sono parecchie migliaia e non si ha ovviamente la possibilità di averle facilmente sotto mano, alcune sviste sono inevitabili ed è grande merito del R.I.C. VII di contenere pochi errori rispetto all'imponente numero di monete studiate e classificate.

Le «piccole scoperte» più interessanti di questo articolo sono quelle di un secondo folles di Arelate, ma di diverso segno di zecca, per i vota X di Licinio figlio (che non sono ricordati in nessun'altra zecca) e del primo ed unico folles della zecca di Roma che ritrae Crispo in paludamenti Consolari.

Ed ecco le nuove aggiunte o varianti nel solito ordine cronologico per zecca di coniazione incominciando dalle occidentali.

(1) Oltre al testo base del VII volume del *Roman Imperial Coinage* del Prof. Patrick M. Bruun, in questo articolo si fa riferimento a A. ALFÖLDI, *Il Tesoro di Nagytétény*, «R.I.N.», 1921, pp. 113-190 e a G. DATTARI, *Contribuzione al Corpus delle monete romane battute durante il periodo costantiniano*, «R.I.N.», 1906.

1) Lione Crispo 322 / 23 pag. 133 nota al n. 166

D/ CRISPVS NOBCAES Testa laureata a d.

R/ BEATATRAN***QVILLITAS intorno ad un'ara, sormontata da un globo, sulla quale è iscritto VO / TIS / XX Nel campo, a sin. C, a d. R Esergo PLG
gr. 3,18 (fig. 1)

Analogamente a quanto il Bruun segnala per i numeri 171 e 179, varia anche per questo folles la divisione VO / TIS anziché VOT / IS.

2) Treviri Crispo 322 / 23 pag. 198 dopo il n. 376

D/ IVLCRISPVSNOBCAES Busto laureato e corazzato a sin. con trabea e con uno scettro aquilifero nella destra. Sulla corazza: Ercole con clava in mezzo a un triangolo di 3 punti.

R/ Tutto come al n. precedente, ma nessuna lettera nel campo ed Esergo .STR.
gr. 2,93 (fig. 2)

Sulla datazione dei folles con busti consolari di Crispo e di Costantino II (che furono Consoli per l'anno 321 e poi per il 324) il Bruun svolge interessanti e pertinenti considerazioni nell'introduzione alla zecca di Treviri (da pag. 154 a 158); conclude che tale zecca, dopo aver iniziato a coniare i busti Consolari dei due Cesari nel 321, ha continuato ininterrottamente ad usarli sino a tutto l'anno 324. Il conio qui illustrato doveva essere ad alto rilievo perché, benché capelli e corona d'alloro siano stati purtroppo consunti dall'uso, il viso di Crispo denota ancora un'incisione finissima. Questo folles non era conosciuto con il contrassegno di zecca .STR. ma solo con quello .STR ~ Su un esemplare del Museo di Vienna con questo secondo contrassegno è riprodotta sulla corazza la raffigurazione della Vittoria; questa raffigurazione di Ercole dovrebbe essere inedita.

3) Arelate Licinio figlio 321 pag. 260 dopo il n. 244

D/ LICINIVS NOBCAES Testa laureata a d.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro con fiore al centro in alto che racchiude VOT / . / X Esergo Stella su crescente tra Q ed A
gr. 2,38 (fig. 3)

È l'ultima moneta coniata dalla zecca di Arelate per Licinio figlio e corrisponde alle 2 con VOT / X che sul R.I.C. VII sono riportate ai numeri 244 e 245 per Crispo e per Costantino II (la ripetizione di VOT / V invece di VOT / X è un evidente errore di stampa). Nella nota a fondo pagina viene indicato che questo folles, segnalato dal Dattari, necessita una conferma; ho motivo di ritenere che l'esemplare qui illustrato sia proprio quello già appartenente alla Collezione Dattari.

4) Arelate Crispo 322 / 23 pag. 261 dopo il n. 254

D/ CRISPVS NOBCAES Busto laureato e corazzato a d.

R/ Tutto come al numero precedente, ma Esergo T *AR
gr. 3,08 (fig. 4)

Anche questo esemplare, di scadente conservazione, è probabilmente quello della Collezione Dattari cui si accenna nella nota a fondo pagina.

5) Arelate Crispo 324 / 25 pag. 263 dopo il n. 266

D/ FLIVLCRISPVSNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a sin.

R/ PROVIDEN TIAECAESS Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 2 torri con in mezzo una stella a 8 punte; porta senza battenti. Esergo T *AR
gr. 3,22 (fig. 5)

Il R.I.C. VII esprime in nota un dubbio sull'esistenza di questa variante di un folles segnalata sia dalla «Numismatic Circular» di Spink del 1924, sia dal Dattari; dubbio che è ora fugato da questo esemplare di splendida conservazione.

6) Arelate Crispo 324 / 25 pag. 264 n. 281

D/ FLIVLCRISPVSNBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ Tutto come al numero precedente, ma Esergo S * AR
gr. 3,22 (fig. 6)

Sul R.I.C. VII viene fatto presente in nota che di questo folles il Dattari illustra solo il rovescio; il dritto però non è un busto visto da dietro, come indicato per errore, ma visto di profilo, come del resto precisato dallo stesso Dattari (pag. 504) e come sopra descritto.

7) Roma Crispo 318 / 19 pag. 316 n. 180

D/ CRISPVSNOBCAES Busto laureato e corazzato a sin. con lancia puntata in avanti e con scudo.

R/ VIRTU SAVGG Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 3 torri, con porta centrale chiusa. Nel campo, a sin., P, ad., R Esergo RS
gr. 3,25 (fig. 7)

Per questo folles il R.I.C. VII riporta solo l'officina P(rima) e non la S(econda).

8) Roma Licinio padre 320 pag. 318 dopo il n. 207

D/ IMPLI CINIVSAVG Busto con elmo a criniera, corazzato a d.

R/ VOTX / ETXVF in corona d'alloro che racchiude, sotto, anche il segno di zecca RS
gr. 3,75 (fig. 8)

In nota il Bruun fa presente di non aver riscontrato nel Museo di Vienna un folles di Licinio padre riportato sul Catalogo Gerin con questo stesso rovescio ma con il busto voltato a sin. Illustro ora questo splendido esemplare, con il busto voltato però a destra, che

va posto prima dell'analogo folles di Crispo segnalato al n. 18 (pag. 145) del mio articolo sulla R.I.N. del 1977.

9) Roma Licinio padre 320 pag. 318 nota al n. 215

D/ IMPLI CINIVSAVG Busto con elmo con criniera corazzato a d.

R/ VOT / XV / FEL / XX in corona d'alloro includente anche il segno di zecca RP

gr. 3,52 (fig. 9)

L'unico esemplare di questo folles riscontrato dal Bruun al Museo di Vienna ha, come rottura della leggenda del dritto, LIC INIVS anziché LI CINIVS.

10) Roma Licinio padre 320 / 21 pag. 319 nota al n. 228

D/ IMPLIC INIVSAVG Testa laureata a d.

R/ DNLICINIAVGVSTI intorno a corona d'alloro con fiore al centro in alto racchiudente VOT / XX Esergo R ∞ S

gr. 2,45 (fig. 10)

Anche per questo folles il R.I.C. VII non riporta la rottura di leggenda del dritto LIC INIVS.

11) Roma Crispo 321 pag. 321 dopo il n. 240

D/ CRISPVS NOBCAES Busto laureato e corazzato a sin. con trabea e con scettro aquilifero nella destra.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro con fiore al centro in alto che racchiude VOT / X Esergo RS

gr. 3,43 (fig. 11)

È un folles inedito di particolare interesse perché è l'unico della zecca di Roma su cui Crispo è ritratto in paludamenti Consolari. Se ne poteva supporre l'esistenza per analogia con l'esemplare conosciu-

to di Costantino II (illustrato sul R.I.C. VII al n. 244 della Tavola 8) nominato Console assieme a Crispo appunto nel 321 (2).

12) Ticino Crispo 319/20 pag. 377 prima del n. 118

D' C RISPVSNOBCAES Busto laureato e corazzato a sin. con lancia puntata in avanti e con scudo.

R' VIRTVS EXERCIT Due prigionieri seduti voltano le spalle ad un labaro su cui è iscritto VOT / XX Nel campo, a sin., una X attraversata nel centro da una linea verticale. Esergo ST
gr. 3,02 (fig. 12)

È un folles con contrassegno di zecca non riportato sul R.I.C. VII per Crispo, ma solo per Licinio figlio e per Costantino II. Se ne poteva però ipotizzare l'esistenza in analogia con i folles coevi sempre conati per tutti e tre i Cesari.

13) Ticino Crispo 320 pag. 379 n. 135

D' CRISPVSNOBCAES Busto laureato e corazzato a d.

R DOMINORVMNOSTRORVMCAESS intorno a corona d'alloro con fiore al centro in alto che racchiude VOT / * / V Esergo PT
gr. 2,98 (fig. 13)

Il Bruun ha riscontrato un solo esemplare di questo raro folles al Museo dell'Aja, ma dell'officina S(ecunda) e non P(rima).

(2) Il busto Consolare, di cui è tipico lo scettro aquilifero nella destra, è abbastanza raro nella numismatica costantiniana. Quasi inesistente nelle zecche orientali (dove, sotto l'impero di Licinio, si preferisce rappresentare i dinasti con mappa, globo e scettro) si conosce, secondo il Bruun, solo un Solido per Costantino I ed uno per Crispo dei primi tempi della zecca di Costantinopoli, oltre ad un Aureo di Nicomedia per Licinio figlio di chiaro intento politico perché coniato nel 319 in occasione del suo primo Consolato assieme a Costantino Augusto dopo la pace di Serdica. Delle zecche centrali, Ticino, Aquileia e Siscia non hanno coniato monete con busto Consolare, mentre Tessalonica conia nel 318 un solo folles per Crispo, dopo che la città sede di zecca è stata conquistata da Costantino, ed un solo Solido per Costantino I nel 326; di Roma si conoscono 4 diversi medaglioni di bronzo per Crispo ed uno per ciascuno per Costantino I, Licinio padre e Licinio figlio, ma un solo folles per Co-

14) Ticino Crispo 320 / 21 pag. 380 n. 160

D. CRISPVS NOBCAES Busto laureato e corazzato a sin. con lancia puntata in avanti e con scudo.

R/ DOMINOR.NOSTROR.CAESS intorno a corona d'alloro con fiore al centro in alto che racchiude VOT / X Esergo PT
gr. 3,19 (fig. 14)

L'officina P(rima) non è riportata sul R.I.C. VII per questo tipico busto di Crispo qui riprodotto con particolare finezza da un abile scalptor.

15) Aquileia Licinio padre 320 pag. 399 n. 39 e n. 40

D. IMPLIC INIVSAVG Testa laureata a d.

R. VIRTVS EXERCIT Come al n. 12, ma sul labaro è iscritto VOT / X Nel campo, a sin., S, a d., F Esergo AQS
gr. 3,14 (fig. 15)

D. IMPLI CINIVSAVG Busto con elmo e criniera, corazzato a d.

R. VIRTVS EXERCIT Tutto come al numero precedente, comprese le lettere nel campo e all'Esergo.
gr. 3,28 (fig. 15 bis)

Nella nota n. 51 a pag. 400 il Bruun è incorso in una certa confusione. Fa infatti presente che, malgrado l'indicazione in contrario del Dattari, la leggenda del dritto della serie VIRTVS EXERCIT con le lettere S ed F nel campo è quella lunga LIC INIVSPFAVG e che l'eventuale leggenda corta LICI NIVSAVG o LIC INIVSAVG debba ancora essere confermata. Come dimostrano i 2 folles qui illustrati (e possesso anche il n. 51 con uguale leggenda corta) il Dattari ave-

stantino I, per Costantino II ed ora per Crispo. Più abbondanti i busti Consolari nelle zecche occidentali che, sempre secondo il R.I.C. VII, vedono Arelate coniare 6 diversi tipi di folles ma solo per Costantino I; Lione, 7 tipi per Costantino I, 4 per Crispo e 3 per Costantino II; Londra ben 18 ma solo per Costantino I ed infine Treviri, la più prolifica e varia, 16 folles ed un Solido per Costantino I, 8 folles più un medaglione d'oro per Crispo, 7 più un medaglione d'oro per Costantino II e 2 Solidi per Costanzo II.

va invece ragione e la leggenda normale di questa serie è quella corta. Ciò è del resto documentato dallo stesso R.I.C. VII perché dalla fotografia della Tavola 11 (che d'altra parte si riferisce al n. 50 con VOT / XX e non al 39 che ha invece VOT / X) risulta chiara la leggenda corta. Da notare anche sulla fig. 15 bis l'inusuale rottura di leggenda del dritto LI CI

16) Aquileia Delmazio 336 / 37 pag. 410 nota al n. 147

D/ FLDELMA ITVSNBC Busto laureato paludato e corazzato, a d.
GLOR IAEXERC ITVS Due soldati in piedi che si fronteggiano tenendo un'alancia rovesciata con la mano esterna ed appoggiandosi ad uno scudo con la mano interna; in mezzo un labaro. Esergo .AQS

gr. 1,72 (fig. 16)

Errore della leggenda del dritto a destra: ITVS invece di TIVS

17) Siscia Licinio padre 319 pag. 433 n. 75

D/ IMPLICLICINIVSPFAVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ VICTORIAELAETAEPINCPERP Due Vittorie alate, voltate verso il centro, pongono sopra un'ara su cui è inscritta una S uno scudo con inciso VOT / PR Esergo TSIS.

gr. 3,15 (fig. 17)

Il Il Bruun fa presente che sul solo esemplare riscontrato presso l'Ashmolean Museum di Oxford il segno di zecca, quasi obliterato dall'uso, sembra essere TSIS.; chiarissima l'officina Γ su questo follis.

18) Siscia Licinio figlio 319 pag. 435 n. 88

D/ LICINIVSIVNNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ VICTLAETAEPINCPERP Stessa raffigurazione del numero precedente, ma all'esergo .TSIS.

gr. 2,98 (fig. 18)

Sul R.I.C. VII manca per Licinio figlio l'officina Γ con questa leggenda del dritto.

19) Siscia Licinio figlio 319 / 20 pag. 436 n. 98

D / LICINIVS IVNNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R Tutto come al numero precedente, ma, all'Esergo εSIS*
gr. 3,20 (fig. 19)

È l'officina ε che manca sul R.I.C. VII per questa diversa leggenda del dritto.

20) Siscia Licinio padre 320 pag. 438 dopo il n. 119

D / IMPLIC INIVSAVG Busto con elmo a criniera, corazzato a d.

R / VIRTVS EXERCIT Tutto come al n. 12, ma, nel campo, a sin.
S e a d. F Esergo BSIS
gr. 3,00 (fig. 20)

Sul R.I.C. VII manca del tutto questo contrassegno della zecca di Siscia, che ritengo possa venir posto alla fine della marca S F per cui sono indicati i segni ASIS* ed .ASIS. ma non quello di semplice ASIS

21) Siscia Crispo 320 pag. 441 dopo il n. 137

D / CRISPVSNOBCAES Busto laureato e corazzato a d.

R / Tutto come al numero precedente, ma nulla nel campo e all'Esergo ΓSIS*
gr. 3,41 (fig. 21)

Poiché sul rovescio sono indicati i VOT / XX anziché VOT / X per i Cesari, il Bruun accenna in nota che questi folles potrebbero essere degli ibridi. Ricordo però che sono solo le zecche di Aquileia e di Siscia ad effettuare questa precisa distinzione dei Vota Suscepta di 20 anni per gli Augusti e di soli 10 per i Cesari; Londra, Lione, Treviri, Ticino e Tessalonica coniano tutte il VIRTVS EXERCIT, sia

per gli Augusti che per i Cesari, con la sola indicazione di VOT / XX
Per questa serie viene indicato per Crispo sul R.I.C. VII il tipo con
il busto a sinistra con lancia puntata in avanti e con scudo, ma non
quello sopra descritto.

22) Siscia Crispo 321 / 24 pag. 445 n. 169

D/ IVLCRIS PVSNOBC Testa laureata a d.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che rac-
chiude VOT / . / X Esergo ASIS ∩
gr. 3,14 (fig. 22)

Il Bruun indica in nota che al Museo di Monaco vi è un esem-
plare analogo ma dell'officina ε. Nel mio articolo sulla R.I.N. del 1977
illustravo con questo contrassegno di zecca di ∩ anche un folles di
Costantino I dell'officina Γ. Inoltre nel ripostiglio di Nagytétény ac-
curatamente descritto dal Prof. Alföldi (vedasi nota 1) vengono in-
dicati di questo contrassegno ben 5 esemplari per Costantino I (2
dell'officina B, 2 della Δ ed uno della ε), 10 per Crispo (3 della A,
1 della B, 3 della Γ e 3 della Δ) e 12 per Costantino II (1 della B,
7 della Δ e 4 della ε). Se non fosse pertanto per la specifica nota del
Bruun, si potrebbe pensare ad un errore di stampa nell'indicare come
contrassegno di questa serie ∩ anziché ∩ (nota 3).

22bis. Per la zecca di Siscia ho anche riscontrato, in conservazio-
ne piuttosto scadente, l'officina ε non riportata dal R.I.C. VII per
Delmazio con il segno di zecca ASIS al n. 266 di pag. 460.

(3) Ciò anche in quanto nel ripostiglio di Nagytétény la zecca di Siscia era, per
ovvie ragioni di vicinanza territoriale, di gran lunga la più rappresentata con 4.159
esemplari, di cui ben 459 di quest'ultima coniazione dei VOTA per i quali l'Alföldi
prospetta sì 6 diversi contrassegni, ma escludendo quello ∩ (che non ha riscontrato
in questo ripostiglio) e includendo invece quello * che il Bruun attribuisce alla
coniazione precedente di un anno l'ultima dei 5 contrassegni diversi (∩ ∩ ∩ ∩ ∩).

Ad articolo già redatto, mi è capitato di imbartermi in altri 5 folles di Costan-
tino II (2 dell'officina B, uno della Γ, uno della Δ ed uno della ε) tutti con il segno
∩. Non avendo sinora mai riscontrato folles con il segno ∩ sono indotto a ritenere
uno scambio di tali segni nel R.I.C. VII al momento della correzione delle bozze
(∩ è il regolare e ∩ l'eccezionale).

23) Tessalonica Crispo 320 pag. 507 n. 73

D/ C RISPUSNOBCAES Busto laureato e corazzato a sin. con lancia puntata in avanti e con scudo.

R/ VIRTVS EXERCIT Come al n. 21, ma all'Eergo TS.ε.
gr. 2,79 (fig. 23)

Il Bruun accenna in nota a qualche dubbio sulla esatta descrizione di questo folles, dato che l'unico esemplare da lui riscontrato a Vienna è in pessime condizioni ed obliterato sulla sinistra del rovescio. Il presente esemplare, perfettamente leggibile malgrado la conservazione non eccelsa, conferma l'esattezza della descrizione.

24) Tessalonica Crispo 320 pag. 512 dopo il n. 113

D/ CISPVSNOBCAES Busto laureato, paludato e corazzato a sin.

R/ CAESARVMNOSTRORVM intorno a corona d'alloro che racchiude VOT / V / Esergo TSAVI
gr. 2,86 * (fig. 24)

Il R.I.C. VII riporta come leggenda del dritto solo quella, diversa, FLIVLCRISPVSNOBCAES

25) Tessalonica Licinio padre 320 / 21 pag. 512 dopo il n. 117

D/ IMPLIC INIVSAVG Testa laureata a d.

R/ DNLICLICINIAVGVSTI intorno a corona d'alloro con stella a 8 punte al centro in alto che racchiude VOT / . / XX Esergo TSAVI
gr. 3,21 (fig. 25)

L'indicazione sul R.I.C. VII delle 2 coniazioni con la stella inserita sulla corona d'alloro od invece racchiusa al suo interno può prestarsi a qualche confusione nell'elenco delle coniazioni; diventa però chiara con le illustrazioni della Tavola 16. Da queste risulta che questo folles di Licinio padre è conosciuto per la serie con la stella racchiusa all'interno della corona, ma non per quella con la stella posta al centro in alto sulla corona stessa.

26) Costantinopoli Delmazio 333 / 35 pag. 582 n. 84

D/ FLDELMATIVSNOBC Busto laureato, paludato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al n. 16; ma tra i due soldati due e non un solo labaro. Esergo .CONSA.

gr. 2,73 (fig. 26)

Sul R.I.C. VII manca l'officina Δ e nella nota a fondo pagina vien fatto presente che di questo raro folles non è stato confermato neppure l'unico esemplare, ma dell'officina I, indicato nell'articolo del Voetter sulla «Numismatische Zeitschrift» del 1909.

27) Costantinopoli Delmazio 336 / 37 pag. 590 n. 153

D/ Tutto come al numero precedente.

R/ Tutto come al numero 16, ma all'Esergo CONSIA

gr. 1,69 (fig. 27)

Sul R.I.C. VII l'officina IA è riportata per il Cesare Costante ma non per Delmazio. L'esistenza di questa decima officina per Delmazio lascia supporre che l'effigie di tutti i dinasti sia stata coniata nelle 10 officine e che, come accennato in altra parte dal Bruun, solo il caso o il mancato interesse dei musei e dei collezionisti a raccogliere tutte le varianti di officina per questa serie (piuttosto comune per Costantino I ed i suoi 3 figli) abbia finora impedito di rilevare tutte le varianti esistenti.

28) Nicomedia Costantino II 328 / 29 pag. 626 dopo il n. 157

D/ CONSTANTINVSIVNNOBC Busto *diademato*, paludato e corazzato a d.

R/ PROVIDEN TIAECAES. Prospetto di un castrum con 6 filari di blocchi, sormontato da 2 torri con in mezzo una stella a 8 punte; porta senza battenti. Esergo SMNε

gr. 2,58 (fig. 28)

Contrariamente a quanto asserito sul R.I.C. VII nella nota al n. 157, la descrizione dell'Alföldi (pag. 185 n. 431 dell'articolo citato

alla nota 1) è esatta nell'indicare la testa di Costantino II cinta, anziché da una corona d'alloro, da un diadema (di cui ha rilevato 2 esemplari dell'officina A, 1 della B, 3 della ε e 4 della S); (4) solo che, come specifica l'Alföldi, si tratta di un diadema formato da un semplice nastro e non da rosette.

29) Nicomedia Costanzo II 328 / 29 pag. 626 dopo il n. 158

D/ FLIVLCONSTANTIVSNOBC Busto *diademato*, paludato e corazzato a sin.

R/ PROVIDEN TIAECAES. Tutto come al numero precedente, ma i filari di blocchi sono 8 e all'Esergo SMNB
gr. 2,49 (fig. 29)

Anche per Costanzo II il capo è circondato da un diadema a nastro semplice e, a conferma della differenza, viene riprodotto vicino (fig. 29 bis) un esemplare dell'officina S del peso di gr. 2,95 e con 7 filari di blocchi che lo ritrae invece con la corona d'alloro e che manca al rovescio del punto dopo CAES. Quest'ultimo si aggiunge ai 4 senza punto già rilevati dal Bruun (nota a fondo pagina) tutti dell'officina S; ciò che fa pensare che, oltre a quelli regolari, vi possano essere stati in questa officina uno o più conii di rovescio predisposti senza punto finale della leggenda.

29 bis. Sempre per Nicomedia ho riscontrato per Crispo (busto laureato, paludato e corazzato a d. al dritto e PROVIDEN TIAECAESS con Giove in piedi al rovescio) un esemplare dell'officina B mancante al n. 32 di pag. 604 del R.I.C. VII.

30) Antiochia Crispo 317 / 20 pag. 680 dopo il n. 28 o in nota

D/ DNFLIVL CRISPVSNOBCAES Busto laureato e paludato a sin. con mappa nella mano destra e globo e scettro nella sinistra.

(4) Dato questo notevole numero di esemplari e dato che il Bruun ha attentamente riscontrato gli esemplari con corona d'alloro dei Musei di Vienna e di Londra, potrebbe darsi che, per un errore nella correzione delle bozze, nell'articolo dell'Alföldi siano stati confusi ed indicati congiuntamente per le 4 officine i busti sia con corona d'alloro che con diadema.

R/ IOVICON S ERVATORICAESS Giove nudo in piedi, voltato a sin., con il mantello cadente dalla spalla sin., tiene con la destra una Vittoriola con corona e si appoggia con la sinistra a un lungo scettro; ai suoi piedi, a sin., un'aquila che tiene col becco una corona. Nel campo a d. ε Esergo SMANT
gr. 2,80 (fig. 30)

La caratteristica distintiva delle serie degli anni 317 / 20 con IOVI CONSERVATORI AVGG e IOVI CONSERVATORI CAESS è per la zecca di Antiochia un prigioniero chinato o in ginocchio, come lo è per la zecca di Alessandria una mezzaluna, per quella di Cizico una corona e per quella di Nicomedia un ramo di palma. L'aquila con corona nel becco è invece tipica delle coniazioni anteriori, non solo ad Antiochia ma anche in tutte le zecche (Siscia, Tessalonica, Eraclea, Nicomedia, Cizico ed Alessandria) dipendenti da Licinio prima del 317, prima cioè dell'elevazione a Cesari di Crispo, Costantino II e Licinio figlio. Eccetto su due rarissimi folles della zecca di Alessandria per Crispo e per Licinio figlio (R.I.C. VII numeri 20 e 21 di pag. 706), l'aquila con corona nel becco non risulta in altre zecche con il rovescio IOVI CONSERVATORI CAESS e questo esemplare, probabilmente inedito, potrebbe essere dovuto all'errore di un vecchio scaltor per il quale rappresentare l'aquila come attributo di Giove era diventato un riflesso condizionato.

Del regolare n. 28 per Crispo ho riscontrato anche un esemplare della nona ed uno della undecima officina ben leggibili anche se di conservazione assai scadente (lettere Δε e BI nel campo alla destra di Giove e segno di zecca SMANT all'esergo).

31) Antiochia Delmazio 335 / 37 pag. 697 n. 112

D/ FLDELMA TIVSNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al n. 16, ma all'Esergo SMANε

gr. 1,88 (fig. 31)

Sul R.I.C. VII manca l'officina ε.

32) Alessandria Delmazio 335 / 37 pag. 712 n. 69

D/ FLDELMATIVSNOBC Busto laureato e corazzato a d.

R/ GLOR IAEXERC ITVS Tutto come al numero precedente, ma all'Esergo SMALF
gr. 1,47 (fig. 32)

Nella nota a fondo pagina il Bruun fa presente che un esemplare dell'officina Γ che manca sul R.I.C. VII, era stato indicato dal Voetter nel già citato articolo sulla «Numismatische Zeitschrift» del 1909, ma che non ha riscontrato tale moneta nel Museo di Vienna.

E per chiudere: due curiosità.

La prima (fig. 33) è un folles, tutto sommato, abbastanza regolare. È della zecca di Siscia per Crispo (peso gr. 3,15) ed il rovescio VICTORIAE LAETAE PRINC PERP è impeccabile: n. 66 a pag. 433 del R.I.C. VII con il segno di zecca «SIS. Al dritto il busto di Crispo, laureato, paludato e corazzato a destra, risulta alquanto squilibrato ed innaturale. L'anomalia dipende da un iniziale errore di impostazione dello scalptor; questi, come per alcuni folles delle analoghe coniazioni per Costantino II, aveva incominciato a incidere un busto a destra *visto da dietro*, ponendo in rilievo la spalla che per quel tipo di busto avrebbe dovuto essere la destra. Accortosi dell'errore, lo scalptor ha rimediato alla bell'e meglio trasformando la già eseguita spalla destra nella spalla sinistra dell'attuale conio. La testa di Crispo, pur essendo stata abbastanza bene incisa, risulta pertanto del tutto forzata su di un busto pasticciato dove, invece della destra, è la spalla sinistra che è rimasta predominante e dove sul collo sono rimasti quattro anacronistici globuli che dovevano costituire il giro della corazza vista da dietro.

La seconda curiosità (fig. 34) unisce ad un regolare rovescio della zecca di Roma (PROVIDEN TIAEAVGG con 8 filari di blocchi, contrassegno RP e del peso di gr. 2,71) un dritto probabilmente barbarico data la leggenda CRIZPVZNOBC. Potrebbe esser dovuto al trafugamento dalla zecca di un regolare conio di rovescio sul quale,

sbagliando l'accoppiamento, un poco abile imitatore barbaro (o un falsario?) ha battuto un conio di dritto eseguito in maniera assai rozza (5).*

(5) Ringrazio vivamente Livio Santamaria, abile autore delle fotografie sia di questo che del mio precedente articolo pubblicato sulla R.I.N. del 1979.

* Il Dr. Pierre Bastien mi segnala cortesemente che il follis di Delmazio elencato al n. 18 del mio articolo: *Nuovi contributi ai volumi VI e VII del Roman Imperial Coinage*, («R.I.N.» 1979) è da attribuirsi alla zecca di Lione anziché a quella di Siscia; il segno di zecca che, dato il non buono stato di conservazione della moneta, avevo creduto di interpretare come SIS preceduto da una possibile A è invece SLG preceduto da un rametto di ulivo. Oltre alla leggenda del dritto, che come rilevavo sarebbe stata del tutto anomala per Siscia, ad un più attento esame anche la grafia delle lettere conferma l'attribuzione a Lione (n. 288 a pag. 142 del R.I.C. VII). Mi scuso con i lettori della Rivista, ma... «errare humanum est».

D'altro lato il Dr. Bastien, che sta preparando il IV volume della sua opera «Monnayage de Lion» relativo appunto al periodo costantiniano a partire dal 319 e che è certo il miglior specialista e conoscitore di tutte le monete coniate in quella zecca, mi conferma che del folles di Costantino II di cui al n. 9 del sopracitato articolo si conoscono solo due esemplari e di quelli di Costantino I, il n. 8 è sinora conosciuto in un solo esemplare ed il n. 10 è unico e, come accennavo, inedito sino alla pubblicazione sulla R.I.N.; precisazioni di cui vivamente lo ringrazio.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



15



15 bis



14



16



17





18



19



20



23



22



21



24



25



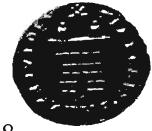
26



27



29



28



30



29 bis



33



31



34



32



2



11



30



8



3



26



OTTORINO MURARI

LE MONETE DI MILANO
DEI PRIMI DECENNI DEL SECOLO XI

DENARI DI OTTONE III, DI ARDUINO D'IVREA E DI ENRICO II

La monetazione milanese dei primi decenni del secolo XI sta rivelando più ricca di tipi e più complessa di problemi di quanto non appaia dai testi di numismatica e di storia economica fino ad ora pubblicati.

Ho già segnalato l'esistenza di denari che hanno nel campo del diritto un monogramma di incerta interpretazione che pare risolversi nelle lettere E A R o E N A R. Tali denari sono databili al primo decennio del secolo XI, ad un periodo cioè in cui il re Arduino d'Ivrea, il re ed imperatore Enrico II e l'arcivescovo milanese Arnolfo II detengono in varia misura il potere nella città ⁽¹⁾.

Dopo quella segnalazione ho avuto la possibilità di esaminare molti altri denari milanesi di quel periodo: oltre ai ben noti denari degli Ottoni ed a quelli di Enrico II di Sassonia, ho potuto osservare qualche altro denaro con quel monogramma di incerta interpretazione sopra ricordato e poi anche altri denari di tipo ancora diverso.

Mi sembra ora opportuno, anche per favorire nuove ricerche, presentare tutti i tipi di denari fino ad ora accertati per i primi due decenni del secolo XI. Il periodo interessa i regni di Ottone III, di Arduino d'Ivrea e di Enrico II. Non mi soffermo sui denari immediatamente precedenti, quelli dei primi Ottoni, e su quelli succes-

(1) O. MURARI, *Denari Milanesi dell'inizio del sec. XI dell'Imperatore Enrico II o dell'Arcivescovo Arnolfo II?*, «R.I.N.», Milano 1971, pp. 161-173.

sivi di Corrado II, non avendo per tutti questi, tipi nuovi da aggiungere a quelli già elencati dal CNI.

È bene ricordare che sui denari milanesi di questo periodo e su quelli successivi fino all'epoca comunale, deve essere ancora sviluppata una ricerca ampia, condotta con criteri più aggiornati di quelli seguiti in passato. La ricerca numismatica deve essere approfondita in collegamento con l'evoluzione storica ed economica della città, deve essere dato maggiore spazio alle ricerche sulla più precisa datazione delle emissioni ed in modo particolare deve essere affrontata la ricerca sulle variazioni di valore intrinseco delle monete alle varie date. Sono ricerche che, per i due secoli che vanno dalla metà del X alla metà del XII, sono ancora da fare ma che dovranno pur essere fatte. Per la zecca di Milano si è fatto ancor meno di quel poco che, sotto l'aspetto economico, si è fatto per Pavia, per Venezia o per Verona ⁽²⁾.

Con gli Ottoni, specie con Ottone III, si trovano le prime emissioni quantitativamente notevoli di monete italiane, emissioni via via più abbondanti nei secoli XI e XII, che rispecchiano il ritorno ad una economia prettamente monetale e che confermano la grande ripresa economica dell'epoca comunale. Le monete pervenute sono molte, sono migliaia per certi tipi, ed offrono perciò le condizioni più favorevoli per ricerche approfondite. Le zecche di quest'epoca, anche se considerate ancora «imperiali», acquistano una loro autonomia: le caratteristiche stesse delle monete, con la differenziazione del tipo e del valore da zecca a zecca, rivelano che la monetazione è ormai sfuggita all'autorità centrale, che, specialmente per gli aspetti economici, è in realtà già autonoma, in mano ad autorità locali, pur restando ancora accentrata nelle poche zecche considerate dell'impero. Sono queste le zecche di Milano, di Pavia, di Verona e di Lucca, oltre alla zecca teoricamente ancor più autonoma di Venezia ma in realtà legata come le altre al rispetto della formalità di confermare sulle monete il riconoscimento dell'autorità imperiale.

Prima di presentare le monete è opportuno accennare brevemente alla situazione politica all'inizio del secolo XI. Milano, come

(2) Per una inquadratura su queste ricerche e per indicazioni bibliografiche si può vedere: C. M. CIPOLLA, *Le Avventure della Lira*, Bologna (Urbino) 1975.

le altre città italiane, si trovò coinvolta nell'evoluzione politica, economica, sociale, religiosa che andava trasformando l'Italia (3). L'autorità imperiale, specie da Ottone III in poi, dovette rinunciare a molte sue prerogative trasferendole, sia pure gradatamente, ad autorità locali, ai conti ed ancor più ai vescovi ed ai comuni. Fu un periodo di evoluzione più o meno evidente ma effettiva, periodo nel quale la debolezza dell'autorità centrale consentì alle forze locali di svilupparsi più liberamente e di emergere più o meno rapidamente ed ampiamente a seconda dell'iniziativa di singoli elementi o delle circostanze e con il prevalere dell'una o dell'altra forza locale, per cui in alcune città prevalse ancora la vecchia nobiltà feudale, in altre l'autorità vescovile, in altre i nuovi ceti commerciali o le forze popolari od altre ancora.

Per gli avvenimenti si deve ricordare che alla morte dell'imperatore Ottone III (23 gennaio 1002) venne eletto a Pavia ed incoronato re d'Italia, Arduino, marchese d'Ivrea (15 febbraio 1002). Non si sa quanti e quali furono gli elettori del re Arduino, pochi probabilmente furono i vescovi. Arduino rappresentava il partito della vecchia nobiltà feudale italiana in lotta contro l'imperatore Ottone III e contro i vescovi: la nobiltà si sentiva defraudata dei suoi antichi diritti feudali, essa vedeva nella politica imperiale larga di concessioni specialmente verso la chiesa, il tramonto del suo vecchio potere via via trasferito ai vescovi od a nuove classi sociali emergenti.

A Milano, in particolare, il potere si andò accentrando, almeno fino alla metà del secolo XI, nelle mani dell'arcivescovo. All'inizio del secolo, l'arcivescovo Arnolfo II e poi il suo successore Ariberto d'Intimiano, riunirono nelle loro mani oltre al potere religioso, quello politico e quello militare ed anche quello economico compreso quello relativo alla zecca. L'arcivescovo divenne il capo indiscusso della città (4).

(3) Una bibliografia sull'evoluzione della società milanese e sugli avvenimenti cittadini di questo periodo in: A. BOSISIO, *Prospettive storiche sull'età precomunale e comunale in Milano negli studi più recenti*, in «Archivio Storico Italiano», XCIV 1936, pp. 201-216. Si veda anche: C. VIOLANTE, *La Società Milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.

(4) Sulla storia di Milano di questo periodo mi limito a segnalare: STORIA DI MILANO, Fondazione Treccani, voll. II e III, Milano 1954, sulla quale si troveranno anche ampie indicazioni bibliografiche.

All'epoca della morte di Ottone III e dell'elezione di Arduino, l'arcivescovo di Milano Arnolfo II era assente dall'Italia: egli aveva compiuto una delicata missione a Costantinopoli per conto dell'imperatore Ottone III e stava ritornando con una giovane principessa bizantina che doveva andare sposa ad Ottone III. Rispedita la principessa a Costantinopoli e rientrato a Milano, dopo un primo breve periodo durante il quale sembra che anch'egli come altri vescovi abbia aderito al re Arduino, si schierò, come la maggioranza dei vescovi italiani, contro Arduino ed in favore del nuovo re Enrico eletto in Germania il 6 giugno 1002. Ma il nuovo re non poté venire subito in Italia, ed una spedizione militare da lui inviata non giunse in Lombardia essendo stata sconfitta da Arduino nei pressi di Verona. Solo nel 1004 Enrico II poté scendere in Italia e dopo aver sconfitto Arduino, venne a sua volta eletto ed incoronato re d'Italia in Pavia. La sua permanenza in Italia fu però breve ed ancora nel 1004 ritornò in Germania. Arduino riprese subito la lotta e riconquistò buona parte del regno ⁽⁵⁾.

Non si conosce molto dei rapporti tra Arduino ed Arnolfo II: è certo che Arnolfo II si schierò con Enrico II pur senza esporsi troppo nelle lotte contro Arduino; pare inoltre che anche dopo la partenza di Enrico II dall'Italia, avvenuta come s'è detto, ancora nel 1004, Arduino non abbia più potuto rientrare in Milano dov'era Arnolfo II, mentre invece aveva potuto riprendere Pavia ed altre città e scagliarsi contro alcuni vescovi partigiani di Enrico II, scacciandoli anche dalle loro sedi. Scontri diretti tra Arduino ed Arnolfo II non sono comunque noti, forse i due si temevano e si evitavano a vicenda.

Le cronache del tempo pervenute a noi sono, come spesso accade, incomplete o partigiane e devono essere completate e convalidate con altre fonti. Una fonte di informazioni utili per questo periodo, seppure indiretta e limitata, può essere quella degli at-

(5) Su Arduino d'Ivrea vi sono notevoli disparità di giudizi da parte dei cronisti del tempo e degli storici anche moderni. L'ostilità del clero ha certamente contribuito a creargli una cattiva fama. Per un giudizio sul personaggio può essere utile: C. VIOLINI, *Arduino d'Ivrea, re d'Italia ed il dramma del suo secolo*, Torino 1942. Indicazioni bibliografiche su Arduino si potranno trovare sulla STORIA DI MILANO della Fondazione Treccani, già cit.

ti notarili ⁽⁶⁾. Da essi si rileva che nel gennaio 1002 (ma qui la data deve essere errata) ed in aprile, è indicato sugli atti *Arduinus gracia Dei Rex* mentre il 19 giugno dello stesso anno (cioè appena 13 giorni dopo l'elezione di Enrico II re in Germania) su un atto milanese è già riportato *Henricus gracia Dei Rex*, forse ritenendo che la nuova elezione annullasse quella di Arduino. Ma subito dopo, su un altro atto dello stesso mese e sugli altri atti successivi fino al 1004 è ripreso il nome di Arduino re. Si rileva ancora che nel 1005 in marzo un atto evita il nome del re ed indica l'anno millesimoquinto dell'incarnazione, mentre poi ad incominciare dallo stesso mese si ritrova sempre ricordato Enrico re fino al 1014 per passare dopo questa data, e cioè dopo l'incoronazione imperiale avvenuta in Roma, ad *Enrico Imperatore Augusto* fino al 1024 anno della morte di Enrico.

Parlando delle monete di questo periodo si può innanzitutto rilevare che il tipo base della monetazione milanese rimane sostanzialmente immutato per tutto il periodo che va da Ottone I (962-973) a Corrado II (1026-1039). Si tratta di denari scodellati che hanno al diritto un'iscrizione nel giro ed alcune lettere od un monogramma nel campo, mentre al rovescio hanno il nome della città espresso con la formula AVG MED IOLA NIV scritta in quattro righe che occupano tutto lo spazio. Solo i denari in cui Ottone I imperatore ed Ottone II re sono associati, dovendo indicare i due regnanti ed i rispettivi titoli, hanno modificato l'iscrizione del rovescio e su alcuni esemplari non compare il nome della città ⁽⁷⁾. Le caratteristiche di quei denari sono però tali da affiancarli agli altri denari di Milano e da farli ritenere conati certamente nella zecca milanese.

Altre monete di tipo diverso da quello milanese sopra ricordato, sono elencate dal CNI ed attribuite ad Ottone II o III (973-1002). Sono distinte in denari ed oboli: hanno nel campo del diritto una croce e nel giro l'iscrizione + OTOIMPERATOR oppure

(6) Si veda: G. VITTANI, C. MANARESI, *Gli Atti privati Milanesi e Comaschi del sec. XI*, vol. I, Milano 1933.

(7) CNI (*Corpus Nummorum Italicorum*) vol. V *Lombardia (Milano)*, Roma 1914, p. 43 nn. 7-9, tav. II n. 18.

+ OTVSIMIII od altra simile e nel campo del rovescio il tempio carolingio e nel giro un'iscrizione che ricorda la XPISTIANA RELIGIO delle monete carolingie ma incompleta⁽⁸⁾. Le iscrizioni di queste monete, sia al diritto che al rovescio sono spesso illeggibili ed il loro stile è a volte molto rozzo. Si tratta di monete che sono da togliere dalla serie delle monete milanesi: le caratteristiche di stile, di peso, di lega, non lasciano dubbi sulla loro appartenenza ad altra zecca⁽⁹⁾.

Sembrano ancora fare eccezione al tipo di Milano ricordato sopra, gli ultimi denari elencati nel CNI per Enrico II⁽¹⁰⁾ ed un denaro di Corrado II⁽¹¹⁾. Questi denari, pur mantenendo invariato il tipo del diritto, hanno per il rovescio un tipo nuovo, con una croce nel campo ed attorno l'iscrizione MEDIOLANV. La attribuzione ad Enrico II di questo nuovo tipo, che resterà poi per lungo tempo quello proprio della monetazione milanese, ritengo abbia bisogno di essere nuovamente presa in esame: si potrà trarre luce per una datazione più sicura, dai ripostigli, dalle caratteristiche di stile e dall'intrinseco delle varie monete. Sembra più logico ritenere che il cambiamento del tipo sia avvenuto dopo Corrado II che ha ancora i denari di vecchio tipo, che sia avvenuto cioè con Enrico III. Il CNI riporta un denaro del nuovo tipo anche per Corrado II e ciò farebbe pensare che il cambiamento del tipo possa essere avvenuto proprio durante il regno di Corrado II, ma le caratteristiche di quel

(8) CNI vol. V cit., pp. 44-45 nn. 1-6 e n. 9, tav. II n. 19.

(9) La zecca alla quale vanno attribuite almeno in parte queste monete, è quella di Venezia. Si veda l'esemplare n. 246 della collezione Papadopoli al Museo Correr di Venezia, presentato dal Castellani (G. CASTELLANI, *Un Denaro Imperiale di Venezia*, in «Archivio Veneto Trentino», vol. IV 1923, pp. 165-172) perfettamente uguale al tipo qui ricordato con OTOIMPERATOR ma con al rovescio le colonne del tempio che formano la parola VENECIA. Alcuni altri denari, precedenti a questi ma di tipo simile e con uguali caratteristiche, sono elencati nel CNI tra quelli milanesi degli ultimi carolingi: anche tali denari dovranno essere tolti dalle monete di Milano. Ma sulle monete italiane dei carolingi il prof. Grierson ha preannunciato un suo studio generale per il periodo 855-961, studio che farà luce su numerosi problemi ancora in sospeso (Si veda la Comunicazione: P. GRIERSON, *Un denier de l'empereur Arnould frappé à Milan en mars 896*, in «Bulletin de la Société Française de Numismatique», Janvier 1978, pp. 286-288).

(10) CNI vol. V cit., p. 47 nn. 13-16, tav. II n. 24.

(11) CNI vol. V cit., p. 48 n. 2. Si veda descrizione e disegno in F. ed E. GNECCHI, *Monete di Milano Inedite, Supplemento all'opera le Monete di Milano*, Milano 1894, p. 15 n. 1.

denaro, non illustrato dal CNI ma solo dai Gnecci, fanno sorgere forti dubbi sulla sua autenticità⁽¹²⁾. I ritrovamenti, per quanto mi consta hanno sempre dato per Corrado II denari del vecchio tipo.

Lasciando alle future ricerche il compito di precisare la data del cambio del tipo, torniamo alle monete degli Ottoni.

Ho già detto all'inizio che non mi soffermo sui denari dei primi Ottoni non avendo contribuiti nuovi da dare; mi limito a ricordare che sarà necessario approfondire e chiarire meglio le differenze che esistono tra i denari di peso più leggero attribuiti nel CNI ad Ottone I e quelli attribuiti invece ad Ottone II o III⁽¹³⁾. La insufficienza delle illustrazioni del CNI non permette di afferrarne le differenze. Sarà anche opportuno rilevare meglio le caratteristiche ed accertare la genuinità del tipo elencato al n. 16 del CNI per Ottone I che i Gnecci ed il CNI hanno elencato ma non illustrato⁽¹⁴⁾.

Tra i denari elencati nel CNI per Ottone II o III restano alla zecca di Milano solo quelli indicati come *denari scodellati d'altro tipo*⁽¹⁵⁾. Per questi ritengo si possa accettare, in attesa di maggiori elementi di giudizio, la assegnazione sia ad Ottone II che ad Ottone III sebbene mi sembri più probabile che questi denari siano, almeno in grande maggioranza se non tutti, dell'epoca di Ottone III. Qualche valido appiglio per una più precisa distinzione tra i tre Ottoni potrà venire oltre che dalle differenze di stile, anche dal peso che tra Ottone I ed Ottone III diminuisce da un peso medio di circa gr. 1,40-1,50 ad uno di circa gr. 1,10-1,20. Questa diminuzione dovrebbe interessare le monete di Ottone III essendo i denari in cui Ottone I ed Ottone II sono associati, ancora di buon peso.

Ma vediamo ora i tipi delle monete. Ritengo inutile ripetere per ogni tipo che si tratta di denari d'argento, scodellati, del diametro di mm. 18 circa.

(12) L'esemplare citato alla nota 11 è simile a quello elencato dal Brunetti (L. BRUNETTI, *Opus Monetale Cigoï*, Bologna 1966) tra i falsi del Cigoï a pp. 100-101 n. 668, illustrato sulle tavole e definito «creazione di fantasia».

(13) CNI vol. V cit., pp. 41-42 nn. 8-12.

(14) CNI vol. V cit., p. 42 n. 16; F. ed E. GNECCHI, *Monete di Milano Inedite*, *Supplemento*, cit. p. 14 n. 5.

(15) CNI vol. V cit., pp. 44-45 nn. 7-8, tav. II n. 20.

1) OTTONE III (983-1002)



- D/ Iscrizione nel giro + IMPERATOR entro cerchio esterno di lineette o di perline, non sempre rilevabile. Nel campo le lettere OTTO disposte in croce entro un altro cerchio di lineette o di perline.
- R/ Iscrizione nel campo in quattro righe AVG / + MED / IOLA / NIV entro un cerchio di lineette o di perline; la M e la E dell'iscrizione sono in nesso.

È il tipo dei denari elencati, come s'è detto, dal CNI a pag. 44-45 nn. 7 ed 8 sotto il nome di Ottone II o III e probabilmente di qualche altro denaro elencato sotto Ottone I, tra quelli di peso più leggero.

Ho potuto esaminare circa 150 denari di questo tipo e vi ho trovato poche varianti. L'iscrizione nel giro del diritto incomincia quasi sempre all'altezza di uno dei due T della lettere OTTO disposte a croce nel campo. Qualche esemplare ha l'iscrizione IMPERATOR con lettere rovesciate. Tutte le lettere sono in genere con aste molto grosse; tra i tipi di stile evidentemente più arcaico ed i più recenti, si può rilevare un leggero assottigliamento delle aste. Il peso, almeno per i tipi più recenti, da ritenere sicuramente dell'epoca di Ottone III, oscilla tra gr. 1 e gr. 1,25 con un peso medio di gr. 1,12. I pesi dei denari di questo tipo come quelli dei tipi successivi sono stati rilevati da esemplari di ottima conservazione.

2) ARDUINO D'IVREA (1002-1004?)



- D Iscrizione nel giro + A R D O I N O R
Nel campo le lettere E · S
Cerchi come nei denari di Ottone III.
- R Come nei denari di Ottone III.

È un tipo inedito di cui ho potuto esaminare un solo esemplare conservato presso una collezione privata. Debbo la segnalazione alla cortesia del signor Carlo Crippa di Milano che qui desidero ringraziare nuovamente per questo come per altri denari che mi ha dato modo di rintracciare e di esaminare. Il peso di questo denaro è di gr. 0,97.

Sorgono subito dei problemi per la interpretazione delle lettere E · S nel campo del dritto. La interpretazione più semplice può essere quella di ritenerle le lettere finali dell'iscrizione del giro che diverrebbe così ARDOINO RES, un'iscrizione che potrebbe essere stata suggerita da quella di alcuni denari milanesi di Ottone I e II sui quali Ottone II re è ricordato con OTTO PIV RES⁽¹⁶⁾. Il nome ARDOINO anziché ARDVINVS o ARDOINVS non solleva problemi: le forme usate per questo come per altri nomi, sono molte. Sulle monete di Pavia si trova il nome ridotto semplicemente ad ARDO scritto nel campo a somiglianza di OTTO dei denari degli Ottoni, oppure si trova lo stesso nome ARDO nel campo, poi completato con l'iscrizione nel giro⁽¹⁷⁾.

(16) CNI vol. V cit. p. 43 nn. 4-5, tav. II n. 17.

(17) CNI vol. IV *Lombardia (Zecche Minori)*, Roma 1913, pp. 484-485 nn. 1-3 con solo ARDO e nn. 4-5 con ARDO completato nell'iscrizione nel giro.

Questo tipo monetale potrebbe essere il primo coniato a Milano per Arduino, subito dopo la elezione, sotto l'influsso della monetazione milanese di Ottone II e di quella pavere dello stesso Arduino.

La fantasia può sbizzarrirsi a cercare altre soluzioni per le lettere E · S del campo (come ad esempio ritenerle abbreviazione di *Episcopus* e collegare perciò questo tipo di denaro a quello elencato più avanti al n. 4), ma ritengo qui sufficiente avere segnalato il tipo.

3) ARDUINO D'IVREA



D/ Iscrizione nel giro + ARDVINVS

Nel campo monogramma che può interpretarsi per REX o più semplicemente + RE, formato da una croce e dalle lettere R ed E in nesso.

Cerchi come nei denari di Ottone III.

R/ Come nei denari di Ottone III.

Ho potuto esaminare quattro esemplari di questo tipo; il peso rilevato per tre di essi e di gr. 1,-, 1,10 e 1,17.

Per questo tipo il CNI, i Gnechi, il Sambon ed altri Autori riportano tutti due varietà, la prima con nel campo il monogramma REX e l'altra con il monogramma IMPERATOR (?) (18). Dall'esa-

(18) Si vedano per le monete di Arduino: G. BERTOLOTTI, *Denaro Milanese di Arduino Re l'Italia*, in «Rivista della Numismatica Antica e Moderna», Asti 1864, pp. 165-174 e tav. IV n. VI; C. BRAMBILLA, *Moneta di Ardoino Re d'Italia battuta*

me degli esemplari che ho potuto rintracciare e dal confronto con i disegni riportati per le due varietà, mi sono convinto che non si deve trattare di due varietà ma di una sola, ancora diversa dalle due elencate. Probabilmente i due disegni non sono stati esattamente tracciati in tutti i dettagli per imperfetta conservazione dei due esemplari presi in esame. I due disegni ed il monogramma risultante ora dalla fotografia di un esemplare di buona conservazione, sono i seguenti:



Dal loro confronto si rileva che in realtà le differenze sono poche e sono date da dettagli male rilevati: nel primo disegno manca l'asta verticale della croce, solo accennata in qualche punto; nel secondo disegno i tre piccoli triangoli che formano la E a destra in basso, sono stati riuniti formando così un'asta verticale grossa e leggermente ondulata, mentre è incompleta anche l'asta superiore della croce. Gli esemplari che ho potuto osservare concordano con il monogramma che ho tracciato ingrandito e che del resto si può rilevare abbastanza chiaramente dalla fotografia.

in Milano, Pavia 1865; F. ed E. GNECCHI, *Le Monete di Milano*, cit. p. 17 n. 1, tav. II n. 9 con REX e p. 17 n. 2 con IMPERATOR (?); A. SAMBON, *Repertorio Generale delle Monete coniate in Italia, Periodo dal 476 al 1266*, Parigi 1912, pp. 178-179 nn. 1050 e 1051, quest'ultima disegnata sulla tav. XIII; CNI vol. V cit., p. 45 n. 1, tav. II n. 21 con REX e p. 45 n. 2, tav II n. 22 con IMPERATOR (?).

4) Imperatore ENRICO II o Arcivescovo ARNOLFO II (?) (1004?)



D/ Iscrizione nel giro + I M P E R A T O R

Nel campo monogramma che sembra risolversi nelle lettere E A R o E N A R; sopra il monogramma lineetta in segno di abbreviazione; sotto la E del monogramma un globetto. Cerchi come nei denari di Ottone III.

R/ Come nei denari di Ottone III.

Ho già segnalato questo tipo con monogramma di incerta interpretazione e, come ho detto a suo tempo, ritengo possa riferirsi ad Enrico II o ad Arnolfo II. Oltre ai due esemplari già segnalati ho potuto esaminarne altri cinque. Vi è qualche varietà tra l'uno e l'altro sia al diritto che al rovescio (si veda ad esempio l'esemplare qui illustrato che nell'iscrizione del rovescio, a differenza degli altri, ha la lettera O e l'asta verticale della L scambiate tra loro) ma risulta chiara la lettera A nel monogramma del diritto, lettera che ritenevo potesse essere data da cattiva coniazione dei primi due esemplari esaminati. Ho già indicato il peso di gr. 1,17 e 1,18 dei primi due esemplari, altri pesi rilevati sono di gr. 1,12, 1,14, 1,15 e 1,25.

Quanto ho già detto su questo tipo mi sembra ancora valido. Le lettere EN ed AR parrebbero indicare ENricus ed ARduinus, ma è un accoppiamento che non è accettabile stante l'inconciliabilità dei due personaggi. L'interpretazione del nome ENRicus potrebbe essere accolta e la moneta potrebbe rappresentare il primo tipo con questo nome se non fosse esuberante la A. L'Episcopus ARNulfus potrebbe pure offrire una soluzione valida ed anche il punto sotto la E starebbe ad indicare lo stacco tra le due parole. Anche l'accoppiamento ENricus ed ARnulfus verrebbe ad offrire una soluzione

possibile. Si potrebbe interpretare anche come monogramma volutamente ambiguo valido per tutti e tre i nomi indicati, che poteva inoltre prestarsi come primo tentativo di monetazione vescovile, rimasto poi senza seguito. Altri personaggi da prendere in esame per Milano per questo periodo, non ne vedo: tutt'al più potrebbe subentrare il successore di Arnolfo, Ariberto d'Intimiano (1018-1045), ma il problema rimarrebbe negli stessi termini.

Non mi dilungo su questo argomento e rimando a quanto ho già detto nel precedente articolo ⁽¹⁹⁾. Vorrei solo aggiungere che anche la nuova moneta di Arduino (il tipo sopra elencato con il n. 2) potrebbe indicare con la E · S nel campo, l'*Episcopus*, l'autorità che di fatto dominava nella città.

5) ENRICO II (1004-1024)



D/ Iscrizione nel giro + I M P E R O T A R (evidentemente per IMPERATOR).

Nel campo monogramma con al centro le lettere ENR legate tra loro, sotto vi è una lettera C coricata, in alto una S pure coricata. Il monogramma indica certamente il nome ENRICVS. Cerchi come nei denari di Ottone III.

R/ Come nei denari di Ottone III.

(19) O. MURARI, *Denari Milanesi*, cit. alla nota 1.

È anche questo un tipo inedito. Ho potuto esaminare tre esemplari di questo tipo: il loro peso è di gr. 1,08, 1,10 e 1,15. Si può ritenere che questo tipo sia stato coniato subito dopo la elezione italiana di Enrico II nel 1004 ed evidentemente presto sostituito con il tipo definitivo, ben noto, che viene ora elencato.

6) ENRICO II (1004-1024)



D/ Iscrizione nel giro + I M P E R A T O R

Nel campo iscrizione in tre righe HE / RIC N, la H e la E sono legate tra loro.

Cerchi come nei denari di Ottone III.

R/ Come nei denari di Ottone III.

È questo il tipo normale di Enrico II. Il CNI elenca 12 varietà di denari ma molte altre se ne potrebbero elencare. Ho potuto esaminare oltre un migliaio di denari di questo tipo ed ho potuto constatare che vi sono delle variazioni sensibili sia nello stile che nelle iscrizioni. Così l'iscrizione nel campo del diritto oltre alla forma più comune di HE RIC N, può essere EI RIC N, le due lettere iniziali HE possono essere rovesciate, la H e la N sono spesso scambiate tra loro. Molte le varietà che potrebbero derivare dalla varia dislocazione dei piccoli triangoli che completano al diritto ed al rovescio le lettere E, R, L, G. L'iscrizione nel giro incomincia più comunemente in alto, ma a volte incomincia a metà altezza a destra od a sinistra ed a volte anche in basso. Qualche esemplare ha delle lettere rovesciate nell'iscrizione IMPERATOR. I pesi oscillano co-

me negli altri tipi tra gr. 1,- e gr. 1,25 con una media di gr. 1,12; qualche esemplare anomalo è anche di peso superiore e qualcuno scende sotto il grammo. Dai rilievi sul peso non si rilevano delle diminuzioni per il periodo da Ottone III ad Enrico II, almeno per i denari di questo tipo. Resta da accertare la lega che apparentemente non sembra modificarsi. Ma già con i denari che hanno nel campo del rovescio la croce, denari che il CNI attribuisce in parte ad Enrico II ma che, come ho detto, vanno probabilmente spostati ad Enrico III, vi è una diminuzione di peso ed apparentemente anche di lega. Anche i denari di Corrado II rivelano, almeno all'apparenza, un peggioramento di lega. Ma questi sono rilievi che si collegano ai problemi non risolti, ricordati all'inizio e che richiedono ricerche più accurate e più impegnative.

Per i denari di Enrico II e di Arduino, vi sono anche problemi di datazione. Il CNI ed i Gnechi assegnano ai denari di Arduino la data 1002-1015 ed a quelli di Enrico II la data 1013-1024. La data 1013 come inizio della coniazione di Enrico è stata assunta dai Gnechi essendo quella della seconda discesa in Italia di Enrico II e del suo viaggio a Roma per la incoronazione imperiale. Mi sembra che in base alle notizie pervenute ed anche alla luce della documentazione fornita dagli atti notarili, la monetazione a nome di re Arduino si possa considerare cessata in Milano già nel 1004. Se i denari a nome di Enrico II fossero poi stati conati solo ad iniziare dal 1013 si dovrebbe concludere che per almeno un decennio la zecca non avrebbe coniato. Ma le monete di Enrico hanno tale concordanza di stile e di peso con quelle di Arduino e di Ottone e con quelle degli altri tipi sopra ricordati che si può ben difficilmente ammettere tale interruzione. Si deve ritenere ben più probabile che la zecca sia rimasta attiva ininterrottamente per tutto il periodo e che abbia coniato già dal 1004 i denari a nome di Enrico. Si potrà obiettare che Enrico era ancora *Re* come è precisato anche sui documenti, mentre sulle monete è detto *Imperatore*. Ma i documenti avevano altra funzione da quella della moneta, erano legati a singoli fatti e si dovevano soffermare su precise indicazioni di date, di nomi, di località, tutte condizioni che non sussistevano per le monete destinate a rimanere in circolazione ed a ricordare oramai piuttosto che il singolo personaggio,

l'autorità che questo personaggio rappresentava e che dava garanzia per la bontà della moneta. Si può ben osservare che la zecca di Milano dall'epoca degli Ottoni in poi, per tre secoli, imprime sempre sulle monete la parola IMPERATOR salvo che per quelle del re italiano Arduino che non poteva rappresentare l'impero ma che tendeva piuttosto a ripudiare il legame con l'impero. Non si può credere che la zecca avesse a sospendere la coniazione di monete alla morte di un imperatore per riprenderla solo dopo che il nuovo eletto avesse ricevuto il titolo di imperatore con la incoronazione ufficiale in Roma. Il riconoscimento da parte degli italiani del nuovo re eletto in Germania era una conferma della appartenenza dei territori italiani all'impero ed era in sostanza il riconoscimento della qualifica di imperatore spettante al sovrano posto al vertice dell'impero. I periodi di intervallo tra la morte di un imperatore e la incoronazione del nuovo eletto che si ripetono abbastanza di frequente, sono a volte di lunga durata, anche di decenni, ma anche durante questi intervalli il REX non compare più sulle monete milanesi, ma sempre l'IMPERATOR: non vi è più quella precisa concordanza tra il titolo di re o di imperatore indicato dalle monete ed il titolo ufficiale conferito al sovrano in carica, così com'era stato per le monete del periodo carolingio. E non è da ritenere, come s'è detto, che vi fosse per anni la sospensione della coniazione. Si potrebbe pensare in certi casi alla continuazione della coniazione a nome dell'imperatore precedente in attesa di quello nuovo, ma non certo per il periodo tra Ottone III ed Enrico II, quando il nuovo sovrano Enrico era già stato riconosciuto e bene accolto in sostituzione di Arduino. La parola IMPERATOR sulle monete milanesi si può considerare oramai una formula per confermare che si trattava di moneta dell'impero. Del resto nella vicina Verona, in questa stessa epoca vi sono monete considerate di periodo d'interregno, sulle quali vi è l'IMPERATOR senza alcun nome di imperatore⁽²⁰⁾, ed in Pavia vi sono monete dello stesso re Arduino che hanno al rovescio anche l'IMPERATOR⁽²¹⁾.

(20) Q. PERINI, *Le Monete di Verona*, Rovereto 1902, p. 50 n. 7; CNI vol. VI, *Veneto (Zecche Minori), Dalmazia-Albania*, Roma 1922, p. 258 nn. 1-3.

(21) C. BRAMBILLA, *Monete di Pavia*, Pavia 1883, pp. 194-197, tav. V nn. 13-14 e tav. VI nn. 1 e 2; CNI vol. IV cit. p. 485 nn. 6-12.

Comunque sia, il problema delle datazioni mi è sembrato opportuno ricordarlo senza pretesa di averlo sicuramente risolto.

Termino qui questa segnalazione dei tipi nuovi e vecchi delle monete milanesi dell'inizio del secolo XI nella speranza che possa servire di aiuto e di incentivo per nuove ricerche. Ripeto che tutta la monetazione che precede e che segue merita ben maggiore attenzione di quella che le è stata riservata fino ad ora.



1



2



3

1. Ottone III - 2. e 3. Arduino d'Ivrea
(fotografie ingrandite a due diametri)

HR



4

HR



5

**HE
DIC
N**



6

4. Enrico II od Arnolfo II? - 5. e 6. Enrico II
(fotografie ingrandite a due diametri)

IPOSTESI CIRCA LA BATTITURA DEL DENARO DI
ALFONSO V DI ARAGONA
CON LA LEGGENDA «REGINE DEFENSOR»

L'osservazione di una variante inedita del denaro di Alfonso V di Aragona, coniato in Napoli durante il regno di Giovanna II di Angiò-Durazzo, è motivo di ipotesi alternativa circa la data della battitura e l'occasione della coniazione.

La sua descrizione è la seguente:

D/ ✠ ALF REX ARAGONIS

entro doppio cerchio cordonato.

nel campo in rombo i pali della corona di Aragona.

R/ ✠ REGINE • S • DEFENSOR •

entro doppio cerchio cordonato.

nel campo in rombo le armi di Ungheria, Angiò e Gerusalemme.

Mistura, diametro mm. 15, peso gr. 0,790.



Al D/ il simbolo «3» è da considerare come la abbreviazione di «ET» (1). Al R/ la lettera «S» deve essere interpretata come la abbreviazione del numerale «SECUNDA» riferito alla regina di Napoli Giovanna II d'Angiò-Durazzo.

Il denaro illustrato, che è il più pesante ed il più largo fra gli esemplari noti, è anche il primo in cui compare il numerale. Ha uno spessore non uniforme di circa 1/2 mm. La posizione del conio del R/ rispetto a quella del D/ è invertita e spostata a sinistra di 47° (↑↙).

Gli altri esemplari conosciuti, quasi tutti con varianti nelle leggende, sono:

1. D/ + ALFI REX ARAGONU
stemma Aragonese

R/ + REGINE DEFNSOR
stemma Durazzesco

mistura, mm. 14, gr. 0,65

C.N.I. vol. XIX pag. 52 n. 17

2. come il precedente

mistura, mm. 13,

vendita Santamaria 1921 (ex coll. Cora)

3. D/ + ALFI REX ARAGONU3
stemma Aragonese

R/ REGINE · DEFENSOR
stemma Durazzesco

mistura, mm. 14, gr. 0,40

C.N.I. vol. XIX pag. 52 n. 18

4. D/ + ALFI · REX · ARAGONU
stemma Aragonese

R/ + REGINE · DEFENSOR
stemma Durazzesco

mistura, mm. 13, gr. 0,75

in: «Le monete di Napoli
sotto gli Angioini 1266-
1442» di G. Bovi pag. 31

(1) R. SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, Palermo 1959, nota a pag. 7.

Per battere questi denari ci si uniformò a quanto disposto sin dai tempi della regina Giovanna I d'Angiò per la coniazione dei «denari parvuli»; si usò infatti una lega di 17 sterlini di argento per ogni libra di denari e da questa, tagliata in ragione di 42 soldi, si ricavarono 504 pezzi.

Questi denari pertanto dovrebbero avere un peso medio di gr. 0,636: di fatto il peso medio dei pochi pezzi conosciuti è di gr. 0,647; peraltro le dimensioni della moneta non ne avrebbero consentito un esatto e costante peso legale.

Il valore di questi denari era di 1/6 di grano: se ne davano 60 per un carlino e 120 per un tarì; per un saluto di oro del valore di quindici carlini se ne davano 900.

* * *

Nel dicembre del 1420 papa Martino V concesse l'investitura del Regno di Napoli, ove regnava Giovanna II d'Angiò-Durazzo ultima della sua casata e senza eredi diretti, a Luigi III del ramo angioino di Francia ed ai suoi discendenti nella ipotesi che la regina morisse senza prole. Ciò fu possibile in quanto l'Italia Meridionale sin dai tempi dei normanni era considerata feudo della chiesa.

Poiché la regina non volle riconoscere tale investitura, Luigi III invase il regno per fare valere i suoi diritti. Giovanna II non riuscendo ad opporgli una valida resistenza inviò una ambasceria ad Alfonso V re d'Aragona, in quel tempo in Sardegna per tentare l'impresa di Corsica, perché la soccorresse promettendogli in cambio di nominarlo successore al trono.

Alfonso accettò l'invito, inviò immediatamente una sua delegazione a Napoli per fissare i termini dell'accordo e, nel 1421 si recò di persona a visitare la regina e si trattenne presso di lei.

Imponenti manifestazioni di giubilo e trionfo si ebbero in Napoli all'arrivo di Alfonso che «cavalcò con lo palco» ⁽²⁾, quale erede al trono designato, per recarsi a Castelnuovo residenza della regina. Le feste si protrassero per alcuni giorni e quasi certamente furono

(2) G. NOTAR, *Cronica di Napoli*, citato da A. Sambon.

gettate monete al popolo, sì che l'ipotesi che i denari di cui ci stiamo occupando fossero stati conati per l'occasione ed elargiti nella circostanza è stata sempre accettata.

Arturo Sambon per primo, nel 1901, nella R.I.N. illustrò e descrisse l'allora unico esemplare conosciuto di questi denari ponendolo in correlazione alla venuta di Alfonso a Napoli (3).

Tale ipotesi è stata accettata dal Cagiati (4) e più recentemente dal Bovi (5), è stata ritenuta valida dal «Corpus» (6) ed è stata condivisa dal Dell'Erba (7).

Alcune considerazioni però si oppongono nel fare accettare la prima venuta di Alfonso a Napoli come l'occasione della battitura di questi denari ed il 1421 come l'anno della loro coniazione.

Sulle monete compare il nome di Alfonso indicato quale re di Aragona ma stranamente manca il nome della regina Giovanna massima autorità nel Regno. Questa circostanza è sufficiente per porre in dubbio quanto sostenuto dal Sambon ma, a dimostrare la infondatezza della sua supposizione, vi è dell'altro. Sappiamo quanto gelosi erano i re della prerogativa di coniare moneta, quanta attenzione ed accorgimenti ponevano nel difendere questo diritto e quanto parchi erano nel concederlo né vi è ragione alcuna per spiegare la spontanea rinuncia della regina a porre il proprio nome per esteso su questi denari. Nei capitoli di adozione stipulati in occasione della venuta a Napoli della delegazione inviata da re Alfonso non vi è traccia della concessione al re di fare coniare monete a suo nome, né il titolo acquisito di duca di Calabria gli dava tale facoltà.

Se i denari in questione fossero stati battuti allorché il re di Aragona venne a Napoli probabilmente le armi del re e della regina sarebbero fra loro inquadrate e non disposte su campi opposti: infatti

(3) A. SAMBON, *Monete napoletane inedite e di una nuova officina monetaria*, in «Rivista Italiana di Numismatica», 1901, pp. 317-323.

(4) M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fascicolo primo, p. 70, Napoli 1911.

(5) G. BOVI, *Le monete di Napoli sotto gli Angioini (1266-1442)*, in «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano» LIV, 1969, p. 18: cronologia.

(6) *Corpus Nummorum Italicorum*: volume XIX *Italia meridionale continentale: Napoli*, parte I. *Dal Ducato Napoletano a Carlo V*, p. 52, Roma 1910/43.

(7) L. DELL'ERBA: *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel reame di Napoli*, «Archivio storico per le provincie napoletane», Napoli 1935, fascicolo IV, p. 16.

Giovanna II sin dal settembre del 1420, allorché aveva ricevuto la delegazione inviatale da re Alfonso, aveva dato disposizione di inquantare le sue armi con quelle del re «negli stendardi ed in molti altri luoghi»⁽⁸⁾.

Trascorreranno oltre venti anni di lotte, di intrighi e di passioni prima che quelle armi si inquantino, anche sui piccoli denari.

Queste considerazioni mi hanno spinto a cercare altra occasione per la battitura di questi denari.

L'accordo fra la regina ed il re fu sancito nel 1420 e ribadito nel 1421 con diploma nel quale Alfonso era creato: «vicario, reggente, vicereggente, locotenente e procuratore del Regno, gli era stata data potestà su tutti i prelati, principi, duchi, marchesi, baroni, cavalieri, castellani, ufficiali regi, università del Regno con piena potestà di spada, ogni giurisdizione civile e militare mista col mero imperio, assoluto arbitrio e balia, con autorità di domandare e ricevere per lei il giuramento di fedeltà, fare grazie, concedere privilegi e franchigia, permettere vendita di feudi, convocare parlamenti, fare conciotta di capitani di armi, creare castellani e notai, legittimare figli nati da amori non leciti, fare giustizia dei delitti, interpretare leggi. Gli si diede altresì la facoltà di sostituire altri in luogo suo»⁽⁹⁾.

Tale accordo, tanto certo all'inizio, non durò a lungo avendo Alfonso una smisurata ambizione ed essendo la regina in balia del gran siniscalco Giovanni Caracciolo che dalla venuta dell'aragonese si adoperava in ogni modo presso Giovanna per avvilire la maestà del re. Dubbi e sospetti si insinuarono fra l'adottante e l'adottato: l'una istigata a credere di voler essere completamente messa da parte nella conduzione del Regno, l'altro, avvezzo a regnare, non potendo disporre in tutto secondo la sua volontà. Col tempo l'astio si fece manifesto e la diffidenza palese ma non essendo mai avvenuti fatti di aperta inimicizia, formalmente vi era pace e concordia. Per fugare le voci di discordia che a poco a poco si erano fatte insistenti e generali, e per evitare che si accendessero lotte fra le fazioni, nel 1423 ci si apprestò a rinnovare i patti ed i capitoli di adozione. Non solo si sarebbe confer-

(8) P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1971, V, p. 71.

(9) N. FRAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904, IV, pp. 201-202.

mato tutto quanto era stato in precedenza convenuto ma la autorità di Alfonso sarebbe stata ulteriormente ampliata: «... *Quovis modo ad illius (concessionis) magis rubor confirmacionem et in omnibus incrementum concedimus ampliamus constituimus assignamus tradidimus seu quasi traddimus damus cedimus et in vos plenissime transferimus ac penitus transportamus ius auctoritatem ac plenissimam facultatem posseque uberrimum exerciciumque potestatis supra et infra inserte...*»⁽¹⁰⁾ con la facoltà di «concedere e donare feudi e beni burgensatici, permettere vendite e permutazione di essi; convocare curie e parlamenti di principi, conti, marchesi e baroni, militi, terre e città di regioni a lei nemiche, di mutare leggi, ordinanze, prammatiche, costituzioni municipali; imporre, esigere, spendere le collette; legittimare figlioli bastardi e renderli atti alle successioni feudali; trattare coi ribelli...»⁽¹¹⁾.

Gli sarebbe stato concesso inoltre di coniare moneta nuova di qualunque valore e con qualsiasi immagine, quasi sovrano assoluto: «... *possitis preterea monetam seu monetas quascumque eciam sub novis cugno et impressione formaque et figura latitudine ac pondere quibus delegeritis cudifacere et imprimi ac valore beneplacito in perpetuum inter nostros subditos appreciari...*»⁽¹²⁾.

Nel diploma è riportata la data del 1423, manca il mese ed il giorno ma per la relazione che ha con altri documenti è giudicato redatto nel mese di aprile; manca inoltre la firma della regina ma vi sono apposte quelle del gran giustiziere, del segretario e dei grandi di corte.

Tutto era dunque pronto per la stipula di un nuovo concordato, restava solo da completare il diploma con la firma della regina e la data il che sarebbe avvenuto verosimilmente durante una pubblica cerimonia alla presenza di dignitari, ambasciatori, alti prelati e dei rappresentanti del popolo.

Ma il 22 maggio⁽¹³⁾ di quell'anno si giunse ad aperta rottura

(10) Il diploma è riportato integralmente da G. B. D'ADDOSIO, *Sommario delle pergamene conservate nell'archivio della real santa casa dell'Annunziata di Napoli*, Napoli 1889, pp. 246-256.

(11) N. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 234.

(12) G. B. D'ADDOSIO, *op. cit.*

(13) Secondo altri il gran siniscalco fu catturato il 25 maggio del 1423.

delle relazioni con la proditoria cattura da parte di re Alfonso del gran siniscalco Ser Gianni Caracciolo, che era anche il favorito della regina, e con il tentativo riuscito vano di sorprendere e catturare la stessa Giovanna II. Infatti la regina allorché fu informata di quanto accaduto al Caracciolo, si barricò in castel Capuano, sua residenza, e mandò a chiedere soccorso a Muzio Attendolo Sforza, celebre capitano di ventura, che nella circostanza era con le sue truppe presso Benevento.

Il re per qualche giorno rimase incontrastato padrone di Napoli, fece porre l'assedio a castel Capuano e fece presidiare la città dai suoi soldati.

Furono questi i primi di una serie di gravi avvenimenti che indussero Giovanna a revocare il diritto di successione al re d'Aragona e, il 1° luglio 1423 a designare quale nuovo erede Luigi III d'Angiò.

Alfonso era certamente a conoscenza delle ulteriori prerogative che stava per acquistare ed evidentemente non si lasciò sfuggire la opportunità di esercitarle allorché ebbe pieni poteri in Napoli. L'incontrastato dominio del re nella capitale ebbe comunque breve durata in quanto a Casanova, presso Napoli, fu sconfitto da Sforza che in tal modo poté anche liberare la regina.

I denari in questione potrebbero essere stati conati sul finire del maggio o nel mese di giugno del 1423 allorché Alfonso fu signore assoluto in Napoli.

* * *

Questi denari definiti: «acuñación excepcional por la situación política» (14) sono un chiaro messaggio del potere detenuto dall'aragonese che è indicato nella leggenda e nell'elemento araldico del D/, potere che è ulteriormente ribadito allorché si proclama quale «REGINE DEFENSOR». Tale motto oltre a ricordare che fu lui a portare soccorso alla regina nel 1421, assume particolare significato se si considera che Alfonso dopo la cattura del gran siniscalco ripeté

(14) F. M. LLOPIS, *Aragonum utriusque Sicilie Hierusalem rex*, in «Atti del congresso internazionale di studi sull'età del vicereame». A cura della Società di storia patria per la Puglia, Bari 1977, tomo I, p. 66.

più volte che voleva porre la regina sotto la sua diretta protezione ma si sospettò e corse voce che la volesse catturare per mandarla prigioniera in Spagna e diventare anzitempo signore incontrastato del Regno. Lo stemma Durazzesco posto sul R/ avrebbe una funzione di completamento indicandoci colei che era protetta e difesa dal re.

Non senza ragione Alfonso fece coniare una moneta di mistura piuttosto che di metallo più nobile: se si pensa che i denari erano usati per il minuto commercio ben si comprende come questo era il mezzo più rapido perché tutto il popolo fosse immediatamente informato degli avvenimenti politici.

L'alta rarità di questi denari può essere spiegata con il breve periodo durante il quale il re esercitò in Napoli i pieni poteri nel qual tempo dovettero essere battuti.

DOCUMENTI INEDITI O POCO NOTI
SULLA ZECCA DI REGGIO EMILIA IN ETÀ
RINASCIMENTALE (SECOLI XV e XVI)

Le ricche collezioni di manoscritti conservati presso la Biblioteca Municipale «A. Panizzi» di Reggio Emilia custodiscono un importante patrimonio di fonti, sia a carattere locale — nella più ampia ed articolata accezione, però — sia a carattere più generale, quasi completamente inesplorato.

Compiendo ricerche di altro orientamento, mi sono imbattuto, per un caso davvero fortunato, in un piccolo codice membranaceo cinquecentesco nel quale un anonimo scrittore ha ricopiato importanti documenti relativi alla zecca reggiana rinascimentale, alcuni conosciuti, altri solo parzialmente ed infine altri ancora totalmente inediti.

Confortato dal parere del Prof. Franco Panvini Rosati, al quale va il mio più vivo ringraziamento, ho ritenuto di qualche interesse portare alla conoscenza degli studiosi tali documenti.

Il codice

Il manoscritto è conservato, come si è detto, presso la Biblioteca «A. Panizzi» di Reggio Emilia e reca la segnatura *Mss. Regg. F. 276*. È altresì presente una più antica segnatura (CVIII.C.36) risalente, forse, alla fine del secolo XVIII o agli inizi del XIX.

Il codice non reca alcuna intestazione o intitolazione particolari, ma è stato schedato ed è (poco) conosciuto come *Capitula Ciche Civitatis Regii*. Questa intitolazione è stata assegnata in base al suo

contenuto di massima, o meglio ad una parte particolarmente importante della documentazione in esso trascritta.

Esternamente si presenta con una copertina in assicelle di legno con legatura in mezzo cuoio e fermaglio metallico, frutto di un restauro conservativo effettuato nel 1962.

Pergamenaceo, il codice si compone di 8 fogli rilegati in un fascicolo di 6 a cui è stato aggiunto un duerno in modo tale da costituire le carte dalla dodicesima alla quindicesima.

Tutte le carte mancano di numerazione; pertanto nell'indicarle le racchiuderò tra parentesi tonde. Sono bianche la prima, la c. (12v.) e dalla tredicesima fino alla sedicesima, cioè l'ultima. Di queste, la prima e l'ultima vennero presumibilmente usate come fogli di guardia, anche se alla carta (1v.) è presente la rigatura.

Rigatura che consta di 36 righe per pagina, tracciate con tratti sottili ad inchiostro chiaro. Ai lati, con il medesimo sistema, margini.

Le dimensioni del codice sono di mm. 228 x 168. Il testo è suddiviso in più paragrafi, se così vogliamo definirli, le cui intitolazioni sono vergate in inchiostro rosso.

Della scrittura nulla di particolare da segnalare. Si tratta di una minuscola documentaria, corsiva, ma molto curata e con alcuni tratti d'impronta tipicamente cancelleresca; il codice può essere datato al secondo quarto del secolo XVI.

Il motivo che portò alla compilazione del manoscritto, di cui non mi consta esistere altro esemplare, non è noto né, al momento attuale, possono essere avanzate congetture più o meno probanti. Al massimo si potrebbe supporre un'origine legata al lavoro di una persona in contatto con la zecca e che necessitava di riscontri con alcune disposizioni legislative. Il buono stato di conservazione, però, e la mancanza di apprezzabili guasti causati da uso prolungato rendono ancor più fitto il mistero.

Il contenuto

Il materiale trascritto nel codice è, come si avrà modo di osservare, abbastanza eterogeneo, pur avendo una sua univocità di fondo.

Tutto ciò fa sì che l'importanza di tale documentazione è senza alcun dubbio notevole in quanto permette di integrare le nostre

conoscenze sulla zecca di Reggio tra la fine del Quattrocento ed i primi anni del Cinquecento, integrandosi dunque la mirabile trattazione del Malaguzzi Valeri (1). Limitatamente, naturalmente, al periodo in oggetto.

Esaminato l'aspetto esteriore del codice, passiamo alla documentazione ivi trascritta.

I primi documenti sono già noti, sia pure indirettamente o parzialmente. A c. (2r.) possiamo leggere un brano tratto dalle Provvisioni della Comunità di Reggio Emilia e relativo all'elezione degli *officiali* preposti alla zecca. Senza data, ma ascrivibile all'ultimo ventennio del secolo XV, è intitolato *De Officio Officialium Ciche*. La modalità di elezione di tali funzionari è nota attraverso la descrizione che ne fece il Malaguzzi Valeri nella sua opera, traendola appunto da questo brano, pur senza citarlo esplicitamente.

Pure noti sono i documenti immediatamente seguenti, trascritti a c. (2r.) e (2r.). Si tratta, rispettivamente, del *Tenor Decreti Ducalis* e dei *Capitula impetranda* che si riferiscono, ambedue, alle concessioni che il duca di Modena fece nel 1497 alla Comunità reggiana in materia di zecca e di emissioni monetarie, concedendo la facoltà di battere i ducati d'oro.

A questo riguardo il Malaguzzi Valeri dice soltanto che Reggio ottenne tale importante privilegio tre anni dopo una grida del 1494, cioè, appunto nel 1497. Il *Tenor Decreti Ducalis* ed i *Capitula* permettono di puntualizzare meglio la data fissandola ora al 15 dicembre 1497.

Comparando le notizie fornite dall'illustre studioso con i testi in oggetto, si nota tuttavia come quanto scrisse il Malaguzzi Valeri a proposito di questi documenti è solo parzialmente completo. Infatti, la decisione di Ercole I promulgata nel 1497 si articola in due distinte parti: la prima riguardante la facoltà di emettere i ducati d'oro — parte citata dallo studioso reggiano —, la seconda, di carattere più generale, sull'organizzazione tecnica della zecca. Queste notizie non sono riportate dal Malaguzzi Valeri e ritengo non inutile accen-

(1) F. MALAGUZZI VALERI, *La zecca di Reggio Emilia*, Milano 1894 (rist. anast. Bologna 1975).

narne brevemente, precisando anche che esse sono trascritte alle cc. (3r.)-(4r.).

Da queste notizie si apprende che i deputati alla zecca potevano importare *carboni, piombi, crusoli, luna de sorte, salnitro, vedriolo, argento sublimato, solforo, boze lambichi ... vaso, ferro, azalo per fare pille et torselli, pille et torselli fatti et osevii* da qualunque parte dello Stato senza pagare dazio di sorta. Anche l'ingaggio del personale era libero e non sottoposto a restrizioni. L'apporto dei metalli monetali pregiati (oro ed argento) non era vincolato da norme specifiche ed i privati potevano depositarli presso la zecca senza alcun impedimento. Era invece proibito l'esportare tali metalli, tranne nel caso in cui essi fossero destinati a Ferrara (è evidente la misura protezionistica tendente ad avvantaggiare la capitale dello Stato). In quest'ultimo caso, tuttavia, era necessario darne tempestiva e preventiva notizia agli organi del Comune per riceverne la debita autorizzazione.

Da quanto esposto si può dedurre come il tenore di queste disposizioni e la loro sfera di applicazione fossero abbastanza ristretti, limitati appunto ad aspetti puramente tecnici del funzionamento della zecca.

Si tratta pur sempre, però, di un primo, interessante passo verso la compilazione di veri e propri Statuti dell'officina monetaria reggiana che ne regolamentassero in tutti i suoi aspetti l'attività.

Quasi tutte le prescrizioni contenute in quella seconda parte del decreto di Ercole I vennero infatti recepite, come vedremo, negli Statuti del 1500.

Molto interessante è il documento che segue, trascritto alle cc. (4v.)-(5r.). Tratta del peso e del valore delle monete commerciabili in tutto il territorio reggiano. Non è datato, ma alcuni elementi intrinseci ne consentono una sia pure approssimativa collocazione cronologica. In esso si fa riferimento ad un proclama del 27 luglio 1496, dato in Ferrara e sentito ancora come vigente. La nostra tabella deve essere quindi di poco posteriore a tale data. Comunque è senza dubbio anteriore al 1502, anno in cui l'evoluzione del mercato monetario rese indispensabile un adeguamento dei cambi stabiliti nel 1496. Tali ritocchi resero pertanto non più applicabile la tabella trascritta nel codice, consentendone così una datazione almeno approssimativa. Per

l'indicazione delle monete e del loro valore sul mercato reggiano, si veda all'Appendice I.

Tra i tanti tipi di valute citati, particolare interesse rivestono le menzioni di monete reggiane, sulle quali mi soffermo.

In primo luogo si parla di *monete regine in quibus est formatum Caput Ducis Herculis per soldis sex, ponderis granorum sexaginta unius*. Si tratta del «Testone» di Ercole I, da 6 soldi, con testa nuda volta a sinistra e, nel verso, arme di Reggio in scudo a testa di cavallo, descritta in CNI 4-8.

Segue la menzione di *Monete mediocres regine in quibus est formata imago Sancti Prosperi per soldis duobus, ponderis granorum viginti et unius partis ex tribus*. Sono i «Grossi» da 2 soldi, con la macinetta del grano e, nel verso, l'immagine di S. Prospero, patrono di Reggio, nimbato e mitrato, di fronte. Viene descritta in CNI 9-22.

Per ultime le *Monete eiusdem Civitatis Regii parve per soldo uno, ponderis granorum decem et unius partis ex sex*. Il compilatore della tabella si riferisce al «Soldo» con nassa da pesca e, nel verso, l'arme di Reggio in scudo a testa di cavallo, descritta in CNI 25-29.

Come si può notare, si tratta di un documento di notevole importanza ai fini di una datazione delle emissioni della zecca reggiana.

Siamo ora giunti ad una delle parti più significative del manoscritto, ai *Capitula et Ordines Ciche Comunitatis Regii* del 1500.

Il testo, assai particolareggiato, è molto ampio ed è stato trascritto alle cc. (5r.)-(8v.). Prendendo lo spunto da disposizioni emanate anteriormente, viene fissata nei dettagli l'organizzazione della zecca e la sua strutturazione interna.

Per uno stranissimo destino questo importantissimo testo è passato totalmente inosservato pur non essendo inedito. Venne infatti pubblicato negli Statuti di Reggio Emilia stampati l'11 novembre 1501 (2).

È completamente sconosciuto al Malaguzzi Valeri che non lo cita neppure approssimativamente od indirettamente. Ritengo per-

(2) Gli Statuti reggiani del 1500 vennero pubblicati a Reggio Emilia l'11 novembre 1501 e se ne conserva copia in pergamena presso la Biblioteca Municipale di Reggio. Alle carte 156r.-157v. vennero stampati i Capitoli della zecca del 1500, mentre la tabella inerente il peso ed il valore delle monete si trova a c. 155v.

tanto utile fornirne un circostanziato riassunto, rimandando, per una lettura del testo, agli Statuti di cui ho prima accennato.

La prima preoccupazione del legislatore fu la conservazione delle matrici e dei punzoni della zecca. Il *Depositario*, seguendo le prescrizioni di legge, li avrebbe dovuti tenere in una *capsa chiavata et ferrata*, custodita nella zecca oppure laddove i Soprastanti avessero ritenuto meglio. Delle due chiavi esistenti, una rimaneva al *Depositario*, l'altra allo zecchiere. La grande importanza dei conii, era, data la difficoltà di realizzarli, ben nota ai legislatori.

Così venne stabilito che qualora si fosse reso necessario rinnovare matrici e *stampe*, ciò sarebbe dovuto avvenire in presenza del *Depositario* a cui dovevano poi essere affidate. Alla scadenza del suo mandato, gli era fatto obbligo di consegnare punzoni vecchi e nuovi con dettagliato inventario. È evidente il tentativo di scoraggiare qualsiasi frode od attività illecita.

Particolare attenzione era riservata, naturalmente, alla fase della battitura delle monete. Essa doveva avvenire in ore della giornata ben precise, cioè *principiando a lo levare del Sole per tempo de la estata insino a le hore vintidue*, mai di notte, salvo necessità urgenti segnalate dai Soprastanti. Era sempre necessaria la presenza del *Depositario*. La coniazione, poi, doveva avvenire *publicamente et cum le rebalte* ⁽³⁾ *aperte che ogni persona che vorà possa videre*.

La partecipazione diretta dei cittadini risultava quindi di non secondaria utilità nello stroncare sul nascere tentativi di inganni.

I reggiani erano anche indirettamente chiamati al sostentamento della zecca. In questi Capitula et Ordines, recependo una decisione che già abbiano visto presa, l'approvvigionamento di oro ed argento era esteso a tutti i cittadini reggiani ed anche agli stranieri.

Chiunque poteva versare presso il *Depositario* quantità più o meno rilevanti di metalli pregiati, ricavandone precisi utili, dai quali erano detratte le spese che potremmo definire tecniche: infatti colui che avesse portato metallo era *debitore de le spese li accaderano andare cussì per lo affinare, partire, batere et sazi*.

(3) Con *rebalte* venivano indicate sia le finestre vere e proprie sia le parti mobili. In questo caso specifico vedrei più probabile la seconda spiegazione, non accantonando del tutto però la prima.

Per evitare contestazioni, tutte le operazioni dovevano essere registrate in un volume intitolato *Capitulato*, in cui erano indicate tutte le operazioni relative alle varie partite di metalli onde calcolarne in modo corretto le spese e la *mercede* per il fornitore. Tale volume, che doveva essere *marcato et bullato* e convalidato dal sigillo della Comunità, era presso il *Depositario* che vi annotava anche tutte le spese relative ordinarie e straordinarie.

Si poteva depositare metallo *affinato, collato et ligato*, sia in verghe dolci che *tenghano a martello* sia in altre forme. Un *policeto*, cioè una ricevuta, era rilasciata in ottemperanza alle disposizioni di legge.

Ricevuto il metallo, la prima operazione era quella di sottoporlo alla saggatura; incarico generalmente affidato al saggiatore della zecca, ma che poteva, dietro espressa e motivata richiesta dei Deputati alla zecca, essere affidato ad altro esperto.

Un compenso spettava ai fornitori anche sui metalli che si ricavano dall'oro e dall'argento nel corso delle varie operazioni. *Mercede* che era stabilita con chiare e rigorose disposizioni. Per una oncia di rame *cavata* dall'argento essa era stabilita in una libbra di piombo o nel suo controvalore più un soldo oppure in due soldi, forfettariamente. Il testo riporta un comodo esempio pratico: se da una libbra d'argento vengono ricavate otto oncie di metallo pregiato e quattro di rame, il compenso era stabilito in quattro libbre di piombo e quattro soldi oppure otto soldi.

Diversi erano i parametri per l'oro. Per ogni libbra d'oro ricavato *a bruto* da quantità di argento, il compenso spettante al fornitore era fissato in 1/2 ducato e così in poi per quantità maggiori.

Oltre a questa *mercede* era di spettanza di chiunque portasse oro o argento alla zecca, come ho già rilevato, una certa quantità di ducati d'oro e monete d'argento in proporzione al numero di essi battuti utilizzando le forniture del cittadino in questione. In questi capitoli non vengono fissati i parametri in base ai quali doveva essere computato il numero o il peso di tali monete, rimandando implicitamente, con ogni probabilità, a tabelle esistenti nell'officina monetaria. Non è da escludere, tuttavia, anche se non mi pare completamente proponibile, l'ipotesi che tali criteri fossero ancora *in fieri* e neppure abbozzati.

Al riguardo delle monete che dovevano essere battute, il nostro testo legislativo, limitandosi a quelle coniate con metalli nobili, dice esplicitamente che i ducati d'oro dovevano essere fini, quindi di ottimo tenore di metalli ed in più di bontà e peso simile agli analoghi esemplari ferraresi, bolognesi e fiorentini che sono *iusti de peso*. Per le monete d'argento, invece, vien fatto riferimento ai pezzi ferraresi, veneziani e mantovani. Il peso, poi, doveva essere conforme a quanto stabilito da Soprastanti alla zecca di Reggio.

Esaurito, per lo meno nei suoi punti essenziali, il capitolo, dei compensi da corrispondersi ai fornitori, i legislatori si occuparono dei maestri battitori. Per loro, il compenso era stabilito in duplice modo: da un lato quanto dovuto come stipendio e per i vari saggi di coniazione, dall'altro un *tot* sulle varie emissioni. Per ogni cento ducati battuti, il compenso era fissato in Lire 1.5.3 per ogni ducato al quale si aggiungeva quello che potremmo definire con termine moderno, ma assai efficace, un «premio di produzione» di soldi dodici ogni libbra di monete coniate.

Seguono quindi alcune norme tecniche riguardanti i maestri battitori, i fornitori dei metalli e le percentuali di spesa sui vari saggi e prove condotte all'interno della zecca. Come si vedrà si tratta di norme assai precise.

Si dice infatti che *per ogni quantitate grande on piccola che volessino da a sazo denari tre a peso che serà uno octavo de una uncia da qualunque che volesse fare on facesse fare sazo*.

Saggi che erano richiesti anche, e direi soprattutto, per le monete emesse ufficialmente dalla zecca reggiana. Né minori, naturalmente, erano le attenzioni rivolte alla saggiatura dei pezzi d'oro. Leggiamo così che *per lo sazo de li ducati batuti facendo solum il sazo a la cecha in paragono rasparli et ponere nel fuoco in sino ala quantitate de Ducati cinquanta in rasone de mezo denaro sive uno bagatino de l'uno et da li in suso uno quinto de denaro sive mezo bagatino*. Il saggiatore era tenuto a restituire *tutto lo oro toglierà per fare dicto sazo a quelli de chi fusseno li Ducati on vero oro, li quali sazi de dicte monete cussì batute habia ad pagare quelli de chi serano dicte monete et ciascuno per la rata*. Accanto alla riconferma del pagamento dei saggi a carico di chi li richiedeva, è notevole la clausola che imponeva al saggiatore di restituire la percentuale d'oro

prelevata per le analisi tecniche e non utilizzata. La prudenza non era certo mai eccessiva.

Se un compenso preciso spettava di diritto, come logico, al saggiatore, analogamente era per il *Depositario*. Gli spettava *per ogni centonaro de ducati soldi octo denari quatro on vero denaro uno per ciascuno ducato et per ogni libra videlicet per ogni soldi vinti de moneta se farano batere in dicta Cecha de argento denari dui videlicet per ogni soldi vinti*.

Il *Depositario*, che per ogni singola operazione doveva rilasciare sempre ricevute, poteva con tali introiti compensare in parte il deposito di 200 ducati d'oro che era tenuto a fare all'atto dell'inizio della sua conduzione. Qualunque infrazione era severamente punita, sia con pene pecuniarie e detentive, sia, nei casi più gravi, con la pena capitale.

Con queste norme si concludono i Capitoli del 1500. È un documento notevole che giustifica, mi pare, lo spazio che ho ritenuto opportuno riservargli, rimandando sempre al testo come compare nell'edizione a stampa del 1501.

Seguono poi, alle cc. (8v.)-(11r.) altri interessanti documenti alcuni dei quali almeno parzialmente noti. Il primo è la lettera con la quale il duca di Modena autorizzava, il 7 marzo 1502, la Comunità di Reggio a nuove emissioni. Il Malaguzzi Valeri ne fece cenno⁽⁴⁾, ma alcune osservazioni sono opportune. In primo luogo la frase *item che si possa di novo battere in la cecha* può indurre a pensare che l'attività dell'officina monetaria reggiana fosse momentaneamente interrotta al momento in cui venne emanato tale decreto ducale. Secondariamente, poi, il Malaguzzi afferma che le nuove emissioni erano destinate *ad uso del popolo*, per riprendere un'espressione del documento riportata anche dall'illustre storico. In realtà *ad uso del popolo* erano destinate solo le monete piccole, cioè quelle da uno e due soldi, mentre quelle equiparate al testone ferrarese avevano una destinazione diversa. Le prime, le piccole, *se togliano per la terra et ale gabelle et intrate*, le seconde, quelle di maggior valore, *per potere meglio satisfare ale intrate nostre*.

(4) MALAGUZZI VALERI, *La zecca...*, cit., pp. 25-26.

Per quanto riguarda le monete emesse, ne vengono descritte, appunto, di tre differenti tipi. La prima da un soldo viene indicata descrivendola genericamente: *da uno lato l'arma de la preditta Comunità, da l'altro uno unicorno*. È identificabile con il 'soldo' recante l'unicorno e lo scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio, descritto in CNI 30-31.

Anche delle altre monete viene data la sommaria descrizione che tuttavia ne permette l'identificazione. Delle monete da due soldi si dice che *da uno lato sia la imagine de Sancte Prospero da l'altro una aquila*; è il grosso da due soldi, sempre di Ercole I, con l'aquila e il busto di S. Prospero con mitria e nimbo, di faccia con sotto, uno scudettino all'arme di Reggio, per il quale si veda in CNI 23-24. Ultima moneta reggiana descritta è il pezzo *ala bontà et peso del testono ferrareso con l'arma dela preditta Comunitate de Regio e la imagine sive la testa nostra cum la breta in capo*. Si tratta del 'testone' di Ercole I con il busto del duca a sinistra con berretta e lo scudo ornato a testa di cavallo con l'arme di Reggio, di cui in CNI 3 (cfr. l'appendice seconda).

L'imminenza delle nuove emissioni venne definitivamente sancito in un *Proclama supra monetis expendendit et de earum ponderem et valorem* emesso il 18 marzo seguente e trascritto nel nostro codice alle cc. (9v.)-(11r.). Prescindendo dalle altre monete, per le quali rimando alla prima appendice, per quanto concerne le monete reggiane, le troviamo divise in due distinte categorie. Nella prima sono compresi i pezzi *batuti fino al di presente*, cioè i testoni senza berretta, il grosso da due soldi e la moneta da un soldo emessi nel Quattrocento di cui ho già parlato esaminando la tabella monetaria databile al 1496 o, al massimo, anteriormente al 1502. Nella seconda categoria, invece, vengono considerate le emissioni *che se haverano a batere in la cecha di Regio de proximo* e delle quali ho parlato poco sopra. Per i pesi ed i valori rispettivi delle monete componenti le due emissioni rimando alla terza appendice.

Eccoci giunti, al termine, agli *Ordini per beneficio, honore et satisfactione et Conservacione dela Cecha de Regio*, emanati il 31 maggio 1503, completamente inediti e che riprendono alcuni punti dei Capitoli del 1500 modificandoli, oltre ad introdurre nuove norme. Nel codice tali ordini sono stati trascritti alle cc. (11v.)-(13r.). Trat-

tandosi di materiale importante ed inedito, qui di seguito ne ho dato l'edizione.

«Ordini per beneficio, honore et satisfacione et Conservacione dela Cecha de Regio.

Se ordina et Statuisse per li Presidenti de la Cecha che lo Depositario di quella habia a tenere a presso de si in lo fundico suo una balança grande da pesare li argenti et oro che se metterano in Cecha, li quali argenti et dicto Depositario habia a pesare per si stesso et non per altri, cum la quale billança habia a pesare li argenti in grosso e in quantitate grande.

Itemchel dicto Depositario habia pur a tenere unaltra billanza minore appresso de si et ut supra cum la quale lui etiam habia a pesare, et non altro, li argenti et oro che fussero di puocho peso et sive de puoca quantitate.

Item cche li Marchi et pese de dicte billanze siano iustati al peso comune de li orifici de Regio acciochel pesare de li argenti et oro proceda in la Civitate tuto ad uno modo per fugire ogni fraude et inganno che potesse accadere per diversitate de peso.

Item che se serano pese in la dicta Cecha etiam che le se habiano ad iustare per il modo che è dicto di sopra, per che conveniente et iusto è che li pesi de li argenti et oro procedano in Regio tuti ad uno modo et ad uno medesimo peso.

Item che dicto Depositario habia cura che tutti quilli che metterano argento o vero oro in Cecha non siano gravati per li sazi de argento on oro a pagare se non il debito et quello è ordinato per li Capituli de dicta Cecha. E quando fusseron più persone che ad un tempo mettersero in Cecha che tute habiano a pagare insieme el sazo, partendo che ciascuno paghi per la sua ratta del peso per uno sazo, gravando de ciò assai la conscientia del dicto Depositario.

Item se ordina che quando lo Depositario predetto porta ora on argento batuto per fare li sazi alo sazatore, che sia tenuto dare a dicto sazatore in scripto il nome de quilli che ponesseno argento on oro in Cecha, ad cio che se possa per dicto sazatore intendere et videre se quilli che poneno in Cecha sono ingannati in li pagamenti hano a fare per dicta causa.

Item che sia obligato dicto Depositario a monstrare li libri dove se scriveno le persone che mettono argento on oro in Cecha et le quantitate de dicti argenti et oro a lo sazatore ad ogni sua richiesta et voluntate, daendoli etiam in scripto lo nome di tale persone quando el dicto sazatore lo richiedesse. Et questo se ordina per bene et honore de dicta Cecha, ad cio che se proceda cum ogni sinceritate et che le cose de dicta Cecha se intendano meglio.

Item sia obligato etia dicto Depositario et tenuto notificare a che metterà argento on oro in Cecha como è deputato uno sazatore per la Comunitate et dirli el nome de dicto sazatore acio possa da lui intendere il fatto suo et chiarirse di quello ha a pagare cussì al dicto Depositario como ali Magistri dela Cecha predetta et da lui etiam havere informatione di quello volesse intendere circa li argenti et oro ponesse in Cecha.

Item corrigendo in parte et sive declarando uno Capitulo posto et scripto neli Capituli de la Cecha registrati nel Septimo Libro de li Statuti dela Comunità e lo quale comincia: Item sia tenuto et obligato ad fare affinare et partire etc.

Statuemo et ordinemo che se persona alcuna metterà in Cecha argenti bianchi per affinare, habiano li Magistri de dicta Cecha per sua mercede soldi dui per uncia de lo ramo che se cavarà fora de dicto argento overo libra uno de piombo et soldo uno per dicta uncia de ramo che se cavasse fuori de dicto argento. Si autem ponerà in Cecha argento che tenga oro, alhora debiano havere li dicti Magistri per sua mercede ducato mezo cioè L. 1 s. 17 per libra de partitura et affinatura et non altro piombo ne altri denari per dicta affinatura on partitura.

Item se statuisse che se persona alcuna ponerà oro in dicta Cecha etiam per li ori che teneno argento posti in Cecha etiam per quelli partiti et affinati, lo quale oro si è caracti .XXIII. et secundo li ordini de dicta Cecha lo Ducato se batte de caracti .XXIII. et octavi septe, li Magistri de espa Cecha habiano a satisfare a tale persona che ponesse oro ut supra in dicta Cecha on vero denari quatro et tercii dui de uno altro denaro et uno quaranta octesimo de denaro per ogni Ducato.

In supra se ordina che lo dicto Depositario debia et sia obligato a tenere bono computo cussì de li argenti como de lo oro che metterano et lavorerano li dicti Magistri in dicta Cecha.

Item che li dicti Magistri siano tenuti de dare bona et idonea securitate de Ducati .CC. de oro et più et meno secundo parerà a li Soprastanti de dicta Cecha de fare et batere in dicta Cecha fidelmente et iustamente secundo li ordini et Capituli de dicta Cecha et observare le promisse facto per loro a ditta Comunitate, la quale securitate habiano a dare cussì a la predicta Comunitate como al dicto Depositario.

Ulterius volemo et cussì se dichiara che da mo in anti la tertia chiave che è quella di mezzo de la capsa de dicta Cecha habia astare di continuo a presso de uno de li Officiali et Soprastanti de la dicta Cecha e la quale habia ad aprire et ferare (sic) dicta capsa secundo el bisogno et stare quando el poterà a videre battere el quale etiam habia a sigillare ultra el sigillo del prefato Depositario lo sacheto de le monete de oro et de argento de suo sigillo secundo et per quello modo et ordine si è solito de fare per il dicto Depositario cussì per le monete stampate como da stampare. Et cussì se ordina et statuisse se habia a fare et observare a la pena

de Ducati dece de oro applicando al Comune di Regio per li contrafacienti per tante volte quante serà contrafacto».

Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un testo molto interessante e che ci fornisce, direttamente ed indirettamente, numerosi elementi di giudizio sulla zecca reggiana di quei primi anni del secolo XVI.

Come ho ricordato in precedenza, la base su cui i legislatori hanno operato sono i Capitoli del 1500. Ciò viene detto esplicitamente in una breve nota introduttiva in cui si afferma che i nuovi *Ordini* sono stati redatti *volentes in aliquibus supplere et adiungere aliquis Statutis et ordinatis supra dicta Cicha*.

I motivi che indussero i Soprastanti alla zecca Ludovico Malaguzzi, Alessandro Anguissola, Giovanni Maria Scarlattini, Cristoforo de Luca (o da Lucca), Francesco della Fossa e Nicolò Caselino a redigere queste appendici non sono noti, ma mi sembra si possano intuire dal dettato e dal tenore del decreto. Le misure di sicurezza, sia attive che passive, sono state considerevolmente rafforzate, cercando di limitare al massimo la probabilità di brogli o manovre scorrette da parte del personale della zecca. Potrebbe questo stare a significare una situazione di pesante sospetto all'interno dell'officina monetaria determinata da lamentele dei suoi fruitori per scorrettezze di vario genere, non escludendo neppure contraffazioni vere e proprie di monete o dei rendiconti finanziari.

Posso sembrare pessimista, ma la particolare e rinnovata cura che i legislatori hanno messo nell'approntare strumenti idonei a combattere un certo malcostume che evidentemente era abbastanza diffuso non mi pare possano lasciare spazio a molte altre alternative od ipotesi.

D'altra parte tale situazione non era certo limitata alla sola zecca reggiana, ma estese praticamente a tutte le zecche coeve in misura maggiore o minore. Neppure nei secoli successivi questi fenomeni scomparvero e forse non ne siamo immuni neanche oggi.

Concludendo, dunque, l'esame di questo interessante codice reggiano, mi sembra di poterne tranquillamente sottolineare l'eccezionalità dovuta alla documentazione ivi trascritta che porta nuova luce alla storia dell'officina monetaria reggiana in età rinascimentale.

APPENDICE I

Cambi monetari a Reggio tra il 1496 ed il 1502.

(denominazione)	(1496)	(1502)	(Note)
Ungari	L. 3.16.	—	
Fiorini	L. 3.15.	—	
Fiorini ferraresi	L. 3.0.3	—	(a)
Testoni mantovani	s. 7.3.	—	
Grossi ferraresi	s. 4.10.	s. 4.10.	(b)
Macinella ferrarese	s. 2.2.	—	(c)
Troni veneti	s. 12.2.	s. 12.2.	
Marcelli veneti	s. 6.1.	s. 6.1.	
Carlini papali	s. 5.8.	s. 5.8.	
Grossi fiorentini	s. 4.	—	
Tredesini bolognesi	s. 2.5.	s. 2.5.	(d)
Lucenses maiores	s. 3.3.	s. 3.3.	(e)
Lucenses mezani	s. 2.2.	s. 2.2.	
Lucenses parvi	s. 1.	s. 1.1.	(f)
Quarti milanesi	s. 18.3.	s. 18.3.	
Quarti milanesi	s. 9.1.	s. 9.1.	
Mezzi quarti milanesi	s. 5.	s. 5.	
Grassi milanesi	s. 2.	s. 2.	
Grassi milanesi	s. 10.6.	s. 17.6.	
Quarti sabaudi	s. 14.4.	—	
Grossi genovesi	s. 14.4.	—	
Idre ferraresi	s. 13.	s. 14.6.	(g)
Testoni ferraresi	—	s. 7.3	
Quarti ferraresi	—	s. 18.3.	
Quarti mantovani	—	s. 18.3.	
Quarti genovesi	—	s. 18.3.	
Quarti bolognesi	—	s. 18.	
Bussolotti mantovani	—	s. 7.3.	(h)
Grossi fiorentini e senesi	—	s. 4.	
Grossi di Pesaro	—	s. 3.8.	
Grossi bolognesi	—	s. 4.10.	
Parpaiole	—	s. 1.4.	

Terzi genovesi	—	L. 1.4.4.	
Carlini genovesi	—	s. 6.1.	
Grossi milanesi da sei soldi	—	s. 5.	
Grossi milanesi da tre soldi	—	s. 2.6.	
Grossetti milanesi	—	s. 0.10.	
Crosali ultramontani	—	d. 8.	(i)

- (a): probabilmente corrisponde al ducato di Ercole I, cfr. CNI X, pp. 434-435, nn. 7-12.
- b(): viene detto anche «diamante» e con questa denominazione è più conosciuto dagli studiosi.
- (c): in CNI X, pp. 441-442, nn. 74-77 è detta «masenetta»/
- (d): è la mezza lira bolognese così detta per il suo valore equivalente a 13 quattrini.
- (e): di difficile identificazione, come anche i *lucenses mezani*, per il rilevante numero di emissioni lucchesi del tempo con le quali tali monete potrebbero essere identificate.
- (f): detti anche, nel 1502, «bolognini lucchesi».
- (g): si tratta, molto probabilmente, del testone con idra di Ercole I, cfr. CNI X, p. 436, nn. 18-21.
- (h): probabilmente è il mezzo testone con il crogiuolo, cfr. CNI IV, p. 243, nn. 76-79.
- (i): di incerta identificazione.

APPENDICE II

In questa appendice ho ritenuto opportuno, per maggiore comodità degli studiosi, riunire i vari tipi monetali reggiani di cui si è fatto cenno esaminando la documentazione illustrata, dandone nel contempo una più accurata e corretta descrizione. Per quanto riguarda, invece, i pesi, sia quelli degli esemplari esistenti sia quelli dei tipi citati nella documentazione, rimando all'appendice seguente.

Monete regine in quibus est formatum Caput Ducis Herculis per soldis sex = Testone di Ercole I da sei soldi, arg., tit. 0,947, CNI IX, p. 661, n. 4-8.

D' DIVO · HERC · DVCI · Testa del duca con lunghi capelli a sin.

R' COMVNITAS (foglia) REGII (foglia) Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.

Monete mediocres regine in quibus esta formata imago Sancti Prosperi per soldis duobus = Grosso di Ercole I da due soldi, arg., tit. 0,947, CNI IX, pp. 662-663, n. 9-22.

D. HERCVLES · DVX · La macinetta del grano.

R' S · PROSPER · · EPS · REGII · Busto del santo mitrato e nimato, di faccia; sotto, uno scudettino con l'arme di Reggio.

Monete eiusdem Civitatis Regii parve per soldo uno = Soldo (o Mezzo Grosso) di Ercole I, arg., tit. 0,947, CNI IX, p. 664, n. 25-29.

D' DIVO · HERCVLI · D · La nassa.

R' REGIVM · LOMBAR · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.

Le monete prima descritte compaiono nella tabella databile tra il 1496 ed il 1502.

Testoni cum la testa ducale cum la breta in capo = Testoni di Ercole I da sei soldi, arg., tit. 0,947, CNI IX, p. 661, n. 3.

D/ HERCVLES · (foglia) DUX · II · (foglia) Busto del duca a sin. con berretta.

R/ REGIVM · LEPIDI (foglia) Scudo ornato a testa di cavallo con l'arme di Reggio.

Grossetti cum l'Aquila = Grosso di Ercole I da due soldi, arg., tit. 0,947, CNI IX, p. 663, n. 23-24.

D/ + HERCVLES · DVX · Aquila.

R/ S · PROSPER · EPS · REGII · Busto del santo mitrato e nimbato, di faccia; sotto, uno scudettino con l'arme di Reggio.

Mezi grossetti cum lo unicorno = Soldo (o Mezzo Grosso) di Ercole I, arg., tit. 0,947, CNI IX, p. 664, n. 30-31.

D/ DIVO · HERCVLI · D · L'unicorno.

R/ REGIVM · LOMBAR · Scudo a testa di cavallo con l'arme di Reggio.

Queste monete vengono menzionate nella tabella del 1502.

APPENDICE III

Alcuni accenni merita anche il peso delle monete reggiane di cui si è parlato.

Le unità di misura per quanto concerneva le monete erano il *grano*, uguale a gr. 0,0469508 ed il *carato*, pari a 4 grani cioè gr. 0,1878032.

Il *Testone senza berretta* viene calcolato nel 1496-1502 grani 61 e nel 1502 carati 17, pari rispettivamente a gr. 2,863 e gr. 3,192. I pesi degli esemplari rimasti oscillano tra i gr. 2,64 e i gr. 3,05. La differenza significativa di peso riscontrabile nella documentazione antica potrebbe, in teoria, fare supporre due emissioni differenti del testone per adeguarlo alle fluttuazioni del mercato.

Per il *Grosso con S. Prospero* le differenze sono minime: abbiamo infatti un primo peso calcolato in grani $20 \frac{1}{3}$ e successivamente ritoccato in grani $20 \frac{3}{4}$, pari a gr. 0,954662 e gr. 0,9507537. Gli esemplari conosciuti hanno pesi compresi tra i gr. 0,65 ed i gr. 1, 10, con casi in cui il peso odierno è superiore a quello stabilito in origine. Il dato non è certo inusuale, almeno per quanto riguarda la zecca reggiana. Basti, ad esempio, confrontare i pesi stabiliti per le monete da coniare nel 1532 con quelli dei pezzi ancora esistenti per constatare un costante, e talvolta anche significativo, divario.

Ultimo pezzo delle probabili emissioni quattrocentesche il *Soldo con la nassa*, stimato grani $10 \frac{1}{6}$ in ambedue le tabelle, equivalenti a gr. 0,4773331 peso al quale fanno da riscontro gli esemplari conosciuti varianti da un minimo di gr. 0,36 ad un massimo di gr. 0,52.

Più univoci, ovviamente, i dati che riguardano le emissioni del 1502. Per il *Testone con la berretta* abbiamo una stima di carati $20 \frac{3}{4}$ pari a gr. 3,818665 con riscontri minimi di gr. 2,62 e massimi di gr. 3,80.

Il *Grosso con l'Aquila* viene calcolato grani $20 \frac{2}{3}$ cioè gr. 0,97202: gli esemplari noti variano da gr. 1,04 a gr. 1,05.

Infine il *Soldo con L'unicorno* di grani $10 \frac{1}{3}$ ovvero gr. 0,4851582 a cui fanno da contrappunto i pezzi noti con pesi oscillanti da gr. 0,50 a gr. 0,52.

È superfluo sottolineare troppo come questa tabella abbia un valore puramente esemplificativo e non certo esaustivo, anche in considerazione del fatto che gli esemplari da me collezionati sono solo quelli descritti dal Malaguzzi ed in CNI. Un esame più ampio avrebbe troppo esulato dall'argomento di questo contributo ed anzi richiederebbe uno studio specifico.

Per quanto riguarda i dati metrologici reggiani li ho desunti da A. Tacchini, *La metrologia universale*, Milano 1895.

FEDERICO II GONZAGA
LE MONETE DELL'ULTIMO MARCHESE E PRIMO DUCA

Federico II, primogenito di Francesco II ed Isabella d'Este, bello, robusto, socievole, beniamino dei suoi e dei sudditi, sotto ogni aspetto promettentissimo, succede al padre nell'aprile del 1519 all'età di 19 anni, quale quinto marchese di Mantova. Disposizioni testamentarie prescrivevano che gli fossero «curatori ed amministratori» fino al ventiduesimo anno d'età la madre e lo zio paterno cardinale Sigismondo ⁽¹⁾, ma si dubita ch'essi abbiano mai potuto esercitare quella specie di reggenza.

Sarà infeudato nel 1521 da Carlo V, suo coetaneo, e sarà l'ultimo marchese mantovano per divenire il primo duca e poi il primo Gonzaga «marchio Montisferrati». La di lui monetazione suole dividersi in tre periodi (la più ricca ed abbondante appartiene al primo): e cioè fino al 1530 quando diverrà duca, fino al 1536 quando assumerà il titolo del Monferrato. Mentre il terzo termina con la morte, avvenuta a quarant'anni, nel 1540.

Il primo successo fu l'ottenuta elezione da parte di Leone X a Capitano Generale di Sacra Romana Chiesa. Non fu certo un'operazione facile per il vecchio latente attrito fra Roma e Ferrara, che si ripercuoteva a Mantova, la cui marchesana era una Este. Gli è che il negoziatore mantovano si chiamava Baldassare Castiglione ed a lui non dovette essere difficile persuadere Sua Santità che proprio la nomina di un Gonzaga a Confaloniere della Chiesa avrebbe costretto

(1) Cfr. AA.VV., ISTITUTO CARLO D'ARCO PER LA STORIA DI MANTOVA, *Mantova: La storia*, vol. II (1961), cap. V, p. 269.

Mantova a discostarsi da Ferrara ⁽²⁾. L'accordo non era disgiunto da una pattuizione segreta che obbligava Federico a combattere anche contro l'imperatore, mentre a Mantova si battevano ben tre monete a ricordo dello straordinario avvenimento:

Un *TRIPLO DUCATO D'ORO*, ed è Federico il primo che conia un nominale di tanto valore:



D/ FEDERICVS · II · M · MANTVAE · IIIII · Testa nuda e barbata, a sin. senza c.

R/ · S · R · E · CAPI · GENE · Il marchese a cavallo, andante a s., senza c.; Diametro mm. 29 - gr. 10,18; C.N.I. - vol. IV - n. 1, pag. 266; Magnaguti, manca.

Un *DOPPIO DUCATO*:



D/ FEDERICVS · II · M · MANTVAE · Testa nuda con barba, volta a s.;

(2) Sotto l'egida dell'«Istituto per gli studi di politica internazionale» di Milano ebbe inizio la «DIPLOMAZIA ITALIANA», collana diretta da Carlo Morandi. Cfr. R. QUAZZA, *La diplomazia Gonzaghesca*, Milano 1941, vol. II. Se ne deduce che la

R/ · S · R · E · CAPI · GENERA ; il marchese a cavallo andante a s. tiene nella destra lo scettro.

Diametro mm. 26 - gr. 6,85 circa - C.N.I. vol. IV - n. 10-11, pag. 267; Magnaguti, manca.

Un TESTONE D'ARGENTO:



D/ FEDERICVS · II · MAR · MANTVAE · V · Testa nuda barbata
volta a s., c. lin.

R/ · S · R · E · CAPI · GENERA · Il marchese a cavallo gradiente a
s., tiene nella destra lo scettro.

Diametro mm. 29 - gr. 9,53 - C.N.I. n. 25 - Tav. XXII, 8 -
Magnaguti manca.

Non poche varianti di conio parlano in favore di copiose battiture, tuttavia, quando si eccettui il testone pur sempre di estrema rarità, i due aurei anzidetti sono diventati per il collezionista pressoché introvabili e ne sapremo il perché.

Per la politica in allora adottata a Roma chiedere il Generalato militare significava autodestinarsi all'ambito francese. E pareva che Federico volesse appunto indirizzarsi in tal senso. Giovinetto, aveva appreso sia le tendenze politiche che assaporato le mollezze di una galanteria ultraspinta, in qualità di paggio-ostaggio da prima presso

mantovana, dopo Venezia, è la più valida organizzazione diplomatica per il numero e il valore degli uomini addettivi. Vi si apprende che i «residenti stabili» (diplomatici cioè presenti in loco durevolmente) per Mantova già esistevano nel sec. XIV, quando per altri stati più vasti scivolano tempi a noi più vicini (p. 9). Mantova è pure in anticipo per l'introduzione nella corrispondenza diplomatica dell'uso dei cifrari.

la corte di Giulio II in Roma e di poi, con lo stesso ruolo, alla corte di Francesco I che, esultante per la conquista del Milanese, aveva ottenuto di portarselo seco nel rientro in Francia ⁽³⁾, e col garbo innato ed un accorto «savoir faire» aveva saputo conquistare l'uno e l'altro dei suoi potenti amici-custodi.

Tutto dunque sembrava imporre al Gonzaga una politica che non avrebbe dovuto disattendere.

Ed invece la credibilità politico-militare della Francia, acquistata a Marignano (1515) con una brillantezza che induceva molti a ritenere assai durevole, già dava i primi segni di tentennamento e fra i primissimi ad avvedersene ci sarà proprio Federico, per cui la previsione, non fallace, che nell'urto fra l'impero e la Francia dava vincente Carlo V, l'aveva portato a militare negli eserciti ispano-imperiali, seguendo la convinzione politica dei fratelli Ercole e Ferrante, quest'ultimo lo stipite della linea Gonzaga di Guastalla ove sorgerà la più importante — dopo Mantova — officina monetale gonzagesca.

Inoltre la persuasione di essere sulla buona strada si rafforzerà in lui dopo la memorabile difesa nel 1522 di Pavia, assediata da Francesi e Veneziani; difesa che il Gonzaga aveva sostenuto alla testa degli imperiali e che potrà permettergli poi, nel 1525, di sentirsi quasi compartecipe della decisiva vittoria antifrancesa della stessa Pavia.

Epperò c'era qualcosa che lo assillava. La madre Isabella da Roma, ove s'era portata ad ottenere il galero per il figlio Ercole, ne condivideva le apprensioni. Se l'essere ufficialmente il comandante delle truppe pontificie rendeva equivoca la sua posizione, quella clausola segreta contro l'imperatore non gli concedeva requie. Guai se Carlo V ne fosse venuto a conoscenza! Isabella tagliò corto, «coûte que coûte», affidò il trafugamento del compromettente documento al segretario della Curia pontificia, Pietro Ardinghello.

(3) Isabella scrive al figlio, al suo primo viaggio in Francia al seguito del Re Cristianissimo: «*Havemo inteso ch'l Re te ha dicto ch'vole che facci lo amore cum Mad.a Suo Sorella, che molto ne piace perché è signo ch'l fa conto della persona tua, et serà cosa honorevole...*» Cfr. S. DAVARI, *Federico Gonzaga e la Famiglia Paleologa del Monferrato*, Genova, R. Istituto Sordomuti, 1891, p. 7. Non abbiamo raccolto la notizia per salare la chiacchierata, ma per denunciare mentalità e costume del tempo. Federico non aveva ancora quindici anni e non ci si meravigli se a quaranta sarà distrutto da Venere, come tant'altri di sua famiglia.

Il 7 agosto del 1522 poteva infatti comunicare al figlio «... *quel benedetto scritto che sa V.S. recuperato da quel amico; subito havemo stracciato ed abbrusato con nostra mano propria, reputando tanto pericolosa cosa che un tale scritto paresse, che non lo reputavamo neanche sicuro in mano nostra*» (4). Ma tale eliminazione non poteva bastare; la nuova svolta politica pretendeva la completa scomparsa di qualsiasi traccia della precedente.

E perciò l'esigenza logica suggerisce che si sia allora intrapresa e portata a buon termine quella ricerca minuziosa e diligente, pezzo per pezzo, degli splendidi esemplari rinascimentali, commemoranti l'accadimento, che scomparvero così pressoché totalmente dalla circolazione.

Tali monete, proprio per il fatto di non essere potute giungere fino a noi, ci dicono ben di più di quanto ci direbbero se le avessimo ad iosa sotto gli occhi. La numismatica è così varia e ricca da poterci offrire piacevolezze e bizzarrie del genere.

È assai probabile che l'oro che se ne ricavò abbia servito per coniare i seguenti pezzi, ammirati per l'elegante sobrietà:

DOPPIO DUCATO



D/ · FEDERICVS · II · M · MANTVAE IIIII · Testa ricciuta e barbata, volta a s., contorno esterno a perlinatura;

R/ Anepigrafe, tranne pel motto FIDES posto sopra la raffigurazione del monte Olimpo sul quale si accede da strada elicoidale fiancheggiata da piante - sulla vetta un'ara. C. perlinato.

Diametro mm. 26 - gr. 6,85 circa; CNI 2/9; Magnaguti, 154.

(4) Mantova - *La Storia*, *ibidem*, cap. V, p. 280.

Moneta ricca di varianti anche nel disegno, che dimostra pluribattitura. Si veda il C.N.I. n. 9 - pag. 267 - Tavola XXII n. 3 al rovescio il monte Olimpo attorniato da ghirlanda di fiori.

DUCATO CON L'OLIMPO



- D/ FEDERICVS · M · MANTVAE · Testa con capigliatura foggia a mo' di ghirlanda e barbata, volta a s. Senza c. interno, esterno a perlinatura;
- R/ Anepigrafe col monte Olimpo come sopra descritto. Contorno perlinato. Tale ducato possiede VARIANTI di conio.
Diametro mm. 21 - gr. 3,40 circa; C.N.I. 12/14; Magnaguti, 157.

DUCATO CON SANTA CATERINA



- D/ FEDERICVS · II · M · MANTV(AE) IIIII Testa come al doppio ducato - contorno interlineare - esterno perlinato;
- R/ SANCTA CATERINA (la leggiamo ora dall'alto ora dal basso); La Santa stante impugna con la d. la palma del martirio e poggia la s. sulla ruota. c. perlinato.
Diametro mm. 21 - gr. 3,43; C.N.I. 15/19; Magnaguti, 158.

Mentre è possibile che l'argento ottenuto dall'aver tolto dalla circolazione il testone emesso a ricordo della condotta militare affidata a Federico sia stato usato nella coniazione dei seguenti altri pezzi:



? (lo stesso C.N.I. non precisa quale moneta possa essere)

D/ · FE · II · MAR · MANTVA · V Busto con barba a s.

R/ GLORIAM · AFFERTE · DOMINO (date gloria al Signore)
Davide assiso a s. arpeggia mentre alle spalle la vittoria simboleggiata lo incorona, ai suoi piedi la fionda e la spada e a terra la testa di Golia sulla quale calca il piede destro.

Diametro mm. 34 - gr. 10,08.

Il pezzo è tanto raro che non si conosce, pare, che l'esemplare conservato a Parigi presso la Biblioteca Nazionale, mentre ne parla U. Rossi «R.I.N.», 1892 - pag. 484; C.N.I. n. 20, pag. 268, Tav. suppl. II, 8.

TESTONE



D/ FEDERICVS · II · MAR · MANTVAE · V · Busto a s. barbuto, capelli corti, c. lineare e perlinato.

- R/ Monte Olimpo e sopra FIDES - c. perlinato.
 Diametro mm. 29 - gr. 9,50; C.N.I. 21/23; Magnaguti, 161.
 È moneta splendida e rara non priva di varianti nella epigrafia.

TESTONE LEGGERO (per Magnaguti da 16 Bolognini)



- D/ FE · II · MAR · MANTVAE · V · La solita testa barbata
 volta a s., c. liscio e perlinato.
 R/ Figura simboleggiante la fede volta a s. - tiene nella d. il calice
 e l'ostia tra le lettere F. ed I. nel campo.
 Diametro mm. 28 - gr. 6,38; C.N.I. 27; Magnaguti, 164.
 Una bella moneta del Rinascimento piuttosto rara.

MEZZO TESTONE LEGGERO (per Magnaguti da 8 Bolognini)



- D/ FEDERICVS · II · M · MANTVAE · V · Testa barbata, al
 solito a s. - c. perlinato;

R/ · SANGVINIS XPI · IHESV (dal basso in senso orario) La
pisside posta sopra un altare sul quale è scritto: · S · // ANDR
// EAS · sotto : MAN :

Diametro mm. 26 - gr. 3,10 circa; C.N.I. 30/39, c. perlinato.

È moneta ricca di conii variati. Si veda il C.N.I. n. 31-37 e 39,
pagg. 269-270.

MEZZO TESTONE CON LA SALAMANDRA



D/ FEDERICVS · M · MANTVAE · V · Testa nuda e barbata a
s. - c. perlinato.

R/ QUOD · HUIC · DEEST · ME · TORQUET · R · scritta in
nastro svolazzante - salamandra a s. tra erbe e fiori, retrospicen-
te; c. perlinato.

Diametro mm. 26 - gr. 3,85 - C.N.I. n. 40. Manca a Magnanuti.

È pezzo alquanto raro. Si crede che la salamandra viva nel fuo-
co senza bruciare e il motto dice testualmente «ciò che ad essa man-
ca mi tormenta». Mi tormenta la mancanza di sofferenza della sala-
mandra nel fuoco, mentre io, Federico, nel fuoco della passione amo-
rosa, soffro. «Vivere ardendo e non sentire il male» (5). Bella inter-
pretazione, ma di pura fantasia.

(5) Gaspara Stampa - poetessa della prima metà del '500.

MEZZO TESTONE CON LA VERGINE



D/ FEDERICVS · M · MANTVAE · V · Come precedente -
contorno lineare e perlinato.

R/ VIRGO · DEI · GENITRIX · piccolo flore. La Vergine ma-
dre di Dio seduta a d. nutre il pargolo fra due cherubini in basso
svolazzanti - c. lineare e perlinato.
Diametro mm. 24 - gr. 3,34 (forato) C.N.I. 41/43 - Magnaguti,
173.

È pure pezzo piuttosto raro e lo si trova bucato per essere stato
usato quale medaglietta di devozione.

MEZZO TESTONE D'ALTRO TIPO



D/ FEDERICVS · M · MANTVAE · V · Testa nuda e barbu-
ta, a s., c. lineare e c. perlinato;

R/ SANGVINIS XPI · IHES · Figura muliebree seduta a s., con
la Pisside nella mano d., esergo: MANTVA, c. perlinato.
Diametro mm. 23 - gr. 3,20 - C.N.I. 44/45.

Moneta rarissima.

PROVA IN RAME DEL MEZZO SCUDO



D/ FEDERICVS II MAR V MANTV(AE) Mezzo busto corazzato. Viso barbuto e folti capelli - c. lineare e perlinato;

R/ Anepigrafe. Santa Caterina, in piedi, di fronte, impugna con la s. la palma e sorregge con la d. la ruota.

Diametro mm. 35 - gr. 12,50; C.N.I. manca; Magnaguti, 160.

SOLDO



D/ · P · VIRGILIVS · MARO · Busto di Virgilio laureato a s.

R/ Anepigrafe - Il Pegaso gradiente a s.

MISTURA - Diametro mm. 16 - gr. 1,00 circa (attribuito dal C.N.I. a Francesco II - Anonime n. 22).

GROSSETTO



D/ FEDERICVS · MAR · MANT · V · Testa nuda e barbata, a
s. - c. lineare;

R/ SANCTA · CATERINA · (dal basso) La Santa stante con pal-
ma nella d. e la s. appoggiata alla ruota.
Diametro mm. 20 - gr. 2,34; C.N.I. 48/64.

GROSSETTO VARIATO



D/ FEDERICVS · MAR · MANT · V · come precedente;

R/ · SANGVINIS · XPI · I (HE)SV Santa con la Pisside - Eser-
go: ·MANT·
Diametro mm. 20 - gr. 1,48 - C.N.I. 65.

GROSSETTO CON S. LONGINO



D/ FEDERICVS · II · M · MAN · V · come precedente;

R/ HIC · SAN · EXI VIT · D · L (AT) · XPI San Longino in
piedi con la lancia nella s. e la Pisside nella d.; [(HIC) qui
(SANGUIS) il sangue (EXI VIT) uscì (DE LATERE) dal co-
stato (XPI) di Cristo].
Diametro mm. 18 - gr. 1,04 - C.N.I. 66/70.

MEZZO GROSSETTO (Monte e S. Caterina)



D/ FE · II · MARCHIO · MANTVAE Monte Olimpo e sopra
FIDES;

R/ SANCTA · CATERINA La Santa in piedi con palma e ruota.
Mistura - diametro mm. 17 - gr. 0,47 - C.N.I. 71.

MEZZO GROSSETTO (Monte e Virgilio)



D/ FE · II · MAR · MANTVAE · V · come precedente;

R/ VIRGILIVS · MARO Testa laureata del poeta volta a s.
Mistura - diametro mm. 16 - gr. 1,12 - C.N.I. 72. Esistono va-
rianti.

MEZZO GROSSETTO (Stemma e Monte)



D/ · FE · · MAR · MANTVAE · V Stemma inquartato delle 4
aquile; c. lineare;

R/ Monte Olimpo · FIDES ·
Mistura - diametro mm. 19 - gr. 0,84 circa; C.N.I. 75.

MEZZO GROSSETTO (Stemma e Virgilio)



- D/ · FE · MAR · MANTVAE · V · Stemma delle 4 aquile;
R/ MARO · P · VIRGILIVS · Testa del Poeta laureata, volta a s.
Mistura - diametro mm. 18 - gr. 1,10 circa; C.N.I. 78/86.

SESINO (Testa e S. Caterina)



- D/ FE · II · MAR · M · IIIII Testa nuda e barbata, volta a s.
R/ · S · CATE · S · XPI · IH S Santa seduta a s. con la Pisside,
nella d. e la ruota davanti a sé;
Mistura - diametro mm. 18 - gr. 1,00 circa; C.N.I. 87-94.

SESINO VARIATO



- D/ FEDERICVS · II · M · MANTVAE · IIIII · come il prece-
dente;
R/ · SANGVINIS XPI · HES V · S. Caterina seduta a s. con
la palma nella s. e la Pisside sorretta dalla d. protesa, ha la
ruota dietro di sé. Nell'esergo .S.C.
Rame - diametro mm. 17 - gr. 1,00 circa; C.N.I. 95/105.

È mirabile in questo sesino, quindi in piccola moneta, la finezza del disegno d'ambo i lati.

SESINO D'ALTRO TIPO (Olimpo e S. Longino)



D/ · F · II · M · · M · V · Sopra un panno steso e svolazzante la parola Olimpo in lettere greche;

R/ · SANGUI · XPI Figura aureolata, armata e con Pisside, in ginocchio volta a d. Esergo: S · LON · - c. perlinato.
Mistura - diametro mm. 18/20 - gr. 0,95 circa; C.N.I. 106/110.

QUATTRINO



D/ FE · II · MAR · MAN · V · Testa barbata a s., c. lineare e perlinato;

R/ Due palme decussate // OΛΥΜ // ΠΟΣ // foglia, c. perlinato.
Rame - diametro mm. 17 - gr. 1,75 circa; C.N.I. 112/124.

Il C.N.I. porta lo stesso quattrino piéfort (n. 111) (quattrino quadruplo) di gr. 7,19 - Magnaguti, *Ex Nummis Historia*, vol. VII, denuncia monetelle di rame di peso eccedente che classifica quattrini doppi. È probabile che si tratti di esemplari ricavati erroneamente da piastre di maggior spessore.

QUATTRINO (Testa - Olimpo)



D/ FE · II · MR · MANT · IIIII come precedente;

R/ Monte Olimpo e sopra il motto FIDES - c. perlinato.

Rame - diametro mm. 18 - gr. 1,50 circa - C.N.I. 125 140.

Vari studiosi ripetono che il Monte Olimpo col motto FIDES e la denominazione «Olimpo» in greco è stato elargito al Gonzaga in uno con la promozione al rango ducale, avvenuta per diploma imperiale in Mantova l'8 aprile 1530.

Ma ciò non può essere perché questa impresa compare ripetutamente sulle monete di Federico ben prima dell'elevazione a duca. Né vale che nel testo del diploma imperiale si accenni alla bella classica impresa (ed è ciò che può avere indotto nell'errore d'interpretazione) perché non può che trattarsi di conferma di un fatto precedente; Carlo V anche prima del 1530 incontrò Federico. Il Monte Olimpo poi, sede degli dei, e — nella credulità del tempo — uno dei più alti monti, sposato al «Fides» può voler essere stato il simbolo della grandezza dei Gonzaga e della fedeltà all'impero del nuovo duca e dei fratelli.

Ed infatti la promozione a duca del Gonzaga e discendenti (anche naturali, con grande gioia dell'amante Isabella Boschetto, che già aveva dato a Federico un figlio maschio) non può storicamente essere ritenuto l'abituale espediente atto ad accattivarsi l'animo altrui, ma l'assolvimento di un debito di riconoscenza da parte di Carlo V e per la conversione al partito imperiale di Federico e per i preziosi servizi già resi. Per di più Federico veniva appunto dall'essersi tolto di dosso (se pure vi era riuscito) una grossa disillusione ed era bene distrarnelo.

Talmente grande era infatti la considerazione che l'imperatore aveva di lui e così evidente la benevolenza che lo stesso Federico — a proprio beneficio — era stato capace di far sgorgare dall'animo di

Carlo V, da procacciare a sé stesso forse il maggior trauma psichico che abbia sofferto in vita.

Sul finire del 1529 si affrettò a Bologna ancora prima dell'arrivo dell'imperatore nell'illusione, non del tutto ingiustificata, di apprendere che era stato prescelto a succedere a Francesco II Sforza nel Ducato di Milano, giacché quel duca, pure pupillo di Carlo, aveva aderito incautamente alla Lega di Cognac, avversa all'impero, e Carlo s'era affrettato a chiedergliene spiegazione.

Ma Federico, appena accertato che l'impero aveva accolto per buone le giustificazioni dello Sforza e che con ciò svaniva ogni possibilità di essere infeudato in Milano, preso da una stizza amara e dispettosa, rientrò a Mantova furente e più che in fretta. Delusione assai sofferta, dovuta in gran parte all'incostanza dei propositi di Clemente VII che, dopo averla caldeggiata, aveva tolto l'autorevole suo appoggio alla candidatura di Federico per Milano.

In quel tempo era stato insignito da parte di Firenze del comando delle truppe ed aveva pure avuto il Capitanato Generale delle armi cesaree in Italia.

In precedenza, nel 1527, erano piovuti dal nord i Lanzzi, diretti all'assedio di Roma e chi era, nonostante tutto, ancora al servizio della Chiesa quale comandante dell'esercito, anziché tentare di contrastare il passo agli imperiali, glielo aveva concesso attraverso il Mantovano.

Il Luzio esprime giudizi assai severi sul comportamento del Gonzaga e, dobbiamo ammetterlo, non a torto quando ci si appoggi esclusivamente a considerazioni di etica comune e non soltanto cristiana che fino allora in qualche modo aveva servito a frenare le intemperanze dei potenti, sebbene in tal caso dovremmo riconoscergli forti attenuanti, nonostante l'aria persistesse ad essere ammorbata e gli animi tramortiti dalle scelleratezze non molto prima compiute dal Valentino, tant'è che i tempi avevano suggerito al Machiavelli l'apologia delle qualità umane in uno scritto di ragionata ed affascinante spregiudicatezza.

E il Gonzaga, ancor prima di conoscerne i principii, e quindi senza volerlo, ne aveva applicato uno dei principali che sostanzieranno le nuove idee, e cioè che il raggiungimento di uno scopo politico valido rende lecito l'impiego di qualsivoglia mezzo. Anzi, sotto tale

profilo, è sorprendente quella sua antiveggenza sulla quale ritorneremo.

E persino Francesco Maria I, duca d'Urbino, pure in fama di grande condottiero, girovagò menando a zonzo quanti armati aveva con sé e avendo cura di scansare gli imperiali che aveva il compito di assalire. E il Della Rovere era un feudatario della Chiesa. E poi, Federico non poteva compiere un secondo voltafaccia, agire contro Carlo V. E per la cronaca pare che l'assedio e l'entrata in Roma non fossero nei propositi dell'imperatore, che li avrebbe disapprovati, ma che si fosse trattato di iniziativa delle stesse truppe, non regolarmente pagate, e pertanto anelanti al saccheggio.

C'è un altro episodio a cui torna conto accennare. Giovanni dalle Bande Nere aveva tentato di opporsi agli imperiali con quell'impeto coraggioso di cui ci è giunta fama e in territorio mantovano ebbe una gamba spapolata da un colpo di falconetto. Federico si affrettò ad ospitarlo a Mantova affidandolo — ma inutilmente — alla valentia del proprio medico personale.

È impossibile che il Gonzaga abbia agito d'impulso in obbedienza ai canoni della carità. Ai principi d'allora non era permesso abbandonarsi ai dettami del sentimento. Ogni loro gesto doveva essere soppesato e rispondere alla ragion di stato. Tuttavia non pochi invece vi scorgono l'umanità di Federico, nell'imperio della coscienza. Trattavasi di un componente il casato di Clemente VII e in ogni caso è fuor di dubbio la diplomazia usata dal Gonzaga che mai dimenticò di essere soprattutto un politico.

In altro mio studio ⁽⁶⁾, trattando del ducato d'oro coniato da Pio II in Mantova nel 1459-60 durante il Concilio, e cioè di moneta pontificia battuta in terra dell'impero, ho accennato che esisteva il caso inverso. È avvenuto in Bologna, appunto in occasione della doppia incoronazione di Carlo V a re d'Italia e ad imperatore del S.R.I. da parte del pontefice. Composte coi trattati di Barcellona e di Cambrai le differenze che avevano messo a soqquadro questa nostra infelice Italia, le massime autorità — spirituale e temporale — si dettero la mano in faccia al modo, riconoscendosi a vicenda e promettendo pace. In tale solennità (assai probabilmente per opera della

(6) Cfr. l'articolo comparso su «*Italia Numismatica*», n. 1 gennaio 1957.

stessa municipalità di Bologna, alla quale la curia romana concedeva una certa autonomia amministrativa) vennero presentate alla maestà dell'imperatore ed alla corte imperiale nominali nei vari metalli battuti in loco su piede spagnolo, con l'effigie di Carlo V e le colonne d'Ercole già da tempo avvolte nel nastro dal motto rettificato in «PLUS ULTRA» e col millesimo commemorativo 1530.

Dopo una settantina d'anni, dunque, vennero battute in quel fatidico inizio d'anno monete per l'impero in territorio della Chiesa, in contrapposizione a quanto già era avvenuto eccezionalmente a Mantova. Avvenimenti di portata storica e per i numismatici di somma importanza; ch'io sappia, non mai accaduti prima e non mai ripetuti poi. È appena il caso di aggiungere che da questi pezzi, vuoi nati a Mantova, vuoi a Bologna, promana tuttora un fascino particolare e un ragguardevole grado di rarità che li rende assai ricercati.

Ha qui inizio, nel nostro racconto, con Carlo V reduce da Bologna e diretto in Germania che fece stallo a Mantova dal 25 marzo al 19 aprile 1530, il secondo periodo della monetazione — dopo undici anni di marchesato — del neo-duca Federico Gonzaga, che qui di seguito illustriamo:

SCUDO DEL SOLE



D/ Sole - FEDERICVS · II · MANTVAE · DVX · I Stemma in-quartato sotto Monte Olimpo; c. lineare e perlinato;

R/ + SI · LABORATIS · EGO · REFICIAM Gesù Cristo sor-gente, a mezza figura, dal sepolcro, dietro è raffigurata la croce e strumenti della passione.

Diametro mm. 26 - gr. 3,24; C.N.I. 145/152.

Federico è il primo della famiglia che batta il famoso «Scudo del Sole», che ben presto si diffonderà, soprattutto nell'occidente europeo. Trattasi di un aureo per titolo e peso leggermente inferiore al solito ducato e zecchino veneto. Era soprattutto usato per il pagamento delle truppe mercenarie. Portava per contraddistinguersi il simbolo del «sole» (7).

TESTONE



D/ FEDERICVS · II · MANTVAE · DUX · I Viso con barba lunga a s.; c. lineare e perlinato;

R/ l'Olimpo, e sopra FIDES con corona; c. perlinato.
Argento - diametro mm. 28 - gr. 9,75; C.N.I. 153.

La corona in alto del rovescio è evidente, essendo stato Federico incoronato duca.

TESTONE LEGGERO (?)



(7) Si veda il mio studio su *Un inedito scudo d'oro veneziano*, «R.I.N.» LXXV (1973) a p. 223. Tale scudo d'oro per il ponderale e la lega sostituisce presso la Serenissima lo «scudo del sole».

D/ FEDERICVS · II · MANTVAE · DUX · I · Testa nuda e barbata;

R/ · SANGUI NIS · XPI · Pisside tenuta da due mani; c. perlinato.

Argento - diametro mm. 28 - gr. 6,46; C.N.I. 156.

Forse è giunto il momento di far cenno ad una moneta d'argento, ben pensata, di buona fattura e di bell'aspetto, ma non di sapore mantovano, larga e sottile: la lira «moceniga» che il C.N.I. chiama «imitazione veneziana». Pietro Mocenigo ha avuto due anni di dogato (1474-1476), sufficienti a rompere la monotonia della monetazione della Serenissima con la creazione di tale piaciuto pezzo monetale che ha tuttavia ben poco di peregrino; osservandolo vi scopriamo una composizione raffigurativa più ampia, ma affine al ducato e zecchino. Con tale paternità il Mocenigo pare abbia inteso rivaleggiare col predecessore Nicolò Marcello (1473-1474), che aveva fatto nascere un'altra nuova bella moneta d'argento. Anch'essa porta il nome di chi l'aveva voluta.

La zecca mantovana col primo duca batte la:

LIRA MOCENIGA



D/ · FEDERICVS · II · MAN · DVX · I · Stemma inquartato delle 4 aquile - sopra Monte Olimpo e corona; c. perlinato;

R/ · NICHIL · ISTO · TRIS(TE) · RECEPTO · San Longino in ginocchio volto a s. riceve da Sant'Andrea in piedi volto a d. la Pisside - c. perlinato.

Argento - diametro mm. 34 - gr. 6,40 circa; C.N.I. 157/161.

Ne siamo un poco sorpresi. Come mai Federico, feudatario dell'impero, tutto dedito all'impero, gratificato dall'impero, in momenti di grande tensione, anzi di guerra, fra Carlo V ed i nemici suoi, pone il proprio nome sopra l'imitazione di una moneta veneziana largamente diffusa, portando con ciò ossequio ad una repubblica per tradizione e in pratica ostile all'impero?

Ci fa pensare che in fondo all'animo del duca di Mantova sia rimasta una briciola degli insegnamenti del padre, che gli aveva detto e ripetuto di essere quanto mai oculato in politica estera non trascurando l'altalenarsi, tutte le volte che si stavano accapigliando sovrani più potenti di lui, perché la guerra è la guerra e non si sa come sarebbe finita: l'altalenarsi, vivente il padre, già aveva salvaguardato l'indipendenza dello staterello mantovano ⁽⁸⁾.

E a tali insegnamenti, sperimentati e probanti, il figlio di tanto in tanto, si atteneva; ghibellino sempre, ma un ghibellino Gonzaga; anche lui per salvare lo stato.

La riflessione ci porta a concludere che ancora una volta la «moneta», tutte le volte che la si vede in una certa ottica, si rivela ausiliarice di politica e partecipe di storia.

MEZZO TESTONE



D/ FEDERICVS · II · MANTVAE · DVX · P · Testa con lunga barba a s. - c. liscio e perlinato;

(8) Cfr., *Ist. C. D'Arco per la Storia di Mantova, ibidem*, cap. IV, nota 123, pp. 257-258: «il Suardino aveva riferito il 14 gennaio 1513 da Milano che il papa avrebbe volentieri incorporato il marchesato nello Stato della Chiesa; e il 19 gennaio il Gabbioneta aveva a sua volta comunicato che Luigi XII aveva offerto Mantova alla Serenissima».

R/ · SANGVINIS · XPI esergo · IHESV · Due angeli in piedi l'uno opposto all'altro, sostengono la Pisside; c. lineare e perlinato.

Argento - diametro mm. 26 - gr. 2,86; C.N.I. 162/165.

GROSSO CON L'OLIMPO



D/ FEDERICVS · II · MAN · DVX · I · Testa nuda e barbata, a s., contorno liscio e contorno perlinato;

R/ Monte Olimpo con sopra FIDES e coronato e sotto ΟΛΥΜΠΟΣ;
Argento - diametro mm. 21 - gr. 2,00; C.N.I. 166 - Magnaguti manca.

È moneta estremamente rara. Proviene collezione Zoppola.

GROSSETTO CON SAN LONGINO



D/ FEDERICVS · II · (MA)N · DVX · I · Come il precedente, c. perlinato;

R/ · HIC · SAN · EXI · VIT · D · LA · XPI San Longino con lancia nella s. sorregge con la d. la Pisside, c. perlinato.
Argento - diametro mm. 18 - gr. 1,02; C.N.I. 167/169.

MEZZO GROSSETTO CON SANTA CATERINA



D/ FE · II · MANTVA · DVX · I Olimpo, FIDES e corona, c.
lineare;

R/ SANCTA · CATERIN · Santa stante.
Argento - diametro mm. 17 - gr. 0,50 circa; C.N.I. 170/172.

QUATTRINO



D/ · FE · II · MANTVAE · DVX · I · Testa con barba, a s. - c.
lineare e perlinato;

R/ due fogliette decussate // ΟΛΥΜ // ΠΙΟΣ - foglietta.
Rame - diametro mm. 17 - gr. 1,60 circa; C.N.I. 173/180.

Ma ciò che più sorprende e diverte è il garbuglio dei suoi matrimoni promessi e disdetti. Chiaro aspetto della spregiudicatezza dei tempi.

Già nel 1501 — non sarebbe da credere — i mantovani parlavano degli sponsali del loro principe ereditario, ch'aveva un anno d'età. Candidata la figliolina del Valentino, il quale era stato padrino al fonte battesimale del presunto molto futuro genero. La buona sorte volle che, con la morte di papa Alessandro VI, si eclissassero con l'astro borgiano gli intempestivi progetti mantovani, pensati e tollerati per opportunità politica, non con entusiasmo.

La cancelleria gonzaghesca, vivente ancora Francesco ch'aveva posto gli occhi, in pieno accordo con Isabella, su di una principessa di casa Paleologa, signora del Monferrato, quale sposa al loro primogenito, si dava da fare nelle trattative nuziali. La prescelta era considerata ereditiera del marchesato Monferrino, feudo imperiale aperto, per antichi privilegi, a successione femminile. Negli ultimi ottant'anni, infatti, s'erano frettolosamente avvicinati ben sei signori, tutti per morte prematura ed alcuni senza discendenza. Ed era paese filofrancese, specie dopo che Richelieu vi aveva piazzato Anna d'Alençon, sorella al cognato di Francesco I, quale compagna al penultimo dei Paleologi.

Federico, diciassettenne, reduce per la seconda volta da Parigi, sostò a Casale e talmente entusiasta di Maria, una bambinetta di otto anni tutta grazia e sorriso, pretese che fossero subito redatti e firmati i patti nuziali. L'unione sarebbe avvenuta al compimento dei 15 anni di Maria.

Era prassi che il Re Cristianissimo concedesse il consenso e la fretta con cui venne elargito è in relazione all'alleanza politica che si sarebbe statuita, destinata a rafforzare il partito francese in Italia. Ma, come abbiamo avuto modo di vedere, Federico s'era convertito ben presto all'impero, con un felice intuito che non può che fargli onore, checché si dica circa l'osservanza degli obblighi derivanti dal Comando generale delle truppe pontificie.

Tali realtà non poterono non distrarre Federico dagli obblighi assunti con la Paleologa. In quegli anni comparvero infatti altre candidature e si tessero altre combinazioni politico-matrimoniali. Finché nel 1524 si compì l'età dei 15 anni di Maria ed entrambe le madri fecero coro (erano tutte due partigiane della Francia) perché si desse corso alle nozze, mentre Federico provava nell'intimo una sostanziale avversione, soprattutto in visuale politica e dava segni di avvertire sempre più il peso di quell'impegno.

Ma venne per lui a fagiolo un accadimento occasionale che lo tolse dall'impaccio. È la scoperta di una congiura avente lo scopo di sopprimere Isabella Boschetto che da sempre per antonomasia era e rimarrà l'amante di Federico. La trama sarebbe stata ordita dal marito fin'allora compiacente ed ormai arcistufato di esserlo, che sarà l'unico

ad aver perso la vita a complotto esaurito. Sarebbe stata la Boschetto a consigliare Federico di addossare — presso il papa — alle Paleologo, madre e figlia, ogni colpa di quanto era accaduto, onde ottenere la liberazione dall'impegno matrimoniale.

E il papa, pur non credendo alle colpevolezze asserite, pronunciò l'annullo del matrimonio, rato e non consumato.

La libertà riacquistata infittì ancor più la rete di offerte matrimoniali che lasciarono Federico indeciso, accarezzando — costantemente assistito dalla madre — progetti sempre più ambiziosi. Ma nel 1530 morrà il padre di Maria, senza figli maschi, ed allora chi spontaneamente aveva voluto autodestinarglisi genero, e con altrettanta spontaneità aveva poi chiesto di non volerlo diventare, se ne pentì riflettendo che se avesse sposato Maria gli sarebbe stato probabilmente assegnato il Monferrato, di cui fu invece riconosciuto Signore uno zio dello scomparso, ecclesiastico e malaticcio, che si affrettò a secolarizzarsi per sposarsi nella speranza di aver figli.

Il comportamento che assunse Federico è forse per noi, ma non lo era per allora, sconcertante; chiese l'abolizione dell'annullo ecclesiale per rimettere in sesto il matrimonio con Maria. E ci sarebbe riuscito, senonché improvvisamente Maria morì. Non molto dopo sarà la volta del marchese del Monferrato in carica, manco dirlo, senza prole. Altro fatto sorprendente; Anna d'Alençon, nell'annunciare alla corte mantovana la nuova vacanza della piazza di Casale, propose a Federico la mano della secondogenita Margherita, ormai incontrastata erede, e Federico accettò.

Gli è che la marchesa Anna nutriva una viva simpatia per Federico ed era all'oscuro che ci si era serviti di lei e della figlia con l'infamante accusa di mandanti in tentativo di assassinio.

Nozze sontuose, compiacenze a non finire. Anche Carlo V inviò le proprie, accompagnate però da un castigo. È acconcio parlarne. L'imperatore, quando aveva elevato Federico al rango ducale, gli aveva proposto in moglie una D'Aragona. La proposta di un tale uomo equivaleva ad un'ingiunzione e Federico aveva aderito non avendo potuto non farlo. Al 29 giugno era stato fissato l'ingresso in Mantova della promessa sposa. Ma la data passò inosservata ed ora si ammogliava diversamente; che avesse almeno una penale. Consisteva nel corri-

spondere alla D'Aragona una pensione annua di 3.000 ducati. È il meno che gli potesse capitare.

Per la cronaca, costei era nientemeno che la pulzella andata sposa a 38 anni, dopo la noncuranza di Federico, all'ultimo Paleologo. Andrea Doria, ancora prima che lo facesse l'imperatore di persona — per ordine dello stesso Carlo V — aveva fatto menzione di questa Giulia D'Aragona, facendo anche balenare a Federico la possibilità di ottenere soprammercato il Cremonese. E dire che verrà tempo in cui tre duchi di Mantova insisteranno invano proponendo la permuta del Monferrato col Cremonese.

Se agli uomini fosse dato di conoscere l'avvenire, Federico non avrebbe certo avuto motivo di congratularsi con sé medesimo. L'acquisto del Monferrato significò per casa Gonzaga una quasi ininterrotta sequela di guai.

Il 1536 è l'anno nel quale ha fine la lotta diplomatica per il possesso del Monferrato, condotta con accanimento e senza esclusione di colpi dai vari pretendenti, fra i quali si distinguevano i Savoia. Il Consiglio Aulico Imperiale aveva assegnato quel vasto e ricco feudo a Margherita Paleologa, che era, per aver sposato Federico, duchessa di Mantova. È da vedere in ciò un altro beneficio elargito da Carlo V all'amico fedele.

Da quel momento ha inizio il terzo periodo della monetazione di Federico Gonzaga:

SCUDO DEL SOLE



D/ Sole - FED · DVX · MAN · (ET) · MAR · MONTIS · FE Stemma inquartato delle 4 aquile sormontato da Monte e corona - contorno lineare e contorno perlinato;

R/ + SI · LABORATIS · EGO · REFICIAM Gesù Cristo sorge dal sepolcro a mezzo busto, dietro la croce con istrumenti della Passione, contorno lineare e perlinato.

Oro - diametro mm. 27 - gr. 3,32 circa - C.N.I. 181 '187.

DUCATO



D/ FE · DVX · MAN · E · MAR · MO(NT) · FER · Testa nuda e barbata, a s.;

R/ FIDES con la corona sopra, nel campo il Monte Olimpo; sotto ΟΛΥΜΠΟΣ

Oro - diametro mm. 21 - gr. 3,32 - C.N.I. 188. È pezzo estremamente raro.

SCUDO



D/ · FEDERICVS · DVX · MANT · E · MAR · MONT · F ·
Busto in corazza, viso con lunga barba, a s., c. lineare.

R/ HIC · EST · VICTORIA · MVNDI · Cristo crocifisso tra la Beata Vergine e S. Giovanni; a terra un diavolo ed uno scheletro. Argento - diametro mm. 39 - gr. 25,70; C.N.I. 189.

È pezzo di estrema rarità.

IMITAZIONE DELLA LIRA MOCENIGA



D/ · FE · DVX · MAN · (ET) · MAR · MONT · F · Stemma inquartato con Monte e corona;

R/ · NICHIL · ISTO · TRISTE · RECEPTO S. Longino inginocchiato riceve la Pisside da S. Andrea in piedi che gliela porge. Argento- diametro mm. 34 - gr. 6,20 circa; C.N.I. 191/197.

QUATTRINO



D/ FE · DVX · MAN · (ET) · MAR · M · F ·

R/ Due foglie decussate // ΟΛΥΜ // ΠΟΣ // fiore.
Rame - diametro mm. 17 - gr. 1,20 circa; C.N.I. 198.

MONETE ANONIME ATTRIBUITE A FEDERICO GONZAGA

MEZZO DUCATO



D/ · VIRGO · DEI · GENETRIX La Beata Vergine assisa a d.
col Bambino;

R/ Il Monte Olimpo sormontato dal motto FIDES.
Oro - diametro mm. 18 - gr. 1,73; C.N.I. 1. Di somma rarità.

GROSSO



D/ XPI IHESV SANGVINIS la Pisside - Esergo MANTV(AE)

R/ In mezzo il Monte Olimpo tra due rametti sormontati dal motto
FIDES - c. lineare.

Argento - diametro mm. 20 - gr. 1,42 circa; C.N.I. 2/5.

MEZZO GROSSO ?



D/ VIRGO DEI GENETRIX La Beata Vergine allatta il Bam-
bino - c. perlinato;

- R Il Monte Olimpo sormontato dal motto FIDES, c. perlinato.
Argento - diametro mm. 18 - gr: 1,54; C.N.I. 6/8.

SESINO



- D SANGVINIS XPI IHESV Pisside, c. lineare;
R S LONGIN VS foglia, testa nimbata a s.
Mistura - diametro mm. 18 - gr. 1,00 circa; C.N.I. 9/12.

SESINO D'ALTRO TIPO



- D VIRGILIVS MARO Testa laureata, a s. - c. lineare;
R SANGVINIS XPI IHESV San Longino di fronte con lancia e Pisside - c. lineare.
Mistura - diametro mm. 18 - gr. 0,70 - C.N.I. 13/15.

Mantova godrà con Federico un'ulteriore prosperità e la corte una spensierata magnificenza. Era stato guerriero intrepido a Cremona, a Parma, a Milano, a Pavia quanto mondano e libertino. S'era fatto ritrarre dal Tiziano che lo farà ricco delle famose tele dei dodici Cesari romani, abbellire la città da Giulio Romano che gli darà una delle più belle ville della Rinascenza che l'Italia possessa, il palazzo del Té; avrà per scultore il Primaticcio, per pittori il Tintoretto e il

primo Costa e il Castiglione per ambasciatore; sarà circondato da una pleiade di umanisti, artisti, diplomatici.

Nel 1537 — e dunque solo tre anni prima di morire — rifiutò a Paolo III la sede di Mantova per quel congresso ecumenico dall'appellativo di «Concilio di Trento» che il fratello cardinale Ercole presiederà negli ultimi anni e del Concilio e di sua vita, e ciò unicamente per non sopportare l'onere di uno schieramento di forze per la incolumità dei personaggi che largamente vi avrebbero partecipato. E tale decisione — l'ultima sua decisione — ci pare non faccia eccessivo onore a chi in tant'altre circostanze mostrò invece lungimirante perspicacia.

Assolviamo in chiusura dello studio sulla vita e la monetazione del tutt'altro che pavido e sbiadito Gonzaga, il riconoscimento che gli dobbiamo col togliere dal Petrarca quanto lo stesso Machiavelli mise in fine al suo capolavoro destinato a suscitare nei secoli adesioni entusiaste ed asprissime critiche, pur soffuso di un immenso amor di patria:

«Virtù contra a furore
«prenderà l'arme e fia il combatter corto
«che l'antiquo valore
«negl'italici cor non è ancor morto.»

NOTE E DISCUSSIONI

UN SESTERZIO BIMETALLICO O
PSEUDO MEDAGLIONE DI TRAIANO

Scopo di questa breve nota è la presentazione di un sesterzio bimetallico battuto da Traiano a Roma negli anni 103-111 (TR.P. COS V P.P.)



Elementi che lo caratterizzano:

- Peso gr. 23,70
- Diametro max. mm. 35
- Orientamento dei conii ↑ ←
- Patina: colorazione bruna
- Conservazione: D/ BB - R/ B

D/ IMP. CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC PM TR
P(COS V PP)

Busto laureato a dx. con egida.

R/ SPQR O-PTIM(O PRINCIPI)
all'esergo S.C.

L'imperatore corazzato e paludato, al galoppo verso dx., in atto di colpire un Dace con un giavelotto. Quest'ultimo sta per cadere ed appoggia il ginocchio sn. a terra.

La moneta ripete esattamente nelle impronte e nel diametro le raffigurazioni del normale sesterzio descritto da Cohen al n. 503 (1).

L'unico fatto che distingue il presente pezzo dagli altri comuni sesterzi è il bimetallismo chiaramente visibile nella fotografia.

Data la colorazione bruna che ricopre l'intera moneta non è distinguibile il colore giallo dell'oricalco dal colore rosso della parte centrale in rame. È invece visibile la linea di demarcazione dei due metalli e l'epigrafia viene a trovarsi interamente sul disco interno.

Sul bordo del rovescio si notano — tutt'attorno ed interessano sia il cerchio che il bordo del disco con l'epigrafia — una serie di colpi assestati, una parte con un bulino del diametro di mm. 4 ed una parte con un martello allo scopo di bloccare il disco all'anello.

Questa operazione vandalica ha creato una sottile lamina di rame soprastante al cerchio, ricavata particolarmente dalla battitura della scrittura.

Sotto la lamina, soltanto sul lato dx. del rovescio, si nota la presenza di patina verdastra imputabile al fenomeno di corrosione tra il rame e l'oricalco.

Osservando il diritto non si rilevano lesioni sia sull'epigrafe che sul busto dell'imperatore. Per procedere all'operazione di fissaggio dell'anello al disco centrale il sesterzio deve essere stato appoggiato non sopra del metallo, che avrebbe provocato lo schiacciamento degli elementi del diritto, ma con molte probabilità su un materiale soffice come una tavola di legno.

Data l'uniformità della patina, che riveste l'intera moneta, riteniamo che la battitura del rovescio sia molto antica, con molte probabilità eseguita durante l'impero di Traiano allo scopo di mantenere in circolazione la moneta.

Dopo le ricerche da noi eseguite reputiamo che la moneta sia inedita.

(1) Cohen, II, 69, 503.
R.I.C. II, 282, 534.
B.M.C. III, 176, 836.

MEDAGLIONE SENATORIO O SESTERZIO
ECCELENTE DI CARACALLA

La lettura dell'articolo di F. Gnecci sui medaglioni senatori e bronzi eccedenti (1) mi ha suggerito di studiare con più attenta cura un pezzo coniato con l'effigie di Caracalla eccedente sia nel peso che nel diametro rispetto al normale sesterzio.

Le caratteristiche tipologiche possono essere così riassunte:

- Diametro mm. 35,10
- Peso gr. 35,90
- Diametro esterno perlinatura: diritto mm. 31,00 - rovescio mm. 31,00
- Orientamento dei conii ↑ ↑
- Conservazione: bellissimo
- Patina: verde scuro con chiazze rossastre



(1) F. GNECCHI, *Appunti di Numismatica romana*, XCIV, *Medaglioni senatori e bronzi eccedenti*, «R.I.N.», 1909, p. 343.

D. M. AVREL ANTONINVS PIVS AVG BRIT

Testa laureata a dx.

R. PROVIDENTIAE DEORVM - nel Campo: S C

La Provvidenza stante a sn. tiene nella dx. una bacchetta e nella sn. un lungo scettro verticale; vicino al piede destro un globo. leggero salto di conio sul lato destro.

Le ricerche eseguite sui vecchi e nuovi cataloghi d'asta non hanno dato esito positivo in merito ai dati relativi al peso ed al diametro. Soltanto nel V volume del BMC ⁽²⁾ vengono descritti i seguenti sesterzi con rovescio: «*Providentiae Deorum*»:

n. 242 peso gr. 31,63

n. 243 » gr. 23,54

n. 244 » gr. 25,60

n. 245 » gr. 26,96

n. 246 » gr. 22,79

n. 247 » gr. 22,47

Il peso medio — escluso il n. 242 — è di grammi 24,26, inferiore di oltre 10 grammi a quello illustrato.

Ho avuto la possibilità di controllare otto sesterzi del medesimo tipo ottenendo un peso medio di gr. 22,90 ed un diametro medio di mm. 30,10.

Il conio si differenzia da quello del sesterzio comune per il diametro esterno della perlinatura che è di mm. 31 contro i mm. 30 normali e l'altezza della Provvidenza di mm. 20,5 contro i normali 19.

A parte il salto di conio che si nota nel rovescio, le figure sia del diritto che del rovescio si presentano incise con maggior cura dando alla moneta un aspetto speciale, come se fosse destinata ad un ufficio superiore a quello della circolazione normale.

(2) BMC, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, V-1950, p. 410.
RIC, *The Roman Imperial Coinage*, London 1936, IV/I, p. 296 n. 511/a. H.
COHEN, *Monnaies frappées sous l'Empire Roman*, Paris 1880, II Ed. IV, p. 199, n. 532.

Negli «Appunti di Numismatica Romana» il Gneccchi riporta il pensiero critico del Serafini (3).

... «Il Serafini, considerando che tali pezzi sono individualmente troppo rari e troppo irregolari, che non possiedono cioè quella sequenza e quella uniformità che è necessaria per costituire una serie, paragonabile a quella dei medaglioni imperatorii, né alcuna delle caratteristiche del medaglione eccetto le dimensioni del disco, non li vuole considerare come tali; ma piuttosto come pezzi eseguiti accidentalmente di quando in quando, vuoi come prove, vuoi per semplice capriccio e li vorrebbe chiamare bronzi pesanti o eccedenti.»

Successivamente il Gneccchi — in netto contrasto con Eckel, col Cohen e col Serafini — precisa (4):

«Io tolgo ogni indecisione e li chiamo senz'altro MEDAGLIONI con SC o MEDAGLIONI SENATORI, conati cioè dall'autorità del Senato.

E il fatto si spiega assai naturalmente. Le occasioni che si presentavano all'Imperatore o alla zecca imperiale di coniare pezzi speciali di dono o di ricordo, si presentavano pure, quantunque assai meno frequente, al Senato.

Le due categorie di medaglioni aventi la medesima origine e la medesima significazione offrono i medesimi dati caratteristici esterni, e per quanto non paragonabili l'una all'altra né per numero, né per importanza dei soggetti rappresentati e raramente per la bellezza dell'arte, pure formano due serie molto simili e parallele, contraddistinte unicamente dalla assenza o dalla presenza delle lettere SC.»

A mio parere la moneta in esame, di peso e diametro superiore alla norma, nella quale i conii sono stati incisi con maggior cura, è uscita dalla zecca del Senato non per capriccio o per errore (come direbbe l'Eckel) ma con l'intenzione di svolgere la stessa funzione di un medaglione imperatorio.

Ho ritenuto interessante segnalare il presente nummo che a mio parere si può identificare come medaglione senatorio anziché come sesterzio eccedente, in aggiunta a quelli già descritti dal Gneccchi nella sua poderosa opera (5).

(3) F. GNECCHI, *Appunti di Numismatica romana, cit.*, p. 344.

(4) *Ibidem*, p. 346.

(5) F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, Milano 1912.

NOEL CARRICK

STUDIO AUSTRALIANO SULLE MONETE CONIATE NELL'ANTICA CALABRIA

Melbourne - Due istituti di una università australiana si sono uniti in un progetto per acquisire maggiore conoscenza sul conio delle monete antiche.

L'istituto di studi classici e quello di tecnica dei materiali della Monash University, vicino Melbourne, stanno conducendo uno studio congiunto sulle monete della colonia greca di Kroton, in Calabria.

Kroton, che sorgeva vicino alla odierna Crotona (in provincia di Catanzaro), produsse monete per la prima volta intorno al 545 a.C., e esistono ancora circa 1500 monete d'argento coniate fino al 440 a.C.

Rick Williams, dell'istituto di studi classici, ha studiato le monete d'argento incise di Kroton come parte del suo corso di specializzazione, dopo un soggiorno a Crotona e al Museo Nazionale di Napoli, e per analizzare la perfezione del metodo di coniazione usato a Kroton, ha chiesto l'aiuto dell'istituto di tecnica dei materiali, sviluppando la teoria secondo cui il metodo è diventato più pratico con l'aumento della domanda di moneta conseguente allo sviluppo commerciale. Williams ritiene infatti che a Kroton inizialmente la moneta veniva coniata da esperti argentieri che impiegavano molto tempo per produrre un numero limitato di monete artisticamente eccellenti. Ma quando le monete divennero di uso più comune, le autorità furono particolarmente interessate ad una maggior produzione di monete più funzionali.

Per seguire le fasi di evoluzione delle tecniche di coniazione, Williams ha deciso di «coniare» da sé alcune monete sfruttando la competenza e le attrezzature dell'istituto di tecnica dei materiali.

Con le tecniche che si sa che sono state usate dagli antichi coniatori, Williams e un collega, Gary Seetoh, hanno prodotto un certo numero di monete di «Kroton» in argento.

Hanno prima fuso il metallo, che hanno riversato in uno stampo; l'hanno poi appiattito col martellamento, ammorbidito in una fornace, e martellato ancora. Quindi ha fatto seguito un ulteriore ammorbidimento prima di «battere» l'immagine sulle monete a mezzo di stampi tagliati a mano.

I test hanno mostrato che una moneta di Kroton di circa il 460 a.C. ha proprietà strutturali simili, e quindi è pressoché certo che veniva prodotta con metodi altrettanto simili.

(Australian Information Service)

NECROLOGI

ALVARO MAGNONI

Il dottor Alvaro Magnoni, modenese di famiglia e di nascita (Modena 21-8-1912; 18-8-1979) si laureò a Modena nel 1937 in medicina e chirurgia. Specializzatosi in clinica otorinolaringoiatrica (1940), fu combattente nell'ultimo conflitto mondiale sul fronte montenegrino ove fu anche decorato al valor militare.

Assistente presso la Clinica O.R.L. di Modena fu allievo del prof. Bono Simonetta senza però che in quel tempo il maestro, numismaticamente parlando, influenzasse l'allievo.

L'interesse al collezionismo e particolarmente al collezionismo numismatico è successivo all'anno 1960.

In senso eclettico in un primo momento (si interessò dapprima di monetazione aurea dal 1800 in poi), venne ben presto restringendo e specializzando prefiggendosi un campo: la sterlina, suoi multipli e sottomultipli. Il Nostro ebbe così modo di formare un'interessante raccolta e di approfondire le sue conoscenze mediante la bibliografia relativa cosicché, rendendosi conto che un condensato di notizie, di informazioni esatte, avrebbe potuto essere utile a molti, oltre che ai numismatici, raggruppato il necessario numero di schede, diede forma ad un stringato lavoro che venne da lui stesso fatto stampare nel 1978 facendone un'edizione privata da regalare agli amici.

Se questo fu il suo principale impegno, non è che si disinteressasse degli altri rami della numismatica specie moderna, mentre per l'antica, solo per la tanta simpatica modestia, si dichiarava ignorante; di quest'ultima subiva comunque il fascino e l'attrazione, ne comprendeva pienamente il valore.

Carattere generoso ed esuberante, organizzatore instancabile aveva ben capito quanto importante fosse la vita di relazione che unisce così gran numero di disparate persone accomunate da un'unica passione; così attorno a lui si riunivano con piacere gli appassionati della zona che lo ricordano ancora con piacere.

Frequentatore di tutti i convegni ampliò allora il suo discorso con lo stimatissimo suo maestro prof. Simonetta che gli incarichi universitari avevano allontanato in Firenze.

Organizzatore dicevo e possiamo ricordare: nel 1968 una riunione di numismatici della zona, nel corso della quale ciascuno illustrava due sue importanti monete. Nel 1969 presentò una mostra di monete appartenenti sempre a collezionisti locali presso l'aulica sede della Società del Casino di Modena curandone il catalogo-elenco; infine un convegno come diceva lui «alla rovescia» convegno fatto per i commercianti.

Successivamente a queste tre manifestazioni organizzò un ciclo di conferenze: se ne possono annoverare ben quattro negli anni dal 1975 al 1978 ed altre ne sarebbero senz'altro seguite.

Noi modenesi e reggiani ricordiamo le riunioni del giovedì sera da lui volute e a cui sempre partecipava: sovente, come ben merita, col parlarne ne serbiamo cara memoria.

GIANLUIGI MISSERE

IN MEMORIA DI HANS SYLVIUS VON AULOCK

Il 23 novembre 1980, qualche giorno prima del Suo 75° compleanno, in un tragico incidente automobilistico, Hans Sylvius von Aulock è scomparso in Turchia, sulla strada che percorreva per tornare dalla casa di caccia in Anatolia alla Sua dimora di Istanbul; nella sciagura trovava la morte anche la moglie Fanny von Aulock Soppola.

Era nato il 25 Novembre 1905, da antica e nobile Famiglia, in Slesia. Si dedicò alla carriera bancaria e diresse, durante e dopo la seconda guerra mondiale, la filiale della Deutsche Orient Bank di Istanbul.

Diede inizio alla attività di studioso di numismatica e di famoso collezionista all'incirca nel 1943-44 e, interessato alla topografia dell'Asia Minore, che percorse in frequentissimi viaggi, si specializzò in modo rigoroso e profondo nella monetazione di quella regione. Gli furono di guida agli inizi gli studiosi numismatici Clemens Bosch, Gerhart Kleiner, Burton Berry — Ambasciatore americano ad Istanbul — nonché Erich Böhringer.

La Sua fama mondiale di numismatico è consacrata dalla pubblicazione della Sua *Sylloge Nummorum Graecorum Deutschland* (Sammlung Von Aulock) iniziata nel 1956 e conclusa nel 1968 con 16 grandi fascicoli illustranti ben 8.739 monete della Sua Collezione: *Sylloge* alla cui realizzazione si dedicò personalmente.

Altre Sue pubblicazioni sono: «Die Münzprägung des Gordian III und der Tranquillina in Lykien» del 1974; «Münzen und Städte Lykoniens» del 1974; «Münzen und Städte Pisidiens» del 1977-79 (Parte I e II); «Münzen und Städte Phrygiens» del 1980 (Parte I).

Per i Suoi alti meriti di studioso e di collezionista è stato insignito della Laurea Honoris Causa in filosofia dalla Università Wolfgang Goethe di Francoforte sul Meno.

Nel marzo del 1980, anche per interessamento della nostra Società, aveva visitato numerose Collezioni custodite nei nostri Musei per prendere visione di quelle monete che costituivano oggetto della Sua lunga e appassionata ricerca.

In quell'occasione il nostro Sodalizio gli fece omaggio di una medaglia a ricordo della Sua visita e come particolare riconoscimento della

validità dei Suoi fondamentali studi nel campo della monetazione greca, della serie dell'Impero Romano, in Asia Minore.

Von Aulock accoppiava, alla vastità delle Sue conoscenze scientifiche in campo numismatico, una innata modestia che lo rendeva ancor più ammirevole: ciò è dimostrato dalla Sua risposta pervenuta alla Società Numismatica Italiana, in ringraziamento della consegna del riconoscimento succitato, nella quale si è così espresso: *«En tout cas, laissez moi dire, comment j'ai été touché par votre amabilité et par l'honneur que la Société m'a decerné. C'est la première fois que quelqu'un a reconnu mes petits efforts numismatiques sous une forme si élégante. Ce sera un encouragement pour moi de continuer mes efforts, bien que le temps disponible devienne plus court!»*

Purtroppo queste ultime Sue parole sono state quasi profetiche: resta di Lui il ricordo imperituro della Sua figura eminente ed impareggiabile di studioso e di tenace ricercatore.

Nella numismatica greca antica Hans von Aulock ha seguito la via aperta da F. Imhoof-Blumer, Edward T. Newell e Robert Jameson, che da collezionisti si sono tutti trasformati in grandi conoscitori e sapienti. Con la Sua profonda ed instancabile specializzazione Egli si è reso incomparabile.

C. F.

MOSTRE E CONVEGNI

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI
A VILLA LIVIA - NAPOLI

Dal 20 al 25 aprile 1980 si è tenuto nella sede di Villa Livia al Parco Grifeo di Napoli il settimo congresso internazionale, dedicato quest'anno al tema: «La monetazione di Neapolis nella Campania antica».

Dopo tre relazioni introduttive al tema dovute a M. Frederiksen di Oxford, che ha trattato la storia; A. Burnett del British Museum che ha indagato gli aspetti economici in relazione ai ritrovamenti monetari e F. Zevi, Soprintendente alle Antichità di Napoli, che ha illustrato i recenti dati degli scavi nella città, guidando anche una interessante visita a questi, si è passati all'esame del materiale.

K. Rutter autore del volume testè uscito, *The Campanian coinage 475-380 B.C.*, Edimburgo 1980, ha riassunto le conclusioni della sua opera e a questa relazione si ricollega quella di un gruppo di studiose napoletane (R. Cantilena, T. Giove, P. Rubino e M. Taliercio), che sotto la guida della prof.sa E. Pozzi hanno realizzato delle utilissime tabelle relative alle emissioni napoletane delle didramme, classificandole per metallo, nominale, tipo e conio e meritando il plauso di tutti i presenti per la serietà del metodo e dell'analisi del materiale raccolto, come per ogni convegno, da tutti i principali gabinetti numismatici italiani e stranieri. Hanno completato i lavori una relazione di A. Stazio dell'Università di Napoli sulle emissioni cosiddette campano-tarantine, della giovane ricercatrice Fr. Van Keuren Stern proveniente dall'Università dell'Oregon (Stati Uniti) sui tardi stateri di Herakleia Lucaniae, di Ross Holloway, dell'Università di Rhode Island (U.S.A.) sui rapporti tra tipologia monetale ed arte in Magna Grecia, di T. Hackens, di Lovanio sulla metrologia con delle innovazioni in questo particolare settore destinate a future discussioni soprattutto per quanto riguarda la «metrocronologia» e infine di P. Marchetti di Namur sulle leggende monetali, e di F. Catalli sui ritrovamenti di Monte Vairano (Abruzzo).

Non sono mancati anche in questa occasione gli interventi di storici come Lepore e Manganaro, dei numismatici presenti e tra questi i proff. A. Stazio e L. Breglia, oltre il Barone Acton, sempre attento ospitante, con tutti i collaboratori del Centro. Una gita a Capodimonte alla Mostra del

Settecento napoletano ha completato le giornate di studio, che hanno permesso un utile approfondimento e discussione su di un tema limitato, che ha offerto a tutti i presenti la possibilità di prendere parte attiva alla discussione e verificare metodologie e dati scientifici.

G. GORINI

MOSTRA DI MONETE GRECHE IMPERIALI A GRUYERES (SVIZZERA)

Nel periodo dal 14 giugno al 31 dicembre 1980 si è tenuta nel suggestivo Castello di Gruyères, nel cantone di Vaud (Svizzera), presso Losanna una mostra di una collezione specializzata in monete greche 'coloniali', se così impropriamente possiamo chiamare queste monete emesse dalle città greche sotto la dominazione romana. Serie altamente interessante sia sotto il profilo strettamente numismatico, si vedano gli studi del Kraft e del von Aulock, sia sotto quello antiquario-archeologico, in quanto spesso sono le uniche testimonianze di culti ed iconografia di personaggi e di miti altrimenti sconosciuti. Nelle salette era esposta la raccolta privata del Sig. Jean Pierre Righetti, che in pochi anni di appassionata ricerca è riuscito a collezionare un numero veramente rilevante di esemplari rari ed in buono stato di conservazione. L'orizzonte geografico e cronologico, spaziava dalla conquista della Sicilia (214 a.C.) fino al 276 d.C. (riforma monetaria di Aureliano, che fa cessare queste emissioni), fino alle estreme propaggini della zecca di Alessandria d'Egitto (fino al 295 d.C. circa) e al Bosforo Cimmerio (fino a circa il 342 d.C.).

Sono state esposte monete di ben 433 città e di 117 imperatori o di loro familiari o delegati governatori. Nell'insieme si trattava di una mostra di oltre 2000 esemplari di cui numerosi gli inediti o descritti in modo non esatto dal solo Mionnet nel 1806 e quindi bisognosi di un nuovo studio, mentre 275 costituiscono importanti e notevoli varianti di monete già note. Per i visitatori e soprattutto i numismatici era a disposizione una copia del catalogo manoscritto, preciso e ben documentato con l'indicazione delle leggende, pesi, diametri, assi etc. Meta di visite di singoli e di gruppi guidati da esperti numismatici, spesso presente anche il proprietario, questa mostra è stato un vero successo, con punte di oltre mille visitatori al giorno, segno di quanto sia cattivante il fascino sottile che emana da queste antiche monete greche. L'auspicio è che a questa esposizione, altre ne seguano, e che quanto prima sia disponibile il Ca-

atalogo a stampa per una meditazione più attenta di tutto il ricco materiale esposto e per un uso scientifico della documentazione così abbondantemente presentata.

RED.

SETTIMANA NUMISMATICA ISPANO-ITALIANA

Tra il 19 e il 24 giugno si è tenuta a Madrid una Settimana Numismatica Ispano-Italiana organizzata dalla FONUMIS (Fundacion para el Fomento de los Estudios Numismaticos) e soprattutto dal suo Presidente il prof. Aurelio Rauta dell'Università di Salamanca, durante la quale si sono tenute una mostra delle monete emesse dagli Spagnoli in Italia, e delle conferenze tra le quali ricordiamo quelle del prof. E. Bernareggi dell'Università di Milano sulle emissioni di Carlo I e Filippo II in Italia e di F. Mateu y Ilopi di Barcellona sulle emissioni medievali spagnole in Italia, specialmente in Sicilia e Sardegna. Con l'occasione al presidente della Repubblica Italiana S. Pertini è stata offerta una medaglia in oro a ricordo della manifestazione, che ha messo in rilievo i legami che uniscono anche numismaticamente Italia e Spagna.

Alla stessa Fondazione si deve l'organizzazione tra il 5 e il 13 dicembre 1980 di una Settimana Numismatica Spagnola dedicata a «X secoli di Moneta Castigliana», con conferenze e mostre su questo interessante tema della storia monetale della Spagna.

LA LETTERATURA NUMISMATICA DEI SECOLI XVI-XVIII DALLE RACCOLTE DELLA BIBLIOTECA DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE - ROMA

Tra il 29 maggio e il 29 giugno 1980, si è tenuta nella Sala Barbo di Palazzo Venezia a Roma, nella sede della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte una interessante rassegna bibliografica con Catalogo a cura di Isotta Scandaliato Ciciani e saggio introduttivo del prof. F. Panvini Rosati.

La mostra esponeva solo pubblicazioni possedute dalla Biblioteca, che però vanta un ricchissimo fondo numismatico, come si può facilmente desumere solo sfogliando l'indice degli Autori. Si va da un gruppo di 17 cinquecentine, ai più numerosi volumi del 600 e 700 per terminare, emblematicamente con gli otto tomi della *Doctrina* dell'Eckhel, finita di stampare a Vienna proprio nel 1798, per un totale di 104 opere che

rappresentano un po' la summa della numismatica pre-ottocento, quando la nostra disciplina riceve proprio grazie all'Eckhel, al Lenormant, al Mommsen e infine al Babelon l'impronta storico-scientifica. Ventotto tavole completano l'elegante catalogo che rappresenta una vera novità negli studi di numismatica, come del resto il saggio del prof. Panvini, che della mostra è stato l'ispiratore e l'attento selezionatore. Da queste pagine emerge il divenire storico della scienza numismatica dal Petrarca delle *Familiars* e da Giovanni Mansionario di Verona, fino ad Enea Vico, all'Erizzo, allo Zantani, per giungere attraverso le opere del Patin o del Vaillant sulle monete antiche, fino alla trattatistica settecentesca. Non mancano accenni ai repertori di numismatica medievale e questa è forse la prima volta che questo particolare aspetto della bibliografia numismatica viene indagato ed i suoi primi testi esposti al pubblico. Così le opere dell'Argelati, dello Zanetti, del Carli e di altri stanno a testimoniare l'interesse per la monetazione medievale italiana, che solo in anni recenti torna ad animare gli studiosi ed i collezionisti. Utili e validi documenti sono inoltre i cataloghi di numerose collezioni, poi disperse, ma che dimostrano quale fosse in Italia l'interesse e l'attenzione per le monete presso principi e potenti del passato.

Un'agile volume e una simpatica mostra, che meriterebbe di essere riproposta e magari ampliata con una documentazione più ampia del fenomeno monetale nella pubblicistica dei secoli XVI-XVIII.

G. G.

PAOLO II E LE FABBRICHE DI S. MARCO. PALAZZO VENEZIA - ROMA

Di questa mostra tenuta al Museo di Palazzo Venezia a Roma tra il maggio e il settembre 1980, segnaliamo le pagine relative alle medaglie (pp. 22-26) di Paolo II, per la fondazione del Palazzo (p. 114). Si tratta di un contributo a cura di Maria Letizia Casanova Uccella cui dobbiamo essere grati per la chiarezza con cui ha contribuito a raccogliere tutto il materiale medaglistico, uscito anche dai recenti scavi del 1976, dalle fondazioni dei muri del palazzo e a darci i particolari dell'inceratura per preservarli dall'umidità e una fotografia di un salvadanaio o «dindarolo», in cui erano collocate la maggior parte di queste medaglie di fondazione. Il contributo è particolarmente interessante per la medaglistica veneziana, cui tutta questa produzione si può attribuire, in quanto il pontefice era di origine veneziana e serve a chiarificare gli stretti rapporti tra medaglistica e cultura rinascimentale, che già il Weiss nella sua monografia aveva cercato di porre in evidenza.

G. G.

COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE

Il Bureau della Commissione Internazionale di Numismatica si è riunito ad August, vicino Basilea in Svizzera, il 2 e 3 maggio 1980. Questo Bureau, eletto durante il Congresso Internazionale di Numismatica a Berna nel settembre 1979, si compone dei seguenti membri: R.A.G. Carson, presidente (Gran Bretagna), Michael Bates (Stati Uniti), Peter Berghaus (Germania), Ernesto Bernareggi (Italia), Herber Cahn (Svizzera), Istvan Gedai (Ungheria), Jean-Baptiste Giard (Francia), Octavian Iliescu (Romania) e Kolbjørn Skaare (Norvegia).

Il 26° rendiconto per il 1979 è stato approvato. Esso contiene, tra l'altro, il verbale dell'assemblea generale della Commissione, riunita a Berna il 15 settembre 1979, in occasione del 9° Congresso Internazionale di Numismatica.

Il Bureau ha potuto accogliere tra i membri della Commissione sei nuovi Membri in rappresentanza di altrettante Istituzioni Numismatiche. Esso si sforzerà di aggregare nuovi membri, in particolare tra le Istituzioni numismatiche d'oltre oceano.

Il Bureau ha riflettuto sui risultati del Congresso di Berna, esaminando la struttura della propria organizzazione e del proprio programma. Gli organizzatori del prossimo congresso, previsto per il mese di settembre 1986 a Londra, metteranno a profitto queste esperienze. La Royal Numismatic Society e la British Numismatic Society, responsabili dell'organizzazione, hanno già fornito un rapporto sulle prime tappe. Un comitato di lavoro sarà creato verso la fine del 1980; esso presenterà i suoi piani alla prossima sessione del Bureau. Il presidente ha fornito alcune informazioni sulla pubblicazione degli Atti del congresso e ci si è accordati nell'approvare la nomina di Tony Hackens (Belgio) come curatore e di Raymond Weiller (Lussemburgo) come collaboratore. Il volume degli atti sarà verosimilmente pubblicato nel 1981.

Per fornire delle informazioni più ampie e più attuali al mondo numismatico, il Bureau ha deciso di pubblicare un Notiziario due volte all'anno, che servirà di supplemento al rendiconto. Esso sarà redatto da H.A. Cahn (Svizzera). Questo «Notiziario» conterrà delle informazioni sui seguenti soggetti:

- insegnamento della numismatica nelle università;
- le opere numismatiche in corso di elaborazione;
- le mostre di monete e medaglie recenti;
- le pubblicazioni recenti di una certa ampiezza;
- gli argomenti e le date dei convegni e dei congressi di numismatica;
- i furti di monete, avvenuti nelle collezioni pubbliche;
- tutte le altre informazioni utili e una «cassetta delle lettere» dei lettori.

Il successo di tale iniziativa dipenderà largamente dalla collaborazione dei membri e delle Istituzioni che forniranno le notizie. Il Notiziario sarà distribuito gratuitamente a tutti quelli che ne faranno domanda: membri, altre istituzioni, numismatici.

Due iniziative di ricerca sono collocate sotto il patronato della Commissione: la *Sylloge Nummorum Graecorum* e il periodico *Coin Hoards*. Paul Naster (Belgio) ha fornito una relazione su progressi della *Sylloge* e ha potuto annunciare l'apparizione di diversi fascicoli durante l'anno corrente. Martin Price, direttore di *Coin Hoards*, ha informato il Bureau che il ritardo nell'uscita del vol. 5 (1979) ha potuto essere colmato e che il vol. 6 (1980) apparirà alla fine di quest'anno.

La Commissione ha ugualmente deciso di offrire il proprio patronato a due convegni numismatici: il primo convegno sulle monetazioni di necessità, è organizzato dalla Società Numismatica d'Irlanda e dalla Società Reale di Dublino dal 22 al 24 aprile 1981; il secondo, sulle monete imperiali greche, è organizzato dalla Società Numismatica Israeliana e si terrà in Israele nel 1982.

Un progetto particolarmente importante e che godrà certamente di una collaborazione internazionale è, a parere del Bureau, l'elaborazione di nuovi metodi di fisica e di statistica (archeometria, informatica) per le ricerche numismatiche. Si riuniranno delle informazioni su questi metodi e si vedrà di presentare delle proposte. Ogni informazione su questo soggetto sarà benvenuta; inoltre il Bureau sarà contento di ricevere delle proposte e delle informazioni su tutto quello che riguarda la numismatica e di intensificare così gli scambi di idee (vedi gli indirizzi qui sotto).

La prossima riunione del Bureau avverrà a Stoccolma il 6 e 7 maggio 1981.

— Indirizzo del Presidente:

R.A.G. CARSON
British Museum, Department of Coins and Medals
London WC1B 3DG

— Indirizzo del Segretario:

Dr. KOLBJØRN SKAARE
Universitetets Myntkabinett
Frederiksgate 2 - Oslo 1 - Norvegia

— Indirizzo del Tesoriere e Redattore del Notiziario:

H.A. CAHN
Rüttimeyerstrasse 12 - CH 4054 Basilea - Svizzera

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

MARIA R.-ALFÖLDI, *Antike Numismatik*, Mainz am Rhein, 1978, I-II, XLV + XXIX + 323 pp., XX tavv. f.t.; numerose tavv. nel testo, 7 carte geografiche.

Con l'opera della prof. Maria R.-Alföldi abbiamo un nuovo manuale di numismatica antica. Chi conosca la penuria di opere di carattere generale nella nostra scienza non potrà che salutare con soddisfazione la fatica dell'illustre studiosa dell'Università di Francoforte. Che di fatica vera e propria si tratti lo si comprende facilmente solo che si pensi quale sforzo di sintesi e insieme quale vasta e approfondita conoscenza della materia richieda il concentrare in poco più di 300 pagine la complessa problematica di una disciplina come la Numismatica antica.

L'opera si divide in due volumi. Il primo, Teoria e pratica, dopo alcuni brevi capitoli dedicati al concetto di Numismatica, alla storia degli studi, alle collezioni di monete, ad alcuni problemi più di carattere pratico, come la descrizione delle monete, la tecnica monetaria etc., comprende alcuni grossi capitoli dedicati alla monetazione greca, alla monetazione celtica, alla monetazione romana repubblicana, a quella imperiale, alla monetazione bizantina, alla monetazione delle popolazioni barbariche, oltre un breve capitolo dedicato ai pezzi premonetali (medaglioni, contornati, tessere etc.).

Ogni capitolo è diviso in brevi paragrafi e traccia la storia della monetazione cui esso si riferisce prendendo in considerazione ogni aspetto dell'argomento trattato: tipologia, leggende, stile, organizzazione delle zecche. Un capitolo preliminare è inoltre dedicato all'origine della moneta.

Il II volume contiene un'ampia bibliografia, che occupa più di cento pagine, divisa in capitoli e paragrafi secondo lo schema seguito nel testo, con brevi osservazioni per gli studi più importanti: un ottimo strumento di lavoro dunque che potrà essere consultato con profitto da chiunque si accinga a un lavoro sulla monetazione antica.

Indici molto dettagliati dei nomi, dei luoghi, dei soggetti completano il I e il II volume. Numerose tavole fuori testo nel I volume e nel testo nel II, queste ultime anche con ingrandimenti di monete, illustrano il materiale trattato dall'A.

È molto difficile nel recensire un manuale come l'attuale, che abbraccia tutto il vasto campo della Numismatica antica nelle sue varie partizioni, scendere in dettaglio nell'esame di questioni particolari. Abbiamo prefe-

rito perciò dare una visione globale dell'opera che ci sembra ottima nella sua impostazione, nella partizione della materia, nel ricco corredo bibliografico ed illustrativo.

I due volumi sono stampati in ottima veste tipografica e rilegati; le tavole sono chiare e abbondante e vario il materiale illustrato. Un appunto vorremmo però fare all'editore: l'opera è stampata in caratteri così minuti che affaticano il lettore. Un corpo normale, almeno nel I volume avrebbe reso più facile la lettura.

FRANCO PANVINI ROSATI

Studien zu Fundmünzen der Antike. Herausgegeben von Maria R.-ALFÖLDI, Band 1, Ergebnisse des FMRD - Colloquiums vom 8-13 Februar 1976 in Frankfurt am Main und Bad Homburg, Berlin 1979, XI + 296 pp., carte e tavv. n.t.

È il primo volume di una nuova collana, diretta da Maria R.-Alföldi, che si affianca all'altra ben nota dei *Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland*. Il volume contiene le relazioni svolte nel Colloquio sui ritrovamenti monetali, tenutosi a Francoforte dall'8 al 13 febbraio 1976.

Le relazioni riguardano i ritrovamenti e la circolazione monetaria soprattutto in Europa entro e fuori i confini dell'Impero Romano con riferimenti, almeno in una relazione, all'Asia Minore e all'Africa, e prendono in esame in particolare i rinvenimenti di monete romane imperiali ma in alcuni casi anche quelli di monete celtiche, greche e iberiche. I problemi, che sorgono dallo studio dei ritrovamenti sia in gruzzoli che sporadici e che i relatori del colloquio hanno preso in esame, sono molti e complessi: dai gruzzoli multipli (J. P. Callu) ai ritrovamenti di monete nelle tombe di età romana (J. Gorecki), dall'interpretazione dei ripostigli di aurei del III sec. d.C. allo studio dei ritrovamenti in una grande città moderna prendendo per esempio Colonia (E. Nuber). Altre relazioni trattano in particolare dei ritrovamenti di una regione fornendo spesso dati e riferimenti preziosi: K. Bíró-Sey per l'Ungheria, P. Kos per la Jugoslavia, L. Lind per i denari romani rinvenuti in Svezia, Z. Nemeskalova-Jiroudkova per i ritrovamenti di monete romane in Boemia e Moravia, J. Youroukova per la Bulgaria.

Ma più che le singole relazioni in particolare ci preme sottolineare l'utilità dell'iniziativa dovuta alla cura della prof. Maria R.-Alföldi dell'Università di Francoforte. Speriamo che un'iniziativa simile possa essere ripetuta in Germania o altrove con la partecipazione di studiosi di altri paesi assenti casualmente nel colloquio del 1976.

FRANCO PANVINI ROSATI

U. WESTERMARK e K. JENKINS, *The coinage of Kamarina*, Royal Numismatic Society, Londra 1980, pp. 283, tavv. 40.

Dicono le varie fonti storiche (Tucidide, Diodoro, Polibio ed altri) che Kamarina fu fondata verso l'anno 598 a.C. da Siracusa, nel corso del suo processo di espansione territoriale nel sud-est dell'isola. Si rese presto indipendente da Siracusa, contro la quale si rivoltò, nel 553, riuscendone peraltro battuta e distrutta una prima volta. Fu poi ceduta dai Siracusani ai Geloi di Hippokrates che, con i successori del tiranno, la ricostruirono (461 a.C.) e ne fecero una loro colonia: e per tanti anni la sua sorte ricalcò quella di Gela, attraverso distruzioni e ricostruzioni, sino al coinvolgimento delle due città nella lotta a fasi alterne fra la grande Siracusa e la rivale Cartagine, che portò finalmente all'assedio e alla distruzione prima di Gela, poi di Kamarina, nel 405 a.C. Dopo questa data e per oltre 60 anni nel corso del IV secolo Kamarina uscì di scena sino all'avvento in Sicilia di Timoleonte, nel 339, quando risorse e visse probabilmente una nuova fase di prosperità, peraltro di breve durata perché la città fu poi nuovamente coinvolta negli eventi della prima guerra punica per essere quindi ancora una volta distrutta, prima dai Mamertini e poi definitivamente dai Romani nel 258 a.C.

Questa, in rapida sintesi, la storia nebulosa e coperta da lunghi silenzi di Kamarina. Anche per questa città, come per tante altre del mondo greco antico, la moneta è la testimonianza più chiara e più fedele della sua presenza nella storia del tempo e del suo potenziale quantomeno economico; e sorprende che, anche nel caso di Kamarina come per tante altre importanti zecche greche, Magna Grecia e Sicilia comprese, non esistesse ancora uno studio sistematico delle sue monete, ma soltanto inserimenti obbligati e largamente incompleti nei testi classici di numismatica greca. Dalla lunga lista di queste assenze esce ora il nome di Kamarina per l'avvenuta pubblicazione, da anni attesa, del volume di Ulla Westermarck e Kenneth Jenkins «*The coinage of Kamarina*» a cura della nostra consorella inglese, la «Royal Numismatic Society».

La lunga attesa è stata comunque compensata dai contenuti dell'opera che, sul precedente esempio di Gela — dello stesso Jenkins — ha ulteriormente sviluppato la metodica di studio di queste ancora insufficientemente esplorate e, per tanti versi, ancora incerte emissioni monetali delle zecche greche, raggiungendo con l'attuale Kamarina un grado di approfondimento analitico difficilmente superabile.

Gli autori dichiarano di essere partiti dal materiale inedito raccolto in precedenza da altra nota e competente studiosa, Eunice Work, e di averlo poi arricchito con lo studio delle presenze camarinesi nelle principali collezioni pubbliche, europee ed americane, nonché in gran numero di collezioni private apertesi alla loro indagine: ed in realtà l'opera che

ne è uscita equivale praticamente ad un corpus completo delle emissioni ad oggi note di Kamarina. Queste sono raggruppate dagli autori in quattro periodi, tra loro distanziati e corrispondenti a quattro distinte fasi della storia e dell'economia camarinesi.

Al primo periodo sono state assegnate le emissioni databili fra il 492 ed il 485 circa a.C. formate esclusivamente dai didrammi con elmo corinzio posato su scudo, al diritto e palmizio accompagnato da una coppia di schinieri, al rovescio; mentre nel secondo periodo, databile tra il 461 ed il 440-435 a.C. figurano le sole numerose litre d'argento con al diritto la Nike volante accompagnata in basso da un cigno e, al rovescio, Atena con lancia e scudo.

Il terzo periodo che gli autori situano fra il 425 ed il 405 a.C., uno dei momenti di massimo sviluppo per Kamarina, è anche il più ricco ed importante per le emissioni monetali; è il periodo degli splendidi tetradrammi con l'Ercole coperto dalla testa di leone, al diritto, e con al rovescio le magnifiche quadrighe guidate da Atena stessa, rivaleggianti in forza con quelle coeve dei tetradrammi di Siracusa; nonché degli altrettanto splendidi didrammi con la bella testa del dio fluviale Hipparis e, al rovescio, la ninfa Kamarina posata sul cigno: alcuni dei quali, tetradrammi e didrammi, firmati dai rispettivi incisori, a cominciare da Exakestidas a firma intera, dal grande Euainetos a firma EYAI, da un meno noto EXE il cui intero nome non si conosce; mentre altri esemplari sono chiaramente ispirati ai più grandi creatori di tipi della vicina Siracusa: Euainetos, appunto, e Kimon ed Euarchides, oppure allo stile del catanese Herakleidas.

Appartengono inoltre a questo terzo periodo i rarissimi drammi con testa frontale della ninfa Kamarina, i pure rarissimi emidrammi e le meno rare litre con la stessa ninfa, però di profilo, e con al rovescio la Nike oppure il cigno flottante. Sempre a questo prolifico terzo periodo appartengono ancora le interessanti emissioni bronzee, nei due valori di tetras e uncia e con due tipi di diritto: prima quello con testa frontale di Gorgone, poi l'altro con testa di Atena elmata, mentre al rovescio il soggetto è sempre la civetta cara ad Atena, con una lucertola: tutto di notevole valore artistico.

A completare la tipologia di questo terzo periodo figura anche l'emissione di un pezzo aureo, del peso di poco più di 1 grammo, di un valore pari probabilmente a quello di un tetradramma d'argento: esso presenta al diritto una bella testa di Atena elmata e al rovescio due foglie d'olivo che circondano due olive e la leggenda KA. Questa moneta è stata variamente attribuita a Kamarina o a Katana dai diversi studiosi, a causa della sua incompleta leggenda; i nostri due autori segnalano tuttavia che il recente ritrovamento di una litra d'argento, pubblicata al n. 175 A, con al

diritto la stessa testa di Atena del citato pezzo in oro ed al rovescio la solita artistica figura alata di Nike con la leggenda KAMAPINAIA ha fissato in via certo definitiva l'appartenenza a Kamarina del discusso pezzo in oro, chiudendo così l'annoso dilemma.

Non è questa, del resto, la sola novità presentata dai due autori nel corso della loro fatica di ricerca: già nelle tavole che illustrano le lire del secondo periodo (461-440/435 a.C.) essi ci offrono la sorpresa di due frazioni sinora inedite di quella lira, contrassegnate con i numeri 129 A e 129 B: la prima, un pentonktion con al diritto il solito cigno e la leggenda K ed A e con al rovescio i cinque globetti di valore: e la seconda, un dionktion od hexas con al diritto ancora il cigno e le lettere K ed A e con al rovescio due globetti di valore, accompagnati dalle lettere M e forse A (che continuerebbero la leggenda del diritto per formare la combinazione KAMA). Commentano in proposito i due autori che queste due frazioni, sin qui inedite, inseriscono Kamarina nel novero delle zecche greche di Sicilia le cui emissioni si completano anche con le frazioni di lira: e cioè Siracusa, Agrigento, Leontini, Gela ed Himera.

Il quarto periodo, infine, comprende le ultime emissioni realizzate nel IV secolo a.C., dopo la ricostruzione della città favorita dall'avvento di Timoleonte: una, ridotta, d'argento ed un'altra, più abbondante, di bronzo. La prima è costituita da pezzi di circa grammi 2,5, con una testa femminile (tipo Demetra) da un lato ed il pegaso corinzio dall'altro; la seconda consta di due tipi di bronzo, uno con testa di Atena ed il pegaso, l'altro con testina femminile al diritto ed un toro cozzante al rovescio: e gli autori suggeriscono, per l'emissione di quest'ultimo tipo, che dovrebbe chiudere la relativamente breve storia della monetazione camarinese, l'anno 300 a.C. circa, quindi alcuni decenni prima della distruzione definitiva della città ad opera dei Romani, nell'anno 258 a.C.

Dei meriti del libro si è detto: alla validità dei contenuti si aggiunge quella della veste, sobria come si conviene ad un lavoro scientifico, ed insieme ricca, specie nell'illustrazione, come dev'essere un'opera destinata a documentare il lettore su materia altrimenti non facilmente avvicinabile e quindi di difficile consultazione. Sul piano materiale, 283 pagine di testo e ben 40 tavole, parecchie delle quali di ingrandimenti destinati a facilitare l'apprezzamento dei caratteri e delle doti artistiche degli esemplari presentati.

Al passivo, si potrebbe lamentare una troppo elaborata classificazione dei singoli pezzi descritti che rende non facile soprattutto la visione abbinata testo/tavole. Qualche «addendum» inserito nel testo del volume a composizione già avviata riesce pure di difficile assimilazione da parte del lettore. Si tratta comunque di neri — se tali li vogliamo considerare — che non diminuiscono l'alto riconoscimento dovuto ai due studiosi per

l'evidente loro determinazione di affrontare i tanti problemi aperti nella storia della monetazione di Kamarina e di dar loro, dove possibile, una spiegazione accettabile: nonché per l'impegnativo sforzo inteso a pervenire ad una presentazione tipologica completa di quelle emissioni e, malgrado tutte le difficoltà presenti, alla loro classificazione cronologica.

A. M.

S. GRUNAUER - VON HOERSCHELMANN, *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin 1978, «Antike Münzen und Geschnittene Steine», Band VII, pp. XXII + 207; tavv. 32; tav. f.t. a colori 1.

La città di Sparta ha sempre attratto meno l'attenzione degli studiosi, rispetto alla più conosciuta Atene, e questo fatto si è verificato anche nel campo degli studi di numismatica. Infatti rispetto alle molte monografie e all'ampio dibattito sulla monetazione ateniese, poco abbiamo sulle monete di Sparta. Tale vuoto viene ora colmato in maniera completa ed egregia dalla monografia in oggetto, che appare nella prestigiosa collana dell'Istituto Archeologico Tedesco, già nota per altri fondamentali contributi numismatici.

Naturalmente oltre l'interesse per aver fornito un *Corpus* delle monete lacedemoni, l'importanza del volume consiste nell'aver affrontato e risolto brillantemente lo spinoso problema della monetazione greca in bronzo, che in questi ultimi anni ha richiamato l'attenzione di numerosi numismatici e storici antichi, per le innegabili possibilità che uno studio comparato di monete, iscrizioni, fonti letterarie e resti archeologici può fornire alla ricostruzione non solo di sequenze cronologiche di emissioni, ma anche di spaccati di vita sociale e politico-economica delle poleis antiche. Per tale fatica dobbiamo essere grati all'A. che sembra districarsi, con padronanza della materia, tra i numerosi problemi che una monetazione come quella spartana pone, anche nella modestia del suo volume e nella relativa limitatezza dei tipi monetali noti.

Dopo una premessa in cui si accenna al tema della monetazione in ferro tramandata dalle fonti letterarie, per altro senza un riferimento alle ultime teorie sostantivistiche della scuola di Polanyi, si passa al commento del catalogo e alle tavole, per iniziare subito dalle emissioni in argento dell'età ellenistica. L'esordio della monetazione a Sparta in un periodo così tardo (267-265 a.C.), rispetto alla felice stagione della monetazione greca del V e IV sec. a.C. è certo segno di una economia più legata ai prodotti agricoli e allo scambio in metalli, senza un uso generalizzato della moneta, a differenza di quanto si verificò in moltissime città della Grecia Antica. Si prosegue poi nell'elenco delle diverse fasi o meglio gruppi, distinti in serie omogenee, che vanno dall'I al LX, abbraccian-

do un ampio lasso di tempo, che va dall'età ellenistica ai Severi, ma con una frattura tra 192 e il 48 c. a.C. se le argomentazioni dell'A. sono da accettare, contrariamente a tanta letteratura, per altro superficiale, sull'argomento.

Nella impossibilità di un commento puntuale alle diverse serie, ci limiteremo ad osservare come ad es. i tipi di imitazione tolemaica si inseriscano tutti in una fase di espansionismo monetale e quindi politico ed economico dell'Egitto del III sez. a.C., che trova riscontro non solo nella monetazione di Lacedemone ma anche nei ritrovamenti abbondanti di bronzi tolemaici nella Grecia continentale, in Epiro, Illiria e sulle coste adriatiche. Credo che si dovrebbe analizzare più a fondo l'apporto dell'Egitto nelle scelte tipologiche delle emissioni greche del III e II sec. a.C. in quanto quest'ultime corrispondono anche ad un diffondersi di culti religiosi di provenienza egizio-orientale in Occidente.

Uno dei punti chiave di tutta la trattazione e della sequenza monetale della zecca spartana è costituito dalla cronologia dei gruppi XIII-XXII che viene circoscritta tra il 48 e il 31 a.C., invero non senza convincenti considerazioni di ordine prosopografico (p. 39) e conseguenti a rigorosi raggruppamenti di esemplari omogenei. Tale lavoro oltre naturalmente all'importanza per la ricostruzione della monetazione spartana, ha un notevole significato per lo studio di diverse altre monetazioni in bronzo, massime dell'Italia antica, in quanto con un corretto uso incrociato dei nomi dei magistrati (es. ATPATINOC, legato di M. Antonio attivo anche a Brundisium, Tarentum e in Sicilia) e degli efori, unitamente ad un riscontro epigrafico (es. p. 53) e delle contromarche, si riesce a giungere a conclusioni che convincono e servono a circoscrivere di molto, l'arco di attività della zecca di Lacedemone.

Senza gravi problemi sembrano disporsi le altre serie in quanto facilmente riferibili cronologicamente in base ad elementi interni, ai periodi 31 a.C. e 31 d.C. e alle emissioni cd. greco-imperiali, per le quali l'A. si domanda quale termine usare nella lingua tedesca, data la difficoltà di un uso di un vocabolo accettato da tutti per queste monete. Segue un breve cenno sull'organizzazione della monetazione di Sparta in età imperiale e in relazione alle altre zecche attive nel Peloponneso. Vi è poi un riassunto generale solo in tedesco, mentre sarebbe stato auspicabile almeno un testo in inglese e/o francese. Il grosso catalogo (pp. 112-202) analitico e ricco di riferimenti completa, insieme alle numerose tavole, il volume. Il riferimento in fine ai ripostigli noti, contenenti monete di Lacedemone, come si ricava dall'*Inventary*: nn. 179, 181, 257, 258, 260, 301, 353 e 2053 (quest'ultimo relativo ad un ritrovamento avvenuto a Caserta, forse di un mercenario che aveva combattuto in Grecia e nel Peloponneso, stando alla composizione del ripostiglio) manifesta la ricchezza del contributo anche per quanto concerne la circolazione monetaria.

Sembra ora opportuno fare riferimento ad un gruppo di monete lacedemoni conservate al Museo Civico Correr di Venezia non registrato dall'A. a causa della difficoltà del reperimento del materiale, ma ora accessibili dopo il riordino delle Collezioni (v. G. Gorini, A. Saccocci, P. Visonà, *Monete e Medaglie a Venezia*, Venezia 1977) (tav. I) a queste aggiungiamo un esemplare già a Belluno (Museo Civico) ed ora perduto: G. Gorini, *Monete greche e celtiche rubate al Museo Civico di Belluno*, in «Bollettino della Federazione Naz. Circoli Numismatici», n. 5, gennaio 1975, p. 21, n. 14, tipo Eracle/Clava, Gruppo VI.

VENEZIA, MUSEO CIVICO CORRER, COLLEZIONE MOLIN

Gruppo IV

1. Aquila/Fulmine	andamento con	7'	peso gr.	9.41
2. Aquila/Fulmine		11'	10.88	contromarca *
3. Aquila/Fulmine		11'	9.11	contromarca *
4. Aquila/Fulmine		11'	9.18	

Gruppo VI

5. Testa di Eracle/Clava tra astri		5'	3.63	*
------------------------------------	--	----	------	---

Gruppo XII

6. Testa di Atena/Anfora		9'	2.65	*
--------------------------	--	----	------	---

Gruppo XIV

7. Testa di Eracle/Clava in corona		11'	2.84	
------------------------------------	--	-----	------	--

Gruppo XV

8. Dioscuri/Due anfore		5'	2.64	*
------------------------	--	----	------	---

Le monete con asterisco (*) sono illustrate nella tav. I.

Gruppo XVI

9. Testa maschile/Aquila A - I	1'	5.19
10. Testa maschile/Aquila N - 1	1'	3.49
11. Testa maschile/Aquila A - ?	9'	4.44
12. Testa maschile/Aquila A - K	9'	4.46 serie 6°
13. Testa maschile/Aquila N - I	8'	3.91

Gruppo XVII

14. Testa di Lycurgo/Mazza e caduceo O - I	1'	8.78 serie 3°
15. Testa di Lycurgo/Mazza e caduceo N - I	3'	9.31 serie 4°
16. Testa di Lycurgo/Mazza e caduceo T - I	9'	7.17 serie 6°
17. Testa di Lycurgo/Mazza e caduceo T - I	5'	8.22 serie 6°
18. Testa di Lycurgo/Mazza e caduceo T - I	3'	5.26 serie 6°

Gruppo XIX

19. Apollo/Artemide	3'	6.90 serie 2° *
---------------------	----	-----------------

Gruppo XXV

20. Sparta/Dioscuri	7'	8.99 *
---------------------	----	--------

Gruppo XXVI

21. Zeus/Mazza (EURYKLES)	7'	5.19
22. Zeus/Mazza (EURYKLES)	9'	3.94

Gruppo XXXVII

23. Adriano/Dioscuri	3'	10.31 *
24. Adriano/Dioscuri	9'	9.45

Le monete con asterisco (*) sono illustrate nella tav. I.



2



3



5



6



8



19



20



23



Venezia: Monete di Lacedemone - Sparta (Museo Correr)

La ricerca è condotta in modo esemplare e filologicamente corretto, quando cerca di ricostruire la successione cronologica delle singole emissioni avvalendosi del continuo confronto con le fonti letterarie ed epigrafiche se note, non trascurando considerazioni tipologiche e ponderali, spesso evidenziate quest'ultime da frequenti e chiare tabelle. Purtroppo la fonte archeologica proveniente da nuovi e recenti scavi è assente per la mancanza di pubblicazioni in merito, ma confidiamo che nuove ricerche possano mettere in luce quanto ancora rimane da scavare di Sparta ellenistica, sebbene compromessa dalla città moderna.

Certamente siamo di fronte ad un buon lavoro analitico e puntuale, base di riferimento per lo studio della storia di questa famosa città greca, che ha emesso queste monete e di esse se ne è servita per i suoi scambi, in quanto la messe di materiale qui proposto è talmente ampia ed invitante, che le nuove ricerche che verranno ad integrare un quadro di vita archeologica di Sparta in età tarda ed imperiale, non potranno prescindere da questo studio.

GIOVANNI GORINI

G. DEMBSKI, *Katalog der antiken Münzen. A. Griechen, I. Hispanien und die römischen Provinzen Galliens*, Kunsthistorisches Museum Wien, Münzkabinett, Wien 1979, pp. VI + 60, tavv. 20.

Con questo volume inizia la pubblicazione della collezione del Museo di Vienna, pubblicazione, che prevede anche una serie dedicata interamente alle monete romane. Questo fascicolo annovera 541 esemplari della *Hispania Citerior* e *Ulterior*, Baleari e delle zecche galliche di età romana, prevalentemente *Lugdunum* e *Nemausus*, che sono anche le due zecche che maggiormente hanno interessato l'Italia Settentrionale. Il criterio seguito è una felice fusione di quello della *S.N.G.*, per quanto non si abbia il vantaggio dell'immediato riscontro fotografico a lato e di quello della serie *F.M.R.D.*, che fornisce una brevissima indicazione dell'esemplare, ma tale da permettere la sua identificazione. Di ogni moneta oltre al numero d'ordine è indicato quello dell'inventario del Museo, il metallo, il nominale, l'andamento dei conii, il peso, la leggenda del D/ e R con breve descrizione e bibliografia sommaria. Nel complesso un catalogo di ampia affidabilità e di estrema utilità per la conoscenza del ricchissimo 'fondo' viennese, cui certamente seguiranno altri volumi per creare una vera e propria opera di riferimento, al pari di quelle delle raccolte numismatiche di Londra, Parigi e Berlino.

G. GORINI

J. BRUNŠMID, *Die Inschriften und Münzen der Griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898, rist. anast. a cura di G. Gorini, A. Ausilio Editore, Padova 1979, pp. 104, tavv. 7, in 8°.

Ristampa di un raro e prezioso volume sulle epigrafi greche e le monete emesse dalle città greche della costa Dalmata, oggetto recentemente di un rinnovato interesse di ricercatori italiani ed jugoslavi. La ristampa curata in modo esemplare dall'editore, si avvale di una nota introduttiva di G. Gorini, con bibliografia recente sulla materia, così da offrire a tutti la possibilità di rimediare il materiale qui proposto per la prima volta in maniera organica.

RED.

T.V. BUTTREY, *Cosa: the Coins*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, XXXIV, 1980, pp. 17-153.

A seguito degli scavi tra il 1948 e il 1972 si sono ritrovate diverse monete isolatamente o raggruppate in un ripostiglio, per cui il Buttrey ha proceduto al loro studio in tre momenti distinti: 1) le monete emesse dalla zecca di Cosa; 2) i ritrovamenti casuali; 3) il ripostiglio di 2004 denari della repubblica romana.

La zecca di Cosa: le pp. 17-27 sono dedicate allo studio della zecca cosana sull'evidenza degli esemplari raccolti nei diversi Musei italiani e stranieri, distinti nei due tipi principali: D/ Testa di Marte a d. R/ Protome di cavallo su delfino a d. Leggenda COSANO e II: D/ Testa di Cosa a d. Leggenda COZA o ΑΣ ΟΩ; R/ Protome di cavallo a d. e leggenda COZANO o COΣΑΝΟ con una variante con leggenda retrograda. Trattandosi di monete di bronzo di chiara tipologia è naturale un loro rapporto con le serie simili Romano-Campane. La cronologia parte dalla data della fondazione della colonia 273 a.C. e si inserisce nel quadro ben più complesso della monetazione romana in bronzo simile tipologicamente e ponderalmente, per cui a p. 27 si fa il seguente parallelismo:

ROMANO	Marte/testa di cavallo	didramma	(zecca?)	pre-273 a.C.
COSANO	Marte/testa di cavallo	emilitra	Cosa	post-273 a.C.
ROMANO	Roma/testa di cavallo	emilitra	Roma	} post-273 a.C.
COZANO	Cosa/testa di cavallo	emilitra	Cosa	

Le monete sono illustrate nella tavola 2 purtroppo senza riferimento numerico e senza riferimento alla tavola 1 in cui appaiono i chiari legami di conio, tuttavia lo studio è esauriente e di estrema utilità anche perché affronta il problema della monetazione di una colonia romana dopo la sua

fondazione, sul tipo di *Paestum* e *Ariminum*, che per altri versi sono ancora problemi aperti.

Le monete degli scavi: sono catalogate ben 785 monete di cui 33 greche tutte in bronzo, di cui 2 cosiddette Greche Imperiali di Cizico e di Stratoniceia; 259 denari romani repubblicani di cui 10 suberati; 400 romane imperiali; 21 medievali (secc. X-XIV) e 26 moderne (secc. XV-XIX). Di ogni esemplare è data l'esatta classificazione, quando possibile e ogni riferimento al luogo di ritrovamento, in utili e facilmente consultabili tabelle.

Il ripostiglio: vengono descritte secondo il Sydenham (e tavole di conguaglio con il Crawford alla fine) le 2004 monete di cui sono illustrate solo le più interessanti nelle tavole 5-9, mentre la tavola 10 è dedicata al contenitore del ripostiglio. La data di interrimento si può dedurre in base alla presenza di esemplari di P. Lentulus e L. Plaetorius tra il 73-71 a.C. e di tale grosso complesso in maniera esemplare viene analizzato non solo la composizione, ma anche le condizioni di usura delle diverse monete in confronto ad esempio con il ripostiglio di Pontecorvo («A.I.I.N», 7-8, 1960-61, pp. 173-245), la corrosione dei singoli pezzi, la distribuzione delle diverse emissioni e le date probabili dell'accumulo di questo capitale, di cui si analizza a p. 88 anche le possibili possibilità di acquisto o di controvalore all'epoca del suo interrimento, con un interessante riflesso storico-economico.

Nel complesso ci troviamo di fronte ad un esemplare pubblicazione di scavo, ricca di utili osservazioni e di preziosi dati che superano il ristretto campo della edizione del materiale, per servire più in generale allo studio della monetazione romana ed italica in età repubblicana.

G. GORINI

ION DONIU, *Monede daco-getice si efigii romane*, Bucarest 1980, pp. 204, tavv. 189.

L'interesse per la storia dell'arte attraverso le monete, che sembra lasciar posto preferibilmente al momento filologico e storico, è riproposto in questo volume, riccamente illustrato edito con cura ed eleganza in Romania, paese che vanta una lunga e seria tradizione di studi numismatici. L'A. attraverso una carrellata di immagini dalle imitazioni dei tetradrammi di Filippo di Macedonia, ai denari romani repubblicani, ai sesterzi ed aurei romani imperiali, traccia un profilo della storia monetale dell'odierna Romania, con l'ausilio di agili schede, che mettono a fuoco le particolarità stilistiche delle diverse monete, spesso riprodotte con forti ingrandimenti per meglio valutare il valore estetico del singolo pezzo.

Gli esemplari sono di provenienza della collezione personale dell'autore e dei maggiori Gabinetti Numismatici Statali rumeni. L'opera è completata da un riassunto in inglese, tedesco e russo e da una nota bibliografica con riferite le principali opere di consultazione, peccato tuttavia che queste non siano state utilizzate nelle singole schede, per una classificazione più precisa. La fig. 110 è pubblicata capovolta e alcune monete (figg. 16, 59, 93, 121, 166, 188) non sopportano bene l'ingrandimento, ma nell'insieme l'opera rappresenta un contributo al tema specifico del rapporto arte e moneta.

G. G.

D. F. ALLEN, *The coins of the ancient Celts*, Edinburgh 1980, pp. 266, tavv. 41 a cura di Daphne Nash.

Questo ricco manuale esce dopo l'immaturo scomparsa dello studioso inglese (cfr. RIN, 1975, pp. 197-199) a cura della giovane conservatrice dell'Ashmolean Museum di Oxford, D. Nash, che ha ripreso ed integrato il manoscritto già pronto per le stampe. Oltre che un omaggio alla memoria dello specialista di numismatica celtica anglosassone, si tratta di un vero e proprio trattato, che affronta tutti gli spinosi problemi che queste monete propongono ancora allo studioso. Dopo delle osservazioni sulla natura, l'origine e la funzione della monetazione celtica, l'A. passa alla loro distribuzione geografica, proponendo diverse «fasce» per l'argento, l'oro e il bronzo. Alcune pagine in questo settore sono dedicate alla imitazione della dracma di Massalia che interessano particolarmente la Gallia Cisalpina e quindi la nostra nazione. Seguono sezioni relative particolarmente alla Spagna e alla Narbonense e al numerario divisionale, integrativo delle coniazioni in oro e argento. Il sesto capitolo riguarda le leggende monetali, che sono di estremo interesse, sia per determinare personaggi storici, o rapporti sociali e politici, o per i problemi che pongono quando si tratta di pseudo-leggende. Il settimo capitolo abbraccia la problematica tipologica, con l'ausilio di nitidi disegni al tratto che permettono una più facile lettura dei tipi monetali; infine completa il volume una nutrita bibliografia, che fa il punto sulle attuali conoscenze nel settore della monetazione celtica. Questa parte è tutta di D. Nash e rappresenta certamente un'utile strumento di lavoro per la sua completezza e vastità. Infine, una ricca documentazione illustrativa completa l'opera, così che ne deriva un repertorio critico che rimarrà come punto di riferimento per la scienza futura, che in questo settore è in rapida evoluzione per l'apporto di sempre nuovo materiale, che viene alla luce in Europa.

G.G.

PIERRE BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon, de la réforme monétaire de Diocletien à la fermeture temporaire de l'atelier en 316 (294-316)*, Wetteren 1980, 274 pp., 1+69 tavv., in 4°.

In questo terzo volume della sua poderosa opera dedicata alla monetazione della zecca di Lione, Pierre Bastien (con la collaborazione di George Gautier) ha preso in esame il periodo che va dalla riforma monetaria di Diocleziano (seconda metà del 294) alla chiusura temporanea della zecca (fine 315 - inizi 316). Con la riforma di Diocleziano questa zecca — che in precedenza era stata la sola in funzione in Gallia, con un'intensa ed abbondante serie di emissioni — dopo aver ceduto alla nuova zecca di Treviri, sede del governo imperiale, le proprie officine C e D con il relativo personale, diminuisce di importanza, e limita la propria attività esclusivamente all'emissione della nuova moneta di bronzo argentato della riforma, il «follis».

Ma anche se ridimensionata, l'importanza della zecca resta notevole: l'abilità e l'originalità dei suoi incisori ha creato un grande numero di varianti dei busti imperiali (almeno 46 tipi diversi), che commemorano consolati, anniversari, vittorie imperiali, sicché l'Autore può a ragione affermare che la zecca di Lione è una di quelle che meglio hanno recepito e diffuso i temi della propaganda ufficiale. Anche il rovescio del «follis», pur immobilizzato nel tipo «Genio Populi Romani» (il rovescio «Sacra Moneta» non è stato mai coniato a Lione), si caratterizza e distingue ben presto per la comparsa dell'altare davanti al Genio, che l'Autore interpreta come un'allusione al Genio di Lione, noto dalle monete di Clodio Albino.

Come nei volumi precedenti, l'Autore ha compiuto un accurato esame di un ingente materiale (circa 7.500 esemplari) tratto da collezioni pubbliche e private, cataloghi di vendita, descrizioni di ripostigli; una ricerca particolarmente interessante, che ha permesso di individuare esemplari nuovi e importanti, è stata effettuata presso i musei esistenti nella regione lionese, nella valle del Rodano e in Svizzera, cioè nella zona di diffusione delle monete di Lione. Il catalogo è, di conseguenza, molto più completo e dettagliato, e cronologicamente più soddisfacente, che non quello di cui ai volumi VI e VII del «Roman Imperial Coinage».

L'Autore dedica un apposito capitolo al sistema monetario introdotto con la riforma di Diocleziano, e riporta le principali teorie elaborate prima e dopo la scoperta delle iscrizioni di Afrodisia e di Aezani: pur non prendendo una posizione definitiva, si dichiara favorevole, con riserva, all'ipotesi di J.P. Callu, che attribuisce al «follis», alla data del 1 settembre 301, il valore di 25 denari (opinione sostenuta anche da chi scrive, in questa Rivista, 1977, p. 101 sgg.). Ma poiché, come si è detto, la zecca di Lione in questo periodo ha coniato solo «folles», all'Autore non interessa tanto di stabilire i rapporti di valore tra le varie monete della

riforma, quanto di studiare la metrologia del «follis» lionese: avendo a disposizione un materiale particolarmente abbondante (sui circa 7.500 esemplari esaminati, si sono potuti controllare direttamente i pesi di ben 7.252 monete emesse a Lione tra il 294 e il 316), egli è stato in grado di determinare con minime probabilità di errore il peso teorico del «follis» all'atto della riforma e quello delle successive riduzioni, in massima parte confermando i pesi teorici generalmente adottati.

Per le emissioni fino all'aprile 307 (prima, seconda e terza tetrarchia) è confermato il peso del «follis» a $1/32$ di libbra: i pesi medi delle singole emissioni variano infatti tra g 9.61 e g 9.90. Esaminando le singole emissioni, l'Autore ha notato che le prime emissioni (in due officine A e B) sono metrologicamente poco curate, come se alla zecca facesse difetto un'adeguata organizzazione tecnica, mentre verso la metà del 304 (ultima emissione della prima tetrarchia, in una sola officina), l'aumento del peso medio e la maggiore stabilità del peso stesso, nonché un miglioramento nel ritratto e nell'epigrafia, fanno riconoscere una volontà di riorganizzare la zecca. Nell'aprile 307, cioè dopo la sconfitta di Severo, avviene nelle zecche costantiniane la prima riduzione del «follis», per la quale si proponevano pesi teorici varianti tra $1/36$ e $1/42$ di libbra. I 286 «folles» lionesi appartenenti a questa riduzione hanno un peso medio di g 7,89 (peso modale g 8,01), che corrisponde abbastanza bene a $1/40$ di libbra. La seconda riduzione (a $1/48$ di libbra) ha inizio nel novembre dello stesso anno, con «folles» dapprima di modulo più piccolo, poi (forse per mascherare questa nuova riduzione a così poca distanza dalla prima) dello stesso modulo dei «folles» da $1/40$ di libbra: i pesi medi variano tra g 6,47 e g 6,60 (è da notare che pressoché contemporaneamente la riduzione a $1/48$ di libbra avviene anche nei territori di Massenzio — che non aveva adottato la prima riduzione — e in quelli di Galerio e di Massimino). Se — come ha proposto M. Crawford — le lettere CIHS che si trovano sui «folles» dell'ultima emissione della seconda riduzione significano «cento sesterzi» = 25 denari, si avrebbe la prova che nonostante le riduzioni il «follis» aveva mantenuto lo stesso valore in denari che aveva nel 301: ma l'Autore, pur tentato da questa lettura, osserva che a questa data non si usava più il conto in sesterzi.

Dopo l'emissione contraddistinta da CIHS, in cui era ancora rappresentato Massimiano (emissione che secondo l'Autore terminò agli inizi del 309), la zecca di Lione rimase chiusa circa un anno, e riprese l'attività in nome del solo Costantino, con emissioni di «folles» da $1/72$ di libbra (terza riduzione) in cui compare per la prima volta il rovescio «Soli invicto comiti». Per l'inizio di queste emissioni l'Autore non segue più la cronologia del Sutherland, ma quella di L.H. Cope, che lo datava alla primavera del 310, dopo la morte di Massimiano e l'asserita apparizione a Costantino di Apollo-Sole. La zecca fu di nuovo temporaneamente chiusa alla fine del 312, e riaprì nel 315 con «folles» ulteriormente ridotti a

1 '96 di libbra (nelle altre zecche costantiniane, la riduzione era avvenuta nel corso del 313). Il periodo preso in esame dal volume termina con l'emissione contrassegnata A - S (alla quale forse appartengono i due soli esemplari contrassegnati S - A), databile tra la fine del 315 e gli inizi del 316, dopodiché la zecca fu di nuovo chiusa, e riaprì solamente nel 318, con le emissioni «Victoriae laetae» in nome di Costantino, di Licinio e dei Cesari. Secondo l'Autore, è tuttora irrisolvibile la questione della data della prima guerra civile tra Costantino e Licinio (il «bellum Cibalense»), che secondo i *Consularia Constantinopolitana* sarebbe avvenuto nel 314, e secondo P. Bruun, seguito da altri storici, sulla base principalmente del materiale numismatico, sarebbe da postdatare al 316. L'esame delle emissioni della zecca di Lione non porta alcun contributo alla questione, dato che la zecca rimase temporaneamente chiusa sia nel 314 sia nel 316.

Oltre all'esame dei dati ponderali — che come si è detto hanno permesso di determinare con soddisfacente precisione il peso teorico delle riduzioni del «follis» — l'Autore ha fatto sottoporre ad analisi chimica completa un certo numero di monete della zecca di Lione, ottenendo risultati sostanzialmente conformi a quelli delle analisi precedentemente effettuate da L.H. Cope: la percentuale di argento, che fino al 297 si aggirava sul 3% circa (8 scrupoli per libbra), scende a circa l'1,50% (4 scrupoli per libbra) dal 300 al 315, mentre l'ultima emissione A - S contiene solo lo 0,61% di argento.

Tra le numerose questioni di dettaglio che l'Autore tratta nel corso del volume, notiamo un'ulteriore presa di posizione circa l'interpretazione dei rovesci con «Concordia» della prima metà del 308: è noto che l'Autore aveva già sostenuto (in questa Rivista, 1973, p. 159 sgg.) che questi rovesci raffigurano Costantino e Massenzio, e intendono proclamare il desiderio di Costantino di riavvicinarsi non solo agli altri colleghi, ma in particolare a Massenzio (almeno in quel particolare momento). Questa interpretazione non è stata condivisa da A. Arnaldi (in questa Rivista, 1978, pp. 125-126), che ha rilevato la mancanza di monete di Massenzio con questo rovescio, e basandosi soprattutto sui panegirici ha sostenuto che i due imperatori raffigurati sarebbero Massimiano e Costantino, di cui si celebrava l'accordo. L'Autore insiste nella sua tesi, in quanto i due imperatori raffigurati appaiono entrambi giovani, e non sarebbe possibile riconoscere in uno di essi Massimiano: ma a me sembra più semplice e verosimile ravvisare nei due personaggi due tetrarchi non specificati, così raffigurati per simboleggiare genericamente la concordia auspicata tra tutti i colleghi, e non due soli di essi.

Va inoltre segnalata un'appendice nella quale si prendono in esame i «folles» senza sigla di zecca di stile lionese, e si giunge alla conclusione che una parte del personale di Lione era stata distaccata per la produzione di «folles» senza sigla destinati alle truppe di Costanzo Cloro: questa officina era forse a Lione stessa, oppure seguiva il quartier genera-

le di Costanzo, e giunse fino a Londra, dove gli operai di Lione istruirono quelli di Londra nella fabbricazione delle monete della riforma.

Non ci resta che confermare quanto avevamo rilevato recensendo i due precedenti volumi, e cioè che sarebbe augurabile la pubblicazione di studi di pari accuratezza e precisione anche per le altre zecche imperiali.

VITTORIO PICOZZI

B. BORGHESI, *Oeuvres Numismatiques*, Paris 1862, T. I, rist. anastatica a cura di F. Panvini Rosati, Rep. di S. Marino 1979, pp. 516.

Si tratta della ripubblicazione del primo dei dieci volumi delle opere complete di Bartolomeo Borghesi (1781-1860) curato dal prof. Panvini Rosati per conto della Repubblica di San Marino nella quale trascorse buona parte della sua esistenza il famoso numismatico e storico della monetazione Romana Repubblicana. La ripresentazione del volume, cui speriamo seguiranno gli altri al più presto, significa proporre al pubblico degli studiosi anche in occasione del Congresso che si terrà nel 1981 a S. Marino, parte dell'ampia attività di ricerca fatta all'inizio del secolo scorso nel delicato settore della monetazione romana repubblicana. Settore, che dopo l'uscita del volume del Crawford (1974) suscita ancora tanti problemi e tante discussioni, circa cronologie e zecche etc. Siamo grati al Governo sanmarinese per l'impegno portato avanti e nella lucida premessa sono ben evidenziati la vita, l'opera e il significato del contributo del Borghesi al progresso degli studi della monetazione romana. Dalla lettura di queste prime cinquecento pagine appare «una lezione di metodo» (Panvini Rosati, p. 7) di questo studioso, che fu «vero grandissimo maestro senza cattedra» (Campana, *Diz. Biog. It.*, ad v.) avendo profuso per oltre un quarantennio energie scientifiche nei suoi scritti e nelle sue lettere, molte delle quali ancora inedite.

G. G.

H. KOWALSKI, *I reali di Carlo I d'Angiò*, Traduz. dal tedesco dell'ing. Francesco Carleo riveduta e rielaborata da Ernesto Santamaria, P. & P. Santamaria, editori in Roma, 1979, 77 pp., 2 tavv., ill. nel testo.

Il volume è la traduzione dello studio pubblicato nella Revue Suisse de Numismatique 1974 col titolo *Die Realen Karls I von Anjou*. Dopo una breve prefazione e una bibliografia selezionata, l'A. tratta in generale della monetazione di Carlo I d'Angiò e osserva che nessun principe del

XIII sec. ha fatto coniare in tanti diversi luoghi tante e così varie monete in mistura, in oro e in argento. Delle monete d'oro coniate da Carlo d'Angiò i saluti sono i più comuni, più rari i tarì, rarissimi i mezzi saluti, i reali e i mezzi reali. Secondo l'A. essi sono, insieme agli augustali, le sole monete d'oro medioevali che riproducano in modo apparentemente realistico i tratti fisionomici del sovrano, affermazione questa però che non ci trova del tutto concordi, in quanto l'esame dei ritratti sui reali e sugli augustali ci sembra mostri un'immagine idealizzata del re, distaccata dai suoi tratti fisionomici, più un simbolo del sovrano che un ritratto realistico. Più d'accordo siamo invece sul giudizio non del tutto negativo espresso dal Kowalski circa il valore artistico dei reali, alcuni dei quali reggono favorevolmente il confronti con i migliori augustali.

Seguono alcuni capitoli nei quali l'A. tratta di vari argomenti tutti attinenti al tema centrale del lavoro: la 'riscoperta' dei reali, la cui prima isolata notizia è contenuta in un inventario manoscritto del XVI secolo, pubblicato nel 1825 da Celestino Cavedoni, risalendo gli altri accenni solo a circa 200 anni addietro; descrizione dei reali; tecniche di coniazione e metrologia, dove il peso medio dei reali è stato calcolato solo su 200 esemplari, il cui peso è stato controllato personalmente dall'A. su un totale complessivo di 165 pezzi elencati nel catalogo e ciò ne infirma notevolmente, a nostro parere, la validità; i falsi moderni del reale; le varianti del rovescio e del dritto; gli accoppiamenti dei coni del dritto e del rovescio, divisi tutti in tre classi, che, secondo l'A., si debbono riportare alle zecche di Messina, Brindisi e Barletta; cronologia dei reali; le monete d'oro successive ai reali, cioè i saluti d'oro e d'argento, sui quali l'A. si ferma analizzandone il tipo dell'Annunciazione del rovescio, e il pierreale d'oro coniato in Sicilia da Pietro III d'Aragona; le monete d'oro di Carlo I nel commercio e nell'economia dell'epoca con interessanti osservazioni sulle spese della corte di Carlo I; il ritratto sui reali: l'A., constatando una coincidenza tra il ritratto che appare su alcune varianti dei reali e la statua ora al Museo Capitolino attribuita ad Arnolfo di Cambio, ritiene che tale coincidenza non possa essere casuale e che pertanto tra gli incisori vi fu «chi volle andare al di là di una rappresentazione anonima ed idealizzata per tramandare l'immagine realistica dell'allora cinquantenne Carlo I d'Angiò», la qual cosa lascia tuttavia dubbiosi, comunque se un'immagine realistica c'è essa va limitata solo a qualche variante.

Dopo un quadro cronologico della vita di Carlo I, l'opera ci presenta il catalogo di tutti i reali e i mezzi reali che il Kowalski ha potuto trovare in collezioni pubbliche e private o che sono apparsi nel commercio numismatico o elencati in pubblicazioni. Notiamo che degli esemplari in catalogo ben 33, secondo quanto riferisce l'A., provengono da un ripostiglio rinvenuto in Sicilia nel 1963, purtroppo irrimediabilmente disperso. Non conosciamo la composizione del ripostiglio né dal punto di vista quantitativo

né da quello qualitativo con grave danno non solo del nostro patrimonio numismatico ma anche degli studi in generale.

Lo studio si chiude con l'elenco dei conî del dritto con le principali caratteristiche e loro accoppiamenti con i conî del rovescio.

Il Kowalski è noto per i suoi studi sugli augustali e sui reali, l'ultimo dei quali è apparso nel *Bulletin du Cercle des Etudes numismatiques*, vol. 16, n. 3, luglio-settembre 1979. I suoi lavori sono pubblicati su riviste straniere e bene ha fatto la Casa Santamaria, editrice di tante importanti pubblicazioni nel campo numismatico, a presentare la traduzione italiana del lavoro sui reali, che costituisce l'ultimo studio e il più completo su questa interessante monetazione. Confidiamo che anche i lavori del Kowalski sugli augustali possano avere la loro edizione italiana con la stessa cura con la quale è apparso il presente studio sui reali.

FRANCO PANVINI ROSATI

U. TUCCI, *L'avventura orientale del tallero veneziano nel XVIII secolo*, in «Archivio Veneto», serie V, vol. CXIII (1979), pp. 1-62.

Il Professor Ugo Tucci, docente di storia economica nell'ateneo veneziano, appartiene a quella esigua schiera di cattedratici che si dedicano con continuità allo studio della Storia della moneta, disciplina sorta come specializzazione della storia economica e che tuttora stenta ad acquisire una connotazione autonoma. Dell'Autore ricordiamo — fra i tanti — il saggio «Le monete in Italia», apparso nel quinto volume della Storia d'Italia Einaudi, che si pone come un'introduzione particolarmente valida alla storia monetaria italiana dell'epoca medievale e moderna.

Tanto da questo contributo, per sua natura prettamente manualistico, quanto in quello qui recensito, frutto di una paziente ricerca e collazione di inedite fonti archivistiche, appare evidente l'intenzione di affrontare l'argomento da un punto di vista multidisciplinare per il quale la componente economica viene integrata con quella sociopsicologica e numismatica.

Questo approccio appare quanto mai opportuno nell'esame delle vicende del tallero veneziano. Si tratta infatti di una moneta ideata per la circolazione nel Levante mediterraneo e, di qui, nell'India e nella Cina nell'ambito di una politica di sviluppo del commercio estero. Come in tutti i casi di monete-merci a circolazione internazionale, anche in questo caso si intendeva inserire nei mercati d'oltremare un nummo ad un valore di mercato superiore alla sua valutazione sul mercato d'origine. Nella misura in cui tale differenza — coperte le spese ed i rischi di trasferimento — consentiva un margine di profitto, la moneta interessata fruiva di un

maggiore potere d'acquisto nella sua area di circolazione. Manovre di questo genere, basate sul differente valore delle monete nello spazio, si presentavano particolarmente efficaci proprio sui mercati dell'impero ottomano ed in passato ne erano stati veicolo i luigini, le pezze da otto reali spagnole, i talleri del Leone delle Province Unite e, negli anni immediatamente precedenti alla vicenda trattata, i talleri di Maria Teresa.

Proprio le fortune di quest'ultimi indussero i governanti veneziani a questa coniazione. Del tallero della regina d'Ungheria quello di San Marco riprende, almeno nel diritto, la simbologia e sostanzialmente anche il contenuto intrinseco, tranne un titolo leggermente superiore (835 anziché 833 millesimi).

Tale essendo la destinazione del tallero veneto, occorre esaminarne le vicende non costringendole in uno schema interpretativo applicabile in via teorica al contesto europeo, ma con riferimento alle caratteristiche del mercato monetario musulmano che risentiva di motivazioni socio-culturali affatto peculiari.

A questo proposito l'Autore, rifacendosi a fonti archivistiche e bibliografiche coeve, illustra le funzioni di tesaurizzazione e di ornamento svolte ivi dalla moneta, che opportunamente tuttavia non enfatizza. Maggior importanza attribuisce al disordine caratteristico del circolante dello «Stato del Gran Signore», favorito da tecniche di verifica dell'intrinseco molto primitive, che rendeva possibili valutazioni commerciali delle specie estere sensibilmente superiori al contenuto metallico. In questo contesto gli aspetti esteriori dei nummi venivano ad assumere un'importanza preminente rispetto al peso e soprattutto al titolo. Di qui l'esigenza per gli stati intenzionati a manovre di questo tipo di ricorrere a tecniche di coniazione d'avanguardia.

La zecca veneziana adottò per la prima volta per questa moneta il torchio, proprio perché la rendeva di migliore aspetto, e assicurava la perfetta rotondità che, congiunta alla cordonatura del bordo, ne ostacolava la falsificazione e la tosatura.

Questi accorgimenti rappresentavano una condizione indispensabile per l'apprezzamento delle specie estere e per la loro utilizzazione non monetaria.

Nel complesso però l'esperienza del tallero veneziano, dopo una parentesi positiva immediatamente successiva alla prima emissione (la deliberazione del Senato è del 13 marzo 1755), non rispose alle aspettative.

Nociva fu la concorrenza dello zecchino che consentiva al traffico mercantile maggiori benefici ed un più agevole approvvigionamento.

L'Autore reputa esiziale il sistema adottato per la sua diffusione della quale si fece dapprima carico il governo stesso distribuendolo attraverso la legazione a Costantinopoli. Senza il diretto intervento del ceto mercantile, per il cui tramite avrebbe potuto trovare una collocazione permanente nei luoghi di consumo e nei centri commerciali più importanti,

il tallero non potè inserirsi efficacemente nel circuito di scambio fra i due paesi.

Di questa moneta il governo usufruì per sopperire alle necessità dei territori d'oltremare — le Isole Jonie e la Dalmazia — ove la cronica insufficiente offerta di numerario misurava il disavanzo fra spese ed entrate, accuratamente documentato, per la Dalmazia, in appendice.

Ad avviso delle autorità della Repubblica queste esigenze di tesoreria si conciliavano con quelle dell'introduzione della moneta nei territori ottomani di confine, per irradiarsi di qui nei centri dell'impero, in quanto la loro bilancia commerciale registrava un costante avanzo nei confronti dei territori veneti adiacenti.

In realtà il tallero di San Marco riuscì a circolare intensivamente solo nel retroterra del litorale adriatico, anche qui in costante competizione con quello asburgico e raguseo. Si trattava infatti di un'area economicamente povera ed angusta di insufficiente forza propulsiva.

Oltre ad inserirsi tardivamente in mercati ove il concorrente austriaco godeva da tempo di ampio prestigio, il nummo risentì pesantemente delle misure tariffarie della capitale, di cui il Prof. Tucci sottolinea le contraddizioni.

Ancorché ideato come moneta merce, al tallero fu attribuito un corso legale valido nell'intero territorio della repubblica nonché un *legal tender* nei pagamenti tributari ed in quelli operati dallo stato, provvedimenti che si rendevano necessari onde evitarne il discredito. Le norme consentivano, nei rapporti fra privati, il corso libero, che peraltro non poteva non risentire di quello ufficiale.

L'esigenza di una sua sopravvalutazione nel mercato interno rispetto alla parità intrinseca con le altre specie nazionali, se da un lato contribuiva ad accreditarlo facilitandone l'esito, poteva d'altra parte aggravare le endemiche perturbazioni del mercato monetario nazionale. In effetti alla sopravvalutazione rispetto al ducato d'argento — sancita col corso legale iniziale di 11 lire (ossia mezzo zecchino) — seguì dal febbraio 1768 un *abbasso* a 10 lire — che ragguagliava esattamente l'intrinseco per evitare movimenti speculativi sul mercato interno — ed un *alzamento* a 11 lire nel 1780.

Queste mutazioni di valore e quelle di conio, avvenute nel 1767, resero il tallero poco fungibile quale «mezzo di conservazione della ricchezza». Viene giustamente osservato che proprio perché i Turchi non erano in grado di appurare efficacemente peso e titolo, ponevano estrema attenzione alle caratteristiche esteriori ed ai corsi legali delle monete nei luoghi d'origine in quanto «l'esperienza aveva loro insegnato che i cambiamenti avvenivano sempre in peggio: il principio che la moneta nuova dovesse essere più debole della vecchia sembrava avere universale applicazione».

Più che alle contraddizioni ed agli errori tecnici, l'insuccesso dell'iniziativa viene giustamente ascritto al limitato campo di manovra, ai limiti

dell'influenza e del potere di una Venezia in piena decadenza. La sua capacità operativa si era ormai concentrata nelle regioni balcaniche soggette al dominio ottomano; non stupisce quindi che questa moneta non riuscisse a penetrare nel territorio arabo prossimo al Mar Rosso.

Gli fu preclusa l'India e la Cina; l'Egitto e gli importanti centri di Smirne e Salonicco rimasero pressoché impermeabili alla sua penetrazione.

Paradossalmente il tallero veniva incettato in Turchia, non dai privati ma dalla zecca. Per quest'ultima, in presenza del suo minor valore del venti per cento rispetto a quello teresiano ad intrinseco peggiore, risultava conveniente utilizzarlo come materia prima.

La ripresa nel 1781 delle coniazioni, dopo un intervallo durato più di dieci anni, sancì un suo diverso ambito di utilizzazione. Favorito dal rarefarsi del circolante aureo, il tallero divenne la moneta di elezione delle colonie dove, con le sue suddivisioni fino all'ottavo, realizzava un compiuto sistema di nummi intermedi fra lo zecchino ed i pezzi in rame.

Un interessante prospetto delle monete nobili emesse a Venezia nel periodo 1756-1757 completa questo esemplare studio di storia monetaria.

GIULIO GIANELLI

MEDAGLIE «MEDICEE» E «PALLADIANE»

Nell'anno trascorso 1980 si sono organizzate in numerose città italiane diverse Mostre che, accanto al materiale più strettamente pertinente all'oggetto dell'esposizione, hanno fatto uso di medaglie, soprattutto per illustrare i ritratti di personaggi altrimenti noti o per testimoniare del gusto artistico di un'epoca. È questo il caso delle numerose medaglie esposte a Firenze nelle varie sedi della grande Mostra: *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento*. La sezione «Medaglie» nella mostra ubicata a Palazzo Vecchio, affidata a Karla Langedijk, è stata condensata in quattro paginette, comprese le illustrazioni, invero troppo poco per lumeggiare almeno a grandi tratti il problema della committenza medicea proprio nella medaglistica, che ha avuto dei riscontri particolari in quel periodo, come nota fugacemente la curatrice: «Le medaglie qui considerate rappresentano il programma politico di Cosimo I; esse divulgano l'immagine fisica e spirituale del perfetto principe Mediceo» (p. 188). Inoltre altri esemplari erano esposti in altre sezioni della Mostra, senza per altro indicazioni se si trattasse di rifacimenti posteriori, o riconiazioni più tarde. In un caso (medaglie del Galeotti e del Poggini), sarebbe stato interessante l'accostamento con i medaglioni marmorei ai nn. 685-693.

Analogo discorso per le monete e medaglie presenti nella mostra: *La Corte il mare i mercanti*, in questo caso le due sezioni erano affidate a degli

specialisti, rispettivamente il dr. Bernocchi e il dr. Toderi, noto commerciante fiorentino, ma anche in questo caso è mancato quell'approccio antropologico, storico-economico che era stato tenuto presente in altre sezioni. A nostro avviso la tematica monetale e medaglistica va affrontata, sì con una accurata schedatura, che rappresenta il momento diremo filologico, ma anche con un inserimento nel contesto dell'ambiente storico, artistico o economico in cui tali esemplari vengono creati. Si poteva per le monete esemplificare le aree di circolazione ed i rapporti con il territorio, soprattutto la Toscana e in questa particolare occasione l'Europa. Interessante invece le notazioni sulle medaglie astrologiche (pp. 349-352) dovute a Vittoria Perrone Compagni, che hanno esposto esemplari rari e di estremo interesse per il soggetto e quindi la curiosità del visitatore e dello studioso.

Discorso in parte analogo si può fare per la serie delle mostre Palladiane tenute nel Veneto. Nel catalogo *Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento*, si segnala una placchetta (p. 125, n. 107) raffigurante il doge Leonardo Loredan (1501-1521), due medaglie opera di A. Spinelli (p. 240 e p. 254) e un gruppo di oselle commemorative del voto per l'erezione della Chiesa del Redentore (pp. 266-268). Naturalmente dato il tema della mostra, una sezione medaglistica avrebbe potuto evidenziare meglio il rapporto tra architettura ed utopia nella Venezia del Cinquecento, in quanto numerosi sono gli esempi nella produzione medaglistica veneziana, di costruzioni, soprattutto chiese e palazzi, rappresentati su medaglia e poi non realizzati. Certamente sarà questo un interessante argomento per una prossima ricerca.

Nulla di nuovo anche nelle schede della mostra padovana *Alvise Cornaro e il suo tempo*, per le medaglie del Segala e un esemplare di L. Leoni, sempre per lo Sperone Speroni a cura di Ruggero Maschio (p. 208-211 e p. 305), insieme ai due medaglioni del Cavino per il Fracastoro e il Navagero.

Completiamo questa nota riferendo di un nostro contributo, insieme ad A. Saccocci in *Palladio e Verona* su: *Giulio della Torre e l'esperienza dell'antico nella medaglia veneta del primo Cinquecento*, pp. 138-145, con un breve catalogo dell'opera del Della Torre riferentesi a Verona.

In complesso si deve notare che per la mancanza di specialisti il settore della medaglistica sia stato in generale trascurato e ci auguriamo che nelle prossime mostre i curatori e responsabili scientifici vogliano dare più spazio alla documentazione medaglistica, inserendola nel contesto delle altre discipline ausiliarie della storia dell'arte.

G. GORINI

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- JOHNSON VELIA, *Dieci anni di studi di medaglistica - 1968-1978*, Milano, 1979.
Dono del Dr. Cesare Johnson.
- AULOCK HANS VON, *Münzen und Städte Pisidiens - Teil I*, (Deutsches Archäologisches Institut - Abteilung Istanbul - Istanbuler Mitteilungen - Beiheft 19), Tübingen, 1977.
- MALMER BRITA - RASMUSSEN NILS LUDVIG, *Corpus Nummorum Saeculorum IX-XI qui in Suecia reperti sunt* (Catalogue of Coins from the Viking Age found in Sweden) 16. Dalarna - 1. Falun - Rättvik, Stockholm, 1979.
- CARSON R.A.G., *Principal Coins of the Romans*, Volume II - The Principate 31 B.C. - A.D. 296 London (British Museum Publications Ltd).
- MAC DOWALL DAVID W., *The Western Coinages of Nero* (Numismatic Notes and Monographs n. 161) The American Numismatic Society - New York, 1979.
- KIDWELL CLAUDIA B., *Cutting a Fashionable Fit*, Dressmakers' Drafting Systems in the United States Smithsonian Institution Press, Washington, 1979.
- SEJBAL JIŘÍ, *Die Numismatische abteilung des Mährischen Museums in Brno*, (Studia Numismatica ed Medaillistica II), Gottwaldov, 1979.
- Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo - Spoleto, *Moneta e scambi nell'Alto Medioevo* (Settimane di Studio del Centro - 21-27 aprile 1960), Spoleto, 1961.
Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- BIAGGI ELIO, *Le antiche monete piemontesi*, Borgone di Susa, 1980.
- WIELANDT FRIEDRICH - ZEITZ JOACHIM, *Die Medaillen des Hausen Baden*, Karlsruhe, 1980.
Dono del Dr. Cesare Johnson.
- MANIN LEONARDO, *Illustrazione delle medaglie dei Dogi di Venezia denominata oselle*, ristampa anastatica Forni - Bologna - della ed. Venezia, 1847.
Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- BORGHESI BARTOLOMEO, *Oeuvres complètes*, ristampa della ed. Paris, 1862.
Dono del Dr. Cesare Johnson.
- GEDAI I. - BÍRÓ-SEY K., *International Numismatic Symposium*, Edited by Gedai I - Bíró-Sey K., Proceeding of the International Numismatic Symposium (Akadémiai Kiado - Budapest).
- UCELLI GNESUTTA PAOLA, *Guida al paleolitico*, Milano, 1980. (Le Guide didattiche Civico Museo Archeologico - Milano).

- BANTI ALBERTO, *Corpus Nummorum Romanorum*, Monetazione repubblicana, vol. I - Aburia-Atilia, Firenze, 1980.
Omaggio dell'autore.
- MINÌ ADOLFO, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Palermo, 1979. (Cassa Centrale di Risparmio V.E. per le Province Siciliane - Palermo).
- SZWAGRZYK JÓZEF ANDRZEJ, *Portrety na monetach i banknotach polskich*, Warszawa, 1980.
- ANONIMO, *Catalogue Générale illustré des éditions de la Monnaie de Paris*
1 - De l'antiquité à Louis XVI - Paris, 1977.
2 - De la 1^{ere} à la 3^e République - Paris, 1978.
3 - La Troisième République - Paris s.d.
Dono del Prof. Lorenzo Lunelli.
- BANTI ALBERTO, *Corpus Nummorum Romanorum*, Monetazione Repubblicana: Aufidia-Calpurnia, Firenze, 1980.
- ARSLAN ERMANNINO A. - BONGHI JOVINO MARIA, *Gli etruschi e Cerveteri*, Catalogo della mostra, Milano, 1980.
- TRAINA MARIO, *Gli assedi e le loro monete (491 1861)*, Volume secondo (testo) N-Z, Bologna, 1976. — Volume terzo (tavole), Bologna, 1977.
Acquisto.
- CAIROLA ALDO, *Le zecche degli Stati italiani*, Roma, 1974.
Dono del Dr. Cesare Johnson.
- Institut Archéologique de l'Académie Slovaque des Sciences, *Rapports du III^e Congrès International d'Archéologie Slave*, Bratislava 7-14 septembre 1975.
Tome 1 - Bratislava, 1979.
Tome 2 - Bratislava, 1980.

Opuscoli ed estratti

- CHEVALLEY EDMOND, *Note sur une trouvaille de monnaies d'argent inédites au nom de Jules Cesar, faite à Vidy, Lausanne* (dattiloscritto).
- CROCICCHIO GIUSEPPE, *Annotazioni su alcuni dati rilevati dalle gride pubblicate nel Ducato di Piacenza in materia di circolazione monetaria* (estratto dal «Bollettino Storico Piacentino» - gennaio-giugno 1979).
- Circolo Numismatico «Alfa Cure» - Firenze, IX *Convegno Internazionale Numismatico* - 10-11 maggio 1980.
- HUMM RICHARD, *Vom Zuriaco Triens zum Zürcher Rappen*, Zollikon, 1977.
Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- WENGER OTTO PAUL, *Einführung in die Numismatik*, 1978 (Schweizerische Kreditanstalt).
Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- WINSEMANN FALGHERA ERMANNINO, *Dal denaro carolingio al grosso di Ranieri eletto* (in «Volterra» anno XIX - 6/80).
Dono dell'Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.
- CACIAGLI COSTANTINO, *Per uno studio grafico della monetazione medioevale volterrana. Il grosso di Ranieri I degli Ubertini (1252-1258)* (in «Volterra» anno XIX - 6/80).

PERIODICI RICEVUTI

THE NUMISMATIC CIRCULAR (London)

1979 - Vol. LXXXVII - No 10 (October) - No 11 (November) - No 12 (December).
1980 - Vol. LXXXVIII - No 1 (January) - No 2 (February) - No 3 (March) -
No 4 (April) - No 5 (May) - No 6 (June) - No 7 (July-August) - No 9 (September)
- No 10 (October) - No 11 (November) - No 12 (December).

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris)

1979 - 34^e année - N° 6 (juin) - N° 7 (juillet) - N° 8 (octobre) - N° 9 (no-
vembre) - N° 10 (décembre).
1980 - 35^e année - N° 1 (janvier) - N° 2 (février) - N° 3 (mars) - N° 4 (avril) -
N° 5 (mai) - N° 6 (juin) - N° 7 (juillet) - N° 8 (octobre) - N° 9 (novembre).

SEABY - COIN & MEDAL BULLETIN (London)

1979 - October (No 734) - November (No 735) - December (No 736).
1980 - January (No 737) - February (No 738) - March (No 739) - April (No
740) - May (No 741) - June (No 742) - July (No 743) - August (No 744) -
September (No 745) - October (No 746) - November (No 747) - December
(No 748).

AZ EREM (Budapest) (Magyar Numizmatikai Társulat)

1979/1 - XXXV. Évfolyam
1979/2 XXXV. Évfolyam
1980/1 - XXXVI. Évfolyam

LA NUMISMATICA (Brescia)

1979 - Anno X - n. 8 (agosto) - n. 9 (settembre) - n. 10 (ottobre) - n. 11-12
(novembre-dicembre).
1980 - Anno XI - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile)
- n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 7-8 (luglio-agosto) - n. 9 (settembre) - n. 10
(ottobre) - n. 11 (novembre).

BOLETIN DEL SEMINARIO DE ESTUDIOS DE ARTE Y ARQUEOLOGIA (Valladolid) (Universidad de Valladolid - Facultad de Filosofia y Letras), Tomo XLV - 1979.

NUMISMATICKÉ (Praze) (Knihovna Národního Muzea - Praha)

1979 - Rocnik XXXIV - Listy 2 - Listy 3 - Listy 4 - Listy 5-6.
1980 - Rocnik XXXV - Listy 1 - Listy 2 - Listy 3.

SCHWEIZER MUNZBLÄTTER (Bern) (Gazete numismatique suisse)

1978 - Jahrgang 28 - Heft 111 (August) - Heft 112 (November).
1979 - Jahrgang 29 - Heft 113 (Februar) - Heft 114 (Mai) - Heft 115 (August)
- Heft 116 (November).

- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste)
 Annuario 1979 - Catalogo della Mostra Sociale 5-9 dicembre 1979 - Trieste, 1979.
 Annuario 1980 - Catalogo della Mostra Sociale sul tema: Maria Teresa, Trieste ed il porto.
- WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa)
 1979 - Rok XXIII - Zeszyt 1 (87) - Zeszyt 2 (88) - Zeszyt 3 (89) - Zeszyt 4 (90).
- THE NUMISMATIC CHRONICLE (London) (The Royal Numismatic Society)
 1979 - Seventh Series - Volume XIX (Volume CXXXIX).
- LE OCCASIONI GIUDIZIARIE (Roma)
 1978 - Anno I n. 6 (novembre-dicembre).
- UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA - U.S.P.I. (Roma)
 Atti del 1° Convegno Europeo della Stampa Periodica «I periodici e l'Europa» - Reggio Calabria 30-31 marzo e 1° aprile 1979.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
 Classe di lettere e filosofia - Serie III - Vol. X, 1 - Vol. X, 2, Pisa, 1980.
- JAARBOEK VOOR MUNT - EN PENNINGKUNDE (Amsterdam)
 62 - 64 = 1975-1977
 (Dienst Ministerie van Cultuur Recreatie en Maatschappelijk Werk)
 65 - 66 = 1978-1979
- NUMISMATIC LITERATURE (New York) (The American Numismatic Society - New York)
 1979 - No 102 (September)
 1980 - No 103 (March)
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
 Classe di Lettere e Filosofia
 Serie III - Vol. IX, 1 - IX, 2 - IX, 3 - X, 4, Pisa, 1979.
- NOTIZIARIO U.S.P.I. - Mensile dell'Unione Stampa Periodica Italiana (Roma)
 1979 - Anno XV n. 10 (ottobre) - n. 11 (novembre) - n. 12 (dicembre).
 1980 - Anno XVI - n. 1 (gennaio) - n. 2 (febbraio) - n. 3 (marzo) - n. 4 (aprile) - n. 5 (maggio) - n. 6 (giugno) - n. 9 (settembre) - n. 10 (ottobre) - n. 11 (novembre).
- NOTIZIARIO STORICO, FILATELICO, NUMISMATICO, CON RUBRICHE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI (Lucca)
 1979 - n. 194-195 (luglio-settembre) - n. 196-197 (ottobre-dicembre)
 1980 - n. 198-199 (aprile) - n. 201-202 (agosto) - n. 200 (maggio).
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI (Torino)
 Bollettino d'informazione n. 13 (ottobre 1979).
- SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (Bern)
 (Revue Suisse de Numismatique) Band 57 (1978) - Band 58 (1979).
- BONNER JAHRBÜCHER DES REINISCHEN LANDESMUSEUMS IN BONN UND DES VEREINS VON ALTERSTUMSFREUNDEN IN RHEINLANDE (Köln)
 Band 178 (1978) - Band 179 (1979).
- QUADERI TICINESI - Numismatica e antichità classiche (Lugano)
 1979 - VIII - 1980 - IX.

- ANNUAL REPORT OF THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY (New York) 1979.
- NORDISK NUMISMATISK ÅRSSKRIFT - 1977-1978 (Scandinavian Numismatic Journal) Universitetsforlaget, Oslo - Bergen - Tromsø.
- VZDELAVACI A KULTURNE VYCHOVNA CINNOST O NUMISMATICE (Sbornik materialu z numismatického seminare v Brne - 1976) Moravske Muzeum v Brné - Numismatické Oddelení, 1979.
- IL GAZZETTINO NUMISMATICO (Latina)
1979 - Anno VIII - n. 49 (dicembre).
1980 - Anno IX - n. 50 (febbraio) - n. 51 (aprile) - n. 52 (giugno) - n. 53 (agosto) - n. 54 (ottobre).
- COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE (Affiliée au Comité International des sciences historiques) - Compte rendu 26 - 1979.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste)
Notiziario n. 27 (maggio 1980).
- RADOVI - Zadova Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti u Zadru (Zadar) Sv. XXVI - 1979.
- AGENZIA STAMPA FILATELICA EUROPEA (Napoli)
Anno IV - n. 4 (maggio 1980).
- L'INCHIESTA (Reggio Calabria)
Anno II - n. 5-6 (maggio-giugno 1980).
- MARISIA - Studii si materiaale Arheologie - Istorie - Etnografie (Muzeul judetean Mures - Bucuresti)
VII, 1977 - VIII, 1978 - IX, 1979.
- THE AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY (New York)
Museum Notes - 24 (1979).
- C.I.N. - Commission Internationale de Numismatique (Bâle)
Newsletter - Nr 1 - July 1980.
- ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA (Roma)
Annali 25 (1978) - 26 (1979)
- RASSEGNA DI STUDI DEL CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO E DEL CIVICO GABINETTO NUMISMATICO DI MILANO (Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore) Supplemento II - 1979
Fascicoli XXI-XXII - anno 1978.
- AMERICAN ACADEMY IN ROME
Memoirs of the American Academy in Rome - Volume XXXIV - 1980.
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE (München)
Band XXVIII - XXIX 1978/1979.
- REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE ET DE SIGILLOGRAPHIE (Bruxelles)
CXXI, 1975 - CXXII, 1976 - CXXIII, 1977
- CXXIV, 1978 - CXXV, 1979.
- ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
Les dévaluations à Rome - époque républicaine et impériale, 2 (Gdansk, 19-21 octobre 1978) Rome, 1980.

ACADEMIA REPUBLICII POPULARE ROMANE - Institutul de Arheologie
București - Studii și cercetări de Numismatică, Vol. VII - 1980.

NUMISMA (Madrid)

Publicacion bimestral. Sociedad Iberoamericana de estudios numismaticos
Año XXVIII - Nums. 150-155 Enero-Diciembre 1978.

NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien)

92. Band - 1978.

RICERCHE E STUDI - Quaderni del Museo Archeologico Provinciale «Francesco
Ribezzo» di Brindisi, IX-1976.

APVLVM - Acta Musei Apulensis. Arheologie - Istorie - Etnografie, Alba Iulia,
XVII-1979.

CATALOGHI DI ASTE E LISTINI DI VENDITA

SOTHEBYS (London)

- Catalogue of ancient coins - Auction 14th November 1979
- Catalogue of military and naval Campaign medals, gallantry awards and other english and foreign orders, medals and decorations - Auction 14th November 1979
- Catalogue of English and foreign coins - Auction 23rd January 1980
- Catalogue of ancient English and foreign coins together with historical and commemorative medals - Auction 20th February 1980
- Catalogue of important military and naval campaign medals, gallantry awards etc. - Auction 5th March 1980
- Catalogue of ancient, English and foreign coins together with Banknotes of the world - Auction 16th April 1980
- Catalogue of Islamic Coins mainly in gold and Numismatic books - Auction 23rd April 1980.
- Catalogue of English and foreign coins - Auction 11th June 1980.
- Catalogue of Military and Naval Campaign medals, gallantry. Awards and other english and foreign orders medals and decorations - Auction 2nd July 1980.
- Catalogue of ancient english and foreign coins - Auction 15th July 1980.
- Catalogue of Islamic coins mainly in gold - Auction 15th October 1980
- Catalogue of English and foreign coins together with historical medals and Banknotes - Auction 30th September 1980
- Catalogue of ancient, english and foreign coins in gold, silver and bronze - Auction 12th November 1980
- Catalogue of Military and Naval Campaign Medals, Gallantry awards - Auction 26th November 1980
- Catalogue of European Historical Medals - Auction 3rd December 1980

SCHWEIZERISCHER BANKVEREIN (Basel)

- Numismatische Abteilung - Preistliste für Gold-und Silbermünzen - Herbst 1979
- Frühling 1980 - Herbst 1980
- Münzen und Medaillen - Auktion 30./31. Januar 1980.

DR. GIUSEPPE TODERI (Firenze)

- 1979 - Listono a p.f. N. 1 (ottobre)
- 1980 - Listino a p.f. N. 1 (marzo) - Listino a p.f. N. 2 (novembre)

HÖFLICH PETER - STERNBERG FRANK (Zürich)

- Münzen der antike, des mittelalters und der neuzeit - Numismatische literatur - Papiergeld - Auktion am 15. und 16. November 1979

FINARTE (Milano)

- Asta di monete e medaglie italiana ed estere - Cat. 320 - 15-16 novembre 1979
- Asta di monete e medaglie italiane ed estere - Cat. 325 - 13 dicembre 1979

- Asta di monete e medaglie italiane ed estere - Cat. 335 - 30 aprile 1980
- Asta di monete e medaglie italiane ed estere - Cat. 349 - 31 ottobre 1980

SCHULMAN JACQUES B.V. (Amsterdam)

- Coins and Medals - Auction Sale September 25-28, 1979 - Catalogue 269
- Coins and Medals - Auction Sale 17-21 November 1980 - Catalogue 271

DE NICOLA PROF. LUIGI (Roma)

- Monete e medaglie - Listino a p.s.
- 1979 - ottobre
- 1980 - marzo-settembre

KUNST UND MÜNZEN A.G. (Lugano)

- 1979 - Listino N. 40 (ottobre-novembre)
- 1980 - Listino N. 42 (giugno) - Listino N. 43 (novembre)
- 1980 - Monete papali - Asta XXI (14-15-16 maggio 1980)

DR. BUSSO PEUS NACHF (Frankfurt - Main)

- Antike - Sachsen - Ulm. Gold-und Silbermünzen des in-und Auslandes. Literatur. Katalog 298 - Auktion 23.-25. Oktober 1979. Textteil - Tafelteil
- Griechen - Römer - Hessen - Kassel - Gold-und Silbermünzen des in-und Auslandes - Katalog 299 - Auktion 6.-8. Mai 1980. Textteil - Tafelteil
- Gold und Silberprägungen von der Antike bis zur Gegenwart - Katalog 300 - Auktion 28.-30. Oktober 1980

SPINK COIN AUKTIONS (London)

- Sale No 7/1979 - 5 December 1979
- Sale No 8/1980 - 27 February 1980
- Sale No 9/1980 - 4 June 1980
- Sale No 10/1980 - 25 September 1980
- Sale No 11/1980 - 8-9 October 1980
- Sale No 12/1980 - 19 November 1980

BOURGEY ÉMILE (Paris)

- Médailles artistiques - Collection Eugène Lucien Meunier - Vente aux enchères publiques 30 novembre 1979
- Monnaies grecques, romaines, byzantines, gauloises, françaises, étrangères, médailles, lots ouvrages numismatiques - Vente aux enchères publiques 10, 11 et 12 mars 1980.
- Vente a l'amiable juin 1980
- Monnaies grecques, romaines, byzantines, gauloises, françaises, étrangères, etc. - Vente aux enchères publiques 13 et 14 novembre 1980
- Monnaies et médailles françaises et étrangères en or - Vente aux enchères publiques 17 novembre 1980

MÜNZ ZENTRUM - ALBRECHT + HOFFMANN G.m.b.H. (Köln)

- Katalog 31 - Oktober 1979
- Numismatische Literatur - 1980
- Katalog 34 - Mai 1980

MÜNZ ZENTRUM (Köln)

- Griechische und Römische Münzen. Sammlung Konsul Meyer, Teheran: Islamische Münzen im Iran, Teil n. 2. Abteilung Deutsche und Ausländische Münzen und Medaillen - Numismatische Literatur - Indisches Gold - Reichamünzen - Auktion XXXVI - 7-8-9 November 1979
- Gewichte aus drei Jahrtausend - Teil II - Auktion XXXVII - 8 November 1979

- Römische Bronzen der Kaiserzeit - Auktion XXXVIII - 16 april 1980
- Griechische und Römische Münzen, Byzanz und Kreuzfahrer, Deutsche Münzen und Medaillen in gold und silber, etc. - Auktion XXXIX - 16.-17. April 1980
- Sammlung aus altem Englischem Besitz Braunschweig und Hannover - Auktion XLI - 18. April 1980

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. (Basel)

- 1979 - Liste 417 (November/Dezember)
- 1980 - Liste 418 (Januar) - Liste 419 (Februar) - Liste 420 (März) - Liste 421 (April) - Liste 422 (Mai) - Liste 423 (Juni) - Liste 424 (August) - Liste 425 (September) - Liste 426 (Oktober) Sonderliste S - Oktober 1980 - Liste 427 (November) - Liste 428 (December)

DE FALCO GIUSEPPE (Napoli)

- 1979 - Listino a p.f. N. 6 (dicembre)
- 1980 - Listino a p.f. N. 7 (dicembre)

ARS ET NUMMUS (Milano) (Giuseppe Nascia)

- 1979 - Listino N. 10-12 (dicembre)
- 1980 - Listino N. 1 (marzo) - Listino N. 2 (luglio) - Listino N. 3 (ottobre)

BANK LEU A.G. (Zürich)

- Antike Münzen - Auktion 25 - am 23. April 1980
- Mittelalter - Neuzeit - Auktion 26 - am 22 und 23 Oktober 1980
- Römisch - Deutsches Reich - Auktion 27 - am 23 Oktober 1980

GALLERIA GERI (Milano)

- Asta di monete romane, medioevali, moderne, medaglie, placchette, monete e medaglie straniere, libri, lotti. - Catalogo n. 9 - Anso LXXVII - 19 aprile 1980

NUMISMATIK LANZ (München)

- Münzen der antike - Auktion 18 - 13 Mai 1980
- Mittelalter und Neuzeit - Auktion 19 - 14 Mai 1980

SOTHEBY PARKE BERNET ITALIA s.r.l. (Firenze)

- Catalogo di dipinti del secolo XIX ed importanti dipinti antichi - Asta 6 maggio 1980
- Catalogo di stampe, disegni antichi - Asta 6 maggio 1980
- Catalogo di tappeti, oggetti d'arte europea ed orientale e mobili importanti - Asta 7 maggio 1980
- Catalogo di dipinti antichi, argenti, maiolica e porcellana, oggetti d'arte, tappeti e mobili - Asta 3, 4, 5 giugno 1980
- Villa delle rose - Tavernuzze (Firenze) - Vendita all'asta dell'arredamento - 27-29 settembre 1980
- Catalogo di oggetti preziosi e gioielli - Asta 18 novembre 1980 in Milano
- Catalogo di importanti dipinti antichi - Asta 25 novembre 1980 in Firenze
- Catalogo di disegni e dipinti del sec. XIX - Asta 25 novembre 1980 in Firenze
- Catalogo di libri pregiati - Asta 26 novembre 1980 in Firenze
- Catalogo di importanti mobili, orologi, arazzi, tappeti, oggetti d'arte, ceramiche orientali - Asta 26, 27, 28 novembre 1980 in Firenze

MÜNCHENER NUMISMATISCHES ANTIQUARIAT G.M.B.H. (München)

- Auktionskatalog 1980

AUCTIONES A.G. (Basel)

- Monnaies antiques, du moyen âge et moderne provenant de collections privées - Vente aux enchères publiques 30 septembre - 1er octobre 1980

STERNBERG FRANK (Zürich)

- Antike Münzen - Griechen - Römer - Byzantiner - Antike Geschnittene Steine - Numismatische Literatur - Auktion X - am 25. und 26. November 1980

LANZ (Graz)

- Mittelalter - Böhmen - Mähren - Auktion XIII - am 23 November 1979 in Graz
- Römisch - Deutsches Reich. Haus Habsburg - Lothringen - Auktion XIV - am 24. November 1979 in Graz
- Römisch - Deutsches Reich. Barockmedaillen - Haus Habsburg - Auktion XV - am 28. und 29. November 1980

VINCHON JEAN (Paris)

- Glyptique, cachets, cylindres, intailles, bijoux et Numismatique - monnaies de collection - Vente aux enchères publiques 25-26 février 1980

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. (Basel)

- Bücher über Archäologie und Antike Numismatik - Auktion 57 - 20 Februar 1980

BRETSCHNEIDER GIORGIO (Roma)

- Novità bibliografiche - Antichità greca e romana - rassegna semestrale - 11-12 1980

SEMENZATO FRANCO & C. s.a.s. (Venezia)

- Asta di stampe e libri antichi - 8 e 9 marzo 1980
- Asta della Biblioteca del castello Malabaila Dal Pozzo di Envie (Cuneo) - 1° maggio 1980
- Programma aste maggio-giugno 1980 (30-31 maggio - 1° giugno 1980)
- Asta di monete enee dei Bruzi e di alcune zecche lucane. Monete romane. Serie artistica medioevale, moderna italiana. Medaglie - 29-30 Novembre 1980
- Asta di rari libri d'arte, libri antichi, edizioni d'arte e stampe - 6, 7, 8 dicembre 1980

NUMART ITALIANA s.r.l. (Milano)

- Monete per collezione - Listino a p.f. N. 10 (aprile-maggio 1980) - Listino a p.f. N. 11 (novembre-dicembre 1980)

ASTE PUBBLICHE
DI MONETE E MEDAGLIE

Nel corso del 1980 sono pervenuti alla Biblioteca della Società 46 cataloghi di Case d'asta italiane e straniere. Dall'esame di questo materiale cercheremo di tracciare un quadro del passato anno numismatico. Menzioneremo i pezzi più significativi passati in asta, con particolare attenzione alla numismatica classica e dell'area italiana. Non accenneremo invece ai prezzi realizzati per due buoni motivi. Il primo è che alcune Case d'asta non inviano ancora regolarmente alla Società i listini dei prezzi di aggiudicazione. Il secondo motivo risiede nella difficile e discutibile interpretazione che si può dare a certe valutazioni e conseguenti prezzi di realizzo. Il prezzo di valutazione verrà pertanto solo indicato quale elemento di riferimento, unitamente al numero del catalogo.

Per arrivare infine alla nostra analisi diremo che due vendite hanno marcato questo anno numismatico: l'asta della Kunst und Münzen di Lugano, che in Maggio ha disperso un insieme, che non esitiamo a definire eccezionale, di monete papali, e in Aprile, l'asta della Bank Leu di Zurigo, che ha presentato un insieme non vasto ma selezionatissimo di monete greche e romane.

Se la rarità, la qualità e anche la quantità delle monete sia classiche che medievali e moderne dell'area italiana sono ancora appannaggio delle aste d'oltralpe, dobbiamo dire che abbiamo assistito quest'anno ad un certo risveglio delle aste tenute in Italia. Ad maiora!

In quanto ai prezzi in Italia, se un aumento costante e generalizzato si giustifica, se non altro per la situazione economica del paese, meno chiare appaiono le ragioni di bruschi aumenti per materiale che nessuno oserebbe chiamare raro, come gran parte dei piccoli bronzi del basso impero che più frequentemente appaiono in vendita. E' un pericolo per il vero collezionismo numismatico.

Veniamo ora al contenuto di quelle che abbiamo ritenuto le aste più significative.

KUNST UND MÜNZEN - *Lugano*. Maggio 1980.

Questa memorabile asta presentava un insieme omogeneo di monete papali coprente il periodo che va dagli Antiquiores ai giorni nostri. I 1.030 lotti comprendevano numerosissimi pezzi d'oro di estrema rarità fra cui ricordiamo:

— Quattro quadruple d'oro di Alessandro VIII (n. 563, Fr. Sv. 80.000, foto).



— Ducato papale battuto a Bologna da Alessandro V (n. 47, Fr. Sv. 25.000).

Fra i denari fa spicco una moneta di Giovanni VIII con Carlo il Grosso (881-882) che presenta al rovescio il busto di San Pietro di fronte (n. 5, Fr. Sv. 1.500, foto).



BANK LEU - Zurigo. Aprile 1980.

Presentati 470 lotti di monete Greche e Romane, per lo più in oro e di eccellente conservazione. Presenti anche diversi medaglioni e contornati romani. Difficile è la scelta in un insieme così selezionato perché anche le monete non particolarmente rare meriterebbero una menzione per lo stato di conservazione.

Ricordiamo fra le monete Romane:

— Aureo di Diadumeniano, raffigurante al diritto il busto del giovane Cesare e al rovescio la Spes Publica. Esempare della più esimia rarità e conservazione (n. 367 Fr. Sv. 180.000, foto).



— Aureo di Sesto Pompeo Magno, coniato in Sicilia (42-40). Al diritto raffigura la testa volta a destra di Sesto Pompeo. Al rovescio le teste affrontate di Pompeo Magno e Gneo Pompeo (n. 212 Fr. Sv. 70.000, foto).



— Denaro di L. Plaetorius Cestianus detto di Bruto coniato a commemorazione delle Idi di Marzo (n. 211 Fr. Sv. 38.000).

— Non tanto per la rarità quanto per la conservazione ricordiamo infine un Medaglione bimetallico di Gallieno e Salonino. Al diritto la leggenda *CONCORDIA AVGVSTORVM* e i busti affrontati di Gallieno e Salonino. Al rovescio la raffigurazione dei due Augusti che ricevono un globo sormontato da una Vittoria da due legionari (n. 399 Fr. Sv. 16.000, foto).



AES RUDE - *Chiasso*. Aprile 1980.

Ha presentato 1.353 lotti composti per il 30% circa di monete classiche. 10% di decimali italiane e il rimanente distribuito fra medioevali e moderne, italiane e straniere. Vi rileviamo una copiosa serie di medaglie papali di ogni epoca, alcune medaglie napoleoniche e una grande medaglia opera di Pietro da Fano raffigurante il Doge Pasquale Malipiero e la Dogaressa Giovanni Dandolo (n. 1183, Fr. Sv. 2.500).

Nel settore monete segnaliamo un raro Doppio Tallero (65,55 gr.) battuto a Besançon dall'imperatore Carlo V, con un bel ritratto (n. 456, Fr. Sv. 6.500); una quadrupla molto rara battuta nel 1675 da Vittorio Amedeo II, in conservazione eccezionale (n. 1156, Fr. Sv. 65.000).

La valutazione più alta è stata attribuita ad un 50 lire 1874 Torino di Vittorio Emanuele II, in conservazione SPL (n. 1248, Fr. Sv. 70.000).

AUCTIONES S A - *Basilea*. Settembre 1980.

Con un curatissimo catalogo presenta uno splendido insieme di 1.712 lotti, di cui oltre il 30% costituito da monete greche, romane e bizantine e il rimanente da monete medievali e moderne.

Rileviamo in particolare:

— Nella serie Greca, un tetradramma di Rodi (360-350 a.C.). Trattasi di un esemplare forse unico in cui la testa di Helios si presenta frontalmente con grande forza e bellezza (n. 167, Fr. Sv. 12.000, foto).



Un triplo Schekel coniato a Carthago Nova e attribuito ad Asdrubale. È moneta di buono stile, di alto interesse numismatico poiché se ne conoscono due soli esemplari e la valutazione vuole sottolineare con forza questo aspetto (n. 251, Fr. Sv. 150.000, foto).



— Nella serie Romana figura un importante insieme di pezzi della serie dell'AES GRAVE (oltre 50 pezzi con valutazioni che vanno da 200 a 4.500 Fr. Sv.). Fra le imperiali 164 monete presentano apprezzabili ritratti di Augusti, fra cui ricordiamo un Denaro di Caligola, raro e splendido (n. 402, Fr. Sv. 5.000), un Aureo di Nerone Cesare con testa giovanile, raro e quasi splendido (n. 413, Fr. Sv. 9.500), un Sesterzio con flano largo e regolare di Tito, raro e in conservazione splendida (n. 453, Fr. Sv. 10.000).

— Fra le monete Bizantine spicca una splendido Miliaresion di Costantino X e Eudocia, conosciuto in 5 esemplari (n. 583, Fr. Sv. 8.000, foto).



— La serie Medievale annovera un insieme di alto interesse storico-numismatico costituito da 37 monete coniate da Signori italiani nelle isole dell'Egeo e dello Ionio. Per Scio figurano Zecchini di Filippo Maria Visconti Duca di Milano e Signore di Genova e monete varie di personaggi della famiglia Giustiniani. Per Mitilene e Focea, monete della famiglia genovese Cattiluiso.

Infine al n. 755 viene descritto uno Zecchino di tipo veneziano, battuto a nome di Filippo Maria Visconti a Pera, quartiere di Costantinopoli, vicino alla Torre di Galata. Interessante è la leggenda: D/ DNS IANUA + MEDIOLANI DUX - R' IANUA · ME · S · ERVIT CARA ai piedi del Redentore una P (= Pera) (n. 755, Fr. Sv. 5.000).

FRANK STREERNBERG - *Zurigo*. Novembre 1979.

La Casa zurighese ha presentato 1.230 lotti costituito per oltre il 10% da monete classiche di ottima conservazione. Ben rappresentate le monete dell'area tedesca, poco significativo il gruppo di monete italiane.

Fra le romane segnaliamo per rarità un Solido di Antiochia di Giuliano l'Apostata (360-363 d.C.) la cui leggenda esalta, nel rovescio, la forza dell'esercito: VIRTVS EXERCITVS ROMANORVM (n. 131, in conservazione BB, Fr. Sv. 4.000). Di splendida conservazione poi, un Solido di Libio Severo (461-465) coniato a Roma che riporta, nel rovescio, la leggenda: VICTORIA AVGGG/ R-M (n. 135, Fr. Sv. 7.000, foto).



Fra le monete contemporanee è da ricordare, per la elevata valutazione, un 20 Pesos 1878 del Guatemala (n. 1077, Fr. Sv. 25.000).

JEAN VINCHON - PALAIS D'ORSAY - *Parigi*. Febbraio 1980.

Presentati 555 lotti di cui quasi il 30% di monete classiche. Segnaliamo un Medaglione d'oro da 8 aurei di Claudio il Gotico, coniato a Milano nel 268 d.C. Peso 36,65 gr. Riteniamo di non illustrare questo esemplare già presentato altre volte in aste pubbliche (n. 74, F.F. 1.000.000).

Fra le monete italiane figuravano:

- Un Ducato di Milano di Galeazzo Maria Sforza (n. 489, F.F. 500).
- Una Quadrupla di Modena, senza data, di Francesco I d'Este che raffigura al rovescio la Vergine e il Bambino (n. 491, F.F. 25.000).
- Una Quadrupla di Pio VI battuta a Bologna, con data 1787 (n. 519, F.F. 8.500).

SOCIETÀ DI BANCA SVIZZERA - *Basilea*. Gennaio 1980.

Presentati all'asta 1.366 lotti, per lo più dell'area tedesca, in coniazione ineccepibile. Massime valutazioni per i pezzi d'oro da 10 Ducati fra i quali emergono per rarità e conseguente valutazione:

— 10 Ducati 1743 della città di Brema (n. 65, Fr. Sv. 32.000).

— 10 Ducati 1602 dell'Arciduca Ferdinando II coniato a Klagenfurt e dichiarato inedito (n. 891, in conservazione BB SPL, Fr Sv. 50.000).

— 10 Ducati 1657 coniato da Ferdinando III a Breslau, in FDC (n. 933, Fr. Sv. 45.000).

Fra le poche monete italiane:

— Zecchino di Milano di Francesco I Sforza con splendido ritratto (n. 820, Fr. Sv. 6.000).

— 20 Lire 1902 di Vittorio Emanuele III, coniato in 115 esemplari (n. 807, Fr. Sv. 25.000).

SPINK AND SON LTD. - *Londra*.

I cinque cataloghi d'asta giunti alla Biblioteca presentano per lo più medaglie inglesi. Da segnalare una vendita costituita da sole medaglie e largamente dedicata alla dinastia degli Stuart.

Fra le monete non inglesi figura un insieme cospicuo di monete Olandesi. I 322 lotti percorrono la storia dei Paesi Bassi e delle sue colonie dal Lion heaumé d'or di Louis de Male (1346-1384) al Piedfort di I Gulden coniato dalla regina Guglielmina nel 1905. Fra le monete di diversi paesi spicca un 10 Ducati dell'ungherese Gabriel Bethlen con data 1616 (n. 590, Lst. 4.500).

SOTHEBY - *Londra*.

Nel corso di due tornate d'asta, in Aprile e in Ottobre, la Casa londinese ha disperso 740 lotti di monete Islamiche per lo più d'oro.

LUCIO FERRI

ATTI E ATTIVITÀ
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 23 GENNAIO 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

I Consiglieri discutono sulle possibili attività della Società per l'anno 1980, riproponendo le visite nelle raccolte numismatiche di Genova e di Cremona, mentre il segretario riferisce sulla ripresa delle visite al Medagliere del Castello Sforzesco dal prossimo Febbraio secondo accordi presi col Direttore Dott. Ermanno Arslan.

Si prende in esame la necessità di custodire in un posto più sicuro, dell'attuale cassaforte, la raccolta di «falsi» della Società e si decide di ricorrere ad una cassetta di sicurezza. Vengono nominati tre consiglieri: Rag. Bosisio, Dr. Johnson ed Ing. Winsemann-Falghera, per provvedere a trasferire la raccolta, dopo averne presa visione e dopo aver redatto un verbale con l'inventario.

Il Vice Presidente Dr. Athos Moretti propone di organizzare col Comune di Milano una mostra sulle monete della Zecca di Milano e invita il Segretario a prendere i primi contatti col Dr. Ermanno Arslan.

Vengono accettate le domande di associazione dei Signori: Arnaldo Turrichia, Romeo Bozzolo, Leandro Maffioli, Luciano Valdata, Alessandro Nava.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Leo Biaggi de Blasys, Angelo Garilli, Giuseppe Nocca.

Vengono depennati perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i signori: Emilio Mazzocchi e Franco Lombardi.

Il Consiglio è unanimemente favorevole ad un incontro col Prof. Franco Panvini Rosati, Direttore della R.I.N., per esaminare insieme i problemi redazionali della Rivista.

RIUNIONE 10 MARZO 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Viene fissata la data dell'Assemblea ordinaria dei soci per il giorno 19 Aprile alle ore 15 in seconda convocazione.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Adriano Cena, Armando Viani, Eugenio Bombrini.

Si prende atto delle dimissioni dei soci: Mario Traina e Andrea Lucci.

Si prende pure atto con rammarico del decesso del socio: Gaetano Facchi.

Il Presidente riferisce sullo scambio epistolare avuto con il Direttore della R.I.N. Prof. Franco Panvini Rosati circa l'auspicato incontro fra il Consiglio della Società e il Direttore della R.I.N. e si riserva di riferire in merito all'Assemblea.

Si è provveduto a depositare presso la Banca Popolare di Novara i pezzi, presunti in oro, della raccolta di falsi della Società secondo il seguente verbale: «Il giorno 27 febbraio 1980 è stato depositato presso la Banca Popolare di Novara, sede di Milano, (Cassetta n. 1005) il materiale presunto in oro corrispondente all'elenco qui unito, riferentesi alla verifica effettuata lo scorso 3-2-1980 dai signori: Rag. Ettore Bosisio, Dr. Cesare Johnson, Ing. Ermanno Winsemann-Falghera.

Sono presenti i Signori: Presidente Ing. Carlo Fontana, Vice Presidente Dott. Athos Moretti, Segretario Dott. Cesare Johnson».

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 19 APRILE 1980

Andata deserta l'Assemblea del 18 Aprile, i soci convenuti all'Assemblea Ordinaria in seconda convocazione all'unanimità designano a presiedere l'Assemblea, il socio Dott. Giovanni Pesce assistito dal segretario Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente preso atto della presenza di 29 associati e di 50 deleghe dichiara valida l'Assemblea.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblea del 29 Aprile 1979, che viene approvato per alzata di mano.

Il Presidente della società Ing. Carlo Fontana legge la relazione morale e finanziaria dell'anno 1979. Nella sua relazione il Presidente espone alcune iniziative suggerite dai Consiglieri, iniziative che, dopo numerosi e interessanti interventi dei soci presenti, l'Assemblea affida al nuovo Consiglio per la loro realizzazione.

Il Sindaco Rag. Cirillo Maggi illustra il bilancio di gestione dell'anno 1979, la situazione patrimoniale ed il bilancio preventivo per l'anno 1980 che vengono approvati per alzata di mano. Il Sindaco richiama l'attenzione sulla opportunità di adeguare le quote sociali alla svalutazione della lira e all'incremento delle spese per la Rivista. Si propongono le seguenti quote sociali che vengono approvate all'unanimità dai soci presenti: soci studenti L. 10.000. Soci ordinari L. 30.000. Soci sostenitori L. 60.000. Soci vitalizi L. 75.000.

Si procede alla votazione per il nuovo Consiglio Direttivo e il Colle-

gio Sindacale e si nominano come scrutatori i signori: Rodolfo Martini e Marco Bona Castellotti. Dallo spoglio delle schede risultano eletti per il Consiglio Direttivo i soci: Athos Moretti, Cesare Johnson, Ettore Bosisio, Ermanno Winsemann-Falghera, Carlo Fontana, Turno Cottignoli, Lucio Ferri.

Per il Collegio Sindacale: Maggi Cirillo, Mazza Antonino, Lurani Cernuschi Alessandro.

RIUNIONE 28 APRILE 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Secondo i risultati delle elezioni dell'Assemblea del 19 Aprile si procede all'assegnazione delle cariche sociali:

Presidente	Ing. Carlo Fontana
Vice Presidente	Dott. Athos Moretti
Segretario	Dott. Cesare Johnson
Bibliotecario	Rag. Ettore Bosisio
Consiglieri	Dott. Turno Cottignoli, Dott. Lucio Ferri, Ing. Ermanno Winsemann-Falghera
Sindaci effettivi	Rag. Cirillo Maggi, Ing. Antonino Mazza
Sindaco suppl.	Dott. Alessandro Lurani Cernuschi

Il Presidente Ing. Carlo Fontana affronta subito il problema del direttore della R.I.N., dopo le annunciate dimissioni del Prof. Franco Panvini Rosati.

Il Consiglio esamina attentamente la situazione e approva la proposta del Dott. Johnson di incontrarsi col Prof. Panvini Rosati a Roma per chiarire così a voce eventuali malintesi e per indurre il Prof. Panvini Rosati a superare le difficoltà provocate dai suoi nuovi impegni di docente e a continuare a dirigere la R.I.N.

L'Ing. Winsemann-Falghera illustra l'iniziativa, da lui proposta a suo tempo con il Dott. Johnson, di organizzare sotto l'egida dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano con l'Istituto di Storia dell'Arte Lombarda, una serie di conferenze a carattere divulgativo sulla numismatica e sulla medagliistica.

Si discute sulla nuova schedatura del materiale esistente nella biblioteca della Società è il dott. Ferri, d'accordo col rag. Bosisio preparerà un

programma per la scedatura non solo dei libri, ma anche degli argomenti contenuti in riviste, opuscoli e cataloghi d'asta.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Aldo Cappellari, Franco Massara, Ardesio Nodari, Ernesto Cornelli, Francesco Pancaro, Franco Miccoli, Filippo Ficicchia.

Si accettano le dimissioni del socio: Dario Colombo.

Si prende atto con rammarico del decesso dei soci: Gaetano Gardini e Rolando Pedrotti.

RIUNIONE 10 GIUGNO 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Dr. Johnson riferisce sull'incontro avuto a Roma con il Prof. Franco Panvini Rosati per invitarlo a ritirare le sue dimissioni. Il Prof. Panvini Rosati ha invece ribadito che per gli impegni pressanti di lavoro non può più continuare a dirigere la rivista; si dichiara però disposto a collaborare con il suo successore per l'impostazione della R.I.N. del 1980.

I Consiglieri, preso atto della definitiva decisione del Prof. Panvini Rosati, discutono a lungo i vari nominativi che potrebbero essere interpellati per continuare la direzione della R.I.N., prendendo atto di qualche posizione particolare dei nomi presi in esame.

Si parla della possibilità di realizzare in collaborazione con il Comune di Milano la Mostra di monete della Zecca di Milano e si decide, come primo passo, di prendere gli opportuni contatti col Direttore del Gabinetto Numismatico del Castello Sforzesco e con l'assessore alla cultura del Comune di Milano.

Il Dr. Johnson e l'Ing. Winsemann-Falghera presentano il programma del primo gruppo di conferenze che si terranno presso l'I.S.A.L. nei primi mesi del prossimo anno.

Il Dr. Ferri presenta la sua proposta per la schedatura del materiale bibliografico della nostra biblioteca.

Dopo ampia discussione sulla scelta delle voci da codificare, si rimanda ogni decisione alla prossima seduta di Consiglio per dare tempo al Dr. Ferri, in collaborazione col bibliotecario di perfezionare l'argomento.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Gaetano Nocca, Sergio Beretta, Piero Sampieri, Biagio Ingraio.

Vengono depennati perché non più in regola coi pagamenti delle quote sociali i soci: Gianni Bossi, Santi D'Arrigo, Emilio Mari e Leonida Montanari.

RIUNIONE 24 GIUGNO 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Si riprende a discutere sulla persona da interpellare per la direzione della R.I.N. e dopo ampio esame si decide di chiedere al Prof. Giovanni Gorini di Padova se è disponibile ad accettare l'incarico. Il Dott. Moretti si incarica di contattare l'interessato e, qualora la richiesta venisse accolta, sarà programmato un incontro fra il Prof. Gorini ed il Consiglio Direttivo al più presto.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Clemente Castelbarco Albani, Giovanni Pancari, Ferdinando Gonzaga di Vescovato, Stefano Benati, Giorgio Montorsi, Ivo Mario Zanolli.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio Felice Restelli della Fratta.

RIUNIONE 1 LUGLIO 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

A seguito dell'esito positivo della presa di contatto del Dr. Moretti con il Prof. Gorini, questi ha aderito di intervenire alla presente riunione per definire in tutti i particolari l'assegnazione dell'incarico. Il Dr. Moretti ha spiegato le ragioni delle dimissioni del Prof. Panvini Rosati ed il Prof. Gorini, a sua volta, ha espresso alcuni concetti che intende adottare per la direzione della R.I.N. Il Consiglio dopo vari interventi e discussioni, ha trovato valide le proposte del Prof. Gorini, al quale ha definitivamente affidato l'incarico di direttore della R.I.N.

Il Dr. Moretti presenta la lettera ufficiale da indirizzare al Dr. Arslan, Direttore dei Civici Musei di Archeologia e Numismatica di Milano, quale proposta della Società, per realizzare, unitamente coi Civici Musei e con le autorità Comunali, una esposizione delle monete emesse dalla Zecca di Milano, la proposta contempla pure la pubblicazione di un catalogo o di un'opera editoriale di grande prestigio per il contenuto scientifico e per la veste tipografica. Il Consiglio plaude alla iniziativa del Dr. Moretti con l'augurio che si possa realizzare quanto proposto.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Elena Corradini e Fernando Podda.

Si accettano le dimissioni del socio: Pietro Ginanni Fantuzzi.

RIUNIONE 17 LUGLIO 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Presidente legge la lettera ufficiale inviata all'ex direttore della R.I.N. in ringraziamento della sua opera svolta. Il Dr. Johnson riferisce

su un incontro avuto a Padova col nuovo Direttore Prof. Giovanni Gorini, e sui contatti presi con la nuova tipografia di Padova, che da quest'anno provvederà alla stampa della R.I.N., avendo offerto condizioni vantaggiose, oltre ad una garanzia di ottimo lavoro e di puntualità.

Il Dr. Ferri esamina con i presenti la suddivisione delle voci da codificare per la schedatura del materiale bibliografico della biblioteca, per poter dare inizio al lavoro dal prossimo mese di Settembre.

Viene accettata la domanda di associazione nella categoria dei soci vitalizi della signora: Prof. Silvana Mastroianni Riselli.

Si accettano le dimissioni del socio: Giuliano Menozzi.

RIUNIONE 1 OTTOBRE 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Segretario riferisce che il Direttore della R.I.N. verrà a Milano entro il mese di Ottobre per incontrarsi con il Consiglio Direttivo e riferire sui lavori in corso per la R.I.N. 1980.

Viene letta la lettera di risposta del Dr. Arslan riguardo alla proposta di una esposizione di monete della Zecca di Milano. Il Dr. Arslan assicura tutta la sua disponibilità per realizzare questa iniziativa e si riserva di contattare, a tale scopo, le istituzioni locali interessate.

Si è dato inizio al lavoro di schedatura del materiale bibliografico della nostra biblioteca per la stesura del relativo catalogo.

Viene accettata la domanda di associazione del signor: Aldo Pedicino.

Si rende atto con rammarico del decesso del socio: Alvaro Magnoni.

Viene approvata la stampa di un nuovo modulo di scheda per richiesta di associazione, più completo e dettagliato del precedente in uso fino ad oggi.

RIUNIONE 8 NOVEMBRE 1980 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Prof. Gorini, intervenuto alla riunione come Direttore della R.I.N. fa un'ampia relazione sul prossimo numero della Rivista, illustrando i vari articoli che la comporranno. Riferisce pure sui suoi programmi per i numeri che seguiranno per dare alla rivista la migliore veste scientifica e, accennando ad alcuni nomi che faranno parte del nuovo Comitato di redazione, si riserva di comunicare al più presto l'elenco definitivo. Il Comitato di redazione si riunirà nella sede della Società nel mese di Maggio-Giugno 1981 per relazionare sul fascicolo della rivista 1981 e sui vari problemi editoriali.

Il Dott. Moretti illustra il programma per la esposizione delle mo-

nete della Zecca di Milano e annuncia un prossimo incontro col Dott. Arslan per definire le varie fasi dei lavori.

Il Presidente annuncia che il giorno 13 Dicembre 1980 terrà nella sede della società una conferenza su monete romane coloniali.

Il Dott. Ferri relaziona sullo stato di avanzamento della schedatura dei libri della società e si definiscono alcune spese complementari per il miglior risultato.

Vengono accettate le domande di associazione dei signori: Thomas F. Fitzgerald, Gianpiero Marazzi, Marco Rovelli, Ernesto Memoli, Pietro Lorenzelli.

Si prende atto con rammarico del decesso del socio: Maurizio Martinenghi.

Il Presidente relaziona sulle dimissioni presentate dal Prof. Belloni e si riserva di interpellare l'illustre numismatico per conoscere i motivi di tale decisione.

CONTO GESTIONE AL 31/12/1979

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 7.363.630	Spese R.I.N. 1978	L. 5.447.600
Socio vitalizio	L. 500.000	Mutuo Sede	L. 211.586
Vendite R.I.N.	L. 2.540.206	Spese condominio	L. 672.038
Contributo Ministero	L. 1.215.600	Assicurazione	L. 74.750
Contributi Rivista	L. 1.577.500	Acquisto libri	L. 40.833
Interessi	L. 98.550	Tassa rifiuti	L. 197.512
		Spese generali	L. 2.387.857
		(postali 565.000)	
		(S.I.P. 249.869)	
		(stampati 153.000)	
		(pulizia 260.000)	
		(vid. reg. 65.000)	
		(attività 205.000)	
		(iscriz, ass. 102.420)	
		(varie 787.568)	
		Competenze passive gestione 1978	L. 3.387.662
	<u>L. 13.295.486</u>		<u>L. 12.419.838</u>
<i>avanzo esercizio</i>	<u>L. 875.648</u>		

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31/12/1979

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Immobile Sede	L. 11.800.000	Fondo insolvenza Soci	L. 300.000
Bibliot. e mobili	L. 1	Rimanenza accantonamento	
Pubblicaz. da vendere	L. 500.000	1977	L. 108.000
Quote arretrate Soci	L. 515.000		
Cassa	L. 379.508		
Banca	L. 6.035.192		
C.C. postale	L. 297.757		
	<u>L. 19.527.458</u>		L. 408.000
<i>Patrimonio netto</i>	<u>L. 19.119.458</u>		

PREVENTIVO 1980

<i>Attività</i>		<i>Passività</i>	
Quote sociali	L. 7.000.000	Spese R.I.N. 1979	L. 8.500.000
Vendite R.I.N.	L. 2.500.000	Spese condominio	L. 600.000
Contributo Ministero	L. 1.000.000	Assicurazione	L. 74.750
Contributi R.I.N.	L. 1.500.000	Acquisto libri	L. 900.000
Interessi	L. 110.000	Spese generali	L. 2.700.000
Eccedenza attiva '79	L. 875.648	Manutenzione Sede	L. 210.898
	<u>L. 12.985.648</u>		<u>L. 12.985.648</u>

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S.M. UMBERTO DI SAVOIA	Casais	1942
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MASTROIANNI RISELLI prof.ssa SILVANA	Piedimonte Matese	1980
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
RUSSO ROBERTO	Napoli	1977
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA «V. DESSI»	Sassari	1972
AUSILIO ALDO	Padova	1976
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BOBBIO prof., PAOLO	Parma	1964
BORCHI LUCIANO	Camaione	1974
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI dott. ALIGI	Milano	1955
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO MI- LANESE	Milano	1977
CURTI dott. EDOARDO	Milano	1976
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
FALLANI Ditta	Roma	1969
FITZGERALD THOMAS F.	Covino Ca.	1980
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
GARDELLA dott. RENZO	Genova	1975

LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	Milano	1941
REGGIANI geom. LORIS	Modena	1977
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA col. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SCAMMACCA DEL MURGO EMANUELE	Zurigo	1978
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TABARRONI prof. ing. GIORGIO	Bologna	1941
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMANN-FALGHERA n.h. ing. ER- MANN	Milano	1964

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
AMOROSI dott. GIANFRANCESCO	Milano	1979
ANGLESIO MAURIZIO	Torino	1975
ANTONINI WANDA	Milano	1972
ARRIGHETTI GIUSEPPE	Firenze	1978
ARSLAN dott. ERMANN	Milano	1977
ASS. PAVESE DI NUMISATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
AURICCHIO GIANDOMENICO	Cremona	1974
BACCALARO CESARE	Torino	1978
BACCHINI ISABELLA MARIA	Imola	1979
BAGGINI IVO	Milano	1975
BANTI ALBERTO	Firenze	1978
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARIATTI dott. MARIO	Milano	1975
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Cranburg N.J.	1963
BATTIPEDE dott. GIUSEPPE	Castiglione Olona	1975
BAZZOLO ROMEO	Legnano	1980
BELLOCCHI AMOROSO dott. LISA	Bologna	1974
BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENATI STEFANO	Rami di Ravarino	1980

BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERETTA SERGIO	Milano	1980
BERGAMASCHI rag. DANTE	Pavia	1975
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNOCCHI dott. MARIO	Prato	1976
BERTELLI dott. CARLO	Monza	1975
BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BIAGGI ELIO	Torino	1977
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE - Cabinet des Médailles	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGETTO geom. GIUSEPPE	Cuneo	1969
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOFFANO dott. GIUSEPPE	Asti	1969
BOGGERI geom. GIORGIO	Pavia	1979
BOMBARDA p.i. GIORGIO	Modena	1977
BOMBRINI EUGENIO	Roma	1980
BONA CASTELLOTTI dott. MARCO	Milano	1973
BORSOTTI FELICE	Masciago Primo	1975
BOSSO dott. ERSILIO	Sanremo	1979
BOTTINI FRANCESCO	Milano	1978
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BROGLIA dott. FRANCESCO	Milano	1976
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BRUNELLI dott. FRANCESCO	Perugia	1978
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
BUONO GIULIO	Monza	1977
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCAGNI ing. ANTONIO	Torino	1961
CALCIATI dott. ROMOLO	Mortara	1978
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMELI SEBASTIANO	Genova	1975
CAMPANA dott. ANTONIO	Roma	1972
CANANZI dott. LEOPOLDO	Novate Milanese	1975
CAPPELLANI dott. ALDO	Varese	1980
CAPPELLI GIOVANNI	Grottaferrata	1977
CAPUANI dott. MASSIMO	Novara	1975
CARAFÀ JACOBINI MASSIMO	Genzano di Roma	1978
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASERO dott. ERMANNO	Milano	1976
CASOLARI GIOVANNI	Rimini	1973
CASTELBARCO ALBANI dott. CLEMENTE	Milano	1980
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974

CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CENA ADRIANO	Lavena Ponte Tresa	1980
CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO	Varese	1975
CENZATTI avv. ENRICO	Pontedera	1977
CERBARO dott. LORENZO	Milano	1978
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO MAN- TOVANO	Mantova	1979
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO PIACEN- TINO	Piacenza	1975
CIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO	Bergamo	1977
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE «C. ASTENGO»	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PATAVINO	Padova	1975
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
CIRIBANTI FRANCO GRAZIANO	Mantova	1979
CLAIN-STEFANELLI ELVIRA	Washington	1976
CLEMENTI ing. CLAUCO	Matelica	1978
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI rag. LUIGI	Pavia	1973
COLOMBO rag. MARINO	Novara	1975
COMELLI dott. ADRIO	Barcelona	1976
CONTINI dott. CAMILLO	Milano	1975
CORNELLI geom. ERNESTO	Pavia	1980
CORRADINI dott. ELENA	Modena	1980
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
CROCICCHIO GIUSEPPE	Piacenza	1975
CROTTI dott. DAVIDE	Modena	1974
CUCCI dott. avv. CLETO	Rimini	1975
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO prof. dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
D'AMICO GIRONDA dott. ENRICO	Milano	1976
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEL BELLO PAOLO	Montegiorgio	1975
DELLA VALLE avv. GIOVANNI BATTISTA	Modena	1974
DEL MESE GAETANO	Caserta	1977
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970

DIEGOLI SANDRO	Milano	1978
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DI MATTIA PAOLO	Torino	1976
D'INCERTI ing. VICO	Milano	1954
DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Milano	1953
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
EBNER dott. PIERO	Ceraso	1971
ERCOLANI COCCHI dott. EMANUELA	Bologna	1975
ERRIQUES cav. VINCENZ	Reggio Emilia	1973
FABBRICI GABRIELE	Novellara	1976
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCENDA OSVALDO	Torino	1976
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FENTI GERMANO	Cremina	1977
FERRETTO LILIANO	Asti	1976
FERRI dott. LUCIO	Milano	1975
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FICICCHIA dott. FILIPPO	Cinisello Balsamo	1980
FIGARI GIUSEPPE	Genova	1976
FILETTI prof. CAMILLO	Senago	1976
FINETTI odtt. ANGELO	Perugia	1978
FIOCCHI rag. Ugo	Rovigo	1976
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE «IGNAZIO MORMINO»	Palermo	1960
FONTANA prof. LUIGI	Ravenna	1953
FORNASA dott. GIAMBEPPE	Sermide	1976
FORNONI EUGENIO	Viadana	1977
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FUSI ROSSETTI dott. ANTONIO	Milano	1977
GADOLINI NANDO	Castell'Arquato	1979
GAINI prof. GIUSEPPE	Milano	1978
GAJANI PAOLO	Milano	1978
GALIGANI NEDO	Colle Val D'Elsa	1974
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARAVAGLIA comm. rag. LUIGI	Roma	1975
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GAZZOTTI RINO	Vedano Olona	1977
GELATTI VINCENZO	Novi di Modena	1976
GENNAI dott. PIER LUIGI	Navacchio	1977
GENTILE DANILO	Arcore	1976
GERMANI ACHILLE	Pavia	1977
GIACCHERO prof. MARTA	Genova	1975
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GIANELLI dott. GIULIO	Genova	1978
GIANNOCCARO FRANCESCO	Novara	1979
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973

GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GIULIANI dott. CLEMENTE	Varese	1979
GONZAGA DI VESCOVATO principe FERDINANDO	Bergamo	1980
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GROSSI STEFANO	Modena	1974
GUERRINI geom. GUERRINO	Ravenna	1975
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola N.Y.	1971
INGRAO BIAGIO	Torino	1980
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
ISELLA ANGELO	Viggìu	1976
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KOLL dott. FRANCESCO	Milano	1959
KREINDLER HERBERT	Dix Hills N.Y.	1976
KUCKIEWICZ VITTORIO	Fermo	1975
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZ dott. HUBERT	München	1978
LANZONI dott. CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARO dott. LUCIANO	Montegrotto Terme	1976
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO dott. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LONGO GIOVANNI	Bergamo	1977
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGANO FRANCO	Tortona	1976
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNARDI dott. ing. GIUSEPPE	Genova Voltri	1975
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
LUZZATI AROLDI	San Paolo	1976
MACCAFERRI MASSIMO	Bologna	1975
MAFFIOLI dott. LEANDRO	Milano	1980
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Bregano	1970
MANFREDINI GINO	Brescia	1975
MANTEGAZZA dott. BRUNO	Milano	1978
MANTERO rag. ANTONIO	Cinisello Balsamo	1976
MAPELLI ARTURO	Milano	1980
MARAZZI GIANPIERO	Monza	1977
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972

MARGIOTTA LIBERFILO	Milano	1975
MARTINELLI dott. GIORGIO	Mantova	1979
MARTINI RODOLFO	Bari	1978
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MELVILLE-JONES prof. JOHN RICHARD	Nedlands	1978
MEMOLI ERNESTO	Milano	1980
MICCOLI geom. FRANCO	Mozzate	1980
MICHELETTI PIERLUIGI	Pontedera	1978
MIGLIORE ANTONIO	Milano	1975
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MIRONE MARIO	Tortona	1976
MISSERE prof. dott. GIAN LUIGI	Modena	1972
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTENERI LUCIANO	Varese	1975
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MONTORSI GIORGIO	Formigine	1980
MORINI prof. dott. arch. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NALESSO RENATO	Como	1977
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NAVA ALESSANDRO	Milano	1980
NEGRINI RAFFAELE	Milano	1978
NOCCA dott. ing. GAETANO	Pavia	1980
NODARI ARDESIO	Gavirate	1980
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974
OLIVARI MARCO	Ponte Selva	1978
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sezione Numismatica	Ivrea	1973
ORSATTI BENEDETTO	S. Donato Milanese	1978
ORSOLATI FRANCO	Milano	1974
PAGLIAI rag. RENZO	San Paolo	1955
PANCARI GIOVANNI	Catania	1980
PANCARO dott. FRANCESCO	Firenze	1980
PANIGATI dott. ERCOLE	Gravellona Lom.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972

PEDICINO prof. dott. ALDO	Bologna	1980
PEGAN EFREM	München	1960
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICCINI FRANCO	Carrara	1977
PICCININI ARNALDO	Mantova	1979
PODDA rag. FERNANDO	La Spezia	1980
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
POLISSENI dott. MAURIZIO	Stresa	1977
PONTI PIETRO	Correggio	1977
PROTTO rag. EMANUELE	Agnona di Borgosesia	1976
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Brescia	1957
RABAIOTTI rag. EUGENIO	Fiorenzuola	1979
RAGGI GIOVANNI	Collegno	1974
RAVAZZANO dott. PIETRO	Padova	1975
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
REIBALDI FRANCO	Torino	1978
REYNAUDO rag. ROBERTO	Torino	1975
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
RIZZI VITTORIO	Milano	1978
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROMBOLÀ dott. GILDO	Bucine	1978
ROSSI ROBERTO	Porto S. Giorgio	1975
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
ROVELLI MARCO	Milano	1980
RUOTOLO dott. GIUSEPPE	Bari	1977
RUSSO prof. GIANLUIGI	Bologna	1976
SABETTA dott. LUIGI	Roma	1979
SAETTI dott. ing. FRANCO	Carpi	1976
SAMPIERI PIERO	Milano	1980
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SARTI rag. RICCARDO	Milano	1976
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCHULTE BERNHARD	Basel	1976
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SEBELLIN prof. dott. ORFEO	Bologna	1974
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SILVA FRANCO	Cusano Milanino	1978
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954

SOLARI CAMILLO	Milano	1978
SOLI FEDERICO	Vignola	1975
SORARÙ rag. MARINO	Milano	1975
SPAGNI LOPEZ	Valeggio sul Mincio	1976
SPALTRO avv. FELICE	Milano	1979
SPINONI ELIO	Moretta	1978
STELLA CARLO	Caronno Pertusella	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TERZAGO avv. GINO	Genova	1979
TEVERE EMILIO	Altavilla	1976
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TONDO dott. LUIGI	Lecce	1974
TORCELLI dott. GIAN FRANCO	Padova	1975
TREMONTI dott. MARINO	Udine	1978
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
TURRICCHIA ing. ARNALDO	Milano	1979
VALDATA LUCIANO	Milano	1980
VECCHI ITALO	London	1973
VESIN GABRI GIORGIO	Milano	1976
VIANI ARMANDO	Milano	1980
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VISENTIN ANGELO	Padova	1978
VIVI B. JULES	Reggio Emilia	1970
VOLTOLIN ALMIRI	Brugherio	1975
VOLTOLINA PIETRO	Venezia	1975
ZANOLLI IVO MARIO	Milano	1980
ZANNI ROMANO	Parma	1976
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. n.h. IP- POLITO	Milano	1950
ZUFFA GIULIANO	Bologna	1975

ABBREVIAZIONI

AC	Archeologia Classica, Roma
AE	Année Epigraphique, Paris
AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , Berlin - New York, 1972...
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BCM Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i>
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GARRUCCI	R. GARRUCCI, <i>Le monete dell'Italia antica</i> , Roma, 1885
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911

ILS	H. DESSAU, <i>Inscriptiones Latinae selectae</i> , I-III, Berlin, 1892-1916
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NAC	Numismatica e Antichità Classiche, Quaderni Ticinesi, Lugano
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London, 1923-1967
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RRCH	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coin Hoards</i> , London, 1969
RRC	M.H. CRAWFORD, <i>Roman Republican Coinage</i> , voll. I-II, Cambridge 1974
SM	Schweizer Münzblätter, Bern
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
SNR	Schweizerische Numismatische Rundschau, Bern
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYDENHAM	E.A. SYDENHAM, <i>The Coinage of the Roman Republic</i> , London, 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

Finito di stampare con i tipi
delle Grafiche Erredici - Padova - il 21 marzo 1981

A brisk march from Buckingham Palace you'll find the finest coins in Europe.

Whatever your interest in coins, Spink can show you the most comprehensive selection in Europe and provide unrivalled advice on purchasing for investment.

We are specialists in Greek, Roman and Byzantine coins, British and Commonwealth coins, Foreign coins, 20th century coins, new issues and Banknotes.

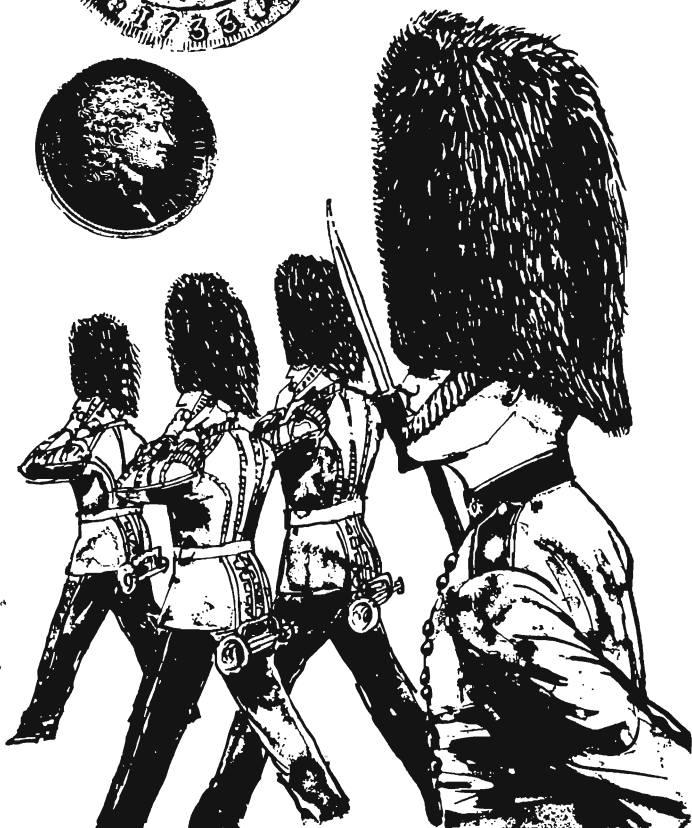
Our Auction Department also specialises in the organisation of sales.

Lists available on request.
Numismatic Circular Monthly -
Subscription rates £ 5.00 U.K.
and Europe; rest of the world
(air mail only) £ 10.00
\$ 20.00.

Numismatic Book List free on
application to the Book
Department.

Spink  
Spink & Son Limited

King Street, St James's, London SW1.
Telephone: 01-930 7888 (24 hours).
Telex: 916711.





CARLO CRIPPA

NUMISMATICO



20121 MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 878.680



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 23.74.33 - 23.74.34

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE:

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 6595353



GIULIO BERNARDI

NUMISMATICO

via Roma, 3
tel. (040) 69086=7

TRIESTE

telex 460507
ubique

Gino FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 R - 16123 GENOVA

EDIZIONI NUMISMATICHE:

FRISIONE - «Monete Italiane» con prezzi

Ed. 1981 L. 10.000

FRISIONE - «Monete di Roma Imperiale» con rarità

L. 10.000

PESCE - «Monete Genovesi»

pagg. 216 - Ed. 1963 » 12.000

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE

* * *

LIBRI DI NUMISMATICA

* * *

EDIZIONI NUMISMATICHE

Sono ancora disponibili **pochissimi** esemplari dell'opera:

F. MUNTONI

« LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »

In 4 volumi, formato 30,5×21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro

Prezzo L. 650.000 oltre IVA e spese di spedizione

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 20 62 66

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

Rag. GIUSEPPE NASCIA

Editore di «ARS ET NUMMUS»

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526

Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche

Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

(Casella postale 3647, CH-4002 Basilea)

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

NUMISMATICA

Walter Muschietti

Galleria ASTRA - 33100 UDINE

Telefono 0432-20 77 54

MONETE E MEDAGLIE

LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

JACQUES SCHULMAN B. V.

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - Amsterdam C.

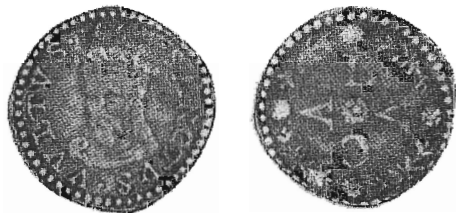
Grande scelta di monete
e medaglie di tutti i paesi
libri di numismatica
archeologica

*

A S T E P U B B L I C H E

*

Specializzato in ordini
cavallereschi e decorazioni



LUCIANO BORGHI

Via Ghiaie, 2 M - Telefono (0584) 68.474
55041 CAMAIORE (Lucca)

ACQUISTO MONETE
DI OGNI PERIODO

LIBERFILO MARGIOTTA

NUMISMATICO

STIME *

COMPRA - VENDITA *

CAMBIO *

MONETE ANTICHE E MODERNE *

LIBRI ANTICHI DI NUMISMATICA *

20121 MILANO (Italy)

VIA AGNELLO, 1 (ANGOLO PIAZZA DUOMO) - TELEFONO (02) 8053197



Dott. GIUSEPPE TODERI
NUMISMATICO



50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

ACQUISTO E VENDITA

di

MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE

LISTINI PERIODICI

**GALERIE
DES MONNAIES S.A.**

6, rue Adhémar - Fabri
1211 GENEVE 1 (Svizzera)
Telex: 28104
Telef.: 022/314135

**COMPRA -
VENDITA -**

**LISTINI PREZZI
ILLUSTRATI -**

VENDITE ALL'ASTA

**GALERIE
DES MONNAIES GmbH**

Anders Ringberg
Achenbachstrasse 3
4000 DÜSSELDORF 1 (Germania)
Telex: 85 86 305
Telef.: 211/66 10 77

MONETE TEDESCHE

E AUSTRIACHE

SANTO ROMANO IMPERO

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane-estere oggetti d'arte antica
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 148/B - Tel. 935.959 ● 30172 MESTRE (Venezia)
Casella Postale 507 P. T.

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - Roma - Via del Corso, 184 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 ROMA - Via Del Babuino, 65 - Tel. 679 53 28

NUMISMATICA

GIORGIO APPARUTI

Vendite all'asta di collezioni per conto di terzi

41100 MODENA - Via Bellinzona 47 - Tel. 059 - 392047

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO
Via Pietro Micca, 15
Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

LISTINI A RICHIESTA

Via Frank, 32
Telefoni 27.173 - 29.292
27100 PAVIA

FRANK STERNBERG
NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84
ZURICH - Tel. 01/211.79.80

MONETE ANTICHE
MONETE MEDIOEVALI
MONETE MODERNE
LIBRI DI NUMISMÁTICA
VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO
Via Stefano Franscini, 17
Telefono (091) 22.081

- Acquisto e vendita monete e medaglie
- Vendite all'asta pubblica
- Listini a prezzi fissi

AES RUDE S.A.

VIA ALESSANDRO VOLTA 2

Telefono (091) 448 451

6830 CHIASSO (Svizzera)



Organizza periodicamente
aste pubbliche
di monete e medaglie
di ogni periodo



Esamina ogni proposta,
di chi desidera mettere all'asta
monete o medaglie
sempreché di alto grado
di conservazione
o di una certa rarità



Monete antiche greche, romane
e bizantine.

Monete del Medioevo europeo
e dell'età moderna.

Selezionate monete moderne di tutto
il mondo.



Compravendita di singoli pezzi e acquisto di intere
collezioni. Valutazioni, consulenza, ordini d'asta.
Il nostro Monetarium pubblica tre volte l'anno un listino a
prezzi fissi, riccamente illustrato. Su richiesta
saremo lieti di inviarvene gratuitamente un esemplare.



CREDITO SVIZZERO
CS

MONETARIUM

Sezione Numismatica
Bahnhofstrasse 89, IV piano
CH-8021 Zurigo

Telefono (01) 215 25 26
Telex 813 088

Orario:
lunedì-venerdì ore 8-17
sabato ore 9-16

O. RINALDI & FIGLIO

CASA FONDATA NEL 1925

Acquisto e vendita

Monete

Medaglie

Libri di Numismatica

37100 VERONA - Via Cappello 23 (Casa di Giulietta) - Telefono (045)38032

BANCA LEU SA Fondata 1755

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 2191111

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO Fondato 1949

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

ACQUISTO ASTE PUBBLICHE VENDITA

**L'ASSOCIATION INTERNATIONALE DES NUMISMATES
PROFESSIONNELS (A.I.N.P.)**

**THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF PROFESSIONAL
NUMISMATISTS (I.A.P.N.)**

Un'organizzazione composta da più di cento dei maggiori commercianti di monete, situata in venti differenti paesi, fondata a Ginevra nel 1951.

L'A.I.N.P., i cui membri garantiscono l'autenticità di tutto ciò che vendono, si dedica allo sviluppo del commercio numismatico, condotto secondo i più alti livelli di etica professionale e di pratica commerciale, incoraggiando le ricerche scientifiche e la diffusione della numismatica.

In aggiunta a questi obiettivi l'A.I.N.P. ha fondato e continua a sostenere l'Ufficio Internazionale per la Soppressione delle monete falsificate (I.B.S.C.C.) situato a Londra e diretto da: Ernest G.V. Newman, O.B.E.

L'A.I.N.P. provvede ad un importante programma di pubblicazioni. Sin ad oggi sono stati pubblicati i seguenti lavori:

Probszt: Die Münzen Salzburgs. 2nd (revised) ed., 317 pp., 27 plates (Bale/Graz, 1975). Sfr. 50.

First International Congress for the Study of and Defence against Coin Forgery. Paris, 1965. Analytical Report. 122 pp. 1967. Sfr. 15.

Spahr: Le Monete Siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282). 236 pp., 28 plates (Zurich/Graz, 1976). Sfr. 135.

Proceedings of the 8th International Congress of Numismatics, New York-Washington, 1973. 2 vols., 683 pp., 77 plates. (Paris/Bale, 1976). Sfr. 175.

A Survey of Numismatic Research 1972-1979. International Numismatic Commission. 526 pp. (Berne, 1979). Sfr. 100.

Queste pubblicazioni sono disponibili presso la maggior parte dei soci dell'A.I.N.P. (i prezzi sono approssimativi).

Altri lavori sono in preparazione.



Ulteriori informazioni concernenti le attività e gli attuali membri dell'A.I.N.P. sono contenute in un opuscolo omaggio che è ottenibile a mezzo richiesta scritta alla:

Segreteria A.I.N.P. - 11 Adelphi Terrace - LONDON WC2N 6BJ (England)

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE	
Fascicolo 1924-1925-1926	esaurito
» 1927	L. 15.000
» 1928-1929	esaurito
QUARTA SERIE	
Volume 1941 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1942 (I-II-III-IV trimestre)	esauriti
» 1943	L. 15.000
» 1944-1947	» 15.000
» 1948	» 15.000
» 1949	» 15.000
» 1950-1951	» 15.000
QUINTA SERIE	
Volume 1952-1953	L. 15.000
» 1954	esaurito
» 1955	esaurito
» 1956	» 15.000
» 1957	» 15.000
» 1958	» 15.000
» 1959	» 15.000
» 1960	» 15.000
» 1961	» 15.000
» 1962	» 15.000
» 1963	» 15.000
» 1964	» 15.000
» 1965	» 15.000
» 1966	» 15.000
» 1967	» 20.000
» 1968	» 20.000
» 1969	» 20.000
» 1970	» 20.000
» 1971	» 20.000
» 1972	» 20.000
» 1973	» 20.000
» 1974	» 25.000
» 1975	» 25.000
» 1976	» 25.000
» 1977	» 25.000
» 1978	» 25.000
» 1979	» 25.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 15.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medagliistica	» 10.000

COLLANA DI MONOGRAFIE
DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 10.000

**omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana**